



**Brescia,
La Tua Città
Europea.**



agenda
urbana
BRESCIA
2 0 5 0



LABORATORIO DI CULTURA URBANA

Agenda Urbana Brescia 2050

**Volume 4 - Paesaggi e
Panorami**

**Atlante interpretativo
della Brescia
contemporanea e
della Brescia del futuro**



Agenda Urbana Brescia 2050

La Sindaca del Comune di Brescia

Laura Castelletti

La Giunta del Comune di Brescia

Camilla Bianchi, Alessandro Cantoni, Marco Fenaroli, Anna Frattini, Marco Garza, Valter Muchetti, Federico Manzoni, Andrea Poli, Michela Tiboni

Coordinamento Tecnico-Scientifico

Coordinatore Tecnico-Scientifico

Valerio Barberis

Referente per la Giunta

Michela Tiboni

Collaborazione al coordinamento e Segreteria Tecnico Scientifica

Anna Bertolazzi

Sommario

Introduzione	9
I paesaggi e i panorami nella costruzione dell'Agenda Urbana Brescia 2050	10
I paesaggi	11
Paesaggi passato / presente	13
Missione Insieme	13
L1 Brescia, comunità e diritti: movimenti operai e tradizione cattolica militante	13
L2 Brescia città che sa fare comunità	13
L3 Brescia città dei servizi e del welfare	14
L4 Brescia città multiculturale	15
L5 Le fondazioni dedicate al sociale	15
L6 Brescia città dello sport	16
L7 Brescia, la scuola al centro	16
L8 Brescia città dell'eccellenza sanitaria	17
L9 Rigenerazione urbana	18
L10 Brescia e l'abitare: i grandi quartieri dell'edilizia sociale	18
Missione Sostenibilità	20
Città green	20
S1 PLIS Parco delle Colline	20
S2 PLIS Parco delle cave di Buffalora e San Polo: una storia eroica per la città	20
S3 La rete dei parchi urbani	21
S4 Depuratore Val Trompia	22
S5 Abbraccio Verde: il PGT per la costruzione di una città verde	22
S6 AmbienteParco	23
S7 Vigneto Pusterla: infrastruttura paesaggistica e produttiva	24
Mobilità sostenibile	24
S8 Brescia la cura del ferro: la Metropolitana automatica	24
S9 Biciplan: Sistema delle ciclabili e marketing	25
S10 Brescia Mobilità	25
S11 Le Linee ad Alta Mobilità (LAM)	26
Neutralità climatica	26
S12 A2A: un player internazionale per guidare la transizione ambientale	26
Missione Lavoro	28
L_1 Brescia polo europeo della manifattura	28
L_2 I poli produttivi come asset della città	28
L_3 Brescia hub europeo dell'economia circolare	29
L_4 A2A: un player internazionale a servizio della transizione ecologica e digitale	30
L_5 Fondazione Campus Edilizia Brescia	31
L_6 Consorzio Franciacorta	32
Missione Cultura	33
C1 Brescia è Patrimonio Unesco	33

C.2 “Il centro storico è una enciclopedia urbana” P. Daverio	33
C.3 Castello: il luogo dell'identità di Brescia.....	34
C.4 Piazza Loggia: luogo della memoria e identità civile.....	35
C.5 Fondazione Brescia Musei: governance culturale e infrastruttura urbani.....	35
C.6 Arte contemporanea: un ecosistema culturale diffuso e dinamico	36
C.7 Mille Miglia: una tradizione sportiva unica.....	36
C.8 Brescia polo universitario	37
C.9 Brescia polo teatrale	38
C.10 Bergamo-Brescia 2023 capitale italiana della cultura.....	38
C.11 Arte urbana	39
Missione Governance	41
G.1 Comune di Brescia: una eccellenza nelle performance.....	41
G.2 Consigli di Quartiere	41
G.3 Brescia come hub dei servizi della quinta provincia italiana.....	42
G.4 PGT 2016.....	42
G.5 Urban Center Brescia	43
Paesaggi presente / futuro	45
Missione Insieme.....	45
L.1 Abitare e welfare: Abitare Brescia.....	45
L.2 Strategia senior housing: condomini solidali, la costruzione di una rete sociale.....	45
L.3 La scuola al centro: “La scuola al centro del futuro: la rigenerazione dell’area sud-ovest di Brescia parte delle scuole”	46
L.4 Sanpolino: un nuovo polo internazionale dello sport.....	47
L.5 Ampliamenti poli sanitari	48
L.6 Stati Generali dei Giovani.....	49
L.7 UNESCO Learning city	49
L.8 Città amica dei bambini e degli adolescenti.....	50
L.9 Progetto DesTEENazione - comunità adolescenti.....	51
L.10 Una strategia di genere	52
Missione Sostenibilità.....	53
Città green.....	53
S.1 Parco delle Cave: il completamento di un sogno.....	53
S.2 Bonifica SIN Caffaro: un simbolo di rinascita per Brescia.....	53
S.3 Piano del Verde e della Biodiversità.....	54
Mobilità sostenibile.....	55
S.4 Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS)	55
S.5 Brescia la cura del ferro: Tramvia T2 e T3	56
S.6 Be Smart Mobility Data Driven: nuovi modelli di mobilità digitale e partecipativa	56
S.7 Alta Velocità (AV).....	57
S.8 Scalo Teralp: una nuova infrastruttura per la logistica	58
S.9 Network hub intermodalità	58
S.10 Hub intermodalità Prealpino	59
Neutralità climatica.....	60
S.11 Piano Aria & Clima.....	60

S12 Strategia di Transizione Climatica.....	61
S13 Strategia di rigenerazione urbana “Oltre la Strada”	61
S14 Sportello Energia Comune di Brescia	62
S15 Efficientamento energetico degli edifici storici, la Carta di Brescia: un’esperienza unica a livello nazionale.....	63
Missione Cultura	64
C1 Piano Strategico della Cultura.....	64
C2 Fondazione Brescia Musei: progetti in corso	65
C3 Brand Brescia: il citybranding della città.....	66
C4 Fondazione 1000 Miglia.....	66
C5 Brescia città dell’urbanismo tattico ed eventi di allestimento urbano	67
Missione Lavoro	69
L1 BIND: La costruzione di un ecosistema dell’innovazione per la transizione digitale e circolare dell’economia bresciana.....	69
L2 Brescia città delle start up.....	70
L3 Futura Expo: un brand condiviso per la transizione ESG dei modelli produttivi	70
L4 Duc - Distretto Urbano del Commercio	71
L5 Turismo: una nuova economia.....	72
L6 Data Center: il posizionamento di Brescia in un settore strategico	72
L7 Agricoltura idroponica e indoor: il primato di Brescia.....	73
Missione Governance	74
G1 Giunta dei Sindaci	74
G_2 PGT 2026	74
I panorami	76
La metafora del panorama come strumento di visione.....	76
Cinque caratteri dei Panorami del futuro.....	76
Le schede dei Panorami: la declinazione operativa degli scenari.....	77
Missione Insieme.....	78
L1 Brescia città dell’affordable housing: casa, coesione sociale e attrattiva territoriale	78
L1.1 Brescia Città dell’affordable housing	79
L1.2 Abitare Brescia: un modello evolutivo.....	80
L1.3 Abitare e Welfare: i “nuovi quartieri”	82
L1.4 La casa come fattore di competitività e welfare aziendale.....	84
L1.5 Brescia Infrastrutture: PPP e architettura contemporanea per le politiche abitative.....	85
L1.6 Porta Milano Creative District: laboratorio dei nuovi modelli dell’abitare.....	86
L2 Il consolidamento del network della città pubblica come ecosistema di prossimità	88
L2.1 Brescia città della prossimità	88
L2.2 Un network di luoghi per lo smart working, il coworking e l’e-learning.....	90
L2.3 La rete del commercio e dell’artigianato come servizio di prossimità.....	92
L2.5 Brescia 2050: centralità delle politiche urbane di genere.....	93
L3 Brescia City of longevity	97
L3.1 Brescia City of Longevity: un action plan integrato	97

L3.2 Senior living: un ecosistema per le relazioni umane	99
L3.3 Brescia città della longevità produttiva.....	103
L4 Brescia città dei giovani.....	105
L 4.1 Lo Youth Test come indice per misurare l’impatto generazionale delle politiche urbane.....	106
L4.2 Il Network Scuole come caposaldo di rigenerazione urbana e sociale.....	110
L5. Brescia città dello sport: sport e salute.....	117
L6. Brescia città dell’eccellenza sanitaria.....	123
L7. Brescia città della multiculturalità	126
L8. Scenari riuso aree dismesse: un ecosistema interconnesso alla città pubblica di prossimità	128
Missione Sostenibilità.....	129
Città green.....	129
S1 Infrastruttura verde urbana e approccio One Health	129
S1.1 Brescia e l’approccio One Health	130
S1.2 La rete della foresta urbana di Brescia	134
S2 Governance condivisa per l’infrastruttura verde: Foresta Urbana Brescia	138
S3 Abbraccio verde: un ring verde per il centro storico.....	144
S4 Scenari riuso aree dismesse: connessione all’infrastruttura verde urbana e green roofs come nuovo suolo della città	151
Mobilità sostenibile.....	155
S5 Brescia laboratorio della mobilità urbana europea	155
S6 Una prospettiva car free: mobilità sostenibile, vivibilità e servizi di prossimità	161
S6.1 Centro storico car free: una città da vivere e visitare	161
S6.2 I quartieri residenziali come luoghi di sperimentazione delle “zone 10” della città.....	163
S6.3 La mobilità sostenibile nei grandi quartieri popolari come servizio di prossimità.....	165
S7 Brescia 2050: i nuovi modelli della mobilità	168
S7.1 Mobilità smart, digitale e partecipativa.....	168
S7.2 Logistica smart e ultimo miglio	172
Neutralità climatica.....	176
S8 Piano Aria e Clima: la neutralità climatica al 2050.....	176
S9 Filiera delle costruzioni e deep retrofitting energetico.....	179
S10 Scenari riuso aree dismesse: phytoremediation e biodiversità.....	186
Missione Lavoro	191
L1 Brescia: la collocazione al centro di un territorio europeo strategico.....	191
L1.1 Brescia e l’area del Garda, polo manifatturiero del made in Italy.....	191
L1.2 Brescia e la prospettiva di attrazione alla scala europea.....	192
L1.3 Brescia: “Nodo logistico strategico”	193
L2. Le sfide per l’evoluzione dell’economia bresciana.....	195
L_2.1 La sfida demografica: invertire la tendenza alla contrazione	196
L_2.2 La sfida dell’immigrazione: da emergenza a risorsa strategica.....	196
L_2.3 La sfida della digitalizzazione: colmare il divario tra imprese e territori.....	197
L_2.4 La sfida delle competenze: costruire il capitale umano del futuro	197
L3 Ecosistema dell’Innovazione: BIND icona globale della Brescia del futuro	199
L3.1 BIND come espressione della contemporaneità di Brescia.....	200
L_3.2 BIND e MUSIL come Accelerazione verso Porta Milano Creative District.....	202

L_3.3 Il modello Hub & Spoke per l'ecosistema dell'innovazione di Brescia.....	203
L_4 Futura Expo: l'evento sul futuro delle città europee	206
L_5 Brescia capitale europea della manifattura del XXI secolo: i poli produttivi come espressione della contemporaneità	210
L_5.1 I poli produttivi: un network urbano dedicato a sostenere la transizione ESG della manifattura	211
L_5.2 Architettura contemporanea e industria: una nuova immagine attrattiva della città	213
L_6 Transizione digitale e modelli ESG per il settore delle costruzioni: l'innovazione della filiera edile per accrescere l'attrattiva di Brescia.....	216
L_7 Brescia città paradigma a livello europeo della circolarità	219
L_7.1 Brescia Circular City	219
L_7.2 Agenzia del Riuso Urbano: urban management circolare.....	221
L_8 Città e ospitalità: Brescia come hub europeo del turismo sportivo.....	223
L_9 Agricoltura periurbana: politiche alimentari e benessere economico.....	226
L_9.1 Le Mense Pubbliche come Leva Strategica per la Filiera Locale e il Biologico	226
L_9.2 La Rete dei Mercati di Prossimità: Km 0 come Politica Alimentare Urbana	227
L_9.3 Brescia e la Franciacorta: le connessioni tra agricoltura periurbana e territorio di eccellenza	229
L_10 Scenari riuso aree dismesse.....	230
L_10.1 Brescia polo della manifattura XXI secolo	230
L_10.2 Data center innovativi e sostenibili.....	231
L_10.3 Hub europeo dell'agricoltura idroponica.....	234
L_10.4 Brescia come Città Simbiotica.....	239
Missione Cultura	241
C_1 Brescia Polo della cultura, del sapere e dell'alta formazione per l'attrazione dei talenti.....	241
C_1.1 Brescia polo della cultura.....	241
C_1.2 Brescia Polo del sapere e dell'alta formazione.....	242
C_2 Area Ex Caffaro, il simbolo della Brescia del XXI secolo: un hub internazionale delle culture contemporanee e dell'ecologia	244
C_3 Hub 1000 Miglia: una nuova icona globale	246
C_4 La cultura come leva di innovazione per la manifattura bresciana.....	248
C_4.1 Fondazione Brescia Musei: un contenitore simbolico per l'innovazione dell'economia bresciana	248
C_4.2 MUSIL e BIND l'armonizzazione tra arte, scienza, manifattura	249
C_5 Brand Brescia: l'evoluzione per una strategia di comunicazione e marketing territoriale	250
C_6 Architettura contemporanea, una espressione della città del futuro	251
C_6.1 Fondazione Brescia Musei: un coordinamento per architetture pubbliche di eccellenza.....	252
C_6.2 Brescia Infrastrutture: il modello del Teatro Borsoni per architetture pubbliche di eccellenza e posizionamento strategico della città	252
C_6.3. Brescia Mobilità: le infrastrutture della mobilità come network di luoghi di espressione contemporanea.....	253
C_7 Brescia Hub europeo dell'urbanismo tattico: la connessione con Logroño e il festival Concentrico	255
C_8. Scenari riuso aree dismesse: Porta Milano Creative District: MUSIL e BIND, un modello di rigenerazione per il comparto Ovest della città tra cultura e innovazione.....	257

Missione Governance	260
G_1 Brescia Città Metropoli: una governance innovativa estesa all'Area Vasta.....	260
G_1.1 La Sfida della Brescia Grande nella Visione al 2050.....	261
G_1.2 Brescia Città Métropole: la città che si allarga.....	262
G_1.3 Costruire un'alleanza con la Lombardia orientale e il Veneto occidentale	265
G_2 Laboratorio Brescia 2050: l'innovazione nella governance del Comune di Brescia	267

Introduzione

L'Agenda Urbana Brescia 2050 costruisce la propria visione strategica a partire dall'intreccio tra le grandi trasformazioni contemporanee e le specificità territoriali della città. Le missioni Cultura, Lavoro, Sostenibilità, Insieme e Governance non rappresentano soltanto ambiti tematici distinti, ma chiavi interpretative attraverso cui leggere le relazioni tra spazio urbano, comunità, ambiente, sistemi produttivi e qualità della vita.

In questa prospettiva, Brescia non viene interpretata come una realtà statica o omogenea, ma come un organismo complesso, attraversato da processi di trasformazione che agiscono contemporaneamente sulle dimensioni fisiche, sociali, economiche e culturali del territorio.

Il Volume 4 propone una lettura della città attraverso i concetti di paesaggio e panorama urbano, assunti come strumenti interpretativi utili a comprendere la struttura della Brescia contemporanea, le direzioni della sua evoluzione in corso e gli scenari dei molteplici potenziali "futuri possibili" che Agenda Urbana Brescia 2050 introduce.

Il volume si configura così come un atlante interpretativo della Brescia contemporanea: una costruzione multilivello che mette in relazione identità storiche, trasformazioni urbane, sistemi territoriali, infrastrutture, dinamiche sociali, ecologie urbane e visioni future. Non una semplice descrizione della città, ma una rappresentazione critica e strategica dei processi che ne stanno ridefinendo forma, ruolo e posizionamento nel contesto europeo delle città medie e una prefigurazione degli scenari potenziali, i futuri possibili, verso cui la città potrà decidere di direzionarsi, accettando le sfide che le grandi transizioni politiche, culturali, economiche, ambientali e sociali pongono di fronte al suo futuro.

Attraverso questa lettura, il volume costruisce una geografia interpretativa della città, orientata non soltanto alla descrizione delle sue componenti territoriali, ma alla comprensione delle relazioni, delle trasformazioni e delle traiettorie che stanno ridefinendo il futuro urbano di Brescia al 2050.

I paesaggi e i panorami nella costruzione dell'Agenda Urbana Brescia 2050

I **paesaggi** urbani rappresentano **l'insieme delle componenti che nel tempo hanno costruito la forma della città**: sistemi insediativi, spazi pubblici, infrastrutture, paesaggi produttivi, reti ambientali, quartieri, margini urbani e permanenze storiche che ancora oggi definiscono l'identità territoriale di Brescia. Attraverso i paesaggi è possibile leggere il rapporto tra passato e presente, riconoscendo le stratificazioni che hanno accompagnato lo sviluppo urbano e le modalità con cui la città si è progressivamente trasformata.

Questa lettura non riguarda soltanto le permanenze storiche, ma anche i cambiamenti già in atto. I paesaggi consentono infatti di osservare come le diverse parti della città stiano reagendo alle transizioni contemporanee — ambientali, produttive, demografiche, energetiche e sociali — evidenziando vulnerabilità, potenzialità e nuove configurazioni urbane emergenti.

In questa prospettiva, i paesaggi vengono letti secondo una duplice dimensione temporale. I **paesaggi passato-presente** restituiscono le stratificazioni storiche, le permanenze urbane e gli elementi che hanno costruito nel tempo l'identità della città; i **paesaggi presente-futuro** mettono invece in evidenza le trasformazioni in corso, le tensioni evolutive e i processi attraverso cui Brescia sta progressivamente ridefinendo le proprie forme urbane, produttive, ambientali e sociali.

Accanto ai paesaggi, il volume introduce il tema dei **panorami** urbani, intesi come i futuri possibili di Brescia. I panorami sono il vero corpus centrale dell'Agenda Urbana Brescia 2050, un insieme di schede che delineano i potenziali futuri della città, e il contributo più importante che Brescia fornisce nel contesto disciplinare della pianificazione strategica.

Accanto ai paesaggi il volume introduce il concetto dei panorami urbani, intesi come i futuri possibili di Brescia. I panorami sono il vero corpus centrale dell'Agenda Urbana Brescia 2050, un insieme di schede che delineano i potenziali futuri della città, e il contributo più importante che Brescia fornisce nel contesto disciplinare della pianificazione strategica.

Il volume 4 raccoglie quindi una serie di **schede dedicate ai paesaggi e ai panorami** della città contemporanea, costruite attraverso l'intreccio tra lettura territoriale, analisi urbana e dimensione strategica. Le schede restituiscono una geografia articolata della Brescia contemporanea, evidenziando permanenze, trasformazioni e traiettorie emergenti e, allo stesso tempo, contribuiscono a delineare le possibili visioni della città al 2050.

In questo senso, paesaggi e panorami diventano strumenti complementari attraverso cui interpretare la Brescia di oggi e domani non soltanto nella sua dimensione fisica e territoriale, ma anche nella sua capacità di trasformarsi, adattarsi e costruire nuove visioni di futuro.

I paesaggi

“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

(Convenzione Europea del Paesaggio, versione italiana, Capitolo 1, art. 1 lettera a)

All’interno del percorso dell’Agenda Urbana Brescia 2050, il concetto di paesaggio viene assunto come strumento di lettura della città e delle sue trasformazioni. I paesaggi non coincidono soltanto con ambiti fisici o geografici, ma rappresentano insiemi di relazioni, pratiche, identità, memorie e dinamiche che nel tempo hanno contribuito a costruire l’immaginario urbano collettivo di Brescia.

L’individuazione dei paesaggi nasce dal percorso di ascolto e confronto promosso dal Laboratorio Brescia 2050, che ha coinvolto cittadine e cittadini, associazioni, istituzioni, stakeholder, Generazione Z e Generazione Alpha nella costruzione condivisa della visione futura della città, per il cui approfondimento si rimanda al **Volume 2 – Costruire**. Da questo processo sono emersi luoghi riconosciuti, spazi simbolici, territori della produzione, dell’abitare, della cultura, dell’ambiente e delle relazioni sociali che oggi delineano alcune delle principali geografie identitarie della Brescia contemporanea.

I paesaggi vengono letti secondo due differenti prospettive temporali. I **paesaggi passato-presente** restituiscono le permanenze storiche, le stratificazioni urbane e gli elementi che continuano a definire l’identità della città. I **paesaggi presente-futuro** evidenziano invece le trasformazioni già in corso, le tensioni evolutive e le nuove configurazioni territoriali che stanno progressivamente ridefinendo Brescia.

Le schede che seguono raccolgono una lettura dei paesaggi emersi all’interno del percorso partecipativo dell’Agenda Urbana Brescia 2050. Ogni scheda restituisce una interpretazione integrata dei diversi ambiti urbani, mettendo in relazione dimensione storica, configurazione territoriale contemporanea, sistemi di relazioni, pratiche sociali, infrastrutture, servizi e processi di trasformazione.

La struttura delle schede consente di leggere i paesaggi secondo differenti prospettive temporali. Nei paesaggi passato-presente emergono le permanenze storiche, le stratificazioni urbane e gli elementi che nel tempo hanno contribuito alla costruzione dell’identità collettiva della città. Nei paesaggi presente-futuro vengono invece evidenziate le trasformazioni già in corso, le tensioni evolutive, le sperimentazioni urbane e le nuove configurazioni territoriali che stanno progressivamente ridefinendo Brescia.

In entrambe le sezioni, le schede mettono in relazione caratteri identitari, configurazioni territoriali, dinamiche sociali e ambientali, sistemi infrastrutturali, criticità emergenti e potenzialità strategiche, contribuendo alla costruzione di una lettura articolata e multilivello della città contemporanea.

In questa prospettiva, le schede non si configurano come descrizioni statiche di luoghi o sistemi urbani, ma come strumenti interpretativi attraverso cui osservare Brescia nelle sue relazioni, nelle sue trasformazioni e nella sua capacità di costruire nuove visioni territoriali al 2050.

Paesaggi passato / presente

Missione Insieme

I_1 Brescia, comunità e diritti: movimenti operai e tradizione cattolica militante

Brescia è storicamente caratterizzata da una consolidata tradizione di organizzazione collettiva e partecipazione sociale, radicata nell'incontro tra cultura industriale e impegno sociale di matrice cattolica. Questa configurazione ha contribuito nel tempo alla formazione di un sistema articolato di soggetti – sindacali, cooperativi, associativi e istituzionali – che rappresentano ancora oggi una componente strutturale del funzionamento urbano.

Questo patrimonio si traduce in una infrastruttura sociale diffusa, che sostiene processi di inclusione, tutela dei diritti e coesione, attraverso reti territoriali capaci di attivare risposte ai bisogni emergenti. Il ruolo del terzo settore, dell'associazionismo e delle reti civiche si conferma centrale nel mantenere equilibrio sociale e nel supportare le politiche pubbliche.

Dal punto di vista strategico, Brescia esprime una significativa capacità di integrazione tra dimensione istituzionale e iniziativa civica, in cui l'azione pubblica si sviluppa in relazione a sistemi organizzati già presenti sul territorio. Il coinvolgimento attivo degli attori locali nei processi di ascolto e co-costruzione rappresenta un elemento chiave nella definizione delle strategie urbane di lungo periodo.

Allo stesso tempo, le trasformazioni demografiche e socio-economiche in atto introducono nuove criticità, tra cui il rischio di polarizzazione e di indebolimento delle reti tradizionali, rendendo necessario un rafforzamento delle politiche orientate alla coesione e alla partecipazione.

In questa prospettiva, la dimensione comunitaria e la tutela dei diritti rappresentano una risorsa strategica per il futuro della città, capace di sostenere processi di adattamento e innovazione, rafforzando la resilienza urbana e la qualità della vita.

I_2 Brescia città che sa fare comunità

Brescia si caratterizza per una consolidata tradizione di coesione sociale, partecipazione e costruzione di reti, radicata nella presenza diffusa di associazionismo, terzo settore e soggetti civici attivi sul territorio. Questo patrimonio rappresenta uno degli elementi distintivi della città e contribuisce alla costruzione di forme diffuse di collaborazione tra istituzioni, comunità locali e attori sociali.

La capacità di "fare comunità" si riflette nella presenza di servizi di prossimità, spazi collettivi, pratiche di welfare territoriale e reti civiche che favoriscono relazioni sociali, inclusione e sostegno reciproco. La dimensione comunitaria costituisce così una componente strutturale della vita

urbana e della qualità dell'abitare.

Nel tempo, questo modello ha favorito la costruzione di politiche urbane fondate sul dialogo e sul coinvolgimento attivo della comunità locale, attraverso processi di ascolto, confronto e co-costruzione delle strategie di sviluppo della città.

Allo stesso tempo, le trasformazioni demografiche e sociali stanno mettendo sotto pressione le reti tradizionali di prossimità e coesione. L'aumento delle fragilità, il rischio di polarizzazione sociale e l'emergere di nuovi bisogni richiedono un rafforzamento delle politiche orientate all'inclusione e alla partecipazione.

In questa prospettiva, la capacità di costruire comunità rappresenta una risorsa strategica per il futuro di Brescia, capace di sostenere qualità della vita urbana, resilienza sociale e accompagnamento equo dei processi di trasformazione della città.

I_3 Brescia città dei servizi e del welfare

Brescia riconosce nelle politiche sociali e nel welfare territoriale una componente storica e qualificante del proprio modello urbano. La centralità del sociale nelle politiche del Comune di Brescia ha contribuito nel tempo alla costruzione di un sistema articolato di servizi alla persona e alla comunità, sostenuto da un forte impegno istituzionale e da una presenza diffusa di soggetti attivi sul territorio.

Il welfare locale si fonda sull'integrazione tra servizi pubblici, terzo settore e reti civiche, che contribuiscono alla costruzione di un sistema capillare in ambito sociale, educativo e assistenziale. Questa rete consente di intercettare bisogni diversificati e costruire risposte integrate attraverso forme di collaborazione tra amministrazione pubblica, enti e organizzazioni del territorio.

La dimensione del welfare si estende inoltre a pratiche di prossimità e servizi diffusi che contribuiscono alla qualità della vita urbana, rafforzando relazioni di supporto, inclusione sociale e legami di comunità nei diversi quartieri della città.

Allo stesso tempo, le trasformazioni demografiche e sociali stanno introducendo nuove vulnerabilità e nuove esigenze, richiedendo un progressivo adattamento del sistema dei servizi e una crescente integrazione tra welfare, salute, abitare e spazio urbano.

In questa prospettiva, il welfare rappresenta una delle principali infrastrutture immateriali della città e una leva strategica per sostenere coesione sociale, resilienza urbana e qualità della vita nei processi di trasformazione della Brescia del futuro.

I_4 Brescia città multiculturale

Brescia è oggi una città multiculturale, caratterizzata da una significativa presenza di popolazione di origine straniera che contribuisce alla costruzione del tessuto sociale contemporaneo. La pluralità delle comunità presenti sul territorio attraversa quartieri, scuole, luoghi del lavoro, servizi e spazi della vita quotidiana, ridefinendo progressivamente la composizione sociale della città.

Nel tempo, le politiche pubbliche e i servizi urbani si sono confrontati con i processi di integrazione e con l'emergere di nuovi bisogni legati all'accesso ai servizi, all'abitare, all'istruzione e alla costruzione di relazioni interculturali. La multiculturalità incide direttamente sulle dinamiche urbane, trasformando spazi, pratiche sociali e forme di convivenza.

Allo stesso tempo, l'aumento della complessità sociale introduce nuove fragilità e rischi di disuguaglianza, richiedendo strumenti di governance e politiche capaci di accompagnare i processi di inclusione e rafforzare la coesione sociale.

In questa prospettiva, la diversità culturale rappresenta una risorsa strategica per la città, capace di contribuire all'innovazione sociale, alla vitalità urbana e alla costruzione di nuovi modelli di cittadinanza e convivenza nel lungo periodo.

I_5 Le fondazioni dedicate al sociale

Brescia si caratterizza per la presenza di un sistema articolato di fondazioni, enti filantropici e organizzazioni del terzo settore che operano in modo integrato con le istituzioni pubbliche nell'ambito delle politiche sociali e dei servizi alla persona. Questo patrimonio rappresenta una componente strutturale del modello locale di welfare e contribuisce alla costruzione di reti diffuse di supporto e inclusione sociale.

Tra i principali soggetti si collocano la Fondazione della Comunità Bresciana, attiva nel sostegno a progetti di utilità sociale attraverso strumenti filantropici, la Fondazione Brescia Solidale, impegnata nella gestione di servizi socio-assistenziali, e la Fondazione ASM, che promuove iniziative di carattere sociale e culturale. A queste si affiancano realtà di coordinamento e accompagnamento come il Forum Terzo Settore Brescia e il CSV Brescia, che svolgono funzioni di rappresentanza, supporto e rafforzamento delle organizzazioni attive sul territorio.

Questo sistema contribuisce in modo significativo all'attuazione delle politiche sociali cittadine, attraverso la gestione di servizi, la promozione di progettualità e l'attivazione di risorse territoriali. La collaborazione tra amministrazione pubblica, fondazioni e terzo settore costituisce una componente consolidata della governance sociale urbana.

Allo stesso tempo, l'evoluzione dei bisogni sociali e l'aumento delle fragilità richiedono una crescente capacità di coordinamento tra soggetti pubblici e reti territoriali, insieme a nuove forme di

intervento orientate alla prossimità, all'inclusione e alla costruzione di comunità.

In questa prospettiva, il sistema delle fondazioni e del terzo settore rappresenta una infrastruttura sociale strategica per la città, capace di integrare l'azione pubblica, attivare risorse diffuse e contribuire alla coesione sociale e alla qualità della vita urbana.

I_6 Brescia città dello sport

Lo sport rappresenta una componente rilevante della vita urbana bresciana, sia come infrastruttura diffusa sul territorio sia come spazio di aggregazione, inclusione e promozione del benessere collettivo. La pratica sportiva contribuisce infatti alla costruzione di relazioni sociali, identità territoriali e forme di partecipazione che attraversano quartieri, associazioni e comunità locali.

La città dispone di una rete articolata di impianti sportivi, composta da strutture di grande scala, impianti di quartiere e spazi aperti per la pratica all'aperto, distribuiti in modo capillare sul territorio urbano. Questo sistema favorisce l'accessibilità alla pratica sportiva a diversi livelli, da quello amatoriale a quello agonistico. In questo contesto, strutture come il Centro Sportivo San Filippo rappresentano poli di riferimento per l'offerta sportiva cittadina, integrando attività natatorie, discipline indoor e servizi rivolti ad associazioni e società sportive.

Il sistema sportivo bresciano si distingue inoltre per l'attenzione all'inclusione e all'accessibilità, attraverso iniziative e servizi rivolti a differenti fasce della popolazione, comprese persone con disabilità, contribuendo a rendere lo sport una pratica diffusa e socialmente inclusiva.

Allo stesso tempo, i cambiamenti negli stili di vita, i nuovi bisogni legati alla salute e la crescente attenzione alla qualità della vita urbana richiedono una progressiva evoluzione delle infrastrutture sportive e degli spazi dedicati all'attività fisica, sempre più integrati con le politiche di welfare, salute e spazio pubblico.

In questa prospettiva, il sistema sportivo rappresenta una infrastruttura strategica per il benessere collettivo e la coesione sociale, capace di contribuire alla qualità della vita urbana e alla costruzione di una città più inclusiva, accessibile e orientata alla salute.

I_7 Brescia, la scuola al centro

Il sistema educativo rappresenta una componente strutturale della città e un elemento centrale nella costruzione del capitale umano e sociale di Brescia. La rete scolastica si distribuisce in modo diffuso sul territorio urbano, contribuendo alla costruzione di un sistema formativo accessibile e articolato, capace di accompagnare differenti percorsi educativi e bisogni formativi.

Accanto all'istruzione pubblica e alla formazione di base, Brescia si caratterizza per la presenza di

istituzioni specialistiche che rafforzano il legame tra formazione, inclusione e sistema economico-produttivo. Tra queste si collocano la Scuola Audiofonetica di Brescia, realtà di riferimento per percorsi educativi inclusivi, e il Gruppo Foppa, attivo nei settori dell'arte, della comunicazione e della formazione tecnica, anche attraverso percorsi ITS.

Il sistema formativo contribuisce alla costruzione di competenze diversificate e all'accompagnamento delle trasformazioni del mercato del lavoro, rafforzando la connessione tra istruzione, innovazione e sviluppo territoriale. La presenza di percorsi tecnici e specialistici rappresenta inoltre una componente rilevante nella costruzione della competitività urbana e nella qualificazione del capitale umano locale.

Allo stesso tempo, le trasformazioni sociali, tecnologiche e demografiche introducono nuove esigenze legate all'accessibilità dei percorsi educativi, all'inclusione e all'aggiornamento continuo delle competenze, richiedendo una crescente integrazione tra sistemi formativi, servizi e territorio.

In questa prospettiva, la scuola e la formazione rappresentano una infrastruttura strategica per il futuro della città, capace di sostenere inclusione sociale, innovazione e capacità di adattamento ai cambiamenti economici e urbani della Brescia del futuro.

I_8 Brescia città dell'eccellenza sanitaria

Brescia si configura come un rilevante polo sanitario, grazie alla presenza di un sistema articolato di strutture ospedaliere pubbliche e private accreditate, che garantiscono un'offerta ampia e diversificata di servizi sanitari.

Tra le principali istituzioni si collocano gli Spedali Civili di Brescia, uno dei più importanti ospedali pubblici a livello regionale per dimensioni e complessità, e la Fondazione Poliambulanza, struttura privata accreditata che svolge attività clinica e di ricerca. A queste si affianca la presenza del Gruppo San Donato, uno dei principali operatori sanitari privati a livello nazionale, attivo anche sul territorio bresciano.

Questo sistema si caratterizza per un'elevata integrazione tra pubblico e privato accreditato, che consente di garantire continuità assistenziale e accesso a prestazioni sanitarie complesse, contribuendo alla copertura dei bisogni della popolazione su scala urbana e territoriale.

La presenza di strutture di elevata specializzazione e di servizi sanitari avanzati contribuisce a definire il ruolo di Brescia come centro di riferimento per l'area vasta, con una capacità di attrazione che supera il contesto locale.

In questa prospettiva, il sistema sanitario rappresenta una infrastruttura strategica per la qualità della vita urbana e una componente fondamentale nella costruzione di una città resiliente, inclusiva e orientata al benessere collettivo.

I_9 Rigenerazione urbana

Brescia è attraversata da processi di rigenerazione urbana che negli ultimi anni hanno progressivamente ridefinito il rapporto tra trasformazione fisica, inclusione sociale e riattivazione dello spazio pubblico. In diversi ambiti della città, la rigenerazione non si limita infatti alla riqualificazione degli spazi costruiti, ma coinvolge pratiche sociali, culturali ed economiche capaci di trasformare il modo di abitare e vivere i quartieri.

Il quartiere Carmine rappresenta uno degli esempi più significativi di questi processi. Storicamente caratterizzato da una forte complessità sociale e urbana, il Carmine ha conosciuto nel tempo fenomeni di marginalità, multiculturalità e progressivo degrado edilizio che hanno portato, a partire dai primi anni Duemila, all'avvio di programmi integrati di recupero urbano e sociale. Gli interventi sul patrimonio edilizio, sullo spazio pubblico e sulle funzioni urbane si sono intrecciati con dinamiche di rivitalizzazione culturale, commerciale e abitativa, contribuendo alla costruzione di nuove forme di urbanità e di uso collettivo della città storica, tutt'ora in corso con altri progetti di riqualificazione.

Accanto a queste esperienze, il progetto "Oltre la Strada" ha rappresentato uno dei principali programmi di rigenerazione urbana promossi dal Comune di Brescia per l'area di Porta Milano e via Milano. Il progetto ha affiancato agli interventi infrastrutturali e urbanistici azioni orientate alla mobilità sostenibile, alla qualità dell'abitare, all'inclusione sociale e alla costruzione di nuovi servizi e spazi di comunità. La rigenerazione viene così interpretata come un processo integrato, capace di connettere trasformazione fisica, welfare territoriale, partecipazione e attivazione di reti pubbliche e private.

Allo stesso tempo, questi processi introducono nuove sfide legate all'equilibrio tra trasformazione urbana, accessibilità, inclusione e permanenza delle comunità locali, rendendo necessario un costante accompagnamento pubblico e sociale dei cambiamenti in atto.

In questa prospettiva, i paesaggi della rigenerazione urbana rappresentano una componente strategica per il futuro della città, capace di riattivare spazi, costruire nuove relazioni urbane e accompagnare in modo inclusivo le trasformazioni della Brescia contemporanea.

I_10 Brescia e l'abitare: i grandi quartieri dell'edilizia sociale

Il sistema abitativo bresciano si caratterizza per la presenza di significative esperienze di edilizia sociale, che hanno contribuito in modo rilevante alla costruzione della città contemporanea e alla

risposta ai bisogni abitativi.

Tra queste si collocano i Villaggi Marcolini, esempi storici di edilizia residenziale orientata alla qualità dell'abitare, e il quartiere di San Polo, sviluppato nella seconda metà del Novecento anche con il contributo di Leonardo Benevolo, che rappresenta uno dei principali interventi di espansione urbana della città. Più recentemente, il quartiere di Sanpolino costituisce un esempio di sviluppo residenziale contemporaneo, con attenzione agli aspetti ambientali e alla qualità dello spazio urbano.

Queste esperienze evidenziano l'evoluzione delle politiche abitative, da modelli legati alla risposta quantitativa al fabbisogno a interventi più complessi, orientati alla qualità, all'integrazione urbana e alla sostenibilità.

Nel complesso, il tema dell'abitare si configura come una componente strutturale delle politiche urbane, in cui la dimensione sociale, spaziale e ambientale si intrecciano.

In questa prospettiva, il sistema dell'edilizia sociale rappresenta il sistema dell'edilizia sociale rappresenta un asset per l'equilibrio urbano, in grado di incidere sulla coesione sociale, sulla qualità della vita e sulla capacità della città di rispondere ai bisogni abitativi in modo inclusivo.

Paesaggi passato / presente

Missione Sostenibilità

Città green

S_1 PLIS Parco delle Colline

Il Parco delle Colline di Brescia si configura come un Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS), ovvero uno strumento di tutela e valorizzazione ambientale che coinvolge più comuni nella gestione coordinata di un sistema territoriale esteso. Il parco si sviluppa lungo il versante collinare a nord e nord-est della città di Brescia, formando una cintura verde continua a diretto contatto con l'area urbana.

All'interno di questo sistema si colloca il Monte Maddalena, rilievo montuoso che raggiunge circa 870 metri di altitudine e rappresenta l'elemento morfologico più rilevante del paesaggio bresciano. La Maddalena si affaccia direttamente sulla città e ne costituisce uno sfondo naturale riconoscibile, oltre a ospitare boschi, sentieri e aree di elevato valore ambientale e paesaggistico.

Il PLIS rappresenta un'infrastruttura verde di scala territoriale, rilevante sia per estensione sia per la capacità di connettere ambiti naturali, agricoli e insediativi appartenenti a diversi comuni. Questa configurazione lo rende uno strumento efficace per la costruzione di continuità ecologiche e per la gestione integrata del paesaggio.

Dal punto di vista strategico, il Parco delle Colline svolge una funzione di cintura ecologica urbana, contribuendo alla qualità ambientale, alla biodiversità e alla regolazione dei sistemi naturali. Allo stesso tempo, rappresenta uno spazio accessibile per attività ricreative e di fruizione lenta, rafforzando il rapporto tra città e natura.

In una prospettiva di sostenibilità, il sistema collinare si configura come un asset strutturale per Brescia, in grado di integrare tutela ambientale, qualità della vita e valorizzazione territoriale. La sua natura sovracomunale lo rende inoltre uno strumento strategico per politiche ambientali coordinate su scala vasta.

Il Parco delle Colline rappresenta quindi una componente fondamentale della struttura verde urbana, contribuendo al posizionamento di Brescia come città caratterizzata da una forte integrazione tra sistema naturale e sistema insediativo.

S_2 PLIS Parco delle cave di Buffalora e San Polo: una storia eroica per la città

Il Parco delle Cave di Buffalora e San Polo è un Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) di recente istituzione, sviluppato a partire dagli anni 2010 e progressivamente realizzato nel corso dell'ultimo decennio. Il (PLIS) è stato recentemente accorpato al **PLIS Parco Agricolo delle Colline di Brescia** approvato con Decreto del Presidente n. 77 del 14 aprile 2026.

Esteso per circa 80 ettari nella porzione sud-ovest della città, nasce dalla riconversione di un'area precedentemente destinata ad attività estrattive, oggi trasformata in un sistema di spazi naturali, bacini d'acqua e percorsi ciclopedonali accessibili.

Dal punto di vista identitario, il parco rappresenta il passaggio da un modello di sfruttamento del territorio a una logica di recupero e restituzione alla collettività, configurandosi come una trasformazione significativa del paesaggio urbano e del rapporto tra città e ambiente.

All'interno del parco sono stati realizzati anche interventi architettonici puntuali, tra cui strutture leggere e padiglioni per la fruizione, sviluppati con il contributo di studi di progettazione come Associates Architecture. Questi interventi si inseriscono nel panorama dell'architettura contemporanea per l'attenzione alla relazione tra paesaggio, sostenibilità e spazio pubblico, contribuendo alla qualità complessiva del progetto.

In una prospettiva strategica, il Parco delle Cave si configura come un asset per le politiche di sostenibilità, dimostrando la capacità di trasformare ambiti produttivi dismessi in infrastrutture verdi di valore e contribuendo al posizionamento di Brescia come città attiva nei processi di rigenerazione ambientale.

S_3 La rete dei parchi urbani

Brescia è caratterizzata da una rete articolata di spazi verdi che costituisce una vera e propria infrastruttura verde urbana primaria, diffusa all'interno del tessuto cittadino e integrata con il sistema ambientale territoriale.

Questa rete è composta da parchi urbani, giardini di quartiere, aree naturalistiche e corridoi ecologici che si distribuiscono in modo capillare, contribuendo alla costruzione di un sistema continuo e accessibile. Il verde urbano non è quindi inteso come insieme di episodi isolati, ma come una struttura connettiva che mette in relazione diverse parti della città e ne supporta il funzionamento ecologico.

All'interno di questo sistema, alcuni ambiti assumono un valore identitario per la loro relazione con elementi storici, paesaggistici o con l'uso consolidato da parte della comunità. Tuttavia, è la dimensione complessiva della rete a rappresentare l'elemento strategico, più che la singola emergenza.

Dal punto di vista ambientale, la rete dei parchi svolge una funzione fondamentale nella regolazione climatica urbana, nel miglioramento della qualità dell'aria e nella tutela della biodiversità. Allo stesso tempo, costituisce una componente essenziale dello spazio pubblico, offrendo luoghi diffusi per la socialità, il tempo libero e le attività all'aperto.

In una prospettiva strategica, il sistema del verde urbano si configura come un asset strutturale per Brescia, capace di integrare sostenibilità ambientale, qualità della vita e resilienza urbana. La sua natura diffusa e interconnessa contribuisce al posizionamento della città come contesto attento alla gestione integrata del verde e alla costruzione di un sistema ecologico urbano continuo.

S_4 Depuratore Val Trompia

Il Depuratore della Val Trompia rappresenta un'infrastruttura ambientale di rilevanza strategica per il territorio bresciano, pur non collocandosi direttamente all'interno del comune di Brescia. L'impianto nasce con l'obiettivo di migliorare la qualità delle acque del bacino della Val Trompia e, in particolare, del fiume Mella, storicamente interessato da pressioni industriali e insediative.

La realizzazione del sistema di depurazione costituisce un passaggio significativo nel processo di risanamento ambientale dell'asta del Mella, contribuendo a ridurre l'impatto degli scarichi e a migliorare le condizioni ecologiche del corso d'acqua lungo tutto il suo sviluppo, fino all'attraversamento dell'area urbana di Brescia.

Dal punto di vista strategico, questo intervento assume un valore rilevante per la città in quanto abilita nuove possibilità di relazione tra spazio urbano e sistema fluviale. Il miglioramento della qualità delle acque rappresenta infatti una condizione necessaria per lo sviluppo di progetti di valorizzazione, tra cui la realizzazione e il potenziamento della greenway del Mella, intesa come infrastruttura ecologica e percorso ciclopedonale lungo il fiume.

In questo senso, il depuratore si configura come un'infrastruttura "abilitante", i cui effetti si estendono oltre il perimetro locale, incidendo direttamente sulle politiche di sostenibilità, sulla qualità ambientale e sulle opportunità di fruizione del territorio urbano.

Il Depuratore della Val Trompia rappresenta quindi un intervento di portata strategica, che contribuisce a ridefinire il rapporto tra sistema produttivo, ambiente e città, aprendo nuove prospettive per la valorizzazione del corridoio ecologico del Mella e per la costruzione di una rete verde e blu integrata.

S_5 Abbraccio Verde: il PGT per la costruzione di una città verde

Il concetto di "Abbraccio Verde", introdotto e sviluppato all'interno degli strumenti urbanistici della città – in particolare nel Piano di Governo del Territorio (PGT) – rappresenta una strategia di lungo periodo per la costruzione di un sistema ambientale integrato. L'obiettivo è definire una struttura continua di spazi verdi capace di circondare e attraversare la città, mettendo in relazione ambiti urbani, aree naturali e corridoi ecologici.

Questa visione, consolidata nel tempo e ormai radicata anche nel lessico e nell'immaginario locale,

segna il passaggio da una città storicamente industriale a un modello urbano orientato alla sostenibilità e alla qualità ambientale. L'“Abbraccio Verde” non si configura come un singolo progetto, ma come un dispositivo pianificatorio che guida trasformazioni diffuse, integrando politiche di rigenerazione, tutela del paesaggio e sviluppo urbano.

Dal punto di vista strategico, questa impostazione colloca Brescia tra le città italiane che hanno anticipato e strutturato politiche di infrastruttura verde su scala urbana, contribuendo a definirne un posizionamento avanzato nel panorama nazionale. La continuità nel tempo di questa strategia rappresenta un elemento distintivo, in quanto ha permesso di costruire una visione coerente e progressiva del sistema ambientale urbano.

L'Abbraccio Verde si configura quindi come un asset pianificatorio strategico, capace di orientare lo sviluppo della città verso modelli più sostenibili e resilienti, integrando dimensione ecologica e trasformazione urbana.

S_6 AmbienteParco

AmbienteParco è un science center dedicato ai temi della sostenibilità ambientale, situato all'interno del Parco dell'Acqua, uno spazio pubblico riqualificato nel centro di Brescia. Il complesso si estende su una superficie di circa 12.000 mq e comprende padiglioni espositivi, aree verdi accessibili, un biolago e spazi attrezzati per attività educative e divulgative.

L'area è stata riaperta nel 2009 a seguito di un importante intervento di riqualificazione, che ha trasformato un sito produttivo dismesso in un luogo dedicato alla conoscenza, alla sperimentazione e alla fruizione pubblica. La gestione è affidata ad AmbienteParco Impresa Sociale, ente no-profit che cura progettazione, attività e sviluppo dei contenuti.

Il centro si distingue per un approccio educativo basato sull'esperienza diretta, attraverso percorsi interattivi, installazioni hands-on e attività rivolte a scuole, famiglie e cittadini. Gli spazi, distribuiti tra interno ed esterno, sono progettati per favorire la comprensione dei fenomeni scientifici e ambientali, promuovendo consapevolezza sui temi della sostenibilità.

Negli ultimi anni, AmbienteParco ha inoltre assunto un ruolo attivo nella vita culturale e progettuale della città, ospitando installazioni temporanee e iniziative legate a Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 e contribuendo ai percorsi di costruzione della visione urbana nell'ambito del laboratorio Agenda Urbana 2050.

Dal punto di vista strategico, AmbienteParco si configura come un dispositivo di educazione e attivazione, in grado di tradurre i temi della sostenibilità in pratiche concrete e accessibili. La sua presenza contribuisce a rafforzare la dimensione culturale della transizione ecologica, affiancando alle infrastrutture e alle politiche ambientali un lavoro continuo di formazione e coinvolgimento della

comunità.

L'adesione alla rete europea dei science center, attraverso la partecipazione a Ecsite, colloca inoltre AmbienteParco all'interno di un contesto internazionale di scambio e innovazione sui temi della divulgazione scientifica.

AmbienteParco rappresenta quindi un asset per la costruzione della consapevolezza ambientale, capace di connettere educazione, spazio pubblico e sostenibilità, contribuendo al posizionamento di Brescia come città attiva nei processi di transizione ecologica.

S_7 Vigneto Pusterla: infrastruttura paesaggistica e produttiva

Il Vigneto Pusterla rappresenta un elemento significativo del sistema territoriale bresciano, in cui dimensione agricola, paesaggistica e urbana si integrano. Situato sulle pendici del Castello di Brescia e con una superficie di circa 4 ettari, costituisce uno dei più estesi esempi di vigneto urbano storico in Europa.

Il vigneto si configura come una infrastruttura verde produttiva, che contribuisce alla definizione del paesaggio collinare e alla continuità tra città costruita e sistema naturale. La sua riattivazione ha consentito il recupero di una funzione agricola storica, oggi orientata alla coltivazione di vitigni autoctoni, tra cui l'Invernenga, rafforzando il legame tra produzione e identità territoriale.

Dal punto di vista urbano, il Vigneto Pusterla svolge una funzione di connessione ecologica e visiva, contribuendo alla qualità ambientale e alla percezione del paesaggio. La sua presenza introduce una dimensione di prossimità tra produzione agricola e spazio urbano, configurandosi anche come luogo di fruizione e valorizzazione culturale.

Nel complesso, il vigneto si configura come un asset territoriale multifunzionale, in cui produzione, paesaggio e funzione pubblica concorrono alla costruzione dell'identità urbana e alla valorizzazione delle risorse locali.

Dal punto di vista strategico, il Vigneto Pusterla rappresenta un dispositivo di integrazione tra urbano e rurale, in grado di contribuire ai processi di sostenibilità, alla tutela del paesaggio e alla costruzione di modelli di sviluppo territoriale basati sulla valorizzazione delle specificità locali.

Mobilità sostenibile

S_8 Brescia la cura del ferro: la Metropolitana automatica

La metropolitana di Brescia, inaugurata nel 2013, rappresenta una delle principali infrastrutture per la mobilità sostenibile della città. Si tratta di una linea completamente automatica, senza conducente, che attraversa l'asse nord-sud del territorio urbano, collegando quartieri residenziali,

poli funzionali e aree centrali.

L'introduzione della metropolitana ha segnato un passaggio strutturale nella trasformazione del sistema della mobilità, contribuendo a ridurre la dipendenza dal trasporto privato e a rafforzare l'uso del trasporto pubblico. La sua presenza è ormai parte integrante della quotidianità urbana e dell'immaginario collettivo, configurandosi come uno degli elementi più riconoscibili della città contemporanea.

Dal punto di vista strategico, la metropolitana colloca Brescia in un panorama europeo di città di medie dimensioni dotate di infrastrutture avanzate di trasporto pubblico, rafforzandone il posizionamento in termini di sostenibilità e qualità urbana.

S_9 Biciplan: Sistema delle ciclabili e marketing

Il Biciplan rappresenta lo strumento di pianificazione attraverso cui il Comune di Brescia ha strutturato nel tempo una rete articolata di percorsi ciclabili, integrando infrastruttura fisica e politiche di promozione della mobilità sostenibile.

La rete ciclabile si configura come un sistema diffuso e progressivamente consolidato, che contribuisce a favorire l'utilizzo della bicicletta negli spostamenti quotidiani, non solo come modalità alternativa ma come componente stabile del sistema della mobilità urbana. Questo processo è stato accompagnato da azioni di comunicazione e promozione, orientate a incentivare comportamenti sostenibili e a rafforzare l'uso della mobilità dolce.

Il Biciplan si configura quindi come uno strumento integrato di pianificazione e governance, in grado di orientare le trasformazioni del sistema della mobilità e di supportare la transizione verso modelli più sostenibili.

S_10 Brescia Mobilità

Brescia Mobilità S.p.A. è la società a controllo pubblico incaricata della gestione e dello sviluppo del sistema della mobilità urbana della città. Opera come holding del gruppo, coordinando le società partecipate attive nei servizi di trasporto e nella gestione delle infrastrutture, tra cui Brescia Trasporti e Metro Brescia.

Il modello bresciano si caratterizza per un approccio integrato e multimodale, che consente di gestire in modo unitario la metropolitana automatica, il trasporto pubblico su gomma, i sistemi di sosta e le infrastrutture di supporto alla mobilità. Questa integrazione permette di migliorare l'efficienza complessiva del sistema e di facilitare l'accesso alle diverse modalità di trasporto, contribuendo alla riduzione dell'uso del mezzo privato.

All'interno di questo assetto assumono particolare rilevanza gli hub di intermodalità, che permettono il passaggio tra diverse modalità di spostamento e rafforzano la connessione tra le

principali direttrici urbane e i nodi di accesso alla città.

La società svolge inoltre funzioni di pianificazione, sviluppo e innovazione, supportando le politiche urbane orientate alla sostenibilità e contribuendo alla costruzione di un sistema di mobilità integrato ed efficiente.

Nel complesso, Brescia Mobilità S.p.A. si configura come un soggetto di governance urbana, in grado di integrare gestione operativa e indirizzo strategico, contribuendo al posizionamento della città come contesto avanzato nelle politiche di mobilità sostenibile.

S_11 Le Linee ad Alta Mobilità (LAM)

Le Linee ad Alta Mobilità (LAM) rappresentano un sistema di trasporto pubblico su gomma ad alta frequenza, sviluppato lungo alcune delle principali direttrici urbane della città, tra cui Via Crocifissa di Rosa, Via Fura, Via Cremona, Via della Volta e Via XX Settembre.

Le LAM si sviluppano a partire dalla seconda metà degli anni 2010, come evoluzione del sistema di trasporto pubblico su gomma successiva all'introduzione della metropolitana automatica. Il progetto si configura come un processo progressivo di riorganizzazione delle principali direttrici urbane, orientato all'incremento della frequenza del servizio e alla qualificazione dello spazio pubblico.

L'intervento non si limita al potenziamento del servizio, ma incide sulla struttura dello spazio urbano, attraverso la ridefinizione della sezione stradale, il miglioramento dell'accessibilità e la riorganizzazione delle priorità tra le diverse modalità di mobilità. In questo senso, le LAM introducono una logica di maggiore efficienza del trasporto pubblico, contribuendo alla riduzione della pressione veicolare e al miglioramento della fruibilità degli spazi urbani.

Il contributo progettuale di Italo Rota evidenzia l'attenzione alla dimensione architettonica e urbana dell'infrastruttura, configurando le LAM come un intervento che integra mobilità e qualità dello spazio pubblico.

Nel complesso, le LAM si configurano come un dispositivo di trasformazione urbana, in cui infrastruttura, servizio e progetto dello spazio contribuiscono alla costruzione di un sistema di mobilità più efficiente, accessibile e sostenibile.

Neutralità climatica

S_12 A2A: un player internazionale per guidare la transizione ambientale

A2A S.p.A. svolge un ruolo rilevante nei processi di gestione dei sistemi energetici e ambientali nel

territorio bresciano, attraverso un modello integrato che comprende produzione, recupero e distribuzione di energia.

Nel contesto locale, assumono particolare rilievo alcune infrastrutture strategiche, tra cui il sistema di termovalorizzazione, dedicato al recupero energetico dei rifiuti non ulteriormente valorizzabili, e la rete di teleriscaldamento, che consente la distribuzione di energia termica su scala urbana, contribuendo a una maggiore efficienza complessiva del sistema.

Queste infrastrutture operano in modo integrato, configurando un modello di gestione delle risorse che combina trattamento dei rifiuti, produzione energetica e distribuzione, in coerenza con gli obiettivi di efficientamento e riduzione dell'impatto ambientale.

Nel complesso, il sistema energetico e ambientale si configura come una componente strutturale del funzionamento urbano, in grado di supportare le politiche di sostenibilità e di contribuire alla transizione verso modelli a minore impatto.

Paesaggi passato / presente

Missione Lavoro

L_1 Brescia polo europeo della manifattura

Brescia si configura come uno dei principali poli manifatturieri a livello nazionale ed europeo, caratterizzato da un sistema produttivo diffuso, altamente specializzato e fortemente orientato all'export. Il tessuto economico si fonda su filiere consolidate nei settori della metallurgia, meccanica, macchinari e componentistica, che rappresentano il nucleo storico e contemporaneo della competitività territoriale.

La rilevanza del sistema produttivo bresciano emerge con particolare evidenza a scala provinciale: con circa 48 miliardi di euro di valore aggiunto, il territorio si colloca al 5° posto in Italia, confermandosi tra le principali aree economiche del Paese. Questo dato evidenzia come la "massa" economica di Brescia superi di gran lunga la dimensione del solo capoluogo, configurando un sistema produttivo territoriale esteso e altamente competitivo.

Il sistema manifatturiero si distingue inoltre per una forte vocazione all'export. Brescia occupa posizioni di vertice in specifici comparti, come quello metallurgico, dove si colloca tra le prime province italiane per valore delle esportazioni, con volumi superiori ai 2,6 miliardi di euro già nel primo semestre 2023. Accanto alla metallurgia, risultano rilevanti anche i settori dei macchinari, degli apparecchi elettrici e dei mezzi di trasporto, che contribuiscono a definire una struttura produttiva diversificata e resiliente.

Questo sistema si basa su una rete integrata di piccole e medie imprese, in connessione con realtà industriali di maggiore scala, capace di generare un ecosistema dinamico e adattivo. La forza della manifattura bresciana risiede infatti nella capacità di coniugare specializzazione produttiva, flessibilità e integrazione nelle catene del valore europee.

In una prospettiva strategica, il sistema manifatturiero rappresenta un asset strutturale della città e del territorio, capace di integrare produzione, innovazione e occupazione. Brescia si configura come una "città media leader", in cui la solidità industriale costituisce la base per competere nei processi di trasformazione legati alla digitalizzazione e alla transizione ecologica.

Il polo manifatturiero bresciano si configura quindi come un nodo strategico nelle reti produttive europee, in cui la combinazione tra capacità industriale, orientamento internazionale e adattabilità ai cambiamenti rappresenta un fattore chiave per lo sviluppo futuro.

L_2 I poli produttivi come asset della città

Brescia si caratterizza per la presenza di importanti poli produttivi che costituiscono una componente strutturale del sistema urbano e territoriale. Realtà industriali di rilievo come Ori

Martin e Alfa Acciai rappresentano nodi strategici della manifattura locale, contribuendo in modo significativo alla produzione, all'occupazione e alla competitività del territorio.

Questi poli non si configurano esclusivamente come luoghi della produzione, ma come vere e proprie infrastrutture industriali, radicate nello spazio urbano e riconosciute anche nell'immaginario collettivo come elementi identitari della città produttiva. La loro presenza contribuisce a definire il carattere manifatturiero di Brescia e a consolidarne il posizionamento nel panorama industriale nazionale.

Dal punto di vista territoriale, tali insediamenti rappresentano asset difficilmente delocalizzabili, sia per la complessità degli impianti sia per il radicamento nelle filiere produttive locali e nelle reti logistiche. In questo senso, la manifattura bresciana mantiene una forte componente fisica e territoriale, che ne rafforza la stabilità e la rilevanza strategica nel lungo periodo.

Inseriti in filiere produttive estese, questi poli contribuiscono inoltre alla proiezione internazionale del sistema bresciano, partecipando a catene del valore che si sviluppano su scala europea, in particolare nei settori della metallurgia, della meccanica e della componentistica.

In una prospettiva evolutiva, i poli produttivi sono al centro dei processi di trasformazione legati alla sostenibilità ambientale e all'innovazione tecnologica. Gli investimenti in efficienza energetica, economia circolare e riduzione delle emissioni contribuiscono a ridefinire il ruolo di questi insediamenti, orientandoli verso modelli produttivi più sostenibili.

I poli produttivi si configurano quindi come un asset strategico della città, in cui dimensione industriale, radicamento territoriale e capacità di innovazione convergono, contribuendo alla costruzione del ruolo di Brescia come nodo manifatturiero rilevante nel contesto nazionale ed europeo.

L_3 Brescia hub europeo dell'economia circolare

Brescia si caratterizza per una consolidata specializzazione nei processi produttivi legati alla metallurgia e alla meccanica, all'interno dei quali si è sviluppato nel tempo un modello industriale orientato al recupero e al riutilizzo delle risorse. In particolare, la rilevanza del settore dei metalli e della manifattura contribuisce a strutturare un sistema produttivo fondato sulla valorizzazione degli scarti e sulla riduzione dell'utilizzo di materie prime vergini.

Questa caratteristica rappresenta un elemento distintivo del modello bresciano, consolidatosi nel tempo come parte integrante della struttura produttiva locale e riconosciuto anche nei percorsi di confronto con gli stakeholder come uno degli assi strategici di sviluppo.

Accanto alla dimensione industriale, il territorio è dotato di infrastrutture rilevanti per la gestione dei

flussi di materia ed energia, tra cui il sistema di teleriscaldamento e il sistema di termovalorizzazione, che contribuiscono rispettivamente alla distribuzione efficiente dell'energia su scala urbana e al recupero energetico dei rifiuti non ulteriormente valorizzabili. In questo senso, il sistema bresciano si configura come un ecosistema integrato in cui produzione, recupero e gestione delle risorse concorrono alla costruzione di modelli di economia circolare.

In una prospettiva contemporanea, la sostenibilità del sistema produttivo si declina sempre più in termini di circolarità, configurandosi come leva strategica per la competitività e l'innovazione. Brescia, grazie alla combinazione tra specializzazione industriale, infrastrutture dedicate e competenze diffuse, si posiziona come un contesto avanzato nella sperimentazione e applicazione di modelli di economia circolare.

Brescia si configura quindi come un hub dell'economia circolare, con un ruolo rilevante nel panorama nazionale ed europeo, in cui la tradizione manifatturiera si evolve in chiave sostenibile, contribuendo alla definizione di nuovi modelli produttivi.

L_4 A2A: un player internazionale a servizio della transizione ecologica e digitale

A2A rappresenta uno dei principali operatori italiani nel settore delle multiutility, attivo nei campi dell'energia, dell'ambiente, del ciclo idrico e delle reti. Nata dall'evoluzione e integrazione di aziende municipalizzate, A2A ha sviluppato nel tempo un modello industriale che combina radicamento territoriale e capacità operativa su scala nazionale, con una presenza in progressivo rafforzamento anche a livello europeo.

Il legame tra A2A e Brescia è di natura strutturale e identitaria. La società affonda le proprie radici nella storia dei servizi pubblici locali e continua a operare come infrastruttura essenziale per il funzionamento della città, in particolare nei sistemi energetici e ambientali. Questo radicamento si traduce in una relazione diretta tra sviluppo industriale e qualità urbana, rendendo A2A un attore riconosciuto anche nell'immaginario collettivo come parte integrante del modello bresciano.

Dal punto di vista territoriale, A2A genera un insieme articolato di apporti diretti e indiretti. In primo luogo, contribuisce al funzionamento e all'efficienza dei servizi urbani – energia, gestione dei rifiuti, reti – incidendo sulla qualità ambientale e sulla competitività del sistema locale. In secondo luogo, attraverso la partecipazione pubblica, il gruppo produce ritorni economici per l'amministrazione locale, sotto forma di dividendi e capacità di investimento, che possono essere reinvestiti nello sviluppo urbano e nei servizi alla collettività.

A questi elementi si aggiunge il ruolo di A2A come piattaforma industriale per l'innovazione, in grado di attivare investimenti, competenze e sperimentazioni nei campi della transizione ecologica e della digitalizzazione. Sistemi come il teleriscaldamento urbano e gli impianti per il recupero energetico rappresentano esempi concreti di integrazione tra infrastrutture e politiche ambientali.

Negli ultimi anni, il gruppo ha rafforzato il proprio posizionamento attraverso strategie orientate alla sostenibilità e all'innovazione – tra cui il modello “Life Company” – che prevedono investimenti in economia circolare, energie rinnovabili, reti intelligenti e infrastrutture digitali.

In questo quadro, A2A si configura come un asset strategico per Brescia, capace di connettere dimensione industriale e interesse pubblico. Il gruppo contribuisce a rafforzare il posizionamento della città nei processi di innovazione legati alla sostenibilità e alla gestione efficiente delle risorse, con un ruolo rilevante nel contesto nazionale e in evoluzione su scala europea.

A2A rappresenta quindi un attore chiave nella costruzione del futuro della città, in cui infrastrutture, servizi e capacità industriale convergono, contribuendo alla definizione del modello di sviluppo urbano.

L_5 Fondazione Campus Edilizia Brescia

Fondazione Campus Edilizia Brescia rappresenta una realtà innovativa nel panorama locale, inserita nella tradizione bresciana delle fondazioni di partecipazione. La sua configurazione consente di mettere in relazione soggetti pubblici, imprese, enti formativi e attori della filiera delle costruzioni, contribuendo alla costruzione di un sistema collaborativo orientato allo sviluppo del settore.

La Fondazione si configura come un centro di competenze avanzate nel campo dell'edilizia, con l'obiettivo di integrare formazione, innovazione e trasferimento tecnologico. In questo senso, opera come nodo di connessione tra mondo produttivo e sistema della conoscenza, contribuendo ad aggiornare competenze e modelli operativi in un settore strategico per il territorio.

Rispetto a una configurazione tradizionale, la Fondazione supera il ruolo di semplice struttura formativa, assumendo una funzione più ampia di piattaforma progettuale, in grado di attivare processi di coprogettazione e sperimentazione tra i diversi attori coinvolti. Questo approccio consente di orientare lo sviluppo del settore verso temi emergenti quali sostenibilità, innovazione dei materiali e digitalizzazione del costruire.

In una prospettiva strategica, la Fondazione si configura come uno dei soggetti attraverso cui è possibile attivare politiche e progetti per il futuro del comparto edilizio, contribuendo a rafforzare la capacità del territorio di affrontare le trasformazioni del settore.

La Fondazione Campus Edilizia Brescia rappresenta quindi un asset per l'innovazione del sistema delle costruzioni, capace di integrare competenze, attori e progettualità, consolidando il posizionamento della città come contesto attivo nello sviluppo delle filiere produttive e formative.

L_6 Consorzio Franciacorta

Il Consorzio Franciacorta rappresenta uno dei principali riferimenti del sistema enogastronomico italiano, associato alla produzione del Franciacorta DOCG, tra i vini spumanti metodo classico più riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

Il territorio della Franciacorta si sviluppa in parte significativa nella provincia di Brescia, contribuendo a rafforzare il legame tra il brand e il sistema territoriale bresciano. Pur non coincidendo integralmente con il perimetro urbano della città, il marchio Franciacorta rappresenta un elemento rilevante per l'identità estesa del territorio e per il suo posizionamento nei circuiti enogastronomici e turistici.

Il Consorzio svolge un ruolo centrale nella tutela, promozione e valorizzazione del prodotto, contribuendo alla costruzione di un brand territoriale riconosciuto, capace di attivare flussi turistici, attrattività internazionale e valore economico per l'intero sistema locale.

In una prospettiva strategica, Franciacorta si configura come un asset di posizionamento per il territorio bresciano, in grado di associare l'immagine della città e della provincia a valori di qualità, eccellenza e riconoscibilità internazionale. Il marchio contribuisce inoltre a integrare il sistema produttivo con quello turistico e culturale, rafforzando le sinergie tra paesaggio, agricoltura e ospitalità.

Il Consorzio Franciacorta rappresenta quindi un elemento distintivo del territorio, capace di proiettare Brescia in un contesto globale attraverso un brand consolidato, contribuendo alla costruzione della reputazione enogastronomica e turistica dell'area.

Paesaggi passato / presente

Missione Cultura

C_1 Brescia è Patrimonio Unesco

Brescia è stata inserita nel 2011 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO con il sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568–774 d.C.)”. Il riconoscimento riguarda il complesso monastico di San Salvatore – Santa Giulia e l’area archeologica del Capitolium, due sistemi di eccezionale rilevanza storica, archeologica e monumentale che documentano la continuità insediativa e il ruolo della città tra età romana e alto medioevo.

Il complesso di Santa Giulia, fondato in epoca longobarda, costituisce oggi un’infrastruttura culturale di scala urbana ed europea, capace di integrare patrimonio, funzioni museali e produzione culturale. L’area del Capitolium e del Foro romano rappresenta invece uno dei sistemi archeologici più rilevanti e meglio conservati del Nord Italia, contribuendo a definire un asset patrimoniale unitario e riconoscibile. In questo sistema, l’eccezionalità del sito consiste nella rappresentazione sistemica del contributo longobardo alla cultura europea, supportata da un patrimonio integrato ad alta qualità conservativa, rilevanza storico-artistica e piena fruibilità.

L’inserimento nel sito UNESCO colloca Brescia all’interno di un network internazionale di beni riconosciuti per il loro valore universale, rafforzando il posizionamento della città nei circuiti culturali e turistici di scala europea e internazionale. In questo quadro, il patrimonio UNESCO assume una funzione abilitante rispetto alle politiche di attrattività, valorizzazione culturale e costruzione della reputazione urbana.

Il riconoscimento UNESCO si configura quindi come un asset strategico per la città, in grado di rafforzarne l’identità, consolidarne il posizionamento internazionale e supportare lo sviluppo di politiche culturali integrate.

C_2 “Il centro storico è una enciclopedia urbana” P. Daverio

Il centro storico di Brescia rappresenta uno degli elementi più fortemente identitari emersi nei percorsi partecipativi, consolidandosi come riferimento centrale nell’immaginario collettivo della città. Come sottolineato da Philippe Daverio, Brescia si distingue per la straordinaria densità e leggibilità delle sue stratificazioni storiche, che rendono il centro una vera e propria “enciclopedia urbana”.

La configurazione urbana è caratterizzata da una stratificazione compatta, che in uno spazio limitato raccoglie testimonianze dall’età romana fino agli interventi del Novecento, inclusi quelli riconducibili al periodo di Marcello Piacentini. Questa continuità costruisce un sistema urbano coerente, in cui le diverse epoche dialogano tra loro generando un paesaggio storico unitario.

In questo sistema, l'asse di via dei Musei assume un ruolo strutturante, configurandosi come un corridoio culturale che connette i principali poli archeologici e monumentali della città. È proprio questa densità e accessibilità del patrimonio che contribuisce a definire il carattere distintivo di Brescia, interpretabile come una hidden gem: una città il cui valore non è immediato, ma si rivela progressivamente attraverso l'attraversamento e la lettura del suo patrimonio stratificato.

Il centro storico si configura quindi come un asset strategico, capace di integrare valore identitario, potenziale attrattivo e funzioni culturali, rappresentando una leva fondamentale per le politiche di valorizzazione urbana e per il rafforzamento della reputazione della città.

C_3 Castello: il luogo dell'identità di Brescia

Il Castello di Brescia emerge, nei percorsi partecipativi, come il principale luogo di riconoscimento identitario della città, configurandosi come riferimento simbolico condiviso nell'immaginario collettivo. Situato sul Colle Cidneo, rappresenta un elemento fondativo della storia urbana e un punto di relazione tra paesaggio, patrimonio e comunità.

La sua evoluzione storica, dalle origini medievali fino alle trasformazioni successive, restituisce un sistema complesso che integra architettura difensiva, spazi aperti e funzioni culturali. La presenza di istituzioni museali e di percorsi espositivi consolida il ruolo del Castello come infrastruttura culturale, capace di connettere memoria storica e produzione contemporanea. Accanto a questa dimensione, il Castello si afferma sempre più come spazio attivo di socialità urbana, ospitando eventi culturali e manifestazioni contemporanee – musicali, performative e artistiche – che ne ampliano l'uso e la fruizione. Festival, rassegne estive, installazioni luminose e iniziative legate alla cultura diffusa contribuiscono a trasformarlo in una piattaforma aperta, capace di attrarre pubblici diversificati e di rafforzare il legame tra patrimonio e vita quotidiana. Questa funzione ibrida, tra luogo storico e spazio di aggregazione, ne accresce il valore strategico all'interno del sistema urbano.

Nel percepito collettivo, il Castello assume quindi una valenza che va oltre il dato storico-architettonico, configurandosi come elemento di orgoglio civico e simbolo identitario della città. La sua posizione dominante rafforza questa dimensione, rendendolo un landmark riconoscibile e un punto di riferimento visivo e culturale.

In una prospettiva strategica, un tema centrale riguarda il miglioramento dell'accessibilità. In questa direzione si inserisce il progetto dell'ascensore urbano di collegamento al Castello, pensato per superare le barriere fisiche legate alla sua posizione collinare. L'intervento mira a garantire un accesso più inclusivo e diretto, ampliando la platea dei fruitori e integrando il Castello nel sistema della mobilità urbana contemporanea. Non si tratta solo di un'infrastruttura tecnica, ma di un dispositivo strategico che ridefinisce il rapporto tra il sito storico e la città, rendendolo più permeabile, continuo e accessibile.

Il Castello si configura quindi come un asset strategico multilivello, capace di coniugare valore storico, identità collettiva, funzione sociale e innovazione, contribuendo alla costruzione di un sistema urbano più accessibile, inclusivo e riconoscibile.

Accanto alla dimensione storica e urbana, Piazza della Loggia assume un ruolo centrale come luogo della memoria collettiva. Nel percepito della comunità bresciana, la piazza è profondamente segnata dall'attentato del 28 maggio 1974, noto come Strage di Piazza della Loggia, evento che ha inciso in modo indelebile sulla storia della città.

C_4 Piazza Loggia: luogo della memoria e identità civile

La strage costituisce una ferita storica e civile, preservata attraverso pratiche commemorative e segni urbani, che configurano la piazza come un dispositivo di memoria attiva. Questo evento ha contribuito a consolidare l'immagine di Brescia come città con una forte tradizione antifascista e democratica, in cui i temi dei diritti e della partecipazione assumono una dimensione strutturale.

Pur mantenendo una funzione istituzionale e rappresentativa, la piazza ospita eventi pubblici e momenti di partecipazione collettiva, rafforzando la sua dimensione di spazio civico attivo. La compresenza tra valore storico-architettonico, funzione urbana e significato memoriale ne definisce la specificità.

Piazza della Loggia si configura quindi come un asset identitario e civico, capace di integrare patrimonio storico, memoria collettiva e vita pubblica, rappresentando una componente fondamentale nella costruzione della reputazione e del profilo culturale della città.

C_5 Fondazione Brescia Musei: governance culturale e infrastruttura urbani

Fondazione Brescia Musei rappresenta il principale dispositivo di governance culturale della città, configurandosi come modello di integrazione tra amministrazione pubblica e attori del territorio. La Fondazione svolge un ruolo strategico nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo in modo strutturale allo sviluppo urbano.

La Fondazione si distingue per un'impostazione orientata alla costruzione di sinergie tra istituzioni, sistema economico e comunità locale, in dialogo con associazioni e reti civiche attive sul territorio. Questo modello consente di attivare forme di collaborazione pubblico-privato finalizzate alla crescita culturale e formativa della città.

Elemento centrale è la costruzione di una infrastruttura urbana dei musei, intesa come sistema integrato di presidi culturali distribuiti sul territorio. Tra questi, il Museo di Santa Giulia rappresenta il nodo principale per rilevanza storica, capacità attrattiva e ruolo all'interno del sistema UNESCO. A questo si affiancano il Parco archeologico di Brescia romana, la Pinacoteca Tosio Martinengo e

il Museo delle Armi Luigi Marzoli, che insieme definiscono un sistema museale articolato e complementare.

La Fondazione si configura quindi come un asset strategico di governance, capace di connettere patrimonio, produzione culturale e comunità, sostenendo politiche integrate di valorizzazione e contribuendo alla costruzione del futuro culturale e identitario della città.

C_6 Arte contemporanea: un ecosistema culturale diffuso e dinamico

La scena dell'arte contemporanea a Brescia si configura come un sistema articolato, in cui l'infrastruttura culturale pubblica si integra con una rete diffusa di soggetti privati e iniziative indipendenti. Accanto ai principali istituti museali e spazi espositivi, si sviluppa infatti un ecosistema composto da gallerie, centri culturali, associazioni e progetti temporanei che contribuiscono a costruire una presenza contemporanea viva e in continua evoluzione.

Nel contesto attuale, questo sistema si distingue per la capacità di attivare una pluralità di linguaggi e pratiche artistiche, favorendo la produzione, la diffusione e la sperimentazione culturale. La presenza di operatori privati e realtà indipendenti amplia l'offerta culturale e consente di intercettare pubblici diversi, rafforzando la vitalità del settore e la sua capacità di rinnovarsi.

La relazione tra dimensione pubblica e iniziativa privata rappresenta uno degli elementi chiave di questo ecosistema, creando condizioni favorevoli alla circolazione di contenuti culturali e alla costruzione di reti tra artisti, curatori e istituzioni. In questo senso, l'arte contemporanea si configura non solo come ambito espositivo, ma come campo di produzione culturale diffusa, capace di attivare processi creativi e relazionali.

In prospettiva, il rafforzamento di questo ecosistema può contribuire a consolidare il ruolo di Brescia nel panorama culturale contemporaneo, valorizzando la capacità della città di sostenere la sperimentazione e di attrarre nuove energie creative. La dimensione diffusa e integrata del sistema rappresenta un elemento strategico per lo sviluppo culturale, in grado di connettere produzione artistica, spazio urbano e comunità.

Nel complesso, l'arte contemporanea a Brescia si configura come una infrastruttura culturale dinamica, in cui la collaborazione tra pubblico e privato contribuisce alla costruzione di un ambiente fertile per la creatività e alla definizione di una città aperta, innovativa e culturalmente attiva.

C_7 Mille Miglia: una tradizione sportiva unica

La Mille Miglia rappresenta uno degli eventi sportivi più iconici a livello internazionale, nato a Brescia nel 1927 come competizione automobilistica su strada e oggi configurato come

rievocazione storica di rilevanza globale. Nel tempo, la manifestazione si è affermata come un brand riconosciuto, contribuendo in modo significativo alla visibilità internazionale della città.

Per Brescia, la Mille Miglia rappresenta un elemento identitario consolidato, capace di connettere la tradizione locale con una dimensione internazionale. Negli ultimi anni, anche attraverso strumenti organizzativi recentemente attivati – tra cui la Fondazione Mille Miglia – si è rafforzata la volontà di strutturare il posizionamento strategico e l'integrazione con le politiche di valorizzazione territoriale.

La manifestazione si configura come un asset strategico per la città, attivando connessioni con il sistema culturale e turistico, in grado di attrarre pubblici internazionali e rafforzare l'immagine di Brescia nei circuiti globali. A questa dimensione si affianca il legame con il settore automotive, in particolare con la filiera della meccanica e della mobilità radicata nel territorio, contribuendo a rafforzare la relazione tra identità produttiva e posizionamento internazionale.

La Mille Miglia rappresenta quindi un elemento distintivo di Brescia, in grado di integrare tradizione sportiva, dimensione culturale e potenziale economico, contribuendo al posizionamento internazionale della città.

C_8 Brescia polo universitario

Brescia si configura come un polo universitario articolato, sviluppatosi progressivamente nel tempo attraverso la presenza di istituzioni dedicate alla formazione universitaria e all'alta formazione. Tra queste, si distinguono l'Università degli Studi di Brescia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Gruppo Foppa – Accademia SantaGiulia, la Libera Accademia di Belle Arti di Brescia e il Conservatorio Luca Marenzio.

Il sistema si struttura anche attraverso una rete di campus universitari e poli didattici distribuiti nel tessuto urbano, che contribuiscono a integrare le funzioni della formazione con la città, generando nuove centralità e rafforzando il rapporto tra spazi universitari e vita urbana.

Queste realtà, pur differenziate per ambiti disciplinari – dalle scienze e ingegneria alle discipline umanistiche, artistiche e musicali – definiscono un ecosistema formativo integrato e consolidato, costruito nel tempo e in grado di coprire un ampio spettro di competenze e percorsi educativi. A livello nazionale, le principali istituzioni universitarie presenti a Brescia si collocano stabilmente in posizioni competitive nei principali ranking accademici – in particolare nelle classifiche Censis – con performance rilevanti soprattutto negli ambiti tecnico-scientifici e medico-sanitari.

La presenza di questo sistema contribuisce in modo significativo alla costruzione di Brescia come città universitaria, generando flussi di studenti, domanda abitativa, servizi e attività economiche connesse. In questo senso, il polo universitario rappresenta anche un fattore attivo nella dinamica

urbana, con effetti diretti sul tessuto economico e sociale.

In una prospettiva strategica, l'ecosistema della formazione si configura come un asset per l'attrazione di giovani e talenti, rafforzando la capacità della città di trattenere competenze e alimentare processi di innovazione. La complementarità tra istituzioni e la presenza di percorsi diversificati contribuiscono a posizionare Brescia come contesto competitivo nel panorama delle città medie italiane.

Il polo universitario si configura quindi come una componente strutturale dello sviluppo urbano, capace di integrare formazione, produzione di conoscenza e attrattività territoriale.

C_9 Brescia polo teatrale

Brescia si configura come un polo teatrale strutturato, caratterizzato dalla presenza di istituzioni di rilevanza nazionale attive nell'ambito delle arti performative. Tra queste, si distinguono il Centro Teatrale Bresciano e la Fondazione Teatro Grande, realtà consolidate che operano rispettivamente nei campi della prosa e della musica.

Queste istituzioni rappresentano due pilastri del sistema culturale cittadino e contribuiscono a definire un ecosistema performativo integrato, in grado di coniugare produzione artistica, programmazione culturale e formazione del pubblico. La loro presenza garantisce una continuità di offerta e un'elevata qualità delle attività, rafforzando il ruolo di Brescia nel panorama nazionale dello spettacolo dal vivo.

Dal punto di vista urbano, il sistema teatrale si configura anche come una infrastruttura culturale diffusa, composta da spazi, teatri e luoghi della rappresentazione che attivano il territorio e contribuiscono alla vitalità della città. Le attività performative generano infatti flussi di pubblico, occasioni di socialità e ricadute economiche, integrandosi con il sistema culturale e turistico. In una prospettiva strategica, il polo teatrale rappresenta un asset per la produzione culturale e l'attrattività urbana, capace di rafforzare l'identità culturale della città e di sostenere processi di innovazione e partecipazione nel campo delle arti performative.

Il sistema teatrale bresciano si configura quindi come una componente strutturale dell'offerta culturale, in grado di integrare dimensione artistica, funzione pubblica e sviluppo urbano.

C_10 Bergamo-Brescia 2023 capitale italiana della cultura

Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 ha rappresentato un evento di portata nazionale e internazionale, configurandosi come un momento di forte attivazione culturale e urbana per la città. La designazione congiunta con Bergamo ha assunto un valore simbolico rilevante, contribuendo a rafforzare il ruolo delle due città nel panorama culturale italiano.

L'iniziativa si è articolata attraverso un ampio network di eventi e attività, diffusi sul territorio e capaci di coinvolgere istituzioni, operatori culturali e comunità locale. Questo sistema ha generato una programmazione estesa e diversificata, contribuendo ad aumentare la visibilità della città e a consolidarne il posizionamento nei circuiti culturali.

Un elemento distintivo è stato l'utilizzo di pratiche di urbanismo tattico e attivazione temporanea dello spazio pubblico, attraverso installazioni, allestimenti e interventi diffusi che hanno trasformato luoghi urbani in dispositivi culturali e di socialità. Queste esperienze hanno contribuito a sperimentare nuovi modi di fruizione della città e a rafforzare il rapporto tra cultura e spazio pubblico.

L'evento ha inoltre rappresentato un momento di accelerazione per le politiche culturali, favorendo la costruzione di reti tra soggetti pubblici e privati e ponendo le basi per strategie di medio-lungo periodo. In questo senso, molte delle iniziative e delle linee di sviluppo successive – tra cui il Piano della Cultura – trovano origine o consolidamento in questa esperienza.

Bergamo–Brescia 2023 si configura quindi come un asset strategico di attivazione urbana, capace di generare effetti duraturi in termini di visibilità, produzione culturale e innovazione nelle politiche urbane.

C_11 Arte urbana

Brescia si caratterizza per la presenza di un sistema articolato di pratiche e progetti legati all'arte urbana, che contribuiscono a definire una dimensione contemporanea del paesaggio cittadino. Questo ambito si configura come un'infrastruttura culturale diffusa, capace di integrare produzione artistica, spazio pubblico e fruizione quotidiana.

Tra le principali iniziative si distingue il Link Urban Art Festival, promosso da True Quality, che ha contribuito a portare in città artisti nazionali e internazionali, trasformando superfici urbane in opere permanenti e consolidando la presenza di linguaggi contemporanei nello spazio pubblico.

Un elemento particolarmente significativo è rappresentato da subBrixia, progetto che inserisce opere di arte contemporanea all'interno della rete metropolitana. Questo programma si distingue per la capacità di integrare l'arte nella quotidianità, trasformando gli spazi della mobilità in luoghi di esperienza culturale accessibile e continua.

In continuità con queste esperienze, la metropolitana si configura come un museo urbano diffuso (MUM – Metro Urban Museum), primo esempio in Italia di infrastruttura di mobilità concepita come spazio culturale integrato. In questo sistema, arte contemporanea, infrastruttura e spazio pubblico si sovrappongono, ampliando le modalità di fruizione culturale e ridefinendo il rapporto tra mobilità quotidiana e paesaggio urbano.

Queste pratiche, integrate anche con percorsi formativi presenti in istituzioni come la Libera Accademia di Belle Arti di Brescia, contribuiscono a consolidare un ecosistema dell'arte urbana capace di rafforzare l'identità contemporanea della città e di posizionare Brescia come contesto attivo nella sperimentazione artistica nello spazio pubblico.

L'arte urbana si configura quindi come un asset strategico, in grado di trasformare il paesaggio urbano, attivare nuovi usi dello spazio pubblico e contribuire alla costruzione dell'immagine contemporanea della città.

Paesaggi passato / presente

Missione Governance

G_1 Comune di Brescia: una eccellenza nelle performance

Il Comune di Brescia rappresenta una delle principali infrastrutture istituzionali della città e si distingue a livello nazionale per capacità amministrativa, qualità dei servizi e continuità delle politiche pubbliche. Nel tempo, l'amministrazione comunale ha consolidato un modello di governance caratterizzato da una forte capacità gestionale e da un'elevata integrazione tra pianificazione urbana, servizi e sviluppo territoriale.

Questa configurazione si riflette nella capacità dell'ente di attivare politiche complesse in ambiti differenti, dalla mobilità al welfare, dalla cultura alla sostenibilità, attraverso strumenti di coordinamento e programmazione integrata. La struttura amministrativa rappresenta inoltre un elemento centrale nella costruzione di relazioni tra istituzioni, società civile, sistema economico e soggetti territoriali.

La qualità delle performance amministrative contribuisce a rafforzare il ruolo del Comune come soggetto abilitante dei processi di trasformazione urbana, sostenendo capacità progettuale, attrazione di risorse e continuità nell'attuazione delle strategie di sviluppo.

Allo stesso tempo, la crescente complessità delle trasformazioni urbane richiede un continuo adattamento dei modelli amministrativi e delle modalità di relazione con cittadini, territori e stakeholder, introducendo nuove esigenze legate alla digitalizzazione, alla partecipazione e alla governance multilivello.

In questa prospettiva, il Comune di Brescia rappresenta una infrastruttura strategica per il governo della città contemporanea, capace di sostenere innovazione amministrativa, qualità urbana e costruzione di visioni condivise di lungo periodo.

G_2 Consigli di Quartiere

I Consigli di Quartiere rappresentano uno dei principali strumenti di partecipazione territoriale della città, attraverso cui Brescia ha consolidato nel tempo forme diffuse di coinvolgimento civico e relazione tra amministrazione e comunità locali.

Distribuiti nei diversi quartieri urbani, i Consigli costituiscono presidi di prossimità capaci di intercettare bisogni, criticità e istanze emergenti, contribuendo alla costruzione di un rapporto diretto tra cittadini e istituzioni. La loro presenza rafforza la dimensione territoriale della governance urbana, favorendo processi di ascolto, confronto e attivazione civica.

Nel tempo, i Consigli di Quartiere hanno assunto un ruolo crescente anche nella costruzione di progettualità locali, nella promozione di iniziative territoriali e nella definizione di priorità condivise relative alla qualità dello spazio pubblico, ai servizi e alla vita di comunità.

Allo stesso tempo, le trasformazioni sociali e le nuove modalità di partecipazione richiedono un aggiornamento continuo degli strumenti di coinvolgimento civico, introducendo nuove sfide legate alla rappresentatività, all'inclusione e alla capacità di attivare le giovani generazioni.

In questa prospettiva, i Consigli di Quartiere rappresentano una componente strategica della governance urbana, capace di rafforzare prossimità istituzionale, partecipazione e costruzione condivisa delle politiche territoriali.

G_3 Brescia come hub dei servizi della quinta provincia italiana

Brescia svolge un ruolo centrale all'interno del territorio provinciale, configurandosi come principale hub dei servizi di una delle realtà territoriali più estese e dinamiche del Paese. La città concentra infatti funzioni amministrative, sanitarie, educative, culturali e infrastrutturali che servono un bacino territoriale ampio, esteso ben oltre i confini comunali.

Questa centralità si riflette nella presenza di servizi di elevata specializzazione come ospedali, università, reti culturali, infrastrutture per la mobilità e servizi pubblici, che contribuiscono a rafforzare il ruolo attrattivo di Brescia all'interno della provincia e del sistema regionale lombardo.

La dimensione di area vasta si manifesta quotidianamente attraverso flussi di mobilità, relazioni economiche e domanda di servizi che connettono la città ai sistemi produttivi e territoriali della provincia. Brescia assume così il ruolo di piattaforma territoriale integrata, capace di concentrare funzioni strategiche e servizi avanzati.

Allo stesso tempo, questa posizione introduce nuove esigenze legate alla capacità di coordinare infrastrutture, accessibilità, governance territoriale e sostenibilità dei servizi, richiedendo una crescente integrazione tra scala urbana e scala provinciale.

In questa prospettiva, Brescia consolida il proprio ruolo di città-regione e nodo strategico dei servizi territoriali, rafforzando la propria capacità di attrazione, coordinamento e governo delle trasformazioni contemporanee.

G_4 PGT 2016

Il Piano di Governo del Territorio rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui Brescia definisce le proprie strategie di sviluppo urbano e territoriale. Attraverso il PGT, la città costruisce indirizzi di lungo periodo relativi alla trasformazione dello spazio urbano, alla sostenibilità

ambientale, alla mobilità, ai servizi e alla qualità dell'abitare. L'innovazione delle politiche urbane espresse nel PGT ha fatto emergere la città nel contesto disciplinare dell'urbanistica a livello nazionale: in particolare il PGT di Brescia è considerato come uno dei primi di una nuova generazione di documenti di pianificazione urbanistica che hanno posto al centro la riduzione al consumo di suolo, la rigenerazione urbana e la centralità della natura, promuovendo l'armonizzazione tra temi urbanistici e ambientali.

Nel tempo, il Piano ha accompagnato le principali trasformazioni urbane della città, contribuendo alla definizione di nuove centralità, alla riqualificazione di ambiti strategici e alla costruzione di un rapporto più integrato tra sviluppo urbano, infrastrutture e spazio pubblico.

Il PGT rappresenta inoltre uno strumento di coordinamento tra differenti politiche urbane, capace di connettere pianificazione territoriale, obiettivi ambientali, rigenerazione urbana e sviluppo economico. In questo senso, la pianificazione assume una funzione non solo regolativa, ma strategica e orientativa rispetto ai processi di trasformazione della città contemporanea.

Allo stesso tempo, le transizioni ambientali, demografiche ed economiche introducono nuove sfide legate al consumo di suolo, all'adattamento climatico, alla qualità urbana e all'equilibrio tra sviluppo e sostenibilità.

In questa prospettiva, il Piano di Governo del Territorio rappresenta una infrastruttura strategica di governance urbana, fondamentale per accompagnare in modo coordinato, sostenibile e inclusivo le trasformazioni della Brescia del futuro.

G_5 Urban Center Brescia

Urban Center Brescia rappresenta il principale spazio cittadino dedicato alla comunicazione, all'interpretazione e alla condivisione delle trasformazioni urbane della città. Promosso dal Comune di Brescia all'interno del Servizio Coordinamento Direzione, Controllo di Gestione, Coordinamento Progetti Strategici e Urban Center, nasce come dispositivo permanente di dialogo tra amministrazione, cittadini, istituzioni, professionisti e territori sui temi dello sviluppo urbano contemporaneo.

L'Urban Center svolge una funzione di mediazione tra pianificazione urbana, progettazione strategica e comunità locale, rendendo accessibili processi, progetti e politiche che riguardano il futuro della città. Attraverso attività espositive, incontri pubblici, laboratori, workshop, installazioni e percorsi partecipativi, contribuisce a costruire consapevolezza collettiva sui temi della mobilità, della sostenibilità, della rigenerazione urbana, dello spazio pubblico e dell'innovazione urbana.

Nel tempo, Urban Center Brescia ha consolidato il proprio ruolo come piattaforma pubblica per la costruzione della cultura urbana contemporanea della città, accompagnando i principali progetti

strategici urbani e favorendo pratiche collaborative tra amministrazione, comunità locali e attori territoriali. La struttura contribuisce inoltre a rafforzare trasparenza amministrativa, partecipazione civica e costruzione condivisa delle politiche pubbliche. La recente collocazione in Via San Faustino, tra l'altro, va nella direzione di consolidare questa centralità dell'Urban Center Brescia, portando la sua funzione in un comparto urbano strategico del Centro Storico

La crescente complessità delle trasformazioni urbane richiede infatti strumenti capaci di integrare comunicazione, ascolto e coinvolgimento attivo della cittadinanza, rafforzando il rapporto tra istituzioni e comunità locali e favorendo processi decisionali più inclusivi e consapevoli.

In questa prospettiva, Urban Center Brescia rappresenta una infrastruttura strategica della governance urbana contemporanea e uno dei principali dispositivi operativi del Laboratorio Brescia 2050, contribuendo alla costruzione condivisa della visione futura della città attraverso pratiche di partecipazione, divulgazione e confronto pubblico.

Paesaggi presente / futuro

Missione Insieme

I_1 Abitare e welfare: Abitare Brescia

Il progetto Abitare Brescia del Comune di Brescia si configura come uno strumento operativo per affrontare in modo integrato il tema dell'abitare, in relazione alle politiche sociali e al sistema del welfare locale. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di rispondere alle difficoltà di accesso alla casa da parte di fasce di popolazione fragili o in condizione di vulnerabilità, intervenendo in un contesto caratterizzato da una crescente domanda abitativa.

Nel contesto attuale, il progetto svolge una funzione di intermediazione tra domanda e offerta, promuovendo soluzioni abitative accessibili e supportando l'incontro tra proprietari e inquilini. Il servizio si articola attraverso attività di accompagnamento sociale, gestione dei contratti e attivazione di strumenti di garanzia, contribuendo a ridurre i rischi e a favorire la stabilità abitativa.

Il progetto si inserisce all'interno del sistema di welfare cittadino, operando in sinergia con i servizi sociali e con la rete del terzo settore. In questo senso, il tema dell'abitare viene affrontato non solo come questione immobiliare, ma come componente fondamentale delle politiche di inclusione e coesione sociale.

In prospettiva, il progetto Abitare Brescia si configura come un dispositivo strategico per l'abitare sociale, in grado di ampliare l'offerta di soluzioni abitative sostenibili e di rafforzare la capacità della città di rispondere a bisogni diversificati. Il suo sviluppo può contribuire a strutturare modelli innovativi di gestione dell'abitare, integrando dimensione sociale, economica e territoriale.

Nel complesso, il progetto rappresenta una infrastruttura di welfare abitativo, in cui politiche sociali e politiche urbane convergono, contribuendo alla costruzione di una città più inclusiva, accessibile e attenta ai bisogni delle persone.

I_2 Strategia senior housing: condomini solidali, la costruzione di una rete sociale

La strategia di senior housing promossa a Brescia si configura come una risposta innovativa ai cambiamenti demografici e all'invecchiamento della popolazione, affrontando il tema dell'abitare in relazione alla dimensione sociale e relazionale. In questo contesto, i condomini solidali rappresentano un modello abitativo orientato a favorire l'autonomia delle persone anziane, contrastando al contempo fenomeni di isolamento e fragilità.

Nel contesto attuale, queste esperienze si basano sulla creazione di ambienti abitativi in cui la prossimità tra residenti è accompagnata da forme di collaborazione e mutuo aiuto, supportate da servizi e da una rete di soggetti pubblici e del terzo settore. L'abitare viene così reinterpretato come

spazio di relazione, in cui la dimensione comunitaria contribuisce al benessere individuale.

I condomini solidali si inseriscono all'interno del sistema di welfare cittadino, integrandosi con i servizi sociali e con le politiche per l'invecchiamento attivo. Questo approccio consente di superare modelli assistenziali tradizionali, promuovendo soluzioni abitative che valorizzano l'autonomia e la partecipazione delle persone.

In prospettiva, la strategia di senior housing si configura come un dispositivo per l'innovazione del welfare abitativo, in grado di rispondere in modo sostenibile alla crescita della popolazione anziana. La costruzione di reti sociali di prossimità rappresenta un elemento centrale, contribuendo a rafforzare la coesione e a prevenire situazioni di vulnerabilità.

Nel complesso, i condomini solidali rappresentano una forma evoluta di abitare sociale, in cui spazio, servizi e relazioni si integrano, contribuendo alla costruzione di una città più inclusiva, solidale e attenta ai bisogni emergenti.

I_3 La scuola al centro: “La scuola al centro del futuro: la rigenerazione dell’area sud-ovest di Brescia parte delle scuole”

La strategia “La scuola al centro del futuro” interpreta il sistema scolastico come leva per la rigenerazione urbana e sociale, assumendo le scuole non solo come luoghi dell'istruzione, ma come dispositivi attivi nella trasformazione dei quartieri. In questo quadro, la riqualificazione dell'area sud-ovest di Brescia si configura come un ambito prioritario di sperimentazione, in cui il progetto urbano si costruisce a partire dalla presenza e dal ruolo delle scuole.

Nel contesto attuale, questa visione si inserisce nella Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile (SUS), che promuove interventi integrati capaci di connettere dimensione fisica, sociale ed educativa. La scuola diventa così elemento generatore di relazioni e servizi, contribuendo alla costruzione di un sistema urbano più equilibrato e inclusivo.

L'approccio si concretizza nel modello della scuola come community hub, in cui gli spazi scolastici si aprono al territorio e assumono funzioni che vanno oltre l'attività didattica, ospitando servizi, attività culturali e iniziative rivolte alla comunità. Esperienze come quelle legate agli istituti Don Bosco e alla Scuola del Futuro evidenziano questa evoluzione, configurando la scuola come punto di riferimento per il quartiere.

In questo senso, la scuola diventa una vera e propria infrastruttura sociale, capace di attivare processi di rigenerazione urbana attraverso la costruzione di reti, la promozione della partecipazione e il rafforzamento della coesione.

In prospettiva, questa strategia si configura come un modello innovativo di sviluppo urbano, in cui

educazione, spazio pubblico e welfare si integrano, contribuendo alla costruzione di una città più inclusiva, accessibile e orientata al futuro.

Nel complesso, “la scuola al centro” rappresenta una chiave di trasformazione urbana, in cui il sistema educativo diventa motore di rigenerazione e di costruzione di comunità, ridefinendo il ruolo della scuola nella città contemporanea.

I_4 Sanpolino: un nuovo polo internazionale dello sport

Il progetto di sviluppo dell’area di Sanpolino si configura come una delle principali trasformazioni urbane orientate al rafforzamento del sistema sportivo bresciano, con l’obiettivo di costruire un polo di rilevanza non solo locale ma anche internazionale. In questo quadro si inserisce il cantiere in fase avanzata per il nuovo Centro di Preparazione Olimpica per la Ginnastica Artistica Femminile e la recente realizzazione del nuovo palazzetto indoor, che rappresenta un’infrastruttura di ultima generazione dedicata allo sport e agli eventi.

Il nuovo Centro di Preparazione Olimpica per la ginnastica artistica femminile è un’infrastruttura d’eccellenza e strategica perché trasforma la città in un polo di livello internazionale, valorizzando la storica tradizione ginnica locale.

La struttura offre una palestra specializzata di 1.250 metri quadrati dotata di foresteria, mensa e spazi ricettivi. Questo permette di ospitare non solo gli allenamenti delle atlete di interesse nazionale, ma anche raduni e stage tecnici internazionali senza dover ricorrere ad altre sedi. Grazie alla foresteria integrata e agli spazi ricettivi, la struttura è in grado di attrarre atlete, staff e delegazioni da tutta Europa. Inoltre l’accordo di cooperazione con la Federazione Ginnastica d’Italia assicura un flusso costante di presenze, generando un importante ritorno economico e di immagine per tutto il territorio cittadino.

Nel contesto attuale, il nuovo impianto indoor amplia in modo significativo la dotazione sportiva della città, offrendo uno spazio coperto in grado di ospitare competizioni di alto livello, manifestazioni e attività sportive diversificate. La struttura si distingue per caratteristiche funzionali e dimensionali adeguate a un utilizzo intensivo e multifunzionale, contribuendo a colmare una carenza storica del sistema sportivo locale.

Il palazzetto si inserisce in una visione più ampia di sviluppo dell’area, che integra funzioni sportive, spazi pubblici e servizi, configurando Sanpolino come una nuova centralità urbana. In questo senso, l’intervento non ha solo una valenza infrastrutturale, ma contribuisce alla qualificazione complessiva del quartiere, rafforzandone l’attrattività e il ruolo nel sistema urbano.

In prospettiva, la presenza di un’infrastruttura indoor di questo tipo consente a Brescia di posizionarsi come sede potenziale per eventi sportivi di livello nazionale e internazionale, ampliando le opportunità in ambito sportivo, culturale ed economico. Al tempo stesso, l’impianto

mantiene una funzione di servizio per la comunità locale, garantendo accessibilità e utilizzo diffuso.

Nel complesso, il nuovo palazzetto di Sanpolino rappresenta un elemento chiave per la costruzione di un polo sportivo contemporaneo, in cui infrastrutture di qualità, servizi e spazio urbano contribuiscono alla definizione di una nuova centralità capace di connettere dimensione locale e proiezione internazionale.

I_5 Ampliamenti poli sanitari

Il sistema sanitario bresciano è interessato da un processo di evoluzione e potenziamento che riguarda i principali poli ospedalieri, con l'obiettivo di rispondere alla crescente domanda di servizi e di adeguarsi ai modelli contemporanei di cura. In questo quadro, gli interventi di ampliamento e riqualificazione si configurano come elementi centrali per il rafforzamento dell'offerta sanitaria e per il miglioramento della qualità degli spazi dedicati alla salute.

Nel contesto attuale, il progetto di rinnovamento degli Spedali Civili di Brescia introduce una nuova visione dell'ospedale, orientata a una maggiore integrazione tra funzioni sanitarie, ricerca e didattica. L'evoluzione del complesso ospedaliero si accompagna a un ripensamento degli spazi e dell'organizzazione, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza dei percorsi di cura e la qualità dell'esperienza per pazienti e operatori.

Parallelamente, l'ampliamento della Fondazione Poliambulanza, rappresenta un intervento significativo nel panorama sanitario locale. L'integrazione di nuove strutture e servizi contribuisce a rafforzare il ruolo della struttura come polo sanitario di riferimento, ampliando la capacità di risposta e introducendo standard elevati dal punto di vista funzionale e architettonico.

A questi interventi si affiancano le prospettive di sviluppo dell'Ospedale Sant'Anna, per il quale sono previste azioni di ampliamento e adeguamento funzionale. Queste trasformazioni si inseriscono in una logica di aggiornamento continuo delle infrastrutture sanitarie, con l'obiettivo di migliorare l'organizzazione dei servizi e la qualità dell'assistenza.

Questi interventi non si configurano solo come ampliamenti infrastrutturali, ma come parte di una più ampia trasformazione del sistema sanitario, che punta a integrare cura, innovazione e qualità degli spazi. La dimensione architettonica assume in questo senso un ruolo rilevante, contribuendo a definire ambienti più accoglienti, efficienti e orientati al benessere.

In prospettiva, il rafforzamento dei poli sanitari si configura come un fattore strategico per il sistema urbano, in grado di sostenere la qualità della vita, attrarre competenze e consolidare il posizionamento di Brescia come centro di eccellenza sanitaria.

Nel complesso, gli interventi sugli ospedali rappresentano una evoluzione strutturale del sistema della salute, in cui innovazione, infrastrutture e qualità progettuale contribuiscono alla costruzione di un modello sanitario avanzato e integrato.

I_6 Stati Generali dei Giovani

Le trasformazioni sociali, culturali e lavorative che attraversano la città stanno ridefinendo il ruolo delle giovani generazioni all'interno dei processi urbani contemporanei. In questo quadro, gli Stati Generali dei Giovani rappresentano uno dei principali dispositivi attraverso cui Brescia sperimenta nuove forme di ascolto, partecipazione e coinvolgimento attivo delle nuove generazioni nella costruzione delle politiche pubbliche.

Promossi dal Comune di Brescia all'interno delle politiche giovanili cittadine, gli Stati Generali dei Giovani si configurano come un percorso aperto di confronto e co-progettazione che coinvolge giovani, associazioni, scuole, università, realtà culturali e soggetti del territorio. Il progetto interpreta i giovani non soltanto come destinatari di servizi, ma come attori attivi nella costruzione della città contemporanea.

Questo approccio contribuisce a rafforzare reti sociali, pratiche collaborative e forme di cittadinanza attiva, favorendo la costruzione di spazi di confronto sui temi dell'abitare, del lavoro, della cultura, della formazione e della qualità della vita urbana. La dimensione partecipativa diventa così uno strumento attraverso cui intercettare bisogni emergenti e costruire nuove visioni urbane condivise.

Allo stesso tempo, la crescente frammentazione sociale, la precarizzazione dei percorsi lavorativi e le difficoltà di accesso alla casa e ai servizi rendono sempre più centrale la capacità della città di costruire politiche orientate alle giovani generazioni e alla loro permanenza sul territorio.

In questa prospettiva, gli Stati Generali dei Giovani rappresentano una infrastruttura immateriale di partecipazione e innovazione sociale, capace di contribuire alla costruzione di una città più inclusiva, accessibile e orientata alle future generazioni.

I_7 UNESCO Learning city

L'apprendimento permanente sta assumendo un ruolo sempre più centrale nelle trasformazioni delle città contemporanee, ridefinendo il rapporto tra formazione, inclusione sociale, innovazione e qualità della vita urbana. In questo quadro, l'adesione di Brescia alla rete UNESCO Learning Cities rappresenta il riconoscimento di una strategia orientata a promuovere la città come ecosistema diffuso della conoscenza e dell'apprendimento.

La rete UNESCO delle Learning Cities riunisce città impegnate nello sviluppo di politiche integrate dedicate all'educazione permanente, alla formazione continua e alla costruzione di opportunità educative accessibili lungo tutto l'arco della vita. All'interno di questo sistema, Brescia valorizza la presenza di scuole, università, istituzioni culturali, biblioteche, servizi educativi e reti associative come componenti di una infrastruttura urbana della conoscenza distribuita sul territorio.

Questo approccio amplia il significato tradizionale della formazione, interpretando l'apprendimento come pratica diffusa che attraversa spazi pubblici, servizi culturali, luoghi del lavoro e reti sociali. La città diventa così ambiente educativo aperto, capace di sostenere inclusione, aggiornamento delle competenze e partecipazione attiva alla vita urbana.

Allo stesso tempo, le transizioni digitali, ambientali e demografiche introducono nuove esigenze formative e nuove disuguaglianze nell'accesso alle opportunità educative, rendendo necessario un rafforzamento delle politiche dedicate all'apprendimento permanente e alla diffusione delle competenze.

In questa prospettiva, UNESCO Learning City rappresenta una strategia urbana orientata alla costruzione di una città più inclusiva, resiliente e capace di accompagnare le trasformazioni contemporanee attraverso la diffusione della conoscenza e dell'educazione continua.

I_8 Città amica dei bambini e degli adolescenti

Le città contemporanee sono chiamate a ripensare spazi, servizi e politiche urbane a partire dai bisogni delle nuove generazioni, riconoscendo bambini e adolescenti come soggetti attivi nella costruzione della vita urbana. In questo quadro, il percorso di Brescia come "Città amica dei bambini e degli adolescenti" introduce una visione della città orientata alla qualità dell'abitare, all'accessibilità degli spazi pubblici e al benessere delle giovani generazioni.

Questo approccio si traduce nello sviluppo di politiche e progettualità dedicate alla partecipazione dei più giovani, alla sicurezza urbana, alla qualità dello spazio pubblico, alla mobilità di prossimità e all'accessibilità dei servizi educativi, culturali e ricreativi. La città viene così reinterpretata anche a partire dall'esperienza quotidiana dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nel contesto urbano contemporaneo, scuole, parchi, percorsi pedonali, spazi collettivi e servizi di quartiere assumono un ruolo centrale nella costruzione di ambienti urbani più inclusivi e accessibili. La dimensione educativa si intreccia così con quella urbana, contribuendo alla costruzione di relazioni sociali, autonomia e senso di appartenenza.

Allo stesso tempo, la crescente pressione del traffico, la riduzione degli spazi di socialità spontanea e le nuove fragilità sociali rendono necessario ripensare la città in relazione ai bisogni delle giovani generazioni e alla qualità della vita quotidiana.

In questa prospettiva, Brescia “Città amica dei bambini e degli adolescenti” rappresenta una strategia urbana orientata alla costruzione di spazi più sicuri, inclusivi e accessibili, capaci di rafforzare il rapporto tra città, educazione e comunità.

I_9 Progetto DesTEENazione - comunità adolescenti

Le trasformazioni sociali e culturali contemporanee stanno modificando profondamente le condizioni di crescita e socializzazione delle giovani generazioni, evidenziando nuove fragilità educative, relazionali e psicologiche. In questo quadro, il progetto DesTEENazione si configura come una delle principali sperimentazioni urbane dedicate alla costruzione di spazi, servizi e reti territoriali rivolte a preadolescenti e adolescenti.

Promosso dal Comune di Brescia nell’ambito del programma nazionale “DesTEENazione – Desideri in azione”, il progetto nasce con l’obiettivo di creare uno spazio multifunzionale di comunità dedicato ai giovani, capace di integrare accompagnamento educativo, partecipazione, inclusione sociale e supporto alle famiglie. L’intervento si colloca nel quartiere di Chiesanuova, all’interno di un immobile comunale oggetto di riqualificazione, trasformato in nuovo presidio urbano per adolescenti e comunità locali.

Nel contesto attuale, DesTEENazione interpreta il tema dell’adolescenza non solo come ambito educativo o assistenziale, ma come componente strutturale delle politiche urbane contemporanee. Lo spazio integra attività di aggregazione, educativa di strada, supporto psicologico, orientamento scolastico e lavorativo, laboratori, formazione e servizi dedicati alle famiglie, costruendo un ambiente capace di rispondere in modo integrato ai bisogni emergenti delle nuove generazioni.

La dimensione territoriale rappresenta un elemento centrale del progetto. Il nuovo spazio multifunzionale si configura infatti come presidio di prossimità e infrastruttura sociale di quartiere, capace di attivare reti tra scuole, servizi, associazioni e comunità locali. In questo senso, il progetto contribuisce alla costruzione di una vera e propria comunità educante, in cui welfare, spazio urbano e relazioni sociali si integrano.

Allo stesso tempo, l’aumento delle fragilità adolescenziali, della dispersione scolastica e delle difficoltà relazionali rende sempre più necessario rafforzare dispositivi territoriali orientati alla prevenzione, all’ascolto e alla costruzione di opportunità di crescita e partecipazione per i giovani.

In prospettiva, DesTEENazione rappresenta un modello innovativo di welfare urbano e di infrastruttura educativa diffusa, capace di integrare spazio pubblico, inclusione sociale e partecipazione giovanile. Il progetto contribuisce così alla costruzione di una città più accessibile, relazionale e attenta ai bisogni delle future generazioni.

I_10 Una strategia di genere

La strategia di genere promossa dal Comune di Brescia si configura come un approccio trasversale alle politiche urbane, finalizzato a integrare la prospettiva di genere nella pianificazione, nella gestione delle risorse e nella progettazione degli spazi. In questo quadro, il tema dell'equità diventa una componente strutturale delle politiche pubbliche, orientata a garantire pari opportunità e accesso ai servizi.

Nel contesto attuale, questa strategia si articola attraverso strumenti operativi come il Bilancio di Genere, che consente di analizzare e valutare l'impatto delle politiche e delle risorse pubbliche in relazione alle diverse componenti della popolazione. Questo strumento introduce una maggiore consapevolezza nella gestione amministrativa, contribuendo a orientare le scelte verso modelli più equi e inclusivi.

Parallelamente, l'urbanistica di genere rappresenta un ambito di sperimentazione progettuale che mira a considerare le differenti esigenze di utilizzo dello spazio urbano. Questo approccio interviene sulla progettazione di spazi pubblici, percorsi, servizi e infrastrutture, con l'obiettivo di migliorare accessibilità, sicurezza e qualità della vita per tutti gli utenti.

La strategia si inserisce in una visione più ampia della città come sistema inclusivo, in cui le politiche urbane sono chiamate a rispondere alla pluralità dei bisogni. In questo senso, la dimensione di genere diventa un elemento di lettura e di intervento che attraversa ambiti diversi, dalla mobilità al welfare, dalla pianificazione urbana ai servizi.

In prospettiva, l'integrazione della prospettiva di genere si configura come un fattore di innovazione nelle politiche urbane, in grado di migliorare l'efficacia degli interventi e di contribuire alla costruzione di una città più equa, accessibile e attenta alle differenze.

Nel complesso, la strategia di genere rappresenta una infrastruttura immateriale di inclusione, in cui strumenti analitici e progettuali contribuiscono a orientare lo sviluppo urbano verso modelli più giusti e sostenibili.

Paesaggi presente / futuro

Missione Sostenibilità

Città green

S_1 Parco delle Cave: il completamento di un sogno

Il Parco delle Cave rappresenta uno degli interventi più significativi di trasformazione ambientale del territorio bresciano, esito di un lungo processo di riconversione di un'area precedentemente destinata ad attività estrattive. Il progetto si configura come il completamento di un percorso di rigenerazione che ha restituito alla città una vasta porzione di territorio, trasformandola in spazio naturale fruibile.

Nel contesto attuale, il Parco si configura come una infrastruttura verde di scala urbana, caratterizzata dalla presenza di specchi d'acqua, aree naturalistiche e percorsi di fruizione, che contribuiscono alla qualità ambientale e paesaggistica della città. La sua estensione e articolazione lo rendono un elemento rilevante nel sistema ecologico urbano, in grado di connettere ambiti diversi e di offrire nuove opportunità di utilizzo pubblico.

L'intervento assume un valore particolarmente rilevante anche sul piano simbolico, in quanto rappresenta il passaggio da un modello di sfruttamento intensivo delle risorse a una logica di recupero e valorizzazione ambientale. In questo senso, il Parco delle Cave si configura come un modello di rigenerazione urbana e ambientale, capace di tradurre in forma concreta i principi della sostenibilità e della restituzione ecologica del territorio.

In prospettiva, il Parco si configura come un dispositivo strategico per la costruzione della città green, contribuendo al rafforzamento della rete ecologica, alla resilienza ambientale e alla qualità della vita urbana. La sua evoluzione può inoltre supportare nuove forme di fruizione, educazione ambientale e integrazione tra natura e città.

Nel complesso, il Parco delle Cave rappresenta non solo il completamento di un processo di rigenerazione territoriale, ma anche un riferimento emblematico per le politiche urbane orientate alla sostenibilità, in cui recupero ambientale, funzione pubblica e valore paesaggistico concorrono alla definizione di un nuovo equilibrio tra città e natura.

S_2 Bonifica SIN Caffaro: un simbolo di rinascita per Brescia

Il tema della bonifica del SIN Caffaro rappresenta una delle principali sfide ambientali e territoriali che Brescia sta affrontando nel proprio percorso di trasformazione urbana. Per decenni, l'inquinamento derivante dalle attività industriali ha inciso profondamente sul rapporto tra città, ambiente e salute pubblica, segnando in particolare le aree occidentali della città e contribuendo

alla costruzione di una frattura ambientale e sociale nel territorio urbano.

Nel contesto attuale, il processo di bonifica del Sito di Interesse Nazionale si configura come una delle più rilevanti operazioni di rigenerazione ambientale in corso a livello nazionale, finalizzata non solo alla messa in sicurezza e al recupero dei suoli contaminati, ma anche alla progressiva ricostruzione del rapporto tra comunità, ambiente e territorio.

La bonifica assume così un significato che va oltre la dimensione tecnica e infrastrutturale, diventando parte di una più ampia strategia di transizione ecologica e di ricucitura urbana. Le trasformazioni in corso aprono infatti nuove prospettive per la rigenerazione di aree compromesse, per il rafforzamento delle reti verdi e per la costruzione di nuovi equilibri tra sistemi ambientali, spazi pubblici e qualità della vita urbana.

Allo stesso tempo, la complessità delle procedure, i tempi lunghi degli interventi e la necessità di coordinare una pluralità di soggetti istituzionali evidenziano la dimensione strutturale della sfida ambientale che la città è chiamata ad affrontare. Il tema della salute pubblica, della sicurezza ambientale e della riconversione dei territori contaminati rimane centrale nel percorso di trasformazione urbana di Brescia.

In questa prospettiva, la bonifica del SIN Caffaro rappresenta uno dei principali paesaggi della transizione ambientale della città: un processo attraverso cui Brescia affronta il proprio passato industriale e costruisce nuove possibilità di rigenerazione ecologica, resilienza territoriale e qualità urbana per il futuro.

S_3 Piano del Verde e della Biodiversità

Il Piano del Verde e della Biodiversità del Comune di Brescia si configura come uno strumento strategico di pianificazione volto a strutturare in modo integrato il sistema ecologico urbano, mettendo in relazione componenti ambientali, paesaggistiche e insediative. Il Piano definisce una visione unitaria della città come ecosistema complesso, articolato tra spazi verdi, aree agricole, corridoi ecologici e infrastrutture, in coerenza con le politiche ambientali e climatiche dell'amministrazione.

Il Piano del Verde e della Biodiversità è emerso a livello nazionale come uno dei documenti più innovativi e completi nella definizione di strategie di incremento del patrimonio naturale urbano e la costruzione di politiche ambientali basate sulle NBS. In particolare l'indagine sui Servizi Ecosistemici del patrimonio naturale bresciano rappresenta una best practice europea.

Nel contesto attuale, il Piano organizza il territorio secondo una lettura per sistemi, che include la città storica, le aree urbane dense della pianura alluvionale (Mella e Garza), il sistema delle infrastrutture, le aree agricole e il sistema dei parchi. In questo quadro assumono particolare

rilevanza alcuni ambiti e progetti strategici, tra cui il Parco del Castello di Brescia, la riqualificazione del fiume Mella, le aree agricole del SIN Caffaro e il sistema delle cave, che contribuiscono a definire una rete ecologica articolata e diffusa.

Il Piano riconosce inoltre il ruolo dell'agricoltura in ambito urbano e periurbano, valorizzando la cintura agricola e il sistema del PLIS Parco delle Colline come elementi fondamentali per la qualità ambientale e paesaggistica della città. In questo senso, il verde non è inteso come componente residuale, ma come infrastruttura primaria, capace di connettere ambiti diversi e di contribuire al funzionamento complessivo del sistema urbano.

In prospettiva, il Piano del Verde e della Biodiversità si configura come un dispositivo strategico per la costruzione della città green, orientato al rafforzamento della resilienza climatica, alla tutela della biodiversità e alla qualificazione dello spazio urbano. L'integrazione tra sistemi naturali, agricoli e urbani consente di costruire un modello di città più sostenibile, capace di affrontare le sfide ambientali e di migliorare la qualità della vita.

Nel complesso, il Piano rappresenta una cornice di riferimento per le politiche ambientali e urbanistiche, in cui il progetto del verde diventa elemento strutturale della trasformazione urbana e della costruzione di un nuovo equilibrio tra città e ambiente.

Mobilità sostenibile

S_4 Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS)

Il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) rappresenta lo strumento attraverso cui il Comune di Brescia definisce in modo organico le politiche e gli interventi per l'evoluzione del sistema della mobilità urbana, in coerenza con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, efficienza e accessibilità. Il Piano si inserisce nel quadro delle strategie europee e nazionali per la transizione ecologica, contribuendo alla riduzione delle emissioni e al miglioramento della qualità dello spazio urbano.

Nel contesto attuale, il PUMS organizza un insieme articolato di azioni che riguardano il potenziamento del trasporto pubblico, lo sviluppo della mobilità ciclabile e pedonale, la gestione della sosta e la razionalizzazione dei flussi di traffico. Il Piano introduce una visione integrata della mobilità, superando una logica settoriale e mettendo in relazione infrastrutture, servizi e comportamenti degli utenti. In questo senso, si configura come uno strumento di coordinamento tra politiche urbane diverse, incidendo non solo sulla mobilità ma anche sulla qualità ambientale e sulla vivibilità degli spazi.

Il PUMS assume inoltre un ruolo rilevante nella costruzione di un sistema di mobilità più equilibrato, orientato alla riduzione della dipendenza dal mezzo privato e alla promozione di modalità di

spostamento più sostenibili. L'attenzione alla scala urbana e territoriale consente di integrare le diverse componenti del sistema, migliorando l'accessibilità e la connessione tra i diversi ambiti della città.

In prospettiva, il PUMS si configura come un dispositivo strategico di trasformazione urbana, in grado di guidare l'evoluzione verso modelli di mobilità a basse emissioni, più efficienti e inclusivi. La sua attuazione contribuisce a ridefinire il rapporto tra mobilità e spazio pubblico, favorendo una città più accessibile, connessa e sostenibile.

S_5 Brescia la cura del ferro: Tramvia T2 e T3

Il potenziamento del sistema di trasporto su ferro rappresenta una delle principali direttrici di sviluppo della mobilità bresciana, in continuità con l'introduzione della metropolitana automatica. In questo contesto, i progetti delle linee tranviarie T2 e T3 si configurano come un'estensione strategica della rete, contribuendo a rafforzare la capacità e la copertura del trasporto pubblico urbano.

Nel contesto attuale, le nuove tramvie rispondono all'esigenza di migliorare l'accessibilità lungo le principali direttrici della città, intercettando una quota crescente di domanda di mobilità e offrendo un'alternativa strutturata al trasporto privato. Le linee si inseriscono in ambiti urbani ad alta intensità di flussi, connettendo quartieri, poli funzionali e nodi di interscambio, e contribuendo a riequilibrare la distribuzione della mobilità sul territorio.

Le tramvie non si configurano esclusivamente come infrastrutture di trasporto, ma come interventi integrati sullo spazio urbano. La loro realizzazione comporta infatti la riorganizzazione della sezione stradale, la ridefinizione delle priorità tra le diverse modalità di spostamento e la qualificazione degli spazi pubblici lungo i tracciati, contribuendo a migliorare la vivibilità e la qualità urbana.

In prospettiva, le linee T2 e T3 consolidano un modello di mobilità fondato sulla centralità del ferro, in cui il trasporto pubblico diventa elemento strutturante dello sviluppo urbano. Le tramvie si configurano come infrastrutture di trasformazione, capaci di attivare processi di rigenerazione lungo i corridoi serviti e di rafforzare l'integrazione tra le diverse modalità di trasporto.

Nel complesso, la "cura del ferro" rappresenta una strategia di lungo periodo, attraverso cui Brescia orienta la propria evoluzione verso un sistema di mobilità più efficiente, sostenibile e integrato, in grado di incidere non solo sugli spostamenti, ma sulla forma e sul funzionamento della città.

S_6 Be Smart Mobility Data Driven: nuovi modelli di mobilità digitale e partecipativa

L'evoluzione dei sistemi di mobilità urbana è sempre più legata all'integrazione delle tecnologie digitali e all'utilizzo dei dati come infrastruttura abilitante. In questo contesto, gli approcci di "smart

mobility” orientati al data driven introducono modelli innovativi basati sull’analisi dei flussi, sulla gestione dinamica dei servizi e sulla capacità di adattare l’offerta alle esigenze reali degli utenti.

Nel contesto attuale, questi strumenti consentono di migliorare l’efficienza del sistema della mobilità, attraverso il monitoraggio continuo dei comportamenti di spostamento, l’ottimizzazione dei servizi di trasporto pubblico e l’integrazione tra diverse modalità. L’utilizzo di piattaforme digitali e sistemi informativi avanzati permette inoltre di rendere più accessibili le informazioni per gli utenti, favorendo scelte di mobilità più consapevoli.

Parallelamente, si afferma una dimensione sempre più partecipativa, in cui cittadini e utenti contribuiscono alla costruzione del sistema attraverso l’utilizzo di applicazioni, servizi condivisi e strumenti di interazione. La mobilità non è più solo un servizio erogato, ma un sistema dinamico che si alimenta anche attraverso i dati generati dagli utenti stessi.

In prospettiva, la mobilità data driven si configura come un elemento centrale per la governance urbana, in cui dati, tecnologie e partecipazione contribuiscono alla costruzione di sistemi più flessibili, adattivi e integrati. Questo approccio consente di accompagnare la transizione verso modelli di mobilità più sostenibili, ottimizzando l’uso delle risorse e migliorando la qualità complessiva del servizio.

Nel complesso, la smart mobility rappresenta un fattore abilitante per la trasformazione della città contemporanea, in cui infrastrutture digitali e fisiche si integrano, ridefinendo il rapporto tra utenti, servizi e spazio urbano e contribuendo alla costruzione di una mobilità più efficiente, accessibile e partecipata

S_7 Alta Velocità (AV)

L’inserimento di Brescia nel sistema ferroviario ad alta velocità rappresenta uno degli elementi più rilevanti per il rafforzamento della connettività della città e per il suo posizionamento a scala sovralocale. La presenza della linea AV Milano–Venezia colloca Brescia all’interno di uno dei principali corridoi infrastrutturali del Nord Italia, connettendola ai principali poli urbani e produttivi.

Nel contesto attuale, l’alta velocità consente una significativa riduzione dei tempi di percorrenza verso città come Milano, Verona, Venezia e, più in generale, verso i nodi della rete nazionale. Questo fattore contribuisce a migliorare l’accessibilità della città, favorendo la mobilità di persone, competenze e attività economiche, e rafforzando le relazioni con i sistemi territoriali circostanti.

L’infrastruttura non incide solo sulla mobilità, ma contribuisce anche alla trasformazione del ruolo urbano di Brescia, rendendola più attrattiva per imprese, lavoratori e visitatori. La maggiore accessibilità si traduce infatti in un ampliamento delle opportunità economiche, culturali e turistiche, rafforzando la capacità della città di inserirsi in reti più ampie.

In prospettiva, l'alta velocità si configura come una leva strategica di integrazione territoriale, in grado di collocare Brescia all'interno delle reti metropolitane estese e dei corridoi europei. La città può così consolidare il proprio ruolo come nodo intermedio tra grandi poli urbani, valorizzando la propria posizione e rafforzando la propria competitività.

Nel complesso, l'alta velocità rappresenta una infrastruttura abilitante per il posizionamento strategico di Brescia, contribuendo a costruire una città più connessa, accessibile e integrata nei sistemi economici e territoriali contemporanei.

S_8 Scalo Teralp: una nuova infrastruttura per la logistica

Lo Scalo Teralp rappresenta un'infrastruttura strategica emergente nel sistema logistico bresciano, finalizzata al rafforzamento del ruolo della città come nodo nei flussi di movimentazione delle merci. Il progetto si inserisce in un contesto territoriale caratterizzato da una forte vocazione produttiva e da una posizione geografica rilevante lungo i principali corridoi infrastrutturali del Nord Italia.

Nel contesto attuale, lo scalo si configura come una piattaforma intermodale orientata all'integrazione tra trasporto ferroviario e su gomma, contribuendo a migliorare l'efficienza della catena logistica e a ottimizzare la gestione dei flussi. L'infrastruttura risponde alla crescente domanda di sistemi logistici più organizzati e sostenibili, in grado di supportare le esigenze del sistema produttivo locale.

L'introduzione dello Scalo Teralp consente di rafforzare la capacità di gestione delle merci su ferro, riducendo la pressione sul trasporto su strada e contribuendo a una maggiore razionalizzazione dei flussi. In questo senso, la logistica si configura come una componente sempre più integrata nelle politiche urbane e territoriali.

In prospettiva, lo scalo rappresenta un fattore abilitante per la logistica sostenibile, in grado di sostenere la competitività del sistema economico e di contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale dei trasporti. L'infrastruttura può inoltre favorire l'integrazione tra scala locale e reti sovralocali, rafforzando il ruolo di Brescia nei sistemi logistici nazionali ed europei.

Nel complesso, lo Scalo Teralp si configura come un elemento strategico per l'evoluzione del sistema logistico, in cui efficienza, sostenibilità e integrazione modale contribuiscono alla costruzione di un modello più avanzato e resiliente.

S_9 Network hub intermodalità

Il sistema degli hub intermodali rappresenta una componente fondamentale per il funzionamento della mobilità urbana e territoriale, consentendo l'integrazione tra diverse modalità di trasporto e

facilitando il passaggio tra mobilità pubblica, privata e dolce. A Brescia, questo sistema si struttura come una rete diffusa di nodi strategici, collocati in corrispondenza dei principali assi di accesso e delle infrastrutture di trasporto.

Nel contesto attuale, gli hub svolgono una funzione di connessione tra metropolitana, autobus, parcheggi di interscambio e sistemi di mobilità attiva, contribuendo a migliorare l'accessibilità e a rendere più efficiente l'utilizzo del trasporto pubblico. La presenza di questi nodi consente di intercettare i flussi provenienti dal territorio extraurbano, riducendo la pressione del traffico privato verso le aree centrali e favorendo modalità di spostamento più sostenibili.

Il network intermodale non si configura solo come infrastruttura tecnica, ma come elemento organizzativo del sistema della mobilità, in grado di mettere in relazione scala urbana e territoriale. La distribuzione degli hub sul territorio contribuisce infatti a costruire una rete gerarchizzata e integrata, capace di rispondere alle diverse esigenze di spostamento.

In prospettiva, il rafforzamento del sistema degli hub intermodali si configura come un dispositivo strategico per la mobilità integrata, orientato a migliorare la qualità del servizio, a favorire l'intermodalità e a sostenere la transizione verso modelli di mobilità a basse emissioni. L'evoluzione del network potrà inoltre contribuire alla ridefinizione degli spazi urbani, trasformando questi nodi in luoghi sempre più attrezzati e accessibili.

Nel complesso, il network degli hub intermodali rappresenta una infrastruttura chiave per l'accessibilità e la sostenibilità urbana, in grado di supportare un sistema di mobilità più efficiente, connesso e resiliente.

S_10 Hub intermodalità Prealpino

L'hub intermodale di Stazione Prealpino rappresenta uno dei principali punti di accesso al sistema della mobilità urbana, configurandosi come nodo di interscambio tra metropolitana, trasporto pubblico su gomma e mobilità privata. Situato in posizione strategica lungo l'asse nord della città, svolge una funzione chiave nel collegamento tra Brescia e il territorio extraurbano, in particolare con le aree della Val Trompia.

Nel contesto attuale, l'hub consente di intercettare una quota significativa di flussi pendolari, grazie alla presenza della stazione capolinea della metropolitana, dei servizi di autobus extraurbani e dei parcheggi di interscambio. Questa configurazione favorisce il trasferimento modale verso il trasporto pubblico, contribuendo alla riduzione del traffico privato diretto verso le aree centrali della città.

L'infrastruttura si configura non solo come punto di scambio, ma come elemento organizzativo del sistema della mobilità, capace di mettere in relazione scala urbana e territoriale. La concentrazione

di servizi e funzioni consente di migliorare l'accessibilità complessiva e di rendere più efficiente il funzionamento della rete.

In prospettiva, il potenziamento dell'hub Prealpino si configura come un elemento strategico per la mobilità metropolitana, in grado di rafforzare l'integrazione tra le diverse modalità di trasporto e di supportare modelli di spostamento più sostenibili. L'evoluzione del nodo potrà inoltre contribuire alla qualificazione degli spazi e alla costruzione di nuovi servizi a supporto degli utenti.

Nel complesso, l'hub intermodale Prealpino rappresenta una porta di accesso alla città contemporanea, in cui intermodalità, accessibilità e integrazione territoriale contribuiscono alla costruzione di un sistema di mobilità più efficiente e sostenibile.

Neutralità climatica

S_11 Piano Aria & Clima

La neutralità climatica si configura come uno degli obiettivi strategici centrali per l'evoluzione della città di Brescia, ed è esplicitamente assunta come orizzonte di riferimento all'interno del Piano Aria e Clima (PAC). In questo quadro, la riduzione delle emissioni climalteranti e la trasformazione dei modelli energetici, insediativi e di mobilità costituiscono elementi fondamentali delle politiche urbane.

Nel contesto attuale, il percorso verso la neutralità climatica si articola attraverso un insieme integrato di azioni che coinvolgono diversi ambiti, tra cui il sistema energetico, la mobilità sostenibile, l'efficienza del patrimonio edilizio e il rafforzamento delle infrastrutture verdi. L'obiettivo si configura quindi non come intervento settoriale, ma come dimensione trasversale, capace di orientare in modo coordinato le trasformazioni urbane.

All'interno del PAC, la neutralità climatica è inoltre connessa alle strategie di adattamento, che mirano a rafforzare la resilienza della città rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici, attraverso interventi sulla qualità dello spazio urbano, sulla gestione delle risorse e sul sistema ecologico.

In prospettiva, la neutralità climatica rappresenta un fattore abilitante per la trasformazione della città, orientando lo sviluppo verso modelli più sostenibili, efficienti e innovativi. L'integrazione tra politiche ambientali, infrastrutture e sistemi produttivi consente di costruire una traiettoria di lungo periodo, in cui sostenibilità e competitività si rafforzano reciprocamente.

Nel complesso, la neutralità climatica, così come delineata all'interno del Piano Aria e Clima, si configura come un orizzonte strategico di riferimento, in grado di guidare le trasformazioni urbane e di contribuire alla costruzione di una città più resiliente, equilibrata e orientata al futuro.

S_12 Strategia di Transizione Climatica

Le trasformazioni climatiche stanno ridefinendo profondamente il rapporto tra città, ambiente e qualità della vita urbana, rendendo sempre più centrale la costruzione di strategie integrate di adattamento e mitigazione. In questo quadro, la Strategia di Transizione Climatica promossa dal Comune di Brescia rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui la città affronta le sfide ambientali contemporanee, integrando pianificazione urbana, infrastrutture verdi e resilienza territoriale.

La strategia interpreta il cambiamento climatico non solo come questione ambientale, ma come tema trasversale che coinvolge spazio pubblico, salute, mobilità, qualità dell'abitare, gestione delle risorse e trasformazione dei sistemi urbani. In questo senso, la transizione climatica diventa una componente strutturale delle politiche urbane e della visione futura della città.

Nel contesto attuale, Brescia sta sviluppando azioni orientate al rafforzamento delle reti ecologiche urbane, alla valorizzazione dei sistemi verdi e blu, alla riduzione delle isole di calore e al miglioramento della resilienza ambientale dei quartieri. Iniziative come “Un filo naturale”, promossa da Urban Center Brescia, contribuiscono a costruire consapevolezza pubblica rispetto ai temi della sostenibilità e alla necessità di integrare natura, infrastrutture e spazio urbano nella costruzione della città futura.

La strategia si fonda inoltre su un approccio integrato e partecipativo, che coinvolge istituzioni, cittadini, università, associazioni e attori del territorio nella costruzione di una nuova cultura della sostenibilità urbana. La transizione climatica viene così interpretata come processo collettivo capace di connettere ambiente, innovazione e trasformazione urbana.

Allo stesso tempo, la crescente frequenza di eventi climatici estremi, le vulnerabilità ambientali e la pressione sulle risorse richiedono una progressiva evoluzione delle politiche urbane e degli strumenti di pianificazione, orientandoli verso modelli più adattivi e resilienti.

In questa prospettiva, la Strategia di Transizione Climatica rappresenta una infrastruttura strategica per il futuro di Brescia, capace di guidare la trasformazione della città verso modelli urbani più sostenibili, resilienti e attenti alla qualità ambientale e sociale del territorio.

S_13 Strategia di rigenerazione urbana “Oltre la Strada”

La Strategia di rigenerazione urbana “Oltre la Strada” rappresenta un approccio innovativo alle politiche urbane, in cui la trasformazione fisica dello spazio si integra con interventi di natura sociale, educativa e relazionale. Il progetto nasce con l'obiettivo di intervenire in contesti urbani fragili, superando una visione tradizionale della riqualificazione centrata esclusivamente sugli aspetti edilizi.

Nel contesto attuale, “Oltre la Strada” si configura come un insieme di azioni integrate che coinvolgono spazio pubblico, servizi e comunità locali. L'intervento si sviluppa attraverso il miglioramento degli spazi, la promozione di attività sociali e la costruzione di reti tra soggetti istituzionali, associazioni e cittadini. In questo modo, la rigenerazione urbana diventa un processo partecipato, capace di attivare nuove dinamiche di inclusione e coesione.

La strategia introduce una visione della strada non solo come infrastruttura di mobilità, ma come spazio pubblico attivo, luogo di relazione e di costruzione della comunità. L'attenzione alla dimensione sociale consente di affrontare in modo integrato temi come marginalità, sicurezza e qualità della vita.

In prospettiva, “Oltre la Strada” si configura come un modello replicabile di rigenerazione urbana, in grado di orientare interventi futuri verso approcci più inclusivi e integrati. La combinazione tra trasformazione fisica e attivazione sociale consente di costruire processi duraturi, capaci di incidere sul funzionamento complessivo dei quartieri.

Nel complesso, la strategia rappresenta un dispositivo di innovazione urbana, in cui spazio, comunità e servizi si intrecciano, contribuendo alla costruzione di una città più inclusiva, coesa e resiliente.

S_14 Sportello Energia Comune di Brescia

Lo Sportello Energia del Comune di Brescia rappresenta uno strumento operativo di supporto ai cittadini e alle imprese nei processi di efficientamento energetico e di adozione di soluzioni sostenibili. Si configura come un servizio pubblico orientato alla diffusione di informazioni, competenze e strumenti utili per accompagnare la transizione energetica a scala locale.

Nel contesto attuale, lo Sportello svolge una funzione di orientamento e assistenza, fornendo supporto su temi quali il risparmio energetico, le fonti rinnovabili, gli incentivi disponibili e le modalità di intervento sugli edifici. Attraverso attività informative e di consulenza, contribuisce a ridurre le barriere di accesso alle pratiche di efficientamento, rendendo più accessibili le opportunità offerte dalla transizione energetica.

Il servizio assume inoltre un ruolo rilevante nella diffusione di una cultura della sostenibilità, promuovendo comportamenti consapevoli e favorendo la partecipazione attiva degli utenti. In questo senso, lo Sportello si configura come interfaccia tra politiche pubbliche e cittadini, facilitando l'implementazione delle strategie energetiche a livello urbano.

In prospettiva, lo Sportello Energia si configura come un dispositivo abilitante per la transizione diffusa, in grado di supportare l'evoluzione del sistema urbano verso modelli energetici più

sostenibili. Il rafforzamento di questi strumenti può contribuire ad ampliare l'impatto delle politiche climatiche, estendendole al tessuto edilizio e ai comportamenti quotidiani.

Nel complesso, lo Sportello Energia rappresenta una infrastruttura immateriale di accompagnamento alla transizione, in cui informazione, assistenza e coinvolgimento degli utenti contribuiscono alla costruzione di una città più efficiente, consapevole e orientata alla sostenibilità.

S_15 Efficiamento energetico degli edifici storici, la Carta di Brescia: un'esperienza unica a livello nazionale

Nel contesto bresciano, caratterizzato da un patrimonio edilizio storico diffuso e sottoposto a vincoli di tutela, il tema dell'efficientamento energetico rappresenta una delle principali sfide della transizione ecologica. Le difficoltà tecniche, normative ed economiche legate agli interventi sul costruito storico rendono complessa l'integrazione tra obiettivi di sostenibilità e conservazione.

In questo scenario si inserisce la Carta di Brescia, che si configura come un riferimento metodologico e operativo per affrontare in modo strutturato questo tema. L'iniziativa introduce un approccio integrato che consente di superare la tradizionale contrapposizione tra tutela del patrimonio e innovazione tecnologica, definendo criteri condivisi per l'intervento sugli edifici storici.

La Carta si distingue per la capacità di tradurre principi generali in indirizzi applicabili, favorendo la diffusione di pratiche compatibili con i valori architettonici e identitari del patrimonio. L'attenzione non è rivolta solo ai singoli edifici di pregio, ma al tessuto urbano consolidato nel suo complesso, riconosciuto come ambito strategico per la riduzione dei consumi energetici e delle emissioni.

Nel contesto urbano, questo strumento assume il ruolo di infrastruttura immateriale della transizione, in grado di abilitare interventi diffusi sul patrimonio esistente e di supportare le politiche di rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale.

In prospettiva, la Carta di Brescia contribuisce a definire un modello replicabile, in cui la riqualificazione energetica del costruito storico diventa leva per l'innovazione del settore edilizio e per il miglioramento della qualità urbana.

Nel complesso, essa rappresenta un'esperienza unica a livello nazionale, capace di trasformare un ambito critico in una opportunità strategica per la città, connettendo tutela, sostenibilità e sviluppo.

Paesaggi presente / futuro

Missione Cultura

C_1 Piano Strategico della Cultura

Il Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 si configura come il principale dispositivo attraverso cui la città costruisce il proprio paesaggio culturale del presente-futuro, trasformando l'eredità di Brescia Bergamo Capitale Italiana della Cultura 2023 in una politica strutturale e permanente. Non si tratta di un documento settoriale, ma di una vera infrastruttura strategica che assume la cultura come leva trasversale delle politiche urbane, integrata con welfare, educazione, ambiente e sviluppo economico.

Il Piano introduce una visione in cui la cultura diventa bene comune e diritto di cittadinanza, capace di generare coesione sociale, innovazione e qualità della vita. In questo quadro, Brescia consolida un posizionamento avanzato anche sul piano economico, con un investimento stabile superiore alla media nazionale e allineato ai parametri europei, configurando la cultura come componente strutturale del bilancio pubblico.

L'impianto strategico si fonda su tre principi guida – prossimità, partecipazione e sostenibilità – che orientano una trasformazione profonda del modello culturale urbano. La cultura viene riportata nei luoghi della vita quotidiana, nei quartieri e negli spazi civici; i cittadini diventano co-autori dei processi culturali; le politiche sono costruite per garantire continuità, misurabilità e impatto nel tempo.

In questa prospettiva, il Piano supera la logica degli eventi e costruisce un ecosistema culturale policentrico, organizzato attraverso cinque grandi cantieri tematici che mettono in relazione istituzioni, produzione culturale e territori. La città si struttura come una rete integrata che connette grandi attrattori e cultura di prossimità, rafforzando sia il posizionamento internazionale sia l'accesso diffuso nei quartieri.

Elemento centrale è il modello di governance, definito come collaborativo e reticolare: il Comune mantiene la regia strategica, ma il sistema culturale si costruisce attraverso il coinvolgimento di fondazioni, università, imprese, associazioni e comunità locali. La partecipazione diventa pratica permanente grazie a dispositivi come l'Osservatorio Civico della Cultura e il percorso "Qui si fa la Cultura", che trasformano l'ascolto in strumento strutturale di pianificazione.

Nel passaggio dal presente al futuro, il Piano definisce un cambio di paradigma: la cultura non è più un settore, ma una infrastruttura urbana che incide sulla forma della città. Entra nella pianificazione territoriale, orienta la rigenerazione degli spazi, contribuisce all'equità tra centro e periferie e si integra con l'Agenda Urbana 2050, diventando elemento chiave nella costruzione della città dei prossimi decenni.

In questa chiave, Brescia si propone come città laboratorio a scala europea, allineata ai principi del New European Bauhaus e alle politiche culturali comunitarie, con l'obiettivo di consolidare entro il 2030 un modello di cultura diffusa, accessibile e capace di generare valore pubblico. La traiettoria delineata non punta alla straordinarietà episodica, ma alla normalizzazione della qualità culturale come condizione quotidiana della vita urbana

C_2 Fondazione Brescia Musei: progetti in corso

Fondazione Brescia Musei rappresenta oggi il principale dispositivo di governance culturale della città e si configura sempre più come un'infrastruttura urbana strategica, capace di orientare i processi di trasformazione culturale nel medio-lungo periodo. Il sistema evolve infatti dalla gestione del patrimonio verso una piattaforma integrata che connette valorizzazione, produzione culturale e sviluppo urbano.

In questa prospettiva, gli interventi in corso non si limitano alla riqualificazione dei singoli beni, ma contribuiscono alla costruzione di un sistema culturale continuo e connesso. Il Corridoio UNESCO, progettato dallo studio ARW, configura una nuova infrastruttura pedonale permanente che rende accessibile e leggibile il sistema archeologico, rafforzando l'integrazione tra patrimonio e spazio pubblico. Il riallestimento della Vittoria Alata, curato da Juan Navarro Baldeweg, rappresenta un modello di valorizzazione che combina conservazione e innovazione espositiva, contribuendo a ridefinire le modalità di fruizione del patrimonio. Il progetto per il Teatro Romano, affidato a David Chipperfield, introduce una prospettiva di rifunzionalizzazione che mira a reintegrare il monumento nel sistema urbano contemporaneo, ampliandone gli usi e le potenzialità.

Parallelamente, la Fondazione sta contribuendo alla costruzione del Parco Archeologico di Brescia romana come sistema unitario e progressivamente accessibile, mentre l'introduzione di dispositivi digitali e nuovi allestimenti orienta il sistema museale verso forme di fruizione più immersive e inclusive. La programmazione culturale e le mostre temporanee rafforzano ulteriormente questa traiettoria, sostenendo la produzione culturale contemporanea e il dialogo tra patrimonio storico e linguaggi attuali.

Sul piano dei servizi, le politiche di accessibilità – tra cui la gratuità dei musei per i residenti – indicano una progressiva trasformazione della cultura in servizio urbano strutturale, ampliando la partecipazione e consolidando il legame con la comunità locale.

Nel loro insieme, queste azioni delineano una traiettoria evolutiva in cui il sistema museale si configura sempre più come una rete attiva, diffusa e integrata, capace di incidere sui processi urbani. In prospettiva, la Fondazione si consolida come piattaforma culturale urbana avanzata, in cui patrimonio, innovazione e servizi concorrono alla costruzione di un ecosistema culturale stabile, orientato allo sviluppo futuro della città.

C_3 Brand Brescia: il citybranding della città

La costruzione di Brand Brescia rappresenta un passaggio strategico attraverso cui la città ha definito una propria identità contemporanea condivisa, configurandosi come uno strumento di posizionamento urbano e di coordinamento delle politiche di comunicazione. Il processo è stato promosso dal Comune di Brescia e sviluppato da un team specializzato guidato da Gummy Industries.

Il percorso si è strutturato come un processo articolato, fondato su una fase di analisi e ascolto del territorio che ha coinvolto istituzioni, stakeholder e comunità locale. Questa fase ha consentito di individuare i valori, gli elementi identitari e i caratteri distintivi della città, traducendoli in un sistema coerente di identità visiva e narrativa.

L'approccio adottato supera la costruzione di un semplice marchio, definendo una piattaforma aperta e flessibile, pensata per essere utilizzata in modo trasversale da diversi attori urbani. In questo senso, Brand Brescia si configura come un dispositivo operativo capace di coordinare la comunicazione della città, integrando eventi, politiche pubbliche, iniziative culturali e promozione territoriale.

Nel presente, il brand è progressivamente utilizzato come strumento di unificazione e riconoscibilità, contribuendo a rafforzare l'immagine della città nei contesti nazionali e internazionali e supportando iniziative strategiche come Brescia Bergamo Capitale Italiana della Cultura 2023.

In prospettiva, Brand Brescia tende a consolidarsi come un'infrastruttura immateriale stabile, capace di sostenere le strategie di attrattività e sviluppo della città. Il processo avviato consente di costruire una narrazione condivisa e adattabile nel tempo, rafforzando la coerenza tra identità urbana, comunicazione e politiche pubbliche e contribuendo al posizionamento competitivo di Brescia nel panorama contemporaneo.

C_4 Fondazione 1000 Miglia

La Fondazione 1000 Miglia rappresenta oggi uno degli strumenti attraverso cui Brescia sta ridefinendo in chiave contemporanea un proprio elemento identitario storico, trasformando la corsa della Mille Miglia da evento celebrativo a piattaforma culturale, economica e territoriale.

Negli ultimi anni, la Fondazione è stata oggetto di un processo di rilancio che ne ha ridefinito ruolo e funzioni, passando da una dimensione prevalentemente legata all'organizzazione dell'evento a una struttura orientata alla costruzione di un sistema più ampio, capace di integrare patrimonio immateriale, promozione territoriale e sviluppo urbano. In questa prospettiva, la Mille Miglia viene progressivamente reinterpretata non solo come rievocazione storica, ma come dispositivo

narrativo e attrattivo capace di proiettare Brescia su scala internazionale.

Il rafforzamento della Fondazione si inserisce in una strategia più ampia di valorizzazione del brand urbano, in cui l'evento assume una funzione strutturale nella costruzione dell'immagine della città, contribuendo a consolidarne il posizionamento come nodo rilevante nel panorama culturale e turistico. La capacità di attivare reti internazionali, coinvolgere attori economici e generare flussi turistici qualificati rende la Mille Miglia un'infrastruttura immateriale ad alto impatto.

Parallelamente, la Fondazione si orienta verso una maggiore integrazione con il sistema culturale e urbano cittadino, rafforzando le connessioni con altri eventi, istituzioni e luoghi della cultura. Questa traiettoria apre alla possibilità di sviluppare nuove forme di fruizione e narrazione, che superano la dimensione temporale dell'evento per estendersi lungo tutto l'anno.

In prospettiva, la Fondazione 1000 Miglia tende a configurarsi come piattaforma stabile di promozione e produzione culturale, capace di connettere memoria storica, innovazione e sviluppo economico. In questo senso, la corsa diventa non solo un simbolo identitario, ma un dispositivo strategico per la costruzione del futuro posizionamento di Brescia, in cui cultura, turismo e branding urbano convergono in un sistema integrato.

C_5 Brescia città dell'urbanismo tattico ed eventi di allestimento urbano

Brescia sta progressivamente assumendo i caratteri di una città che utilizza l'urbanismo tattico e gli eventi di allestimento urbano come strumenti operativi per la trasformazione dello spazio pubblico. Questo approccio trova una prima fase di sperimentazione diffusa nelle iniziative legate a Brescia Bergamo Capitale Italiana della Cultura 2023, durante le quali installazioni temporanee ed eventi hanno attivato in modo puntuale diversi luoghi della città, modificandone usi e percezioni.

Su questa base, l'Agenda Urbana Brescia 2050 utilizza interventi mirati di allestimento urbano come dispositivi di attivazione dello spazio pubblico e come strumenti di disseminazione dei contenuti strategici. Installazioni leggere, temporanee e reversibili vengono collocate in ambiti specifici – piazze, strade, spazi di prossimità – con l'obiettivo di rendere visibili e comprensibili le trasformazioni in atto, anticipando possibili scenari futuri.

Nel presente, questi interventi operano come azioni puntuali ma coordinate, capaci di innescare nuove forme di fruizione e di coinvolgere cittadini e utenti nella sperimentazione diretta dello spazio urbano. L'urbanismo tattico viene così utilizzato non solo come strumento progettuale, ma anche come mezzo comunicativo, attraverso cui le strategie urbane vengono tradotte in esperienze concrete.

In prospettiva, questo approccio tende a consolidarsi come pratica integrata nelle politiche urbane, contribuendo alla costruzione di una città più accessibile, adattiva e partecipata. Gli interventi

temporanei assumono quindi un ruolo strutturale, non solo come fase sperimentale, ma come componente attiva nella definizione e nella diffusione delle trasformazioni urbane promosse dall'Agenda Urbana 2050.

Paesaggi presente / futuro

Missione Lavoro

L_1 BIND: La costruzione di un ecosistema dell'innovazione per la transizione digitale e circolare dell'economia bresciana

Brescia si colloca oggi al centro di un sistema produttivo strategico a scala europea, caratterizzato da una forte vocazione manifatturiera e da un'elevata densità imprenditoriale. Nel passaggio dal presente al futuro, la città sta progressivamente orientando questa base produttiva verso un modello più avanzato, in cui industria, innovazione tecnologica e sostenibilità si integrano, configurando una traiettoria evolutiva del sistema economico locale.

In questo quadro, emerge la costruzione di un ecosistema dell'innovazione ancora in fase di consolidamento, ma sempre più riconoscibile come uno dei principali driver di trasformazione. Il progetto di BIND – Brescia Innovation District rappresenta il tentativo più strutturato di costruire una piattaforma territoriale capace di connettere università, imprese e ricerca, sostenendo la transizione digitale e circolare della manifattura bresciana. Accanto a questo, si sviluppano dinamiche legate alla crescita di nuove imprese e alla diffusione di ambiti tecnologici emergenti, come intelligenza artificiale e robotica, che contribuiscono alla progressiva diversificazione del sistema produttivo.

Parallelamente, Brescia rafforza il proprio ruolo come nodo logistico e produttivo nel contesto del Nord Italia e dell'Europa centrale, grazie alla posizione geografica e alla presenza di infrastrutture che ne sostengono la competitività. Questo posizionamento si integra con una crescente attenzione ai modelli di economia circolare e alla transizione energetica, che rappresentano ambiti di sviluppo strategico per il territorio.

Nel presente, tuttavia, questo processo di evoluzione si confronta con alcune criticità strutturali. Il sistema dell'innovazione risulta ancora parzialmente frammentato, con difficoltà nel trasferimento tecnologico verso le piccole e medie imprese, mentre il tema delle competenze emerge come elemento centrale per sostenere la trasformazione in atto. A queste si affiancano dinamiche demografiche e sociali, tra cui la difficoltà di attrarre e trattenere giovani qualificati e la crescente domanda di qualità urbana e servizi da parte delle nuove generazioni.

In questa prospettiva, la trasformazione del sistema economico non riguarda esclusivamente la dimensione produttiva, ma coinvolge in modo più ampio le politiche urbane, che diventano parte integrante della competitività territoriale. L'integrazione tra innovazione, formazione, abitare e qualità della vita si configura quindi come condizione necessaria per sostenere nel tempo il posizionamento di Brescia come città della manifattura avanzata e dell'innovazione.

L_2 Brescia città delle start up

Nel contesto bresciano, il tema delle startup si inserisce all'interno di un sistema economico solido e storicamente fondato sulla manifattura, che nel presente sta progressivamente orientandosi verso forme più avanzate di innovazione. La città non si configura ancora come un ecosistema maturo delle startup, ma presenta condizioni favorevoli legate alla diffusione di competenze tecniche, alla presenza di università e alla capacità produttiva del territorio.

I dati disponibili, elaborati dalla Camera di Commercio di Brescia, evidenziano una presenza di startup innovative, sempre più in crescita, concentrata prevalentemente nei settori dei servizi avanzati e delle tecnologie digitali. Questo dato conferma come l'innovazione sia già presente ma non ancora pienamente strutturata, con difficoltà nel trasferimento tecnologico e nella costruzione di connessioni stabili tra ricerca, impresa e nuove iniziative imprenditoriali.

Nel presente, le dinamiche legate alle startup si sviluppano attraverso iniziative puntuali e strumenti di supporto che favoriscono il dialogo tra nuova imprenditorialità e sistema produttivo. In questo senso, il Club delle Start Up promosso da Confindustria Brescia rappresenta un primo dispositivo di attivazione dell'ecosistema, contribuendo a costruire relazioni, visibilità e occasioni di integrazione con il tessuto industriale locale.

Queste esperienze delineano un sistema ancora in fase di costruzione, ma indicano una direzione chiara, sostenuta anche dalla crescente attenzione ai temi della digitalizzazione, dell'automazione e della sostenibilità. In particolare, i settori legati alla manifattura avanzata, all'energia e alle tecnologie applicate rappresentano ambiti potenziali di sviluppo per nuove iniziative imprenditoriali.

In prospettiva, la costruzione di una "città delle startup" dipende dalla capacità di rafforzare le condizioni strutturali dell'ecosistema dell'innovazione, sviluppando connessioni più stabili tra università, ricerca e sistema produttivo, e favorendo l'attrazione di competenze e capitali. In questo senso, Brescia tende a evolvere verso un modello economico più aperto e dinamico, in cui la nascita di nuove imprese innovative diventa parte integrante delle traiettorie di sviluppo del territorio.

L_3 Futura Expo: un brand condiviso per la transizione ESG dei modelli produttivi

Le trasformazioni ambientali, energetiche e tecnologiche stanno ridefinendo il ruolo dei territori produttivi contemporanei, imponendo nuovi modelli di sviluppo capaci di integrare competitività, innovazione e sostenibilità. In questo quadro, Futura Expo rappresenta uno dei principali dispositivi attraverso cui Brescia costruisce una nuova visione della propria identità industriale, orientata ai temi della transizione ESG e dell'economia sostenibile.

Promossa dalla Camera di Commercio di Brescia e da ProBrixia, Futura Expo si configura come piattaforma di confronto tra imprese, istituzioni, ricerca e società civile sui temi della sostenibilità,

dell'innovazione e della trasformazione dei sistemi produttivi. Nel contesto bresciano, caratterizzato da una forte tradizione manifatturiera, l'evento contribuisce a ridefinire il rapporto tra industria, ambiente e innovazione, promuovendo nuovi modelli produttivi orientati alla transizione ecologica ed energetica.

La manifestazione favorisce inoltre la costruzione di reti tra imprese, università, startup e attori del territorio, contribuendo alla diffusione di competenze e pratiche legate alla sostenibilità. Accanto alla dimensione produttiva, Futura Expo assume anche un ruolo culturale e divulgativo, coinvolgendo cittadini, scuole e giovani generazioni nella costruzione di una maggiore consapevolezza rispetto alle trasformazioni contemporanee.

La prospettiva di consolidamento delle future edizioni, a partire dal percorso verso Futura Expo 2027, evidenzia la volontà di rafforzare il ruolo di Brescia come piattaforma nazionale dedicata ai temi della sostenibilità e dell'innovazione industriale. In questo senso, l'evento contribuisce alla costruzione di un brand territoriale condiviso, capace di associare l'identità produttiva bresciana ai temi della transizione contemporanea.

In questa prospettiva, Futura Expo rappresenta una infrastruttura immateriale strategica per il futuro della città, capace di connettere manifattura, innovazione e sostenibilità nella costruzione della Brescia del 2050.

L_4 Duc - Distretto Urbano del Commercio

Il DUC Brescia rappresenta uno strumento di coordinamento e valorizzazione del sistema commerciale cittadino, fondato sulla collaborazione tra amministrazione pubblica, operatori economici e soggetti territoriali.

Nel contesto attuale, il Distretto si configura come una piattaforma organizzativa che sostiene il commercio di prossimità e rafforza l'attrattività urbana, attraverso azioni integrate di promozione, animazione e qualificazione dello spazio pubblico. Le attività del DUC contribuiscono alla vitalità degli ambiti urbani, in particolare nei contesti centrali e nei quartieri, consolidando una rete diffusa di esercizi commerciali.

Il DUC svolge inoltre una funzione di connessione tra economia e città, contribuendo alla costruzione di un ambiente urbano attivo, in cui il commercio assume un ruolo anche sociale e relazionale.

In prospettiva, il Distretto si configura come un dispositivo strategico per l'evoluzione del commercio urbano, chiamato a confrontarsi con le trasformazioni dei modelli di consumo, la digitalizzazione e le dinamiche della competizione territoriale. In questo senso, il DUC può contribuire allo sviluppo di modelli innovativi di commercio di prossimità e alla valorizzazione degli

spazi urbani come luoghi di relazione e attrattività.

Nel complesso, il Distretto rappresenta un fattore abilitante per la rigenerazione urbana e la resilienza del sistema commerciale, sostenendo processi di adattamento e innovazione in una prospettiva di lungo periodo.

L_5 Turismo: una nuova economia

Il turismo a Brescia sta progressivamente assumendo un ruolo sempre più rilevante nella configurazione del sistema economico urbano, passando da settore complementare a componente strutturale delle dinamiche di sviluppo. La crescita della domanda, in particolare internazionale, e l'evoluzione dell'offerta contribuiscono a definire un sistema turistico sempre più articolato, che si integra con il patrimonio culturale, il commercio e i servizi urbani.

Nel contesto attuale, il turismo si configura come una filiera trasversale, in cui la fruizione della città si lega alla qualità dello spazio urbano, alla presenza di servizi e alla capacità di attivare esperienze integrate. Questo processo contribuisce a rafforzare l'attrattività della città e a sostenere la vitalità economica dei contesti urbani, in particolare nei sistemi centrali e nei quartieri.

Allo stesso tempo, il turismo assume un ruolo nella costruzione della reputazione urbana, contribuendo al superamento di un posizionamento ancora parziale e alla definizione di una immagine più riconoscibile e competitiva a scala nazionale ed europea.

In prospettiva, il turismo è destinato a consolidarsi come una nuova economia urbana, capace di integrare produzione culturale, servizi e spazio pubblico. L'evoluzione del settore si orienta verso modelli basati sulla qualità dell'esperienza, sull'innovazione dei servizi e sulla capacità di costruire una offerta coordinata e riconoscibile.

Nel complesso, il turismo si configura come un fattore abilitante per la trasformazione economica e urbana, in grado di contribuire alla costruzione di un sistema più attrattivo, integrato e sostenibile, rafforzando il posizionamento della città nel contesto delle città medie europee.

L_6 Data Center: il posizionamento di Brescia in un settore strategico

Il tema dei data center emerge nel contesto bresciano come una componente sempre più rilevante delle trasformazioni economiche e infrastrutturali legate alla transizione digitale. La crescente domanda di capacità computazionale, gestione dei dati e servizi digitali sta ridefinendo il ruolo delle città, attribuendo loro una funzione strategica all'interno delle reti digitali nazionali ed europee.

Nel contesto attuale, Brescia presenta condizioni favorevoli allo sviluppo di queste infrastrutture, legate alla presenza di un sistema energetico strutturato, di competenze industriali consolidate e di

una posizione territoriale connessa ai principali corridoi infrastrutturali. In questo quadro, i data center si configurano come una nuova tipologia di infrastruttura urbana, in grado di integrare dimensione tecnologica, energetica e produttiva.

L'introduzione di queste funzioni contribuisce a ridefinire il profilo economico della città, affiancando ai settori tradizionali nuove filiere legate all'economia dei dati e ai servizi digitali avanzati. Allo stesso tempo, pone nuove questioni in termini di consumo energetico, gestione delle risorse e integrazione con il contesto urbano.

In prospettiva, i data center rappresentano un fattore abilitante per il posizionamento di Brescia nella transizione digitale, contribuendo alla costruzione di un ecosistema innovativo capace di attrarre investimenti, competenze e nuove attività economiche.

Nel complesso, questa infrastruttura si configura come un elemento strategico emergente, in grado di rafforzare il ruolo della città come nodo attivo nelle reti digitali e come piattaforma per lo sviluppo di economie avanzate, in connessione con i processi di sostenibilità e innovazione.

L_7 Agricoltura idroponica e indoor: il primato di Brescia

L'agricoltura idroponica e indoor si configura come uno dei settori emergenti legati all'innovazione dei sistemi produttivi e alla transizione verso modelli più sostenibili. Queste pratiche, basate sulla coltivazione fuori suolo e in ambienti controllati, consentono un uso più efficiente delle risorse e introducono modelli produttivi ad alta tecnologia.

Nel contesto bresciano, questo ambito trova applicazione concreta anche attraverso esperienze di agricoltura verticale sviluppate sul territorio, come nel caso dell'impianto di vertical farming realizzato a Verolanuova, che rappresenta una delle prime applicazioni su scala industriale di queste tecnologie in Italia. Questo tipo di iniziative evidenzia la capacità del sistema locale di sperimentare modelli produttivi innovativi e di integrare competenze industriali e agricole.

L'agricoltura indoor introduce una nuova relazione tra produzione e territorio, riducendo la dipendenza dalle condizioni climatiche e consentendo una maggiore flessibilità localizzativa, anche in contesti periurbani o produttivi.

In prospettiva, queste tecnologie rappresentano un fattore abilitante per l'innovazione del sistema agroalimentare, contribuendo allo sviluppo di filiere sostenibili, alla riduzione dell'impatto ambientale e alla produzione locale ad alta efficienza.

Nel complesso, l'agricoltura idroponica e indoor si configura come un ambito emergente di posizionamento strategico, in cui Brescia può valorizzare le proprie competenze produttive e tecnologiche, contribuendo alla costruzione di modelli avanzati di produzione alimentare.

Paesaggi presente / futuro

Missione Governance

G_1 Giunta dei Sindaci

La Giunta dei Sindaci rappresenta uno degli strumenti attraverso cui Brescia costruisce relazioni di coordinamento e cooperazione con il territorio dell'area vasta, rafforzando il proprio ruolo di città guida all'interno del contesto provinciale.

La crescente integrazione tra dinamiche urbane, infrastrutture, servizi e sistemi territoriali rende infatti sempre più centrale la costruzione di forme di governance sovracomunale capaci di affrontare temi condivisi quali mobilità, welfare, ambiente, sviluppo economico e pianificazione territoriale.

In questo contesto, la Giunta dei Sindaci favorisce il dialogo istituzionale tra amministrazioni locali, contribuendo alla costruzione di strategie comuni e alla definizione di indirizzi coordinati su scala territoriale ampia. Questa dimensione consente di superare i confini amministrativi tradizionali e di leggere Brescia come nodo centrale di un sistema urbano policentrico.

Allo stesso tempo, la crescente complessità delle relazioni territoriali richiede strumenti sempre più integrati di cooperazione istituzionale, capaci di coordinare interessi differenti e accompagnare i processi di trasformazione su scala metropolitana e provinciale.

In questa prospettiva, la Giunta dei Sindaci rappresenta una infrastruttura strategica di governance territoriale, fondamentale per rafforzare integrazione, coordinamento istituzionale e costruzione di politiche condivise per il futuro dell'area bresciana.

G_2 PGT 2026

La nuova variante al Piano di Governo del Territorio rappresenta uno dei principali strumenti attraverso cui Brescia sta ridefinendo la propria visione urbana in relazione alle trasformazioni ambientali, sociali ed economiche contemporanee. Il PGT non si configura soltanto come dispositivo tecnico di pianificazione, ma come quadro strategico capace di orientare lo sviluppo della città nel lungo periodo, integrando temi legati alla sostenibilità, alla rigenerazione urbana, alla qualità dello spazio pubblico e alla resilienza territoriale.

Nel contesto attuale, la variante generale interpreta la città come sistema complesso e interconnesso, affrontando in modo integrato questioni legate al cambiamento climatico, al consumo di suolo, alla mobilità sostenibile, all'accessibilità ai servizi, alla qualità dell'abitare e al rafforzamento delle reti ambientali urbane. La pianificazione urbana assume così un ruolo centrale nella costruzione di nuovi equilibri tra sviluppo urbano, ambiente e qualità della vita.

Uno degli elementi centrali del nuovo percorso di piano riguarda il progressivo consolidamento di strategie orientate alla rigenerazione della città esistente, al recupero delle aree dismesse e alla valorizzazione delle infrastrutture verdi e blu. In questa prospettiva, il progetto urbano si concentra sempre più sulla qualità dello spazio pubblico, sulla prossimità dei servizi e sulla costruzione di quartieri accessibili, inclusivi e resilienti. Anche le precedenti varianti al PGT hanno progressivamente rafforzato questo approccio, contribuendo alla riduzione del consumo di suolo e al potenziamento della rete ecologica urbana.

La nuova variante si caratterizza inoltre per l'attivazione di un articolato percorso di informazione e partecipazione pubblica promosso attraverso Urban Center Brescia e il programma "PGT InFormAzione". Incontri pubblici, passeggiate urbane e momenti di confronto territoriale coinvolgono cittadini, Consigli di Quartiere, ordini professionali, associazioni e stakeholder locali nella costruzione condivisa della visione futura della città. Il piano assume così anche una funzione di dispositivo di ascolto e costruzione collettiva delle politiche urbane.

I temi affrontati nel percorso — dalla valorizzazione del Fiume Mella al rafforzamento della Cintura Verde, dal sistema della mobilità sostenibile alla futura rete tranviaria — evidenziano una visione della città sempre più orientata all'integrazione tra ambiente, infrastrutture, spazio pubblico e qualità urbana. In questo senso, il PGT diventa uno strumento capace di connettere trasformazioni fisiche e dimensione strategica, accompagnando Brescia verso nuovi modelli di sviluppo territoriale.

Allo stesso tempo, la crescente complessità delle dinamiche urbane richiede strumenti di pianificazione sempre più flessibili e adattivi, capaci di coordinare processi multilivello e di accompagnare l'evoluzione della città nel tempo.

In questa prospettiva, il PGT 2026 rappresenta una infrastruttura strategica di governance urbana, attraverso cui Brescia costruisce le condizioni spaziali, ambientali e sociali della città futura, orientando le trasformazioni urbane verso modelli più sostenibili, accessibili e resilienti al 2050.

I panorami

La metafora del panorama come strumento di visione

Per costruire gli scenari potenziali del futuro della città, l'Agenda Urbana Brescia 2050 fa ricorso all'immagine del panorama. Un panorama è una veduta d'insieme ampia e ininterrotta di un paesaggio, territorio o città, solitamente osservata da una posizione sopraelevata. Il termine, dal greco *pan-* (tutto) e *horama* (vista), designa al tempo stesso una veduta fisica estesa, una rappresentazione visiva di ampio respiro e, in senso figurato, una visione d'insieme completa di un argomento o di un campo.

I Panorami dell'Agenda Urbana Brescia 2050 non sono previsioni — non pretendono di descrivere ciò che accadrà — né sono prescrizioni — non impongono ciò che deve accadere. Sono vedute d'insieme da un punto di osservazione sopraelevato: la posizione da cui diventa possibile vedere le connessioni tra elementi che dal basso appaiono separati, le direzioni che si aprono all'orizzonte, le relazioni tra il vicino e il lontano, tra il già visibile e il potenzialmente raggiungibile. Il panorama non fissa la realtà: la interpreta e la proietta, lasciando aperto il campo delle possibilità.

Cinque caratteri dei Panorami del futuro

I Panorami dell'Agenda Urbana Brescia 2050 sono scenari che accolgono potenziali futuri, e si definiscono attraverso cinque caratteri costitutivi che ne precisano la natura.

Sono futuri possibili che la città potrà intraprendere come volontà e desiderio collettivo: non traiettorie determinate da forze esterne, ma direzioni che dipendono da scelte politiche, investimenti, comportamenti e pratiche che i bresciani — nelle loro diverse articolazioni istituzionali, economiche e civiche — sono chiamati ad assumere. La volontà collettiva è la condizione di possibilità di ogni Panorama.

Sono futuri che nascono dai Paesaggi dell'identità bresciana, i cui germogli già oggi in molti casi si possono cogliere. Non scenari calati dall'esterno come modelli alieni, ma traiettorie che emergono da ciò che la città è già — dalle sue tradizioni, dalle sue eccellenze, dalle sue pratiche più avanzate — e che la vision dell'Agenda propone di amplificare, sistematizzare, portare alla scala adeguata.

Sono futuri generativi che potranno delineare altri, ulteriori scenari che si potranno disvelare lungo il percorso. I Panorami non sono un insieme chiuso e definitivo: sono punti di partenza che producono effetti a cascata, connessioni inattese, emergenze che nessuna visione iniziale poteva prevedere. La circolarità virtuosa tra verde urbano e salute, tra siderurgia e vertical farming, tra architettura contemporanea delle fabbriche e attrazione di talenti: sono relazioni che i Panorami

mettono in luce ma che la città scoprirà più compiutamente nell'attuazione.

Sono futuri ancora oggi sconosciuti che potranno emergere grazie agli scenari che si apriranno per effetto dell'innovazione tecnologica e della transizione digitale. Il digital twin urbano, l'intelligenza artificiale applicata alla pianificazione, la guida autonoma, le tecnologie di vertical farming, la simbiosi industriale data-driven: sono strumenti che stanno cambiando in modo rapido e imprevedibile le possibilità delle città, e che l'Agenda propone di abbracciare come opportunità anziché subire come perturbazioni.

Sono futuri potenziali che emergeranno all'interno dell'urban living lab Laboratorio Brescia 2050: il Laboratorio è il dispositivo istituzionale attraverso cui nuovi Panorami potranno essere esplorati, proposti, sperimentati e, se producono valore, integrati nella visione dell'Agenda nel corso del tempo. La natura evolutiva del Laboratorio è la garanzia che l'Agenda non si irrigidisce in un documento immutabile ma si adatta alla realtà in divenire.

Le schede dei Panorami: la declinazione operativa degli scenari

I Panorami dell'Agenda Urbana Brescia 2050 si articolano in oltre settanta schede operative, organizzate per Missione e per tema.

Le schede non sono documenti tecnici di settore: sono testi narrativi che combinano analisi del contesto, visione prospettica, ancoraggio alla specificità bresciana, proiezione europea e proposta operativa. Il loro carattere narrativo è deliberato: le schede devono poter essere lette non solo dagli specialisti, ma da chiunque — cittadini, imprenditori, amministratori, ricercatori — voglia capire dove la città potrà e vorrà andare e perché: la comunicabilità della vision è una condizione della sua realizzabilità.

Panorami

Missione Insieme

I_1 Brescia città dell'affordable housing: casa, coesione sociale e attrattiva territoriale

Premessa: la nuova centralità del tema della casa nelle politiche europee

La casa è tornata al centro dell'agenda politica europea con un'urgenza che non aveva conosciuto dagli anni della ricostruzione postbellica. Quello che sembrava un problema circoscritto alle grandi metropoli — Londra, Parigi, Amsterdam, Zurigo — è diventato una crisi strutturale che attraversa città di tutte le dimensioni nel continente: i prezzi degli affitti e delle compravendite sono cresciuti in modo molto più rapido dei salari, spingendo fuori dai centri urbani intere generazioni di giovani, lavoratori qualificati e famiglie a reddito medio. La conseguenza non è solo una questione di equità individuale: è una questione di competitività economica e di coesione sociale. Le città che non riescono a offrire alloggi a prezzi accessibili perdono i talenti di cui hanno bisogno, impoveriscono la loro base produttiva e alimentano le tensioni sociali che minacciano la loro coesione.

L'Unione Europea ha riconosciuto questa emergenza con una risposta istituzionale di portata storica. Tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, la Commissione Europea ha adottato il Piano Casa europeo — il primo documento di politica abitativa a scala continentale — che affronta la crisi dell'affordable housing come priorità strategica intersettoriale, al crocevia tra politica sociale, politica energetica, politica della concorrenza e politica di coesione territoriale. Il Piano riconosce che le città da sole non possono affrontare questa crisi con le risorse ordinarie dei bilanci comunali, e individua nelle partnership pubblico-private, nei fondi europei per la transizione ecologica e nella riforma delle normative sull'edilizia sociale gli strumenti principali per sbloccare gli investimenti necessari.

La sostenibilità ambientale è al cuore di questa nuova politica abitativa europea: il Piano Casa si intreccia strettamente con la Direttiva Case Green (EPBD 2024) e con gli obiettivi del Green Deal, riconoscendo che l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente e la costruzione di nuove abitazioni a emissioni quasi zero sono, al tempo stesso, una necessità climatica e un'opportunità per ridurre i costi energetici delle famiglie a basso reddito. Il tema del deep retrofitting degli edifici residenziali — sviluppato nel capitolo precedente di questa Agenda — si inserisce quindi in modo organico nella più ampia strategia europea dell'affordable housing: case più efficienti sono case meno costose da abitare, e questo abbatte una componente significativa del costo complessivo dell'abitare per le fasce più vulnerabili.

Per le città italiane, e per Brescia in particolare, questo nuovo quadro europeo è al tempo stesso una sfida e un'opportunità. Una sfida, perché il mercato immobiliare italiano — con la sua tradizionale propensione alla proprietà, la debolezza del mercato dell'affitto, la frammentazione del patrimonio edilizio tra milioni di piccoli proprietari e la burocrazia che rallenta i processi di rigenerazione urbana — è strutturalmente poco attrezzato per rispondere rapidamente alla

domanda di affordable housing. Un'opportunità, perché i nuovi strumenti europei — finanziari, normativi, di governance — possono dare alla progettualità locale una leva di scala che altrimenti non avrebbe. Brescia, con la sua tradizione di welfare abitativo radicata nelle cooperative di Padre Marcolini e nell'ecosistema delle fondazioni sociali, con la sua base economica solida e con la sua visione strategica di lungo periodo, ha le condizioni per cogliere questa opportunità meglio di molte altre città italiane.

Il tema della casa non è mai solo un tema edilizio: è un tema di civiltà. Una città che non riesce a garantire abitazioni accessibili ai propri lavoratori, ai propri anziani, ai propri giovani sta cedendo un pezzo della propria coesione sociale. Brescia 2050 sceglie di affrontare questa sfida con la stessa determinazione con cui ha affrontato quelle della mobilità e della transizione ecologica.

L1.1 Brescia Città dell'affordable housing

L'ecosistema del welfare bresciano

Brescia non parte da zero nel fronteggiare la sfida dell'abitare accessibile. La città ha costruito nel corso dei decenni uno degli ecosistemi di welfare tra i più robusti e innovativi d'Italia, fondato su una tradizione di sussidiarietà in cui le istituzioni pubbliche e il mondo delle fondazioni, delle cooperative e del terzo settore agiscono in sinergia — non come alternative, ma come parti complementari di un sistema integrato.

Il Comune di Brescia è tra i Comuni italiani che destinano la quota più alta di risorse pro capite alle politiche sociali nel proprio bilancio. Questa scelta non è solo quantitativa: è il riflesso di una cultura amministrativa che considera i temi sociali — l'inclusione, la coesione, la cura delle persone vulnerabili — come condizioni fondamentali della qualità urbana, non come voci di spesa residuale. Il Comune opera in sinergia istituzionale con gli enti del sistema socio-sanitario territoriale (ASST, ATS, enti di tutela della salute mentale) e con la rete straordinariamente ricca delle fondazioni e degli ETS che agiscono nel sociale bresciano.

Questo ecosistema non è statico: si rinnova continuamente elaborando risposte innovative alle sfide emergenti. Sul fronte dell'abitare, le sperimentazioni in corso includono il progetto Abitare Brescia (descritto nel capitolo 3), programmi di condomini solidali che affiancano nuclei fragili a famiglie 'risorse', interventi di social housing diffuso inseriti nel tessuto esistente, e le prime esperienze di student housing pensato non solo come alloggio ma come luogo di vita comunitaria per i giovani universitari bresciani.

Le sfide abitative di Brescia

Il superamento dei 200.000 abitanti — la notizia recente che testimonia la capacità attrattiva di Brescia — non deve far dimenticare che la crescita demografica porta con sé sfide abitative di crescente complessità. Le proiezioni demografiche indicano con chiarezza tre tendenze strutturali che ridisegneranno la domanda di abitazioni nei prossimi decenni.

La prima è la crescita delle famiglie in valore assoluto, a fronte di una loro riduzione dimensionale: più nuclei, più piccoli. Il modello della famiglia numerosa cede il passo a quello della coppia senza figli, del single, dell'anziano solo, della famiglia monoparentale. Questo significa più abitazioni necessarie per ospitare la stessa popolazione, con tipologie diverse da quelle tradizionali – più piccole, più flessibili, più connesse ai servizi di prossimità.

La seconda è la pressione demografica legata all'immigrazione: le famiglie di cittadini di origine straniera, che rappresentano già oltre il 17% della popolazione residente, hanno spesso difficoltà di accesso al mercato immobiliare tradizionale per ragioni economiche, culturali e talvolta di discriminazione da parte dei proprietari. Rispondere a questa domanda con strumenti adeguati è sia un atto di giustizia sociale sia una condizione per garantire la coesione del tessuto urbano.

La terza – forse la più urgente in termini economici – è la difficoltà delle imprese bresciane di attrarre e trattenere i lavoratori di cui hanno bisogno. La carenza di abitazioni a prezzi accessibili è diventata un ostacolo esplicito al reclutamento, non solo per i lavoratori meno qualificati ma anche per i profili tecnici e manageriali che le imprese manifatturiere e l'ecosistema di innovazione BIND cercano con sempre maggiore difficoltà. Il tema della casa assume qui la dimensione di un welfare aziendale territoriale, in cui le politiche urbane pubbliche si interfacciano direttamente con la competitività del sistema produttivo locale.

A questi tre driver strutturali si aggiunge il tema trasversale della città che invecchia: la quota di anziani soli o in coppia – spesso in abitazioni sovradimensionate per le loro esigenze attuali, difficili da mantenere e costose da riscaldare – richiede risposte abitative specifiche che combinino servizi di supporto, accessibilità fisica degli spazi e qualità della vita sociale. La senior living e il cohousing intergenerazionale sono le risposte più innovative che il panorama internazionale sta sviluppando, e su cui Brescia deve costruire le proprie sperimentazioni.

Una nuova politica abitativa che vada nella direzione di fare di Brescia una città dell'“Affordable housing”, ricorrendo a forme di investimento in partenariato pubblico e privato e forme di agevolazioni innovative che possano veder coinvolte anche le industrie, può rappresentare un'azione fortemente caratterizzante e fortemente competitiva rispetto ad altri territori. Un'offerta in grado di guardare ai giovani, ai lavoratori, alla domanda sociale, agli studenti e agli anziani, che potrà essere agevolata da un importante quadro di finanziamenti sia sul piano nazionale che su quello europeo: quello che serve è la costruzione di politiche innovative che non possono fare a meno da un lato del PPP dall'altro di ripensare le modalità di intervento e la stessa normativa.

1.1.2 Abitare Brescia: un modello evolutivo

Il Patrimonio edilizio inutilizzato come risorsa strategica

Nelle aree urbane il patrimonio edilizio abitativo esistente non utilizzato o sottoutilizzato è un asset decisivo per affrontare i temi abitativi in una duplice prospettiva di inclusione sociale e neutralità climatica nella logica di:

- dare risposte in tempi rapidi alle esigenze sociali di abitazione;

- attivare pratiche di metabolismo circolare secondo i principi espressi nella scheda. “Brescia città paradigma a livello europeo della circolarità - Agenzia del Riuso Urbano: urban management circolare”

La base di partenza per delineare una strategia urbana che vada nella direzione di costruire una politica sociale della casa che metta in gioco in primis il patrimonio edilizio abitativo esistente inutilizzato è la conoscenza del dato: dove sono gli immobili, la tipologia, la dimensione, lo stato manutentivo, ecc.

E' importante sottolineare che analisi più approfondite sulla reale dimensione del fenomeno degli “immobili inutilizzati” mette in evidenza che i numeri reali sono spesso molto inferiori rispetto a quelli che spesso vengono esplicitati nel dibattito pubblico e che è necessario, quindi, attivare degli strumenti di conoscenza più capillari basati su analisi più approfondite: in questo contesto il digital twin urbano può rappresentare uno strumento essenziale per la conoscenza del dato degli “immobili inutilizzati” e Brescia si sta dotando di questo strumento.

Il progetto Abitare Brescia di Brescia

Il progetto Abitare Brescia, avviato dal Comune di Brescia nel 2023 con durata quinquennale, è il risultato maturo di un percorso iniziato con il progetto ‘Brescia la mia nuova casa’ e si fonda sulla collaborazione strutturata tra il Comune e una rete di Enti del Terzo Settore. Non è un ufficio pubblico tradizionale, né una struttura di mercato: è un dispositivo ibrido di governance che porta dentro a uno stesso progetto la legittimità istituzionale del Comune, la prossimità sociale del terzo settore e la conoscenza del mercato immobiliare locale.

Il progetto svolge un'azione di orientamento e mediazione per i nuclei familiari che cercano soluzioni abitative nel mercato privato: accompagna la ricerca dell'alloggio, offre garanzie ai proprietari che si fidano di affittare a famiglie in difficoltà, verifica la sostenibilità delle soluzioni trovate e attiva percorsi di autonomia abitativa per chi è in condizioni di fragilità. Agisce sia direttamente – erogando sostegni economici attraverso gli enti partner – sia indirettamente, recuperando alloggi sfitti da immettere sul mercato a canone concordato e coinvolgendo cittadini, imprese e organizzazioni della società civile nella costruzione di una risposta collettiva al tema casa.

Dal progetto all'hub delle politiche abitative

L'Agenda Urbana Brescia 2050 identifica nel progetto Abitare Brescia molto più di un servizio di mediazione abitativa: vede in esso il nucleo da cui sviluppare una strategia complessiva di città sull'affordable housing, con una governance coerente con la tradizione bresciana di collaborazione tra ente pubblico, fondazioni e terzo settore.

Nella prospettiva del 2050, il progetto Abitare Brescia evolve verso un hub delle politiche abitative che integra:

- Una piattaforma digitale integrata con il digital twin urbano per il censimento e la gestione del patrimonio abitativo disponibile.

- Strumenti di garanzia e di incentivo per i proprietari privati che affittano a canone concordato, inclusi meccanismi di agevolazione fiscale coordinati con il sistema nazionale.
- Programmi di cohousing intergenerazionale e di condominio solidale, sviluppati in collaborazione con le cooperative sociali e con le imprese del terzo settore dell'abitare.
- Un tavolo permanente con le imprese del territorio per definire modelli di welfare aziendale legati alla disponibilità di alloggi per i lavoratori.
- Strumenti di accesso ai fondi europei per l'housing sociale, in connessione con il Piano Casa europeo e con i programmi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio.
- Un osservatorio permanente sul mercato abitativo bresciano, che produca dati, analisi e valutazioni sull'efficacia delle politiche adottate.

L1.3 Abitare e Welfare: i “nuovi quartieri”

I quartieri residenziali e il DNA della coesione bresciana

Le esperienze di edilizia sociale e cooperativa sviluppate a Brescia nel secondo dopoguerra rappresentano una componente fondativa dell'identità urbana e sociale della città. Quartieri come i Villaggi Marcolini costituiscono ancora oggi un riferimento centrale nell'immaginario collettivo bresciano, non soltanto per il loro valore urbanistico, ma per il modello di comunità che hanno contribuito a costruire.

Mentre in molte città italiane l'espansione urbana del Novecento ha prodotto quartieri periferici isolati e monofunzionali, Brescia ha sviluppato modelli residenziali fondati sulla prossimità, sulla qualità dell'abitare e sulla costruzione di relazioni sociali. La casa veniva interpretata non solo come risposta a un bisogno abitativo, ma come strumento di integrazione, radicamento territoriale e costruzione di appartenenza.

I quartieri residenziali storici della città furono concepiti come sistemi urbani integrati, in cui abitazioni, verde, servizi, scuole, spazi collettivi, luoghi sportivi e attrezzature di quartiere contribuivano a costruire veri e propri ecosistemi comunitari. In questo senso, Brescia ha anticipato molti dei temi oggi al centro del dibattito urbano contemporaneo: welfare di prossimità, città dei 15 minuti, cohousing e abitare collaborativo.

L'abitare come infrastruttura sociale contemporanea

Nel contesto attuale, il tema dell'abitare assume una rilevanza sempre più strategica rispetto alle trasformazioni sociali, economiche e demografiche della città. L'aumento dei costi abitativi, la crescente difficoltà di accesso alla casa per giovani, studenti e famiglie, l'invecchiamento della popolazione e l'emergere di nuove fragilità rendono necessario ripensare il rapporto tra residenza, welfare e qualità urbana.

Agenda Urbana Brescia 2050 interpreta quindi i quartieri residenziali come infrastrutture sociali diffuse, in cui la dimensione abitativa si integra con servizi, relazioni di prossimità, spazio pubblico e forme di mutualismo urbano. In questa prospettiva, il quartiere torna a essere uno spazio centrale nella costruzione della qualità della vita e della coesione sociale.

Allo stesso tempo, il tema dell'abitare assume una rilevanza crescente anche rispetto alla competitività territoriale. La disponibilità di alloggi accessibili e di qualità rappresenta infatti una

condizione strategica per attrarre lavoratori qualificati, studenti, giovani famiglie e nuove competenze necessarie alla trasformazione economica della città.

Cohousing, affordable housing e nuovi modelli dell'abitare

Le nuove prospettive dell'abitare si orientano verso modelli capaci di integrare sostenibilità economica, inclusione sociale e costruzione di comunità. In questo quadro, cohousing, affordable housing ed edilizia cooperativa rappresentano strumenti attraverso cui reinterpretare in chiave contemporanea il patrimonio culturale e sociale dei quartieri bresciani.

Il cohousing introduce modelli abitativi fondati sulla presenza di spazi comuni, servizi condivisi e pratiche collaborative tra residenti, rafforzando la dimensione relazionale dell'abitare. Allo stesso tempo, le strategie di affordable housing mirano a costruire un'offerta residenziale accessibile, capace di rispondere alle esigenze delle categorie maggiormente esposte alla pressione del mercato immobiliare.

Questi modelli consentono di costruire quartieri più inclusivi, sostenibili e integrati, nei quali residenza, servizi, lavoro, welfare e spazio pubblico si connettono in modo più equilibrato rispetto ai modelli urbani tradizionali.

I nuovi quartieri come strategia urbana

Agenda Urbana Brescia 2050 individua nei "nuovi quartieri" una delle principali strategie urbane per il futuro della città. Le future trasformazioni residenziali e i processi di rigenerazione urbana possono infatti diventare occasioni per sperimentare nuovi modelli di abitare fondati su mixité sociale, sostenibilità ambientale, accessibilità economica e costruzione di comunità.

In questa prospettiva, le aree di rigenerazione e le nuove centralità urbane dovranno integrare residenza, servizi di prossimità, verde, mobilità sostenibile, spazi condivisi e funzioni collettive, costruendo ecosistemi urbani capaci di rispondere ai bisogni di una società in trasformazione. Parallelamente, i quartieri residenziali esistenti possono diventare laboratori di innovazione urbana attraverso interventi di retrofitting energetico, Comunità Energetiche Rinnovabili, densificazione sostenibile e introduzione di nuovi servizi collettivi, rafforzando la dimensione comunitaria e ambientale già presente in molte parti della città.

Una strategia per attrarre persone, competenze e qualità urbana

Il tema dell'abitare assume inoltre una dimensione strategica rispetto alla capacità attrattiva di Brescia. La difficoltà di accesso alla casa rappresenta oggi uno dei principali ostacoli all'attrazione di lavoratori qualificati, studenti universitari, giovani professionisti e personale dei servizi pubblici. In questo quadro, i "nuovi quartieri" vengono interpretati anche come una politica di welfare urbano e di attrattività territoriale, capace di sostenere il sistema produttivo, i servizi pubblici e l'ecosistema dell'innovazione della città.

La costruzione di nuovi modelli abitativi accessibili, sostenibili e orientati alla qualità della vita può infatti contribuire a rafforzare il posizionamento di Brescia come città inclusiva, competitiva e capace di attrarre nuove popolazioni urbane.

In questa prospettiva, l'abitare si configura come una infrastruttura strategica del futuro urbano, in

cui welfare, sostenibilità, coesione sociale e qualità dello spazio costruiscono una nuova idea di città contemporanea.

L14 La casa come fattore di competitività e welfare aziendale

Il mercato del lavoro bresciano esprime una domanda di professionalità che il territorio fatica sempre più a soddisfare e, tra le ragioni di questa difficoltà, la carenza di abitazioni accessibili occupa ormai un posto centrale. Non si tratta di un fenomeno marginale: imprenditori, direttori del personale e associazioni di categoria segnalano con crescente frequenza come l'impossibilità di trovare alloggi a prezzi sostenibili rappresenti uno dei principali ostacoli all'assunzione di lavoratori qualificati provenienti da fuori provincia. Il problema riguarda sia i profili operai specializzati — che costituiscono ancora oggi la spina dorsale del sistema manifatturiero bresciano — sia le figure tecniche, manageriali e ad alta qualificazione di cui le imprese hanno bisogno per affrontare la transizione digitale, ecologica e organizzativa dei prossimi decenni.

La stessa difficoltà emerge anche nel settore pubblico. Docenti, medici, infermieri, ricercatori e funzionari amministrativi vincitori di concorsi pubblici rinunciano sempre più frequentemente a trasferirsi a Brescia per l'assenza di soluzioni abitative compatibili con i redditi iniziali. Questo fenomeno indebolisce la capacità attrattiva delle istituzioni pubbliche proprio nel momento in cui la città deve rispondere a una crescente domanda di servizi, welfare e competenze specializzate. In questa prospettiva, il tema dell'affordable housing assume esplicitamente la dimensione di una politica economica territoriale oltre che sociale. Le politiche pubbliche per la casa non riguardano soltanto il sostegno alle fragilità, ma incidono direttamente sulla competitività urbana, sulla capacità di attrarre capitale umano qualificato e sulla tenuta del sistema produttivo locale. La casa diventa così una componente strategica del welfare territoriale e una leva per sostenere l'innovazione economica e sociale della città.

All'interno di questa cornice, Agenda Urbana Brescia 2050 propone la costruzione di nuovi quartieri residenziali come infrastruttura di welfare urbano contemporaneo: quartieri progettati secondo modelli di cohousing diffuso e caratterizzati dall'integrazione tra residenza, servizi di prossimità, mobilità sostenibile, welfare condiviso e spazi collettivi. Non semplici interventi edilizi, ma ecosistemi dell'abitare capaci di rispondere alle esigenze di una società in trasformazione e di sostenere simultaneamente coesione sociale, attrattività urbana e competitività economica.

L'Agenda individua tre principali scenari operativi.

Nuovi quartieri per il settore pubblico

Una quota degli alloggi calmierati prodotti attraverso le strategie di affordable housing può essere destinata prioritariamente ai dipendenti del settore pubblico — insegnanti, personale sanitario, dipendenti comunali e funzionari pubblici — riconoscendo che la disponibilità di abitazioni accessibili rappresenta una condizione essenziale per garantire il funzionamento dei servizi collettivi. Modelli analoghi sono già presenti in diverse città europee e dimostrano come il sostegno abitativo al personale pubblico non costituisca un privilegio, ma una politica urbana necessaria per mantenere qualità ed efficienza delle infrastrutture sociali della città.

Nuovi quartieri per il settore manifatturiero

Le future realizzazioni residenziali nei comparti di rigenerazione urbana possono prevedere quote di housing dedicate ai lavoratori delle imprese del territorio, attraverso accordi di partenariato pubblico-privato nei quali le aziende contribuiscono al finanziamento degli interventi in cambio di strumenti preferenziali di accesso per i propri dipendenti. Questo modello aggiorna alle logiche contemporanee del welfare aziendale territoriale alcune esperienze storiche della cultura industriale europea, reinterpretandole dentro una nuova relazione tra politiche urbane pubbliche, competitività economica e qualità della vita. La tradizione bresciana del welfare di fabbrica – dagli asili aziendali ai servizi sociali integrativi – costituisce il retroterra culturale su cui costruire questa evoluzione.

Nuovi quartieri per l'attrazione di talenti e studenti

I nuovi quartieri residenziali possono inoltre diventare uno strumento di attrazione per studenti universitari, giovani professionisti, ricercatori, startupper e lavoratori altamente qualificati, particolarmente sensibili a modelli abitativi fondati sulla sostenibilità ambientale, sulla prossimità dei servizi, sulla qualità degli spazi pubblici e sull'equilibrio tra vita e lavoro. In questa prospettiva, i modelli di cohousing diffuso e di residenza integrata possono contribuire alla costruzione di un ecosistema sociale e relazionale funzionale allo sviluppo di BIND – Brescia Innovation District e più in generale al rafforzamento dell'economia della conoscenza cittadina.

Per Brescia, investire in housing dedicato a queste fasce demografiche significa investire nella costruzione dell'ecosistema dell'innovazione di lungo periodo.

L'insieme di questi scenari – welfare abitativo per il settore pubblico, welfare territoriale per il sistema produttivo e attrazione di talenti e competenze – configura un sistema integrato di politica urbana che connette direttamente casa, lavoro, innovazione e competitività territoriale. In questa prospettiva, costruire una narrativa pubblica coerente intorno al welfare abitativo diventa parte integrante della strategia di posizionamento della città: comunicare Brescia come città capace di offrire qualità della vita, accessibilità abitativa e opportunità professionali rappresenta un elemento decisivo nel confronto competitivo tra territori europei per l'attrazione di persone, investimenti e conoscenza.

1.1.5 Brescia Infrastrutture: PPP e architettura contemporanea per le politiche abitative

L'Agenda Urbana Brescia 2050 ha già riconosciuto nel capitolo sull'architettura contemporanea il ruolo strategico di Brescia Infrastrutture come committente capace di integrare visione architettonica di qualità e capacità tecnica di realizzazione – il Teatro Borsoni di Camillo Botticini ne è la dimostrazione più compiuta. Questo modello operativo può e deve estendersi al campo dell'abitare sociale, dove la combinazione di qualità architettonica, innovazione tipologica e sostenibilità ambientale è la condizione per produrre residenze che siano al tempo stesso accessibili economicamente e dignitose nella forma.

Brescia ha una tradizione illustre in questo campo: i grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica di San Polo e Sanpolino sono stati realizzati con il contributo di alcuni tra i più importanti intellettuali, urbanisti e progettisti della seconda metà del Novecento. Luigi Benevolo – che ha progettato

Sanpolino — rappresenta il vertice di questa tradizione: la convinzione che l'edilizia sociale non debba rassegnarsi alla mediocrità formale, ma possa e debba aspirare all'eccellenza progettuale come condizione di dignità per i suoi abitanti.

Oggi, nel quadro dell'Agenda Urbana Brescia 2050, Brescia Infrastrutture può svolgere un ruolo analogo in almeno tre direzioni:

- La sperimentazione tipologica: l'edilizia residenziale pubblica e quella convenzionata sono il contesto ideale per sperimentare le nuove tipologie abitative — cohousing, senior living, student housing integrato con spazi di coworking — che il mercato privato non riesce a produrre per ragioni di ritorno economico. Nuovi modelli che esprimano un'eccellenza architettonica dedicata a costruire comunità coese e consapevoli.
- L'integrazione del deep retrofitting energetico nel patrimonio ERP esistente, come sviluppato nel capitolo sull'efficientamento edilizio: Brescia Infrastrutture può coordinare i programmi pilota di retrofitting industrializzato sull'edilizia pubblica che fungano da catalizzatori per la filiera locale.
- L'esplorazione di nuovi modelli di Partenariato Pubblico-Privato per l'edilizia residenziale: non solo come strumento finanziario per reperire risorse, ma come modalità di allineamento degli interessi tra il pubblico (che vuole alloggi accessibili di qualità) e il privato (che vuole rendimenti adeguati al rischio e alla qualità del prodotto).

1.1.6 Porta Milano Creative District: laboratorio dei nuovi modelli dell'abitare

Il quartiere Porta Milano è identificato dall'Agenda Urbana Brescia 2050 come un asset urbano che sta già sperimentando in numerosi interventi nuovi modelli urbani, su cui costruire il futuro di Brescia: la scheda "Scenari riuso aree dismesse - Porta Milano Creative District: MUSIL e BIND, un modello di rigenerazione per il comparto Ovest della città tra cultura e innovazione" introduce la vision del quartiere come distretto creativo della città e, potenzialmente, dell'area del Garda.

Del resto il Quartiere Porta Milano è da tempo oggetto di studi e riflessioni, a partire dal PGT vigente, che ne enfatizzano il ruolo di ambito urbano su cui praticare interventi di rigenerazione urbana anche nella chiave di sperimentare nuove, innovative, forme urbane.

La vision di Porta Milano Creative District — con MUSIL e BIND come poli di cultura e innovazione, con le aree industriali dismesse come contesti di rigenerazione, con la presenza crescente dell'università come motore di trasformazione — trova nella mixité abitativa il suo completamento naturale.

Un distretto creativo che non abita non è un distretto: è un ufficio. Perché Porta Milano diventi davvero un luogo di vita oltre che di lavoro e di cultura, deve ospitare residenze di diversa natura — per studenti universitari, per ricercatori e imprenditori innovativi, per lavoratori delle imprese del distretto, per anziani che vogliono abitare vicino ai servizi e alla vita urbana — integrate con spazi di comunità, di coworking, di ristorazione, di cultura. Questa mixité programmatica è la condizione della vitalità urbana che trasforma un intervento di rigenerazione in un quartiere vivo.

I modelli che Porta Milano può sperimentare in modo pionieristico per poi diffonderli includono:

- Cohousing diffuso per giovani professionisti e ricercatori, con spazi comuni di coworking, cucine condivise, sale riunioni e terrazze attrezzate che riducono il costo dell'abitare privato aumentando la qualità della vita collettiva.
- Student housing integrato con l'ecosistema universitario e con BIND: non semplici residenze studentesche, ma luoghi in cui la vita degli studenti si contamina con quella dei ricercatori, degli imprenditori e dei lavoratori del distretto creativo.
- Senior living di qualità: il modello contemporaneo dell'abitare degli anziani prevede la partecipazione attiva alla vita del quartiere con supporti calibrati alle esigenze specifiche. In un distretto urbano vitale come quello che Porta Milano può diventare, gli anziani trovano stimoli, socialità e servizi di prossimità.
- Home office integrato: la diffusione del lavoro da remoto e del lavoro ibrido richiede abitazioni progettate con spazi dedicati al lavoro professionale, connettività ad alta velocità e accesso a spazi di coworking a pochi passi da casa. È la forma abitativa più adatta ai profili che BIND vuole attrarre.

Il ruolo delle università bresciane in questo processo è centrale. Come il quartiere Carmine ha beneficiato in modo determinante della presenza universitaria nella sua trasformazione, anche Porta Milano può fare dell'università il suo principale alleato strategico.

Porta Milano Creative District è il luogo in cui Brescia inventa il suo futuro. I nuovi modelli dell'abitare che vi si sperimentano non sono solo soluzioni abitative: sono prototipi di un modo di vivere la città che risponde alle aspirazioni delle generazioni contemporanee — inclusione, sostenibilità, comunità, innovazione.

I 2 Il consolidamento del network della città pubblica come ecosistema di prossimità

Premessa: la città la città pubblica come infrastruttura del welfare

La città pubblica non è soltanto un insieme di edifici di proprietà comunale: è la rete connettiva che tiene insieme la vita collettiva di una comunità urbana. È l'ossatura attraverso cui una città garantisce ai propri cittadini i servizi di cui hanno bisogno nella vita quotidiana, indipendentemente dal loro reddito, dalla loro posizione sociale o dal quartiere in cui abitano. Progettare, mantenere e ampliare questa rete è uno degli atti politici più significativi che un'amministrazione locale possa compiere, perché definisce concretamente — al di là delle dichiarazioni di principio — il tipo di città che si vuole essere.

La letteratura urbanistica contemporanea ha elaborato diverse concettualizzazioni di questa rete. La più influente degli ultimi anni è quella della "città dei 15 minuti" che afferma il diritto di ogni cittadino di raggiungere a piedi o in bicicletta, entro un quarto d'ora dalla propria abitazione, tutti i servizi essenziali: lavoro, istruzione, sanità, commercio, cultura, verde, socialità. Questo principio non è solo una questione di efficienza dei trasporti: è una questione di equità sociale, di salute pubblica e di qualità della vita democraticamente distribuita sul territorio.

La rete della città pubblica può essere si su tre livelli complementari e interconnessi:

- **Servizi e spazi pubblici:** La rete degli spazi aperti — piazze, giardini, parchi urbani — e degli edifici di pubblica utilità: scuole, presidi sanitari e sociali, centri culturali, edifici del culto e delle associazioni. È l'ossatura fisica della città dei 15 minuti, il sistema di presidio territoriale che garantisce la qualità di vita a scala di quartiere.
- **Infrastruttura verde:** La rete del verde di prossimità che segue il principio 3-30-300 — tre alberi visibili dall'abitazione, 30% di copertura arborea per quartiere, 300 metri dal parco più vicino — e che costituisce, nella prospettiva One Health sviluppata nel capitolo dedicato, la principale infrastruttura di salute pubblica della città.
- **Rete della mobilità pubblica:** La metropolitana automatica, le nuove linee tranviarie, la rete LAM e i bus, affiancati dalla rete ciclabile in espansione, dai percorsi pedonali di qualità e dai servizi di sharing mobility. La mobilità di prossimità non è solo un mezzo di trasporto: è la condizione che rende fisicamente accessibile l'intera rete della città pubblica.

A questi tre livelli si aggiunge, come descritto nelle prossime schede, la rete del commercio di prossimità — che svolge una funzione di presidio sociale e di sicurezza urbana non inferiore a quella dei servizi pubblici tradizionali — e la rete dei nuovi spazi per il lavoro e la formazione distribuiti nel territorio, che risponde alle trasformazioni profonde del mondo del lavoro e dell'istruzione prodotte dalla diffusione dello smart working e dell'e-learning.

I.2.1 Brescia città della prossimità

Un network capillare di servizi

Brescia ha costruito nel corso dei decenni una delle reti di servizi di prossimità più capillari tra le città italiane di medie dimensioni. Le mappe dei servizi urbani mostrano una distribuzione che è il risultato di stratificazioni storiche successive — l'architettura ecclesiastica e parrocchiale, le scuole

comunali e statali, i presidi sanitari, i centri sociali, le associazioni di volontariato, ecc — che si sono cumulate fino a coprire praticamente ogni quartiere della città con una dotazione di servizi di base. Questa capillarità non è casuale: è il riflesso di una cultura civica bresciana che ha sempre considerato la prossimità dei servizi come una questione di giustizia prima ancora che di efficienza amministrativa.

A questa rete pubblica si affianca il contributo straordinario del privato sociale: le fondazioni, le cooperative sociali, le parrocchie, le associazioni di volontariato che gestiscono servizi, presidi e luoghi di aggregazione su tutto il territorio comunale. L'ecosistema del welfare bresciano — descritto nella scheda sull'affordable housing — non è un complemento della città pubblica: ne è parte costitutiva, un livello che completa e potenzia ciò che la sola amministrazione pubblica non potrebbe garantire con le proprie risorse. È la sussidiarietà come pratica concreta, non come principio astratto.

La governance di prossimità: i Consigli di Quartiere

La dimensione della prossimità a Brescia non riguarda solo la distribuzione fisica dei servizi: riguarda anche la struttura della governance. I Consigli di Quartiere — che affondano le loro origini negli anni Sessanta e hanno trovato la loro configurazione attuale nel 2014, con la suddivisione della città in 33 quartieri — sono uno degli strumenti di democrazia di prossimità più consolidati nel panorama delle città italiane di medie dimensioni. Non si tratta di un'istituzione puramente consultiva o di facciata: i CdQ rappresentano un livello di articolazione della vita civica che ha una storia, un'identità e una radicazione nella cultura bresciana che è rara altrove.

Accanto all'esperienza bresciana, il programma Brescia Partecipa — Bilancio Partecipativo avviato nel 2025 rappresenta un passo ulteriore nella direzione di dare ai Consigli un ruolo non solo consultivo ma operativamente incisivo nella destinazione delle risorse comunali.

Nel quadro dell'Agenda Urbana Brescia 2050, i Consigli di Quartiere sono uno strumento prezioso per tre ragioni specifiche:

- Sono il canale attraverso cui le politiche urbane vengono calate nella specificità di ogni contesto locale, evitando la trappola delle soluzioni uniformi che non rispondono alle esigenze differenziate dei diversi quartieri.
- Sono un presidio di democrazia deliberativa che rende i cittadini protagonisti delle scelte che riguardano il loro ambiente di vita, costruendo il capitale sociale che è la preconditione di qualsiasi strategia di coesione
- sono la prova che Brescia non è una città amministrata dall'alto, ma governata insieme e l'obiettivo dell'Agenda Urbana Brescia 2050 è consolidare e sviluppare ulteriormente questo patrimonio democratico.

Scenari per consolidare la città di prossimità al 2050

Partendo da questa base, l'Agenda Urbana Brescia 2050 delinea alcune direzioni strategiche per rafforzare ulteriormente la dimensione di prossimità della città pubblica, rispondendo alle nuove domande sociali che stanno emergendo e anticipando quelle che emergeranno nei prossimi

decenni.

La città ha da sempre nelle sue strategie di incrementare la diffusione dei servizi nella logica della città di prossimità: Agenda Urbana Brescia 2050 delinea una serie di scenari che introducono nuove potenziali direzioni che hanno l'obiettivo di consolidare la dimensione fisica della città pubblica come ecosistema fisico che sviluppa il welfare di prossimità, garantendo la vivibilità, la qualità dei servizi in una logica di servizi ai cittadini esistenti e attrattiva di nuovi cittadini.

- La mappatura sistematica dei deficit di prossimità: l'applicazione del criterio 3-30-300 al verde e di criteri analoghi ai servizi pubblici permette di identificare con precisione le aree di maggiore carenza e di prioritizzare gli investimenti.
- Il potenziamento della governance partecipativa: la progressiva attribuzione ai Consigli di Quartiere di risorse autonome attraverso il Bilancio Partecipativo, accompagnata da strumenti digitali di consultazione e di deliberazione che abbassino le barriere alla partecipazione per i cittadini meno abituati alle dinamiche istituzionali tradizionali.
- L'integrazione tra città pubblica fisica e città pubblica digitale: la rete dei servizi di prossimità fisici deve essere affiancata da una rete di servizi digitali accessibili — prenotazioni, informazioni, segnalazioni, consultazioni — che abbattano le distanze per chi non può raggiungere fisicamente i presidi, a partire dagli anziani e dalle persone con disabilità.
- La valorizzazione degli spazi di comunità esistenti: molti edifici del patrimonio parrocchiale, associativo e civile sono sottoutilizzati in alcune fasce orarie. Un programma sistematico di coordinamento e di ottimizzazione degli usi — anche attraverso piattaforme digitali di gestione condivisa — può aumentare significativamente la disponibilità di spazi di qualità per i cittadini senza richiedere nuove costruzioni.

I.2.2 Un network di luoghi per lo smart working, il coworking e l'e-learning

Le nuove forme di lavoro e di apprendimento

La diffusione dello smart working — accelerata in modo drammatico dalla pandemia del 2020 e poi stabilizzatasi su livelli strutturalmente più alti rispetto al periodo precedente — ha prodotto una trasformazione profonda nel rapporto tra le persone, i luoghi e il tempo del lavoro. Già molte ricerche sui modelli di lavoro antecedenti il periodo covid, avevano anticipato, prima della pandemia, che le organizzazioni più innovative stavano abbandonando il modello della scrivania fissa in favore di ambienti di lavoro fluidi, progettati per favorire la collaborazione e la concentrazione in base alle esigenze del momento. La pandemia ha esteso questa trasformazione a milioni di lavoratori che non erano stati coinvolti nei programmi di lavoro agile delle grandi aziende tecnologiche.

Il risultato è paradossale: molti lavoratori hanno più libertà di scelta su dove lavorare, ma le alternative all'ufficio sono spesso solo due — casa propria o esercizi pubblici — nessuna delle quali è particolarmente adatta al lavoro professionale prolungato. Il coworking in spazi attrezzati risolve questi problemi, ma nelle città l'offerta di spazi di coworking di qualità è concentrata soprattutto nel centro città, lontana da chi abita nei quartieri periferici.

Una dinamica analoga riguarda l'istruzione universitaria e l'alta formazione. La diffusione dell'e-learning non significa semplicemente seguire una lezione in video: significa avere accesso a modalità di formazione che permettono di studiare in università straniere senza abbandonare la propria città, di conseguire titoli di alta formazione senza sostenere i costi di vita fuori sede, di aggiornare le proprie competenze professionali conciliando lo studio con il lavoro e la famiglia. Per le famiglie con redditi più bassi, questa è una questione di accesso ai diritti: il diritto a un'istruzione di qualità non deve dipendere dalla disponibilità economica di sostenere i costi di una sede universitaria lontana da casa.

Le nuove case del popolo e gli oratori: spazi generativi per la coesione sociale

L'Agenda Urbana Brescia 2050 interpreta questa nuova domanda sociale non come un problema da risolvere con soluzioni puntuali, ma come un'opportunità per costruire qualcosa di più ambizioso: una rete di luoghi distribuiti nei quartieri che siano, al tempo stesso, spazi di lavoro e di studio, ma soprattutto luoghi di incontro, di costruzione di relazioni sociali, di attivazione di comunità.

Il riferimento storico e culturale che l'Agenda evoca, le Case del Popolo e gli "Oratori", è un riconoscimento che certe funzioni sociali rimangono invariate nel tempo anche quando le forme cambiano. Le Case del Popolo del movimento operaio novecentesco e gli oratori della tradizione cattolica bresciana erano luoghi in cui la comunità si ritrovava, si organizzava, si formava, si divertiva e che ancora oggi svolgono una funzione di presidio sociale fondamentale. Erano spazi generativi, capaci di produrre coesione sociale a partire da bisogni pratici condivisi. I nuovi spazi di coworking e di e-learning nei quartieri di Brescia possono svolgere la stessa funzione, con i linguaggi e le tecnologie del XXI secolo.

Questa visione si collega organicamente a quella sviluppata nel capitolo sull'Urbanismo Tattico e al modello dei Patti di Collaborazione elaborato per la governance degli spazi verdi: non spazi progettati dall'alto e affidati a una gestione professionale distante dalla comunità, ma luoghi co-progettati con i cittadini, auto-organizzati da chi li usa, sostenuti da una rete di fondazioni e istituzioni che fornisce il quadro istituzionale senza togliere l'autonomia della gestione.

Una piattaforma urbana di spazi condivisi

La prospettiva che l'Agenda Urbana Brescia 2050 delinea è lo sviluppo di un programma urbano di spazi condivisi che operi attraverso tre leve complementari:

- La valorizzazione del patrimonio esistente: la rete degli edifici parrocchiali, delle sale delle associazioni, dei centri civici e degli spazi religiosi già distribuiti nei quartieri è un patrimonio di straordinario valore che può incrementare la propria funzione. A molti di questi edifici può essere concessa la possibilità di sviluppare ampliamenti o di riprogettare gli spazi interni per ospitare postazioni di coworking, aule per l'e-learning e sale riunioni accessibili ai residenti del quartiere. Il precedente dell'infrastruttura verde — dove i giardini dei presidi pubblici

vengono aperti alla comunità nelle ore in cui non sono usati dai servizi — si replica qui con il patrimonio edilizio.

- Un sistema di gestione digitale decentralizzata: si delinea la possibilità di una gestione attraverso una piattaforma digitale condivisa, autogestita dai coworkers e dagli e-learners della città, con un sistema di quote minime e massime che garantisca l'accessibilità economica e impedisca la privatizzazione di fatto degli spazi. La governance ha una prospettiva paritetica: ogni comunità di utenti di uno spazio ha voce in capitolo nelle decisioni che riguardano il suo uso, mentre una struttura di coordinamento leggera — sostenuta dalla rete delle fondazioni bresciane — può garantire la coerenza del sistema e la qualità degli standard minimi.
- L'integrazione con gli usi temporanei: il programma di spazi di coworking nei quartieri può dialogare con la prospettiva degli usi transitori elaborata nel capitolo sull'Urbanismo Tattico — gli edifici pubblici e privati in attesa di una destinazione definitiva possono essere temporaneamente destinati a questa funzione, misurando e documentando il loro impatto sociale come argomento per la pianificazione urbanistica. Questo crea un ciclo virtuoso in cui la temporaneità non è un ripiego ma un laboratorio di sperimentazione.

La prospettiva che introduce Agenda Urbana Brescia 2050 è di rinnovare il valore comunitario della rete degli spazi e degli edifici sociali nella chiave di dare risposte alle nuove esigenze sociali e contribuire a consolidare l'ecosistema urban di spazi destinati alla costruzione della coesione sociale.

1.2.3 La rete del commercio e dell'artigianato come servizio di prossimità

Il Distretto Urbano del Commercio e la rete artigianale

Il commercio di prossimità non è solo un'attività economica, ma deve essere sempre più concepito come un presidio sociale: questa funzione sociale è invisibile nei bilanci delle imprese commerciali ma è di valore inestimabile per la qualità della vita urbana. Ormai è un dato acquisito dalla letteratura scientifica che la presenza di negozi attivi sia la principale garanzia della sicurezza informale dello spazio pubblico.

Brescia ha un Distretto Urbano del Commercio - DUC attivo e una rete associativa che ha dimostrato consapevolezza delle sfide che il settore affronta — dall'e-commerce alla concorrenza della grande distribuzione, dall'aumento dei costi di locazione alla difficoltà di attrarre clienti in spazi urbani di qualità spesso insufficiente. Questa consapevolezza è il punto di partenza per costruire politiche che non si limitino a difendere il commercio esistente, ma lo reinventino come servizio di prossimità integrato nella visione più ampia della città dei 15 minuti.

L'artigianato — nella sua accezione più contemporanea che include i makers, gli artigiani digitali, i produttori culturali e le piccole imprese creative accanto all'artigianato tradizionale — è un'altra componente fondamentale della rete di prossimità bresciana. I cluster di artigianato urbano contribuiscano non solo alla produzione economica ma all'identità culturale dei quartieri, alla loro attrattiva per il turismo e alla costruzione di un'immagine distintiva della città e nei percorsi partecipativi condotti con i cittadini bresciani, la valorizzazione dell'artigianato locale emerge come

una domanda forte e ricorrente.

Agenda Urbana Brescia 2050 introduce una serie di strategie per sostenere e valorizzare il ruolo di servizio di prossimità di questi settori:

Strategia per il commercio

- Attivare circuiti virtuosi di spesa locale quotidiana
- Rafforzare il mix merceologico del centro e dei quartieri
- Migliorare accessibilità, sosta e qualità dello spazio pubblico
- Attrarre nuove imprese con mobilità sostenibile e logistica smart
- Semplificare la burocrazia e potenziare la comunicazione
- Costruire un Patto di corresponsabilità con i residenti

Strategie per l'artigianato

- Sostenere e valorizzare la filiera locale come identità territoriale
- Connettere i makers con l'ecosistema BIND
- Valorizzare l'artigianato culturale nel Piano Strategico della Cultura
- Attrarre nuove realtà artigianali con servizi innovativi
- Digitalizzare la filiera e supportare l'innovazione di processo
- Integrare l'artigianato nella narrazione turistica della città

Il patto di corresponsabilità: commercio e sicurezza urbana

Tra le azioni elencate, il Patto di corresponsabilità merita un approfondimento specifico perché tocca una dimensione che raramente viene trattata esplicitamente nelle politiche commerciali. La chiusura di un negozio non è solo la perdita di un punto vendita: è la perdita di un presidio di sicurezza informale dello spazio pubblico.

Il Patto di corresponsabilità è un accordo formale tra il Comune, il DUC e i residenti dei quartieri che riconosce esplicitamente la funzione sociale del commercio di vicinato e impegna le parti a comportamenti coerenti: i commercianti si impegnano a mantenere orari adeguati e a partecipare alla cura degli spazi pubblici adiacenti; i residenti si impegnano a preferire il commercio di prossimità quando possibile; il Comune si impegna a politiche di semplificazione, di miglioramento dello spazio pubblico e di comunicazione che sostengano la vitalità commerciale del quartiere. Un accordo di questo tipo richiede una governance leggera ma continua, che si innesta naturalmente nella struttura dei Consigli di Quartiere.

I.2.5 Brescia 2050: centralità delle politiche urbane di genere

Il contesto: una priorità irrinunciabile

L'Italia è uno dei paesi europei con il tasso di occupazione femminile più basso: circa 55%, contro una media europea che supera il 66% e i valori oltre il 75% registrati nei paesi nordici. Questo divario non è un dato statistico neutro: è la radiografia di una disuguaglianza strutturale che attraversa il mercato del lavoro, i sistemi di welfare, la distribuzione del lavoro di cura e — aspetto che riguarda direttamente le politiche urbane — il modo in cui le città sono progettate, organizzate e gestite.

Le ricerche sull'urbanistica di genere hanno documentato come le città siano state progettate per secoli da uomini e per uomini, ovvero per una concezione del tempo e dello spazio centrata sul lavoro retribuito e sulla mobilità autonoma in automobile. Le esigenze specifiche di chi si occupa di lavoro di cura — accompagnare i bambini a scuola, fare la spesa, portare gli anziani dal medico, tutto questo spesso in una sola mattinata — non sono state sistematicamente considerate nella progettazione degli spazi urbani, degli orari dei servizi e dei sistemi di trasporto pubblico.

Brescia si distingue in questo panorama per aver avviato con determinazione un percorso di innovazione nelle politiche di genere: il ciclo di convegni Urbanistica di Genere: costruire luoghi più giusti del 2025 e il primo Bilancio di Genere del Comune, anch'esso del 2025, collocano Brescia all'avanguardia tra le città italiane in questo campo, in compagnia di poche altre realtà urbane che hanno scelto di fare della prospettiva di genere un criterio sistematico di valutazione e di programmazione delle politiche pubbliche.

La Strategia di Genere per Brescia 2050

L'Agenda Urbana Brescia 2050 promuove lo sviluppo di una strategia integrata di genere che attraversi tutte le politiche urbane, come criterio trasversale che informa le scelte di pianificazione, di bilancio, di governance e di progettazione degli spazi. Una strategia che si struttura su tre assi principali.

Il genere come criterio trasversale di governance

Agenda Urbana Brescia 2050 promuove il consolidamento della centralità delle politiche di genere nelle del Comune.

In questa prospettiva il Bilancio di Genere deve diventare un atto amministrativo standard. Questo significa formare i dipendenti comunali all'uso di questa metodologia, costruire i dati disaggregati per genere necessari per alimentarla e adottare le sue conclusioni come input vincolante per le scelte di allocazione delle risorse.

I bilanci di genere nelle amministrazioni pubbliche producono cambiamenti significativi nella distribuzione delle risorse, con benefici che ricadono non solo sulle donne ma sull'intera collettività, perché le politiche attente al genere tendono a essere più efficaci nel raggiungere le fasce più vulnerabili della popolazione.

Progettazione urbana gender Mainstreaming

All'interno dell'Agenda Urbana Brescia 2050, l'adozione di una prospettiva di genere (o Gender Mainstreaming) nella progettazione urbana rappresenta un cambio di paradigma profondo e necessario.

Progettare la Brescia del 2050 con una prospettiva di genere non significa progettare "solo per le donne", ma riconoscere che una città che funziona per le donne, per i bambini e per gli anziani, finisce per funzionare molto meglio per tutti.

Riconoscere la "Mobilità della Cura"

L'urbanistica contemporanea ha introdotto il concetto di "mobilità della cura". A differenza del tipico pendolarismo casa-lavoro, chi si occupa del lavoro di cura (ancora oggi in prevalenza donne) compie percorsi a stella, brevi e complessi, noti come trip chaining (casa, asilo, lavoro, supermercato, farmacia, casa).

Azioni per l'Agenda 2050: Brescia deve consolidare il modello della "città dei 15 minuti". I marciapiedi e i percorsi pedonali devono essere progettati per chi si muove con passeggini, borse della spesa o accompagnando persone anziane. Questo significa eliminare le barriere architettoniche, allargare i marciapiedi, garantire attraversamenti pedonali a raso sicuri e ottimizzare il trasporto pubblico per le tratte brevi e fuori dagli orari di punta dei pendolari

Sicurezza reale e percezione della sicurezza

La percezione della paura nello spazio pubblico limita il diritto alla città. Molte aree urbane presentano "spazi trappola" (sottopassi bui, parchi non illuminati, angoli ciechi) che generano insicurezza.

Azioni per l'Agenda 2050: Applicare i principi della "prevenzione del crimine attraverso la progettazione ambientale" (CPTED). Questo si traduce in:

- Illuminazione pedonale: I lampioni storicamente sono stati pensati per illuminare la carreggiata delle auto; vanno aggiunti corpi illuminanti più bassi, a misura di pedone, che illuminino bene i volti e i marciapiedi.
- Occhi sulla strada: Promuovere la mixité (la mescolanza di funzioni residenziali e commerciali) al piano terra degli edifici. Vettrine illuminate, dehors e attività aperte in orari diversi garantiscono un controllo sociale naturale e rassicurante (gli "occhi sulla strada" di Jane Jacobs).
- Eliminazione degli angoli ciechi: Ripensare la vegetazione urbana e i sottopassi affinché garantiscano sempre ampie linee di visuale e vie di fuga chiare.
-

Spazi pubblici inclusivi e plurali

I parchi e le piazze sono spesso progettati con una forte standardizzazione. Basti pensare alle aree sportive: la maggior parte dei campi di libero accesso nei parchi è destinata al calcio o al basket, spazi che statisticamente vengono monopolizzati dai ragazzi, spingendo le ragazze o le persone anziane ai margini dello spazio pubblico.

Azioni per l'Agenda 2050:

- Design multisport e flessibile: Progettare parchi che includano spazi per attività non competitive (piste di pattinaggio, aree per la danza urbana, spazi per l'esercizio a corpo libero) per incoraggiare un uso più paritario.
- Arredo urbano per la socialità: Le panchine non dovrebbero essere solo allineate rivolte verso la strada, ma disposte a "U" o a "L" per favorire la conversazione e la socializzazione, fondamentali per contrastare la solitudine urbana, specialmente nella popolazione anziana femminile.

- Servizi igienici pubblici: La presenza di bagni pubblici sicuri, puliti e accessibili (con fasciatoi non relegati solo nei bagni femminili) è una delle infrastrutture più richieste e necessarie per garantire a tutti di vivere a lungo lo spazio pubblico.

-

Rappresentanza visiva e toponomastica

Lo spazio pubblico comunica i valori di una società anche attraverso i nomi delle strade e i monumenti. In Italia, la stragrande maggioranza della toponomastica è dedicata a figure maschili.

La rete dei servizi per la prima infanzia come pilastro del lavoro femminile

Tra tutte le politiche di genere, la più direttamente connessa alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro è la disponibilità di servizi di qualità per la prima infanzia (0-6 anni).

Per Brescia, sviluppare ulteriormente la rete dei servizi per la prima infanzia è al tempo stesso una politica di genere, una politica demografica, una politica del lavoro e una politica educativa. È l'investimento con il più alto moltiplicatore di benefici disponibile tra tutte le opzioni che l'Agenda Urbana 2050 considera.

La connessione con la strategia dell'affordable housing è diretta: una famiglia con un bambino piccolo che paga un affitto accessibile e ha accesso a un asilo nido di qualità vicino a casa è una famiglia in cui entrambi i genitori possono lavorare. Il welfare abitativo e il welfare per la prima infanzia non sono due politiche separate: sono due facce dello stesso impegno per la parità di opportunità.

I_3 Brescia City of longevity

La longevità come sfida epocale e opportunità collettiva

L'invecchiamento della popolazione è il fenomeno demografico più significativo che le società occidentali stiano attraversando. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che entro il 2050 il numero di persone con più di 60 anni raddoppierà a scala globale, raggiungendo 2,1 miliardi, e che gli over 80 triplicheranno rispetto ai livelli attuali. In Europa questo processo è più avanzato e più rapido: l'Eurostat prevede che entro il 2050 oltre il 30% della popolazione europea avrà più di 65 anni. L'Italia è tra i paesi europei con l'aspettativa di vita più alta e con il tasso di natalità più basso – una combinazione che produce uno dei profili demografici più 'anziani' del continente.

Per molto tempo questa transizione demografica è stata narrata prevalentemente come crisi – crisi della sostenibilità del sistema pensionistico, crisi del sistema sanitario, crisi della forza lavoro. Ma la letteratura gerontologica e quella delle politiche urbane più recente stanno elaborando una narrazione alternativa e più ricca: quella della longevità come risorsa collettiva e come opportunità di innovazione sociale, rispetto alla quale il prolungamento dell'aspettativa di vita sta trasformando il ciclo di vita umano in modo strutturale – non è solo che le persone vivono più a lungo, è che vivono diversamente più a lungo – e che questa trasformazione richiede risposte innovative in tutti i campi, dall'urbanistica ai servizi sociali, dalla tecnologia al design degli spazi.

Il tema del senior housing – le forme dell'abitare per la fascia di anziani autosufficienti – è al centro di questa innovazione. La tradizione europea ha conosciuto principalmente due modelli polari: la casa di riposo (o RSA), che offre assistenza totale ma separa gli anziani dalla vita urbana e dalla comunità, e l'abitazione privata con servizi domiciliari, che mantiene l'autonomia ma isola. Gli studi sui modelli di aging in place ha documentato la preferenza quasi universale degli anziani per il secondo modello, ma ha anche evidenziato i limiti di una residenza non adeguata alle esigenze fisiche dell'invecchiamento e priva di reti di supporto sociale. Il senior housing contemporaneo più innovativo cerca di superare questa polarità, costruendo modelli intermedi in cui la casa è concepita come servizio abitativo integrato con un ecosistema di supporto sociale, relazionale e sanitario, in una prospettiva di coesione sociale e di solidarietà intergenerazionale.

I.3.1 Brescia City of Longevity: un action plan integrato

La sfida demografica bresciana

I dati demografici di Brescia confermano la tendenza nazionale ed europea con alcune specificità locali. La quota di over 65 sul totale della popolazione è in costante crescita, e le proiezioni indicano che nei prossimi venticinque anni questa tendenza si accentuerà ulteriormente. Al tempo stesso, la composizione di questa fascia demografica è molto più eterogenea di quanto la semplice categoria "anziano" lasci intendere: ci sono gli over 65 ancora nel pieno dell'autonomia fisica e intellettuale, con risorse economiche e sociali consistenti; ci sono i 'grandi anziani' (over 80), spesso con limitazioni funzionali crescenti e con reti sociali che si assottigliano per la perdita di coetanei e familiari; e ci sono gli anziani fragili, spesso soli, con risorse economiche limitate e con bisogni di supporto che si sovrappongono alla dimensione sanitaria, sociale e abitativa.

Queste categorie richiedono risposte diverse. La città di Brescia — con il suo ecosistema di welfare tra i più robusti d'Italia — ha già in essere servizi e strumenti dedicati a ciascuna di esse, dall'assistenza domiciliare alle RSA, dalla Fondazione Brescia Solidale ai servizi della rete parrocchiale e associativa. Agenda Urbana Brescia 2050 introduce la visione di Brescia City of Longevity parte da una base di competenze e di esperienze che è un patrimonio di straordinario valore, e propone di sistematizzarle in una strategia coerente, di integrarle con l'innovazione tecnologica e tipologica, e di estenderle verso la fascia degli anziani autosufficienti — quella su cui l'offerta attuale è più carente e su cui la domanda crescerà più rapidamente nei prossimi anni. Già oggi Comune di Brescia e la società bresciana sono impegnati da tempo ad affrontare questa sfida epocale in una molteplicità di dimensioni:

- studi funzionali a garantire la solidità e la possibilità economica di erogazione dei servizi attuali di welfare dedicati alla popolazione anziana;
- nuovi modelli di servizi che rispondano alle esigenze della società contemporanea;
- nuove tipologie abitative nella forma di condomini solidali che integrino forme di gestione sociale, assistenza sanitaria di base, integrazione intergenerazionale.

L'Action Plan: assi strategici

L'Agenda Urbana Brescia 2050 promuove la costruzione di un Action Plan dedicato che articoli la visione Brescia City of Longevity in strategie operative lungo quattro assi interconnessi.

- **Abitare:** Casa come servizio integrato di welfare. Forme intermedie tra RSA e domiciliarità. Adattamento del patrimonio edilizio esistente. Senior housing come cohousing diffuso e intergenerazionale.
- **Mobilità:** Servizi di mobilità dedicati alle persone fragili. Navette a guida autonoma per la prossimità. Potenziamento del TPL nelle fasce orarie dei servizi sanitari. Integrazione con il sistema di sharing mobility.
- **Servizi di prossimità:** Pacchetti integrati di servizi (sanitari, sociali, culturali) per anziani autosufficienti. Potenziamento dell'assistenza domiciliare con e-health. Servizi dedicati agli anziani stranieri. Protezione domiciliare e famiglie di appoggio.
- **Digitalizzazione:** Digital twin come strumento di conoscenza e pianificazione. Piattaforme di e-health e telemedicina. Sistemi di governance partecipativa digitale. Modelli Society 5.0 orientati all'umanesimo tecnologico.

Il filo conduttore che attraversa tutti e quattro gli assi è la centralità delle relazioni umane: la tecnologia e l'innovazione tipologica sono strumenti al servizio di un obiettivo che è prima di tutto sociale — contrastare la povertà relazionale, che la ricerca gerontologica identifica come uno dei fattori di rischio più gravi per la salute e per la qualità di vita degli anziani: combattere la solitudine degli anziani è una delle politiche di salute pubblica più efficaci disponibili.

L3.2 Senior living: un ecosistema per le relazioni umane

La tradizione bresciana come punto di partenza

Brescia ha una tradizione consolidata di innovazione nei servizi agli anziani e in questo contesto, a testimoniare il livello raggiunto, si segnalano a titolo di esempio due esperienze per la loro pertinenza con la visione dell'Action Plan.

SAV – Servizio Adattamento Ambienti di Vita

Fondazione Brescia Solidale – attivo da circa 15 anni

Il SAV è un esempio di innovazione silenziosa ma di grande impatto: un servizio che aiuta gli anziani – e le pubbliche amministrazioni, ALER, la Congrega e tutti i soggetti che gestiscono abitazioni per persone fragili – ad adattare gli spazi domestici all'invecchiamento attraverso l'installazione di domotica, montascale, eliminazione di barriere architettoniche e sostituzione di apparecchiature pericolose (come le cucine a gas con quelle a induzione). Questo servizio incarna la filosofia dell'aging in place nella sua forma più concreta: invece di spostare le persone anziane dalle loro abitazioni abituali, si adattano le abitazioni alle nuove esigenze fisiche.

Terza Età Sicura Insieme

Caritas Diocesana – rete parrocchiale provinciale

Il progetto 'Terza Età Sicura Insieme' della Caritas affronta il problema della povertà relazionale nella sua forma più elementare: formare volontari per fare compagnia alle persone anziane, non come caregiver professionali ma come compagni di vita che offrono presenza, ascolto e accompagnamento nelle piccole incombenze quotidiane. Questa risposta apparentemente semplice è in realtà sofisticata: riconosce che la povertà relazionale non si combatte con i servizi professionali – che hanno un rapporto transazionale con l'utente – ma con le relazioni umane autentiche, che richiedono formazione, attenzione e continuità. Il progetto è un modello di welfare civico che la letteratura sulle comunità di cura identifica come uno dei più efficaci per contrastare la solitudine degli anziani a costi contenuti.

Questi due esempi – uno tecnologico e materiale, l'altro relazionale e civico – rappresentano i due poli della strategia di senior living che l'Agenda Urbana Brescia 2050 vuole sistematizzare e amplificare. Il SAV indica la direzione per l'adattamento del patrimonio edilizio esistente; il progetto Caritas indica la direzione per la costruzione di reti di supporto relazionale radicate nella comunità.

Il Senior Housing come cohousing diffuso

La proposta centrale dell'Agenda Urbana Brescia 2050 per il senior living è quella del cohousing diffuso: non tanto la costruzione di grandi strutture residenziali specializzate per anziani, che comunque avverranno nella città di Brescia, ma soprattutto l'integrazione del supporto alle persone anziane nel tessuto ordinario della città, attraverso piccoli interventi distribuiti, reti di prossimità e sistemi di supporto leggeri ma continui.

Il cohousing diffuso per gli anziani significa che una quota di appartamenti nei nuovi interventi

residenziali — nei nuovi quartieri, nel Porta Milano Creative District, nei quartieri di edilizia pubblica riqualificati — è progettata con standard adeguati all'invecchiamento (spazi senza barriere, impianti di domotica integrata, connessione alla rete di telemedicina), ma inserita nel contesto di edifici e di quartieri multigenerazionali. Gli anziani che vi abitano hanno la propria casa privata, ma vivono in un contesto che offre naturalmente opportunità di socialità, di mutuo supporto e di accesso ai servizi di prossimità: una strategia basata su una progettazione attenta degli spazi comuni, governance partecipativa e la presenza di figure di facilitazione della comunità.

Questa visione si integra organicamente con le strategie già delineate nel capitolo sull'affordable housing: il senior housing non è un settore separato del mercato abitativo, ma una componente di un ecosistema più ampio in cui le diverse tipologie — student housing, famiglie giovani, anziani — coesistono nello stesso quartiere o nello stesso edificio, creando quelle reti intergenerazionali che sono il principale antidoto alla povertà relazionale

La solidarietà intergenerazionale come modello generativo

Seguendo le esperienze più avanzate a livello europeo, che sono già in fase di sperimentazione a Brescia, Agenda Urbana Brescia 2050 introduce la dimensione intergenerazionale come quella più ricca di potenziale che la visione di Brescia City of Longevity introduce nel dibattito sul senior housing. Invece di trattare l'invecchiamento come un problema autonomo da affrontare con soluzioni specializzate, l'Agenda Urbana Brescia 2050 lo legge come un'opportunità di costruire comunità più coese attraverso il riconoscimento delle competenze e delle risorse che gli anziani portano nella vita collettiva.

Le ricerche sul volontariato senior e sulla trasmissione intergenerazionale delle competenze e le esperienze documentate nei programmi europei di "mentoring intergenerazionale" hanno mostrato che gli anziani autosufficienti che mantengono ruoli attivi nella comunità — come tutor, come custodi della memoria storica, come figure di riferimento per i più giovani — mostrano outcome di salute e di benessere significativamente migliori rispetto a chi è collocato in una posizione passiva di "beneficiario" dei servizi.

Concretamente, questa visione intergenerazionale si può declinare in diverse direzioni:

- L'integrazione del senior housing con lo student housing, sul modello di esperienze europee - come ad esempio il programma Humanitas nei Paesi Bassi, dove studenti universitari vivono gratuitamente in case di cura in cambio di 30 ore al mese di presenza e di attività con gli anziani residenti — e le numerose esperienze italiane di condomini solidali intergenerazionali.
- Il coinvolgimento degli anziani autosufficienti nella rete dell'associazionismo bresciano, valorizzando le loro competenze — professionali, artigianali, culturali — come risorsa per la comunità: mentoring per i giovani imprenditori, trasmissione di saperi artigianali, custodia della memoria storica del quartiere.

- Il “tutoring generazionale” nelle scuole bresciane, in cui anziani con competenze specifiche affiancano i docenti in attività laboratoriali, portando l’esperienza pratica che l’istruzione formale fatica a trasmettere.
- La costruzione di reti di supporto informale reciproco tra vicini di quartiere – anziani che si prendono cura l’uno dell’altro, che monitorano il benessere dei più fragili, che condividono risorse e servizi – come applicazione organizzata del capitale sociale già esistente nei quartieri bresciani.

Brescia – Modello di riferimento per il senior living digitale: il paradigma della Society 5.0

La tecnologia digitale è uno degli strumenti più potenti disponibili per estendere la portata del sistema di supporto agli anziani, personalizzare l’offerta in base ai bisogni specifici di ciascuno e costruire una governance partecipativa del sistema.

Il paradigma della Society 5.0 – elaborato dalla Commissione Europea e dal governo giapponese come superamento della sola dimensione tecnica della Society 4.0 – offre la cornice concettuale adeguata per pensare il ruolo della tecnologia nel supporto agli anziani: l’integrazione tra spazio fisico e spazio digitale non come obiettivo in sé, ma come strumento per costruire una società più equa, più inclusiva e più centrata sul benessere delle persone, secondo un approccio Umano-Centrico.

Ai fini di segnalare degli esempi di gestione che armonizzano la dimensione di gestione sociale con operatori esperti e strumenti digitali, si individua nella sperimentazione “Senior Housing Diffuso” in corso in Toscana un modello pertinente alla vision di Agenda Urbana Brescia 2050.

Il progetto di “Senior Housing Diffuso”, promosso dalla Società della Salute (SdS) Fiorentina Sud Est (in qualità di capofila) in collaborazione con la SdS Mugello e sviluppato sul territorio con partner del terzo settore come il Consorzio Fabbrica, rappresenta un’iniziativa all’avanguardia per ripensare l’assistenza e la qualità della vita della popolazione anziana, nel contesto territoriale del Mugello, un’area interna.

L’iniziativa è finanziata dalle risorse del PNRR (Missione 5, Componente 2, Sub-Investimento 1.1.2), una linea di investimento specificamente dedicata alle “Azioni per una vita autonoma e deistituzionalizzazione per gli anziani”. L’obiettivo primario è proprio la deistituzionalizzazione: evitare o ritardare il più possibile l’ingresso degli anziani in strutture chiuse come le tradizionali RSA, permettendo loro di invecchiare in modo dignitoso nel proprio contesto di vita.

Il progetto sviluppa un modello “diffuso” che mira a supportare gli anziani non autosufficienti (o a rischio di non autosufficienza) che vivono soli nelle proprie abitazioni, oppure inserendoli in piccoli gruppi di appartamenti calati direttamente nel tessuto urbano. Questo approccio garantisce che l’anziano non venga sradicato dal proprio quartiere e dalle proprie abitudini.

Uno degli aspetti più innovativi di questo progetto è l’infrastruttura tecnologica. Le abitazioni dei beneficiari vengono dotate di strumentazioni avanzate (spesso basate sull’intelligenza artificiale e sulla domotica) progettate per:

- Garantire un contatto diretto, facile e immediato con i servizi socio-sanitari e i centri di teleassistenza in caso di bisogno.
- Permettere agli anziani di partecipare a momenti di socialità a distanza con altre persone, creando una "rete virtuale" che combatte l'isolamento e la solitudine, due dei principali nemici della salute nella terza età.
- Monitorare il benessere domestico per prevenire incidenti e cadute.

La tecnologia, per quanto avanzata, non è pensata per sostituire il fattore umano: la rete digitale è affiancata dall'intervento fisico di operatori socio-sanitari, assistenti e infermieri che si recano a casa dell'anziano per fornire cure mediche, supporto per l'igiene personale e aiuto nelle attività quotidiane, creando una vera e propria continuità assistenziale.

In questo quadro generale il digital twin urbano – già identificato in questa Agenda come strumento essenziale per la governance dell'infrastruttura verde e per le politiche abitative di Brescia – svolge anche per il senior living una funzione di conoscenza fondamentale: la georeferenziazione della distribuzione degli anziani sul territorio urbano, le loro caratteristiche socioeconomiche, i pattern di utilizzo dei servizi e le aree di maggiore fragilità permettono di pianificare l'allocazione delle risorse in modo molto più preciso ed efficace di quanto sia possibile con i metodi di raccolta dati tradizionali.

La prospettiva digitale e l'applicazione a Brescia di un modello di Senior Housing Diffuso permette inoltre di estendere lo sguardo oltre i confini comunali, costruendo una strategia di area vasta nella visione di Brescia City of Longevity, con l'obiettivo costruire una strategia di sostegno allargata che coinvolga una popolazione maggiore, generando impatti sociali ancora maggiori, economie di scala e servizi interconnessi.

L'Ente di Garanzia: il modello francese per la casa degli anziani

Agenda Urbana Brescia 2050 propone di esplorare per Brescia il modello francese dell'Ente di Garanzia per la casa degli anziani come strumento istituzionale innovativo, uno strumento che affronta un problema concreto e poco discusso nel dibattito pubblico italiano: quello di chi, tra gli anziani ancora autosufficienti, si trova in una casa che non è più adeguata alla propria situazione. Il problema è diffuso e sottovalutato. Molti anziani possiedono abitazioni che erano adeguate quando la famiglia era numerosa, ma che oggi – con i figli adulti e andati via, con la propria mobilità ridotta e le scale diventate un ostacolo – sono troppo grandi, costose da mantenere e inadatte alle loro esigenze fisiche. Vorrebbero spostarsi in abitazioni più piccole, più accessibili e più vicine ai servizi, ma non hanno le risorse per acquistare una nuova casa senza prima vendere la propria, e la prospettiva di cedere la casa – il loro principale asset patrimoniale, spesso l'unico – a un acquirente privato li espone al rischio di essere speculati e di trovarsi senza adeguata protezione economica.

In Francia, alcune regioni hanno sviluppato un modello innovativo: un Ente di Garanzia – tipicamente una fondazione o un consorzio pubblico-privato – che acquista gli immobili degli

anziani autosufficienti che vogliono cambiare casa, garantendo un prezzo equo e certo, e offre in cambio alloggi adeguati alle loro nuove esigenze (più piccoli, piano terra o con ascensore, vicini ai servizi, in contesti di cohousing o di senior living). La garanzia della non perdita del valore patrimoniale è fornita dall'ente e non dal mercato speculativo: questo è ciò che rende il modello accettabile per gli anziani.

La prospettiva di adattare questo modello al contesto bresciano introduce la necessità di costituire un soggetto istituzionale adeguato con le risorse finanziarie e le competenze tecniche per operare sul mercato immobiliare in modo stabile e credibile, una ipotesi che è assolutamente in linea con la tradizione bresciana che da sempre connette soggetti pubblici e privati attraverso la formazione di enti, fondazioni di partecipazione, ecc. I vantaggi di uno scenario di questo tipo sono molteplici: liberare abitazioni sovradimensionate per immetterle nel mercato dell'affordable housing, fornire agli anziani condizioni di vita più adeguate e sicure, e costruire un sistema di garanzia patrimoniale che riduca l'ansia economica che spesso paralizza le scelte abitative in questa fascia demografica.

Questo strumento si connette direttamente con la strategia dell'Abitare Brescia e con il programma di affordable housing: le abitazioni liberate dagli anziani che si spostano in contesti di senior living adeguati sono risorse preziose per rispondere alla domanda abitativa dei giovani, delle famiglie e dei lavoratori che l'Agenda ha identificato come priorità. È, in altri termini, un meccanismo di metabolismo circolare del patrimonio abitativo urbano — uno dei principi fondativi di tutta la strategia ambientale di questa Agenda applicato alla dimensione sociale dell'abitare.

1.3.3 Brescia città della longevità produttiva

Il presente paragrafo è contenuto nel documento "Agenda Urbana Brescia 2050 - Il contributo della Fondazione" a cura di Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS (pag 257 - 258).

Lo scenario demografico disegna una crescente domanda di sanità, assistenza e servizi alla persona.

Sono tre i piani sui cui riflettere sul processo di invecchiamento delle persone fornendo una lettura un po' diversa da quella usuale: per una prima parte del processo di invecchiamento le persone anziane sono in buona salute e rappresentano una parte vivace del mercato, dispongono anche di risorse economiche, sono domanda spendente che cerca di restare autonoma; in una seconda fase più debole, date le caratteristiche del modello socio-economico italiano, e dato che una componente non piccola è costituita di proprietari di case, si manifestano situazioni in cui la casa diventa un elemento importante su cui riflettere: può essere oggetto di investimenti che rendono più facile la vita degli anziani ancora autonomi; può diventare oggetto di vendita della nuda proprietà. Insomma, entra in gioco il capitale casa, che comunque a un certo punto se resta di proprietà confluisce nei flussi ereditari di figli e nipoti e si inserisce sul mercato immobiliare, generando il fenomeno crescente delle permutate.

In una terza fase il tema dei servizi e dell'assistenza diventa pressante e mette sotto pressione

diversi modelli di risposta oltre ai bilanci comunali.

Il forte incremento della domanda di assistenza nei prossimi anni, data la struttura e la dinamica della popolazione bresciana, alimenta da un lato la complessità di risposta da parte del pubblico e dall'altro un potenziale crescente mercato. Una economia urbana che si riorienta su welfare territoriale, housing adattivo, servizi di prossimità, prevenzione e telemedicina; mentre la manifattura produce tecnologie/soluzioni per salute, sicurezza, edilizia evoluta e infrastrutture. Insomma, il processo di invecchiamento della popolazione va riletto e agito sulla base di un ripensamento dei caratteri della domanda e delle potenzialità economiche che esprime. Brescia vanta storicamente e ancora oggi un associazionismo importante e di grande qualità, lo sviluppo di progetti strategici che siano in grado di presentare Brescia come una città di grado di favorire un sano processo di invecchiamento può essere un interessante campo di incremento dell'economia della città.

I_4 Brescia città dei giovani

In un'Italia che invecchia — con un'età mediana della popolazione che ha superato i 47 anni, la più alta in Europa dopo la Germania, e un tasso di fecondità totale di 1,2 figli per donna che si colloca tra i più bassi del continente — Brescia si distingue per un profilo demografico significativamente più giovane rispetto alla media nazionale e a molte città del Nord Italia di dimensione comparabile. Brescia è stabilmente tra le prime province italiane per incidenza della popolazione straniera sul totale: con oltre il 17% di residenti di origine straniera nel comune capoluogo e una percentuale analoga o superiore in molti comuni della provincia, il territorio bresciano è uno dei più multiculturali d'Italia. Questa presenza non è omogenea per fasce d'età: la popolazione immigrata ha una struttura demografica molto più giovane rispetto a quella autoctona, con una quota di under 35 significativamente più alta e un tasso di natalità — pur in convergenza con i modelli del paese ospite — ancora superiore alla media della popolazione residente complessiva.

I dati generali di Brescia

1° Tra le province più giovani del Nord Italia per struttura demografica

>17% Residenti stranieri nel comune capoluogo

130+ Nazionalità presenti, la fotografia di una delle città più diverse d'Italia

Il superamento della soglia dei 200.000 abitanti — recentemente tornata positiva dopo anni di stagnazione — è un segnale che va letto in questa chiave: Brescia cresce perché continua ad attrarre nuovi residenti, e la componente giovanile di questa crescita è il suo principale motore demografico. Le scuole bresciane sono l'osservatorio più immediato di questa realtà: in molti istituti la quota di alunni con background migratorio supera il 30-40%, e in alcune scuole del centro storico e dei quartieri a più alta concentrazione di immigrati il dato è ancora più elevato. Queste classi sono, letteralmente, un microcosmo del mondo: bambini e ragazzi che parlano decine di lingue diverse, che portano a scuola culture, esperienze e prospettive che arricchiscono l'intera comunità educativa.

In questa cornice generale si inserisce la tradizione bresciana di investimento nell'istruzione, nelle politiche giovanili e nelle istituzioni di rappresentanza delle nuove generazioni ha radici profonde nella cultura civica della città. Una città che crede nella coesione sociale crede necessariamente nel futuro, e credere nel futuro significa investire su chi quel futuro dovrà costruirlo.

Le istituzioni della partecipazione giovanile

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi è la testimonianza più concreta e più simbolica dell'impegno di Brescia verso le nuove generazioni. Non è un'istituzione puramente simbolica: è un luogo in cui i bambini e le bambine delle scuole primarie e secondarie di Brescia esercitano una forma reale di partecipazione democratica, discutendo proposte per la città, incontrando gli amministratori, votando documenti e portando le proprie istanze nelle sedi istituzionali.

La Consulta dei Giovani amplia questa partecipazione verso le fasce d'età più mature — i giovani

adulti tra i 16 e i 35 anni – che sono spesso i meno rappresentati nei luoghi decisionali tradizionali pur essendo i più colpiti dagli effetti di lungo periodo delle scelte urbanistiche, abitative, ambientali ed economiche. Le politiche sulla casa, le scelte di mobilità, gli investimenti nell’istruzione e nell’innovazione: queste decisioni si riverberano per decenni, e i loro effetti principali si faranno sentire quando gli attuali giovani saranno nel pieno della vita lavorativa e familiare.

Il percorso Città Amica dei Bambini avviato dal Comune di Brescia nel 2024 nell’ambito del programma UNICEF inserisce la città in un network internazionale di realtà urbane impegnate a costruire ambienti che rispettino e promuovano i diritti dei bambini. Il programma UNICEF non è una certificazione: è un processo. Richiede alle amministrazioni aderenti di condurre diagnosi sistematiche sulla qualità dell’ambiente urbano dal punto di vista dei bambini, di coinvolgerli nella co-progettazione degli spazi che frequentano, di misurare i progressi con indicatori specifici e di rendere conto pubblicamente dei risultati. È, in altre parole, il prototipo di ciò che lo Youth Test propone su scala più ampia.

I 4.1 Lo Youth Test come indice per misurare l’impatto generazionale delle politiche urbane

Il contesto europeo: i giovani e le politiche urbane

Il tema della relazione tra le politiche urbane e le nuove generazioni ha conosciuto negli ultimi anni una crescente attenzione a scala europea. Due forze convergenti stanno portando questo tema al centro del dibattito politico: da un lato, la crisi demografica che attraversa la quasi totalità dei paesi europei occidentali, con un invecchiamento progressivo della popolazione che richiede strategie attive di attrazione e di trattenimento delle giovani generazioni; dall’altro, l’emergenza climatica, che ha prodotto nelle nuove generazioni una consapevolezza acuta del fatto che le scelte compiute oggi dalle generazioni adulte avranno conseguenze durature sul loro futuro.

La ricerca di Eurostat sulle dinamiche demografiche europee ha documentato che le città che riescono ad attrarre e a trattenere giovani under 35 condividono alcune caratteristiche ricorrenti: offerta abitativa accessibile, mercato del lavoro dinamico e diversificato, qualità dei servizi di istruzione e di cura, mobilità sostenibile efficiente, spazi pubblici di qualità e un’identità culturale vivace. Non è una coincidenza che molte di queste caratteristiche coincidano con le priorità strategiche che l’Agenda Urbana Brescia 2050 ha individuato nei capitoli precedenti – dall’affordable housing alla mobilità, dall’infrastruttura verde alla cultura. La città che vuole essere attrattiva per i giovani deve essere, in realtà, semplicemente una buona città per tutti.

Il quadro concettuale: essere buoni antenati

Lo Youth Test europeo (EU Youth Test) è uno strumento di valutazione dell’impatto generazionale delle politiche pubbliche che si iscrive in una tradizione di pensiero più ampia – quella della responsabilità intergenerazionale – che ha trovato negli ultimi anni formulazioni sempre più precise nella letteratura istituzionale e accademica. Il concetto di essere “buoni antenati”, elaborato dallo storico Roman Krznaric, sintetizza in modo potente questa responsabilità: ogni generazione che detiene il potere di prendere decisioni che si riverberano nel tempo ha il dovere di considerare

gli interessi di chi non è ancora in grado di difendere i propri, perché non è ancora nato o perché è troppo giovane per avere voce nelle istituzioni.

L'EU Youth Test si inserisce in questo quadro come strumento operativo di valutazione ex ante delle politiche: prima di adottare una decisione significativa si chiede sistematicamente: quali sono gli effetti di questa decisione sui giovani.

Il framework dello Youth Test europeo – sviluppato nel contesto delle politiche giovanili del Consiglio d'Europa e progressivamente adottato da diverse istituzioni nazionali e regionali – articola la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche urbane lungo alcune dimensioni fondamentali che permettono di passare dal principio astratto alla misurazione concreta.

- Opportunità economiche - Questa politica migliora le prospettive occupazionali e di reddito dei giovani? Abbassa le barriere all'ingresso nel mercato del lavoro? Sostiene l'imprenditorialità giovanile?
- Accesso all'abitare - Questa politica aumenta la disponibilità di abitazioni accessibili per i giovani? Riduce il rapporto tra costi dell'affitto e redditi giovanili? Favorisce la loro indipendenza economica?
- Istruzione e formazione - Questa politica migliora l'accesso a istruzione di qualità? Rafforza la connessione tra formazione e mercato del lavoro? Sostiene la mobilità studentesca internazionale?
- Salute e benessere - Questa politica migliora le condizioni di salute fisica e mentale dei giovani? Riduce i fattori di rischio ambientale (inquinamento, isole di calore) che impattano sulle loro condizioni di vita?
- Sostenibilità ambientale - Questa politica riduce il carico del debito ecologico che viene trasferito alle generazioni future? È coerente con gli obiettivi di neutralità climatica al 2050?
- Partecipazione e voce - Questa politica è stata co-progettata con la partecipazione attiva dei giovani? Crea meccanismi strutturali di coinvolgimento nelle fasi di monitoraggio e di valutazione?
- Mobilità e accessibilità - Questa politica migliora la qualità e l'accessibilità economica della mobilità per chi non possiede un'automobile? Sostiene i modi di trasporto preferiti dalle giovani generazioni?
- Spazi pubblici e cultura - Questa politica migliora la qualità degli spazi pubblici in cui i giovani trascorrono il loro tempo? Sostiene un'offerta culturale diversificata e accessibile economicamente?

La potenza di questo framework non sta nella complessità tecnica – le otto domande sono formulate in modo volutamente accessibile – ma nella sistematicità: applicarlo a ogni decisione significativa significa costruire progressivamente un corpus di valutazioni che rende visibile, nel tempo, se la città si sta muovendo nella direzione giusta per le sue generazioni più giovani. È, in altri termini, il corrispettivo generazionale del Bilancio di Genere che l'Agenda ha già identificato come strumento standard di governance nel capitolo precedente.

Lo Youth Test per Brescia: connessioni con l'Agenda Urbana 2050

Adottare sistematicamente lo Youth Test per le politiche dell'Agenda Urbana Brescia 2050 significa rileggere attraverso una lente generazionale tutto il lavoro delineato in questo volume 4. Questa rilettura produce connessioni che non sono ovvie a prima vista ma che rivelano la coerenza profonda della visione complessiva dell'Agenda.

Neutralità climatica e debito ecologico

Il Piano Aria e Clima – la strategia di neutralità climatica di Brescia identificata come spina dorsale ambientale dell'Agenda – è, nella sua essenza più profonda, una politica intergenerazionale. Il cambiamento climatico è il più grande trasferimento di debito dalle generazioni presenti a quelle future che la storia abbia mai conosciuto: il beneficio del consumo di energia fossile è stato goduto dalle generazioni del '900, ma il costo – inondazioni, siccità, ondate di calore, perdita di biodiversità – sarà pagato da chi nascerà nel XXI e nel XXII secolo. La neutralità climatica al 2050 non è solo un obiettivo ambientale: è un atto di giustizia intergenerazionale, il rifiuto di essere i peggiori antenati possibili.

Applicare lo Youth Test alla dimensione ambientale significa valutare ogni investimento e ogni politica chiedendo: questa scelta riduce o aumenta il debito ecologico che trasmettiamo alle generazioni future? Questo non è un criterio aggiuntivo rispetto a quelli già adottati dal Piano Aria e Clima: è la cornice valoriale che dà senso agli obiettivi tecnici di riduzione delle emissioni e di incremento dell'infrastruttura verde.

Affordable housing e diritto alla città

La crisi dell'abitare colpisce le giovani generazioni in modo sproporzionato: sono i giovani adulti tra i 25 e i 35 anni quelli che si trovano maggiormente esposti alla forbice tra i prezzi del mercato immobiliare e i redditi da lavoro, che stentano a costruirsi quella indipendenza economica che le generazioni precedenti avevano acquisito a età più giovane. La strategia dei nuovi quartieri – il programma di affordable housing che l'Agenda ha elaborato nelle schede dedicate – è una risposta diretta a questa disuguaglianza generazionale: restituire ai giovani il diritto di abitare la città in cui lavorano, studiano e vogliono costruire il proprio futuro.

Lo Youth Test applicato alle politiche abitative chiede: la quota di alloggi calmierati prodotta dai programmi di rigenerazione urbana è proporzionale alla quota di giovani che ne hanno bisogno? I meccanismi di assegnazione favoriscono le fasce d'età più giovani? Le tipologie abitative promosse – cohousing, student housing, senior living – rispondono alle preferenze e alle esigenze delle nuove generazioni?

Mobilità sostenibile e libertà di movimento

Le nuove generazioni hanno un rapporto con la mobilità radicalmente diverso da quello delle generazioni precedenti: meno automobili possedute, maggiore propensione alla mobilità condivisa e sostenibile, aspettativa che la città garantisca libertà di movimento indipendentemente dalla disponibilità di un'auto. La prospettiva lanciata nella sezione dedicata a Brescia Laboratorio della

Mobilità Urbana Europea — con la metropolitana, le nuove linee tranviarie, il sistema di sharing mobility e le prospettive della guida autonoma — è la risposta strutturale a questa domanda generazionale. Lo Youth Test verifica che ogni investimento in mobilità aumenti, e non diminuisca, questa libertà per chi è giovane.

Innovazione e opportunità economiche: BIND come infrastruttura generazionale

L'ecosistema di innovazione BIND — Brescia Innovation District — è nella sua natura più profonda un progetto generazionale: la costruzione di un contesto urbano in cui i giovani talenti possono sviluppare le proprie competenze, lanciare le proprie imprese e costruire le proprie carriere senza dover migrare verso le grandi metropoli. Ogni scelta che rafforza BIND — dagli investimenti nell'università alla disponibilità di spazi di coworking nei quartieri, dallo student housing alla qualità degli spazi pubblici — è una scelta che migliora la risposta di Brescia alle otto domande dello Youth Test.

Lo Youth Test come Strumento di Governance

L'adozione dello Youth Test da parte di Brescia non richiede la creazione di nuove strutture burocratiche: richiede l'integrazione di un criterio aggiuntivo nei processi decisionali già esistenti. Agenda Urbana Brescia 2050 propone tre livelli di applicazione.

Il primo è la valutazione ex ante: le proposte di delibera e di atto amministrativo di portata significativa devono includere una sezione dedicata alla valutazione dell'impatto generazionale, strutturata secondo le otto dimensioni dello Youth Test. Questa valutazione non deve essere un adempimento formale: deve essere discussa con la Consulta dei Giovani e con il Consiglio Comunale dei Ragazzi prima dell'adozione dell'atto, dando alle istituzioni di rappresentanza giovanile la possibilità di formulare osservazioni vincolanti per le decisioni che le riguardano più direttamente.

Il secondo è il monitoraggio continuativo: un sistema di indicatori disaggregati per fascia d'età — sul modello del Bilancio di Genere ma con una prospettiva generazionale — che misuri annualmente come stanno evolvendo le condizioni di vita dei giovani bresciani rispetto a ciascuna delle otto dimensioni dello Youth Test. Questi dati devono essere pubblici, accessibili, confrontabili nel tempo e con quelli di altre città europee, e devono alimentare un rapporto annuale "Brescia e i suoi Giovani" discusso pubblicamente.

Il terzo è la partecipazione strutturale: il processo di aggiornamento e di revisione dell'Agenda Urbana Brescia 2050 — che ha promosso la costituzione del Laboratorio Brescia 2050 come urban living lab — deve includere la partecipazione strutturata delle istituzioni giovanili bresciane come soggetti co-decisori e non solo come interlocutori consultivi. La Consulta dei Giovani e il Consiglio Comunale dei Ragazzi devono avere un ruolo formale nel processo di monitoraggio dell'Agenda, con accesso ai dati di attuazione e la possibilità di formulare raccomandazioni vincolanti per le revisioni periodiche.

Brescia nel quadro internazionale: buoni antenati

La prospettiva di adozione dello Youth Test pone Brescia in un gruppo ancora ristretto ma in rapida crescita di città e regioni europee che hanno scelto di istituzionalizzare la prospettiva intergenerazionale nelle proprie politiche. Cardiff con il Wales Future Generations Act, Amsterdam con la sua strategia esplicita di 'city for all ages', Vienna con il suo programma di gender and age mainstreaming, le città finlandesi che partecipano al programma di Long-term Planning del Parlamento europeo e recentemente Parma, prima città italiana: sono esperienze diverse, con strumenti diversi, ma accomunate dalla stessa convinzione — che le decisioni di oggi modellano il mondo di domani, e che questo vincolo di responsabilità deve essere istituzionalmente riconosciuto e non lasciato alla buona volontà dei singoli amministratori.

Brescia, con la sua tradizione di istituzioni di rappresentanza giovanile e con la sua iscrizione al programma Città Amica dei Bambini, ha già le fondamenta su cui costruire questa scelta. L'adozione sistematica dello Youth Test è il passo successivo: la formalizzazione di un impegno che la città ha già nella propria cultura ma che può essere reso più visibile, più misurabile e più cogente attraverso uno strumento istituzionale riconoscibile a scala europea.

C'è infine una dimensione di marketing territoriale in questa scelta che non va trascurata. Le generazioni più giovani — i Millennials e la Generazione Z — sono le più attente, tra tutti i gruppi demografici, alla sostenibilità ambientale e sociale dei luoghi in cui scelgono di vivere e di lavorare. Una città che può dimostrare, con dati e con istituzioni, di essere genuinamente orientata al futuro delle sue giovani generazioni ha un argomento di attrazione potente e autentico. Non uno slogan, ma una politica misurabile: è esattamente il tipo di posizionamento su cui Brescia può costruire la propria competitività nella sfida globale per i talenti.

1.4.2 Il Network Scuole come caposaldo di rigenerazione urbana e sociale

SUS — La Scuola al Centro del Futuro, un Prototipo Europeo

La Scuola come Dispositivo Urbano

Le radici del concetto di scuola come dispositivo urbano affondano molto più in profondità di quanto il dibattito contemporaneo riconosca. Maria Montessori aveva già intuito, agli inizi del secolo scorso, che l'ambiente fisico non è il contenitore neutro dell'educazione: ne è parte costitutiva. Il suo concetto di "ambiente preparato", uno spazio progettato intenzionalmente per favorire l'autonomia, la curiosità e il movimento libero del bambino, può essere individuato come l'origine delle ricerche contemporanee sull'impatto degli spazi scolastici sull'apprendimento. Montessori andava oltre la dimensione interna: le Case dei Bambini che fondò a Roma, a partire dal 1907, erano deliberatamente immerse nei quartieri popolari, aperte alla vita del vicinato, pensate come presidi di rigenerazione sociale oltre che di educazione: la scuola come dispositivo urbano, come strumento di trasformazione del quartiere attraverso l'educazione, è un'idea montessoriana prima che una categoria dell'urbanistica contemporanea.

Questa intuizione ha alimentato, nel corso del Novecento e fino a oggi, una tradizione di ricerca e di

sperimentazione architettonica e pedagogica: tra tutte le esperienze è sicuramente da citare il lavoro di Herman Hertzberger — in particolare il suo Apollo Schools di Amsterdam (1980) e la ricerca teorica raccolta in *Space and Learning* — che ha dimostrato che gli spazi scolastici progettati per favorire l'interazione, la condivisione e l'apertura producono non solo ambienti di apprendimento migliori, ma edifici capaci di relazionarsi con il contesto urbano in modo produttivo.

In Italia, il soggetto che ha portato questa tradizione di ricerca internazionale nel sistema scolastico nazionale con il più alto livello di rigore scientifico è INDIRE — Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa. Riconosciuto come uno dei più autorevoli istituti di ricerca sull'innovazione scolastica a scala globale, INDIRE ha sviluppato negli ultimi vent'anni un corpus di ricerche e di strumenti operativi sull'architettura scolastica e sugli ambienti di apprendimento che ha influenzato profondamente il dibattito italiano ed europeo. Il programma "Avanguardie Educative" — che coinvolge centinaia di scuole italiane nella sperimentazione di modelli pedagogici e spaziali innovativi — e il framework sugli "Spazi d'apprendimento" elaborato da INDIRE hanno fornito alle scuole italiane uno strumento operativo per ripensare i propri ambienti fisici in coerenza con le più avanzate ricerche internazionali sull'apprendimento. Il modello delle "aule del futuro" sviluppato da INDIRE — spazi flessibili, modulari, dotati di tecnologie integrate e progettati per la collaborazione tra studenti oltre che per la trasmissione frontale — è oggi il riferimento per le amministrazioni scolastiche italiane che vogliono innovare i propri ambienti educativi.

La pandemia del 2020 ha accelerato questa riflessione con una brutalità che ha reso impossibile ignorarne le implicazioni: la chiusura forzata delle scuole ha rivelato quanto il valore della scuola non fosse solo didattico, ma profondamente sociale — un presidio di sicurezza per i bambini delle famiglie fragili, un luogo di socialità irrinunciabile, un nodo del welfare di prossimità che nessuna piattaforma digitale è riuscita a sostituire. La scuola chiusa ha prodotto danni — di apprendimento, di salute mentale, di coesione sociale — che le ricerche post-pandemiche stanno ancora quantificando, e che sono stati sistematicamente più gravi nelle famiglie con meno risorse. Questo ha reso evidente che la scuola è infrastruttura sociale prima ancora che infrastruttura educativa, e che la sua qualità — fisica, organizzativa, relazionale — è una questione di giustizia, non di eccellenza.

SUS — Strategia Urbana di Sviluppo Sostenibile: La Scuola al Centro del Futuro

Il programma SUS è uno degli interventi di rigenerazione urbana più innovativi nel panorama europeo degli ultimi anni. Ancorato al quartiere Don Bosco di Brescia, il programma pone la scuola al centro di una strategia di rigenerazione che non riguarda solo l'edificio scolastico in quanto tale, ma l'intero tessuto urbano circostante: spazi pubblici, servizi di prossimità, reti associative, opportunità di aggregazione. Il progetto cardine — la Scuola Don Bosco, affidata al team intergenerazionale composto da Ganko, MOTU, Associates Architecture, Emilio Ellena e Alberto Ferlenga — rilegge l'edificio scolastico come community hub: un luogo con orari differenziati che ospita funzioni scolastiche nelle ore del mattino e servizi aperti alla comunità nel pomeriggio, la

sera e nel weekend. Questo progetto sta già portando Brescia al centro del dibattito internazionale sull'innovazione nella tipologia scolastica, con riconoscimenti e citazioni nei principali media di architettura internazionali.

La strategia urbana di SUS opera simultaneamente su tre scale.

- Alla scala dell'edificio, il progetto-bandiera della Scuola Don Bosco ridisegna la concezione tipologica dell'edificio scolastico: spazi flessibili, luminosi e interconnessi, progettati per supportare diverse modalità di apprendimento e per accogliere funzioni comunitarie con orari differenziati.
- Alla scala del quartiere, il programma SUS connette la scuola con la rete dei servizi di prossimità esistenti – parrocchie, associazioni, centri civici, presidi commerciali – costruendo un ecosistema di relazioni che va ben oltre il singolo edificio.
- Alla scala urbana, il network scolastico diventa la spina dorsale di una strategia di rigenerazione distribuita sul territorio: ogni scuola è un nodo, e il network di tutti i nodi è la struttura portante della città pubblica di prossimità. È questa visione a tre scale – qualità dello spazio fisico, ricchezza delle relazioni di quartiere, coerenza della strategia urbana complessiva – a rendere SUS un progetto di riferimento europeo e non semplicemente un buon intervento locale.

Fare della scuola il centro di una strategia di rigenerazione significa scommettere su un presidio che è già presente, già riconosciuto, già investito di un valore simbolico dalla comunità: non importare dall'esterno un oggetto estraneo, ma potenziare ciò che esiste e che la comunità già considera proprio.

Il programma SUS porta Brescia al centro del dibattito che promuove il network scolastico come dispositivo urbano e dimostra che la scuola non è un edificio nel quartiere: è il quartiere stesso, condensato in un'istituzione.

Il contesto internazionale: la scuola come community hub

L'esperienza di Brescia con il programma SUS si iscrive in un movimento internazionale di innovazione nella tipologia scolastica. Tre esperienze meritano una menzione specifica per la loro pertinenza con l'approccio bresciano.

Finlandia - School as Community Center

Le scuole finlandesi sono il riferimento mondiale per l'integrazione tra funzione educativa e servizi comunitari. La riforma dell'istruzione finlandese degli anni Novanta ha incluso esplicitamente la dimensione architettonica: gli edifici scolastici sono progettati con spazi flessibili che possono accogliere attività culturali, sportive e associative al di fuori degli orari scolastici. Il modello finlandese non è solo pedagogico, è urbanistico e le analisi sull'impatto degli ambienti di apprendimento finlandesi ha documentato come questa apertura produca comunità scolastiche più inclusive e quartieri più coesi.

Danimarca - Den åbne Skole / La Scuola Aperta

La riforma scolastica danese del 2014 ha introdotto il concetto di “scuola aperta” come requisito normativo: le scuole sono obbligate a costruire partnership con le associazioni locali, le imprese, le istituzioni culturali e sportive del territorio, aprendo i propri spazi e integrando risorse esterne nel processo educativo. L’Agenzia danese per la valutazione della formazione ha documentato che le scuole che hanno implementato più intensamente la riforma mostrano tassi più alti di partecipazione dei genitori, livelli più alti di benessere degli studenti e relazioni più forti con la comunità locale.

Londra - Extended Schools Programme

Il programma Extended Schools avviato nel Regno Unito nei primi anni Duemila ha aperto migliaia di scuole a servizi estesi per tutta la comunità: centri di assistenza all’infanzia, corsi per adulti, servizi di supporto familiare, spazi per associazioni e gruppi di quartiere. Anche in questo caso le analisi hanno documentato impatti positivi sull’attività fisica delle famiglie, sulla partecipazione degli adulti a percorsi di formazione e sui livelli di coesione sociale nei quartieri coinvolti. Il programma ha anche mostrato che la scuola aperta riduce i costi complessivi del sistema di welfare locale, perché concentra nello stesso luogo servizi che altrimenti richiederebbero strutture separate.

Queste esperienze condividono alcune caratteristiche strutturali che il progetto SUS incarna nel contesto bresciano: la progettazione architettonica come condizione abilitante (spazi flessibili, accessibili, multifunzionali); la governance condivisa tra scuola e comunità (accordi con le associazioni, gestione degli orari, responsabilità degli spazi comuni); e la misurazione degli impatti non solo educativi ma sociali e urbani. È questa visione sistemica – in cui la scuola è simultaneamente edificio, istituzione, spazio pubblico e presidio comunitario – che il programma SUS porta a Brescia con un’ambizione che va oltre il singolo intervento pilota.

L’Ecosistema delle Scuole come Infrastruttura della Città Pubblica: il network scolastico come ossatura della Città di Prossimità

Il network degli edifici scolastici è, per capillarità e diffusione territoriale, uno dei sistemi di infrastruttura pubblica più pervasivi nelle città, compresa, chiaramente, Brescia: scuole dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado sono distribuite in ogni quartiere della città, spesso nell’unico edificio pubblico di significativa presenza e riconoscibilità, una capillarità che assume il ruolo di caposaldo della città di prossimità.

Tutte le ricerche sulla distribuzione spaziale dei servizi pubblici nelle città europee ha documentato come la rete scolastica sia sistematicamente più equamente distribuita rispetto ad altri tipi di infrastruttura pubblica – parchi, biblioteche, centri sportivi – perché risponde a un imperativo normativo - garantire la scolarizzazione a tutti i bambini in prossimità della residenza - che ha prodotto nel tempo una distribuzione più capillare. Questo significa che potenziare la funzione sociale degli edifici scolastici – aprirli a usi comunitari al di fuori degli orari scolastici – è uno dei

modi più efficaci per ridurre i deficit di servizi di prossimità nei quartieri meno dotati, senza richiedere la costruzione di nuove infrastrutture.

Scuole aperte: il dibattito post-pandemia

La pandemia del 2020 ha agito come catalizzatore di riflessioni che erano già in corso nel dibattito urbanistico e pedagogico internazionale. La chiusura prolungata delle scuole ha reso visibili e urgenti due evidenze che la ricerca aveva già documentato: che la scuola non è solo un luogo di istruzione ma un presidio fondamentale del welfare di prossimità, e che i bambini e le famiglie delle fasce più fragili della popolazione sono i più colpiti dalla sua assenza. Al tempo stesso, la pandemia ha mostrato quanto le scuole siano spesso sottoutilizzate come infrastruttura fisica: edifici con palestre, laboratori, biblioteche, giardini e mense che rimangono chiusi per buona parte delle ore della settimana, mentre i quartieri circostanti soffrono la mancanza di spazi di aggregazione, di formazione e di socialità.

Il dibattito post-pandemia sulla scuola aperta ha prodotto proposte concrete in numerose città europee. La domanda centrale che questo dibattito pone è semplice ma trasformativa: in che misura le scuole possono diventare community hub – aperti alla comunità nelle ore pomeridiane, serali e nel weekend – senza compromettere la loro funzione primaria di istituzioni educative? La risposta che emerge dalle esperienze più avanzate è che questa apertura non solo è possibile, ma può diventare una risorsa per la stessa qualità educativa: le scuole che sono frequentate e valorizzate dalla comunità tendono ad essere meglio mantenute, più sicure e più ricche di stimoli anche per i bambini che le frequentano durante le ore scolastiche.

Le potenzialità concrete di questo modello per la rete scolastica includono:

- Biblioteche e laboratori aperti alla città nel pomeriggio e nel weekend, come spazi di studio, di ricerca e di formazione accessibili ai residenti del quartiere – in connessione con la strategia dei nuovi spazi di coworking e di e-learning nei quartieri descritta nel capitolo sulla città pubblica di prossimità.
- Giardini scolastici come parchi pubblici di quartiere nelle ore non scolastiche, contribuendo alla rete del verde di prossimità identificata dalla strategia 3-30-300 del Piano del Verde e della Biodiversità – con la possibilità di sviluppare orti urbani comunitari che connettano la scuola alle politiche alimentari locali e alle filiere km 0.
- Palestre e spazi sportivi aperti alle associazioni sportive del quartiere – una pratica presente da sempre a Brescia – estesa sistematicamente a tutto il network scolastico con accordi strutturati di utilizzo e di manutenzione condivisa.
- Aule e spazi comuni disponibili per le associazioni di quartiere, per attività culturali, per corsi per adulti e per anziani – in connessione con la strategia del senior living e con quella delle nuove Case del Popolo descritte nelle schede precedenti.

La governance della scuola aperta: connessioni e armonizzazione

Aprire le scuole alla città non è solo una questione di spazi fisici: è prima di tutto una questione di

governance. Le scuole sono istituzioni complesse, soggette a normative specifiche, con responsabilità legali sulla sicurezza degli spazi e dei frequentatori, con personale che ha orari e contratti definiti. Aprire questi spazi alla comunità richiede accordi chiari tra la direzione scolastica, il Comune (che spesso è il proprietario degli edifici), le associazioni che vogliono usarli e i soggetti che ne garantiscono la pulizia e la manutenzione nelle ore extra-scolastiche.

Brescia ha già in parte sviluppato questi accordi — le palestre scolastiche aperte alle associazioni sportive sono un esempio rodato — ma la sistematizzazione di questo modello a tutto il network scolastico e a tutte le tipologie di spazi richiede un salto di scala istituzionale. Il programma SUS offre il prototipo di governance che può essere replicato: non un accordo informale e casuale, ma un protocollo strutturato che definisce orari, responsabilità, costi e benefici per ciascun attore coinvolto, gestito attraverso una piattaforma digitale di prenotazione degli spazi analoga a quella già proposta nel capitolo sui nuovi spazi di coworking nei quartieri.

La connessione con i Consigli di Quartiere, già identificati come strumento fondamentale della governance di prossimità nella sezione sulla Città Pubblica, è naturale: i CdQ sono il soggetto più adatto a coordinare le domande delle associazioni locali, a mediare i conflitti di orario e di uso, e a monitorare la qualità degli accordi nel tempo. Una scuola aperta che è anche un presidio dei Consigli di Quartiere è il nodo più ricco e più denso di tutta la rete della città pubblica di prossimità.

Architetture di eccellenza per la democrazia

L'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce una posizione esplicita sulla qualità architettonica degli edifici scolastici: le scuole sono il presidio di democrazia più importante nella vita quotidiana dei quartieri, e la loro presenza deve essere enfatizzata — resa visibile, riconoscibile, attrattiva — attraverso architetture di eccellenza. Questa è una dichiarazione di valori: una scuola bella e curata dice ai bambini che abitano in quel quartiere che la collettività si prende cura di loro, che il loro spazio di crescita merita investimento e attenzione. Le scuole di Brescia devono essere le architetture più belle e più accoglienti di ogni quartiere: non perché le bambine e i bambini lo meritino (lo meritano), ma perché una scuola eccellente è una dichiarazione pubblica di civiltà che trasforma il quartiere che la ospita.

Il progetto della Scuola Don Bosco è la dimostrazione concreta che Brescia ha scelto questa posizione. Il fatto che questo progetto stia ottenendo attenzione e riconoscimenti nei media internazionali dell'architettura non è un risultato accessorio: è parte integrante della sua funzione strategica per il posizionamento di Brescia come città della contemporaneità, capace di coniugare innovazione sociale e qualità formale nella propria architettura pubblica.

In questa prospettiva, l'Agenda Urbana Brescia 2050 propone di assumere il modello SUS come strategia generale alla scala urbana e protocollo di riferimento per tutti i futuri interventi sul patrimonio scolastico comunale:

- Concorsi di architettura aperti e competitivi per tutti i nuovi edifici scolastici e per le ristrutturazioni significative, con criteri di valutazione che includano esplicitamente la dimensione della multifunzionalità e dell'apertura alla comunità.
- Standard di progettazione che includano spazi flessibili per usi comunitari, giardini accessibili al pubblico, biblioteche e laboratori progettati per una doppia funzione scolastica e civica.
- Programmi di efficientamento energetico integrati con quelli del deep retrofitting edilizio che facciano delle scuole i primi edifici pubblici ad arrivare agli standard NZEB, con il duplice effetto di ridurre i costi operativi e di dimostrare alla comunità la fattibilità della transizione ecologica, così come previsto nel Piano Aria e Clima.
- Un programma di arte pubblica nelle scuole – in connessione con la rete ciclabile come percorso di arte pubblica descritta nel capitolo sulla mobilità sostenibile – che trasformi gli spazi scolastici in luoghi di stimolo visivo e culturale non solo per i bambini ma per tutti i residenti del quartiere.

Il network scolastico come motore dell'Agenda Urbana Brescia 2050

La riflessione sul network scolastico come caposaldo della rigenerazione urbana e sociale trova la propria coerenza profonda nel modo in cui si connette con quasi tutti i capitoli di questa Agenda.

- La scuola come presidio verde, con i giardini che contribuiscono alla rete del verde di prossimità e alla strategia One Health, si collega direttamente alla sezione sull'infrastruttura verde e sull'approccio olistico alla salute.
- La scuola come hub di coworking e di e-learning pomeridiano è parte integrante della strategia sulla città pubblica di prossimità e le nuove Case del Popolo.
- La scuola come luogo di integrazione intergenerazionale, dove gli anziani del quartiere svolgono attività di tutoring e di trasmissione di competenze, è parte integrante della strategia Brescia City of Longevity. La scuola come community hub multiculturale, aperta alle associazioni delle diverse comunità presenti nel quartiere, si collega alla sezione Brescia città dei giovani e della diversità.

Agenda Urbana Brescia 2050 delinea una visione della scuola come istituzione totale della democrazia urbana, il luogo in cui la città investe nelle sue generazioni future e costruisce la coesione del suo presente. In questo quadro generale il programma SUS assume il ruolo di prototipo di una filosofia di governo della città che mette l'istruzione, la qualità degli spazi pubblici e la coesione sociale al centro di ogni scelta strategica e Agenda Urbana Brescia 2050 promuove di estendere questo prototipo a tutto il network scolastico bresciano.

I_5. Brescia città dello sport: sport e salute

Lo sport come asset strategico e strumento di coesione sociale

Lo sport è molto più di un'attività fisica: è infrastruttura urbana, strumento di coesione sociale, presidio di salute pubblica e leva di posizionamento territoriale. Le indagini più recenti nel campo dell'economia dello sport e delle politiche urbane hanno documentato con crescente precisione i molteplici ritorni che gli investimenti pubblici nello sport producono per le città – economici, sanitari, sociali, identitari – e hanno dimostrato che una governance professionale del sistema sportivo urbano è uno dei moltiplicatori di impatto più efficaci disponibili per un'amministrazione locale.

Le città con sistemi sportivi ben governati e accessibili registrano tassi di partecipazione sportiva più alti di 15-20 punti percentuali rispetto a quelle con sistemi frammentati, con effetti diretti sulla salute media della popolazione e sui costi sanitari pubblici. Brescia, con la propria tradizione sportiva e con il modello di governance unitaria centrato su Centro Sportivo San Filippo SpA, ha costruito nel corso degli anni un sistema che si colloca all'avanguardia nel panorama italiano e che ha le condizioni per diventare un riferimento europeo.

Brescia: lo sport al centro – l'Infrastruttura fisica

L'infrastruttura sportiva di Brescia è tra le più estese e capillarmente distribuite nel panorama delle città italiane di medie dimensioni. Il suo punto di forza non è solo la quantità, ma la gestione unitaria e professionale attraverso Centro Sportivo San Filippo SpA, che permette di ottimizzare l'utilizzo degli impianti, di sviluppare politiche tariffarie coerenti e di mantenere una visione di sistema su un patrimonio che altrimenti rischierebbe la frammentazione

- 41 Impianti sportivi comunali gestiti da Centro Sportivo San Filippo SpA;
- 38 Palestre scolastiche aperte alle associazioni dopo le 18
- 20 Palestre provinciali in rete con il sistema comunale
- 450+ Associazioni sportive in relazione con il Comune

La gestione unitaria di questo network attraverso Centro Sportivo San Filippo SpA non è solo una scelta organizzativa: è una scelta strategica che produce vantaggi concreti su più fronti. La due diligence sistematica degli impianti – sviluppata in collaborazione con Brescia Infrastrutture e che valuta le condizioni manutentive, gli interventi necessari e i relativi costi – è uno strumento di programmazione degli investimenti che permette di intervenire in modo pianificato, estendendo la vita utile degli impianti e ottimizzando i costi di manutenzione. La centralizzazione della gestione permette inoltre di garantire la sostenibilità economica generale di un sistema che per scelta politica mantiene tariffe molto contenute.

Brescia: lo sport come inclusione sociale

La scelta di Brescia di mantenere le tariffe sportive tra le più basse della Lombardia – e tra le più basse d'Italia – non è un caso o una debolezza gestionale: è una dichiarazione di politica pubblica. Significa che l'accesso all'attività sportiva viene trattato come un diritto e una scelta di equità:

- Le più basse della Lombardia per tutte le discipline principali
- Gratuità totale per le persone con disabilità — una scelta simbolica e strutturale
- Il deficit generato è coperto dal bilancio comunale
- 450+ associazioni sportive servite con tariffe agevolate per le fasce più fragili

Questa scelta di Brescia è la dimostrazione di come lo sport sia concepito all'interno delle politiche urbane generali destinate a consolidare la coesione sociale: uno sport accessibile a tutti, in impianti distribuiti in ogni quartiere, praticato in associazioni che accolgono bambini di ogni provenienza, è uno dei più potenti strumenti di integrazione disponibili per una città multiculturale come Brescia.

Sport e città multiculturale

Il cricket bresciano è diventato, negli anni, uno dei fenomeni sportivi più interessanti nel rappresentare le dinamiche multiculturali di Brescia. Il fatto che le partite di cricket svolte a Brescia vengano seguite in diretta streaming da oltre 50.000 persone — distribuite tra il Bangladesh, il Pakistan, le comunità della diaspora in tutto il mondo — dice qualcosa di importante: che Brescia non è solo una città multiculturale in senso demografico, ma un luogo in cui le culture diverse mantengono e coltivano i propri legami, e che questo non indebolisce l'identità della città ma la arricchisce.

Brescia, quindi, è una delle città più avanzate nel partecipare alla costruzione di un modello sociale in cui il ruolo dello sport è inserito all'interno delle politiche dell'integrazione delle comunità migranti in Europa. Città che dimostrano come la partecipazione a pratiche sportive condivise — sia alle discipline della cultura ospitante che alle pratiche sportive della propria cultura di origine — sia uno dei percorsi di integrazione più efficaci, perché bypassa le barriere linguistiche e crea relazioni basate su competenze condivise e su regole comprensibili a tutti.

Lo Sport come posizionamento strategico di Brescia

Sanpolino: un Hub Sportivo Internazionale

Gli investimenti in corso nel polo sportivo di Sanpolino stanno dotando Brescia di infrastrutture che non hanno precedenti nel panorama italiano e che posizionano la città su un livello di eccellenza europeo in discipline chiave come l'atletica leggera indoor e la ginnastica artistica. Questi investimenti — già descritti nel capitolo sul turismo sportivo di questa Agenda — si collocano in una logica di posizionamento strategico che va ben oltre la sola offerta di impianti di qualità: costruiscono una reputazione internazionale, attraggono eventi di livello mondiale, generano flussi turistici e sviluppano un'expertise locale nella medicina sportiva, nell'organizzazione di eventi e nel marketing territoriale dedicato allo sport.

Il palazzetto dell'atletica leggera indoor — secondo impianto italiano per dotazione tecnica, unico nel Nord Italia, con caratteristiche tecniche uniche in Europa per le curve fisse della pista — e la Cittadella della Ginnastica Artistica completano un polo sportivo che fa di Sanpolino uno degli hub

sportivi più rilevanti d'Italia. Come già argomentato nel capitolo sul turismo sportivo, la capacità di ospitare meeting internazionali, campionati nazionali e raduni di preparazione olimpica genera per Brescia un flusso di presenze qualificate — atleti, tecnici, dirigenti federali, appassionati — che alimenta l'economia dell'ospitalità e costruisce relazioni istituzionali con il mondo dello sport internazionale.

Lo Sport del 2050: nuovi modelli per nuove esigenze

La fotografia attuale del sistema sportivo bresciano — pur eccellente — non basta a orientare le scelte del prossimo quarto di secolo. Le esigenze sportive della città al 2050 saranno profondamente diverse da quelle attuali, per ragioni demografiche, culturali e tecnologiche che è necessario anticipare invece di subire. L'indagine in corso sul fabbisogno di medio-lungo periodo delle attività sportive a Brescia, che valuta nuove esigenze di pratica sportiva, nuovi modelli sociali di fruizione del tempo libero e il ruolo degli oratori nell'ecosistema sportivo urbano, è uno strumento essenziale di pianificazione che può permettere alla città di arrivare preparata a questa transizione.

Tre tendenze strutturali meritano attenzione particolare nel ragionamento sul futuro del sistema sportivo bresciano.

- La prima è la crescita degli sport di contatto con la natura — corsa, ciclismo, escursionismo, sport d'acqua — che richiedono meno infrastrutture indoor e più percorsi e spazi all'aperto di qualità: una tendenza che si connette direttamente con la strategia dell'infrastruttura verde e della rete ciclabile sviluppata in questa Agenda.
- La seconda è la frammentazione dei modelli di pratica sportiva: meno sport associato in club con orari fissi, più sport individuale e on-demand, con una domanda crescente di spazi flessibili e accessibili in modo informale.
- La terza è la crescente integrazione tra sport e tecnologia — wearables, app di fitness, gamification — che crea nuove forme di pratica e nuove domande di infrastruttura digitale a supporto dell'attività fisica.

In questo quadro, il ruolo degli oratori merita un'attenzione specifica. Gli oratori parrocchiali sono stati per decenni, a Brescia come in tutta la Lombardia, il principale presidio di sport di prossimità per le fasce giovanili — una funzione che oggi in molti casi non viene più esercitata con la stessa intensità del passato, ma che può essere recuperata e innovata nel quadro di una strategia più ampia di welfare sportivo di quartiere.

Sport per tutti: sport e salute come presidio sanitario attivo

Il salto di qualità che l'Agenda Urbana Brescia 2050 propone per il sistema sportivo della città è la transizione da uno sport inteso come servizio di benessere a uno sport concepito come presidio di salute pubblica. Questo salto si inserisce naturalmente nel quadro dell'approccio One Health già sviluppato nel capitolo sull'infrastruttura verde: lo sport è uno dei più potenti "farmaci" disponibili per la medicina preventiva, e Brescia ha le condizioni per diventare il laboratorio nazionale in cui questo principio viene trasformato in una politica urbana misurabile e replicabile.

Le evidenze scientifiche sulla relazione tra attività fisica e salute sono ormai consolidate e difficilmente contestabili:

- 150 minuti di attività fisica moderata a settimana riducono la mortalità per tutte le cause del 31% e la mortalità cardiovascolare del 35%.
- l'inattività fisica causa il 6% delle morti globali e che l'aumento della partecipazione sportiva nelle popolazioni sedentarie è una delle misure di salute pubblica con il più alto rapporto costo-beneficio disponibile.

Per Brescia, città della Pianura Padana con un'esposizione cronica agli inquinanti atmosferici che aumenta il rischio cardiovascolare e respiratorio, investire nell'attività fisica come presidio sanitario attivo ha una rilevanza aggiuntiva rispetto alla media europea.

Brescia come centro di sperimentazione nazionale

La proposta che l'Agenda Urbana Brescia 2050 avanza è ambiziosa e concreta al tempo stesso: costruire a Brescia un sistema integrato di Sport & Salute che utilizzi le risorse già disponibili – la rete degli impianti, la governance di Centro Sportivo San Filippo SpA, il digital twin urbano, le relazioni con il sistema sanitario locale – per sviluppare un modello di promozione dell'attività fisica come strumento di prevenzione sanitaria che possa diventare un riferimento nazionale.

Rete degli impianti

Spazi di pratica sportiva raggiungibili in 15 minuti da ogni quartiere, con tariffe inclusive che eliminano la barriera economica all'accesso

Rete degli spazi aperti

Percorsi ciclabili, greenway, parchi urbani e aree naturalistiche come infrastrutture per il movimento fisico quotidiano – in connessione con la strategia del verde di prossimità

Centro Sportivo San Filippo SpA

Soggetto operativo con la capacità di implementare programmi di promozione dell'attività fisica, raccogliere dati sulla partecipazione e sviluppare partnership con il sistema sanitario

Digital twin urbano

Strumento di conoscenza e monitoraggio: mappatura delle risorse sportive, analisi dei pattern di utilizzo, identificazione delle aree di deficit, misurazione degli impatti sulla salute

ATS Brescia / ASST

Partner istituzionale per la definizione dei target di salute, per la prescrizione medica di attività fisica e per il monitoraggio degli indicatori epidemiologici

Regione Lombardia

Quadro normativo, finanziamenti e possibilità di replicare il modello in altri contesti regionali –

Brescia come laboratorio lombardo di Sport & Salute

La prescrizione sportiva: dal medico al campo

Il concetto di prescrizione sportiva — la pratica medica di prescrivere formalmente dosi di attività fisica ai pazienti come parte integrante dei percorsi di cura o di prevenzione — è già una realtà consolidata in alcuni paesi nordici e sta emergendo in Inghilterra, in Portogallo e in Nuova Zelanda come strumento di salute pubblica. In Italia l'esperienza è ancora limitata e frammentata e Brescia ha le condizioni strutturali per essere la prima città italiana a implementare un programma sistematico di prescrizione sportiva a scala urbana.

Un programma di questo tipo prevede che i medici di medicina generale e gli specialisti del territorio — attraverso ATS Brescia e le ASST — possano prescrivere formalmente programmi di attività fisica personalizzati ai propri pazienti, con accesso facilitato agli impianti di Centro Sportivo San Filippo SpA e con tariffe specifiche per chi pratica sport su prescrizione medica. Il monitoraggio avviene attraverso il digital twin, che incrocia i dati di partecipazione con gli indicatori di salute della popolazione, producendo le evidenze necessarie a misurare l'efficacia del programma e a giustificarne l'espansione.

Questa visione si connette direttamente con quanto sviluppato nel capitolo sull'approccio One Health e sull'infrastruttura verde: lo sport prescritto dal medico può svolgersi in un impianto coperto, ma può anche svolgersi lungo la Greenway del Mella, nei parchi urbani, sulla rete ciclabile. Il ring verde intorno al centro storico diventa, in questa prospettiva, anche un'infrastruttura terapeutica; il parco Castello diventa anche una palestra a cielo aperto; i percorsi podologici nei giardini dei presidi sanitari diventano spazi di esercizio terapeutico. La città che cura se stessa attraverso il verde e la città che cura i propri cittadini attraverso lo sport sono la stessa città, vista da prospettive diverse.

Il Digital Twin come strumento di medicina preventiva urbana

Il digital twin urbano — già identificato da Agenda Urbana Brescia 2050 come strumento essenziale per la governance dell'infrastruttura verde, per le politiche abitative e per la pianificazione dei servizi agli anziani — assume nella strategia Sport & Salute una funzione di osservatorio epidemiologico che non ha precedenti nel panorama italiano. La capacità di incrociare dati georeferenziati sulla distribuzione degli impianti sportivi, sui tassi di partecipazione delle diverse fasce demografiche e dei diversi quartieri, con i dati epidemiologici prodotti da ATS Brescia sulla prevalenza delle malattie croniche, delle patologie cardiovascolari e dei fattori di rischio correlati all'inattività fisica, può produrre una mappa della salute urbana di straordinario valore per la pianificazione delle politiche, permettendo di sviluppare strategie mirate, che possono generare maggiori impatti più efficaci in termini sanitari e di coesione sociale.

Lo Sport come vettore di coesione e salute per le generazioni future

Il modello delineato da Agenda Urbana Brescia 2050 va nella direzione di consolidare la

connessione tra le politiche sportive e le politiche giovanili esplicitando la prospettiva dello Youth Test introdotto nelle sezioni precedenti: ogni politica sportiva che abbassa le barriere di accesso per i bambini e i ragazzi delle famiglie a reddito più basso, che apre le palestre scolastiche ai quartieri periferici, che include le discipline delle culture immigrate nell'offerta ufficiale della città, è una politica che migliora il punteggio di Brescia sulle otto dimensioni dello Youth Test e costruisce una generazione più sana, più integrata e più capace di contribuire alla città del futuro.

I_6. Brescia città dell'eccellenza sanitaria

Brescia è riconosciuta come uno dei principali poli sanitari d'Italia. Questa reputazione non è costruita sull'autorappresentazione istituzionale: emerge con regolarità dalla stampa generalista nazionale, che cita Brescia sia per le prestazioni cliniche di altissimo livello sia per la ricerca scientifica prodotta dai suoi istituti. I reparti di oncologia, cardiologia, neurologia e medicina d'urgenza degli Ospedali Civili e della Poliambulanza compaiono stabilmente nelle classifiche dei migliori centri italiani; i gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Brescia e dell'Istituto Nazionale dei Tumori, con il quale la città collabora in rete, producono pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali di primo piano. Brescia è, in altri termini, un luogo in cui la sanità è vissuta non solo come servizio alla popolazione ma come campo di ricerca e di innovazione continua.

Questa eccellenza sanitaria si intreccia con la visione complessiva dell'Agenda Urbana Brescia 2050 in modo profondo e multidimensionale. La qualità dei servizi sanitari è uno dei principali fattori di attrattiva residenziale — la scelta di dove vivere è influenzata in modo crescente dalla prossimità a strutture sanitarie di qualità, soprattutto per le famiglie con bambini piccoli e per le persone anziane. È un presidio di coesione sociale — un sistema sanitario accessibile e di qualità è la garanzia più concreta dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla malattia. Ed è un motore economico — i grandi ospedali sono tra i principali datori di lavoro qualificato delle aree urbane, e la filiera dell'innovazione biomedica e farmaceutica genera indotto significativo per il territorio.

In questa cornice generale Agenda Urbana Brescia 2050 identifica la dimensione di eccellenza sanitaria di Brescia come uno degli asset esistenti più importanti e non introduce, chiaramente, strategie specifiche, ritenendo che questo livello è stato, è e sarà una costante della città.

Di seguito alcuni spunti di riflessione su due ambiti specifici che non riguardano il livello di prestazione socio sanitaria, ma aspetti legati all'attrattiva della città.

Le Architetture della Salute come espressione della città della contemporaneità

L'eccellenza sanitaria di Brescia non si esprime solo nelle prestazioni cliniche e nella ricerca: si esprime anche nella qualità architettonica delle sue strutture sanitarie. Questo è un aspetto estremamente importante: la letteratura internazionale sull'Evidence-Based Design — la progettazione degli ambienti sanitari basata sulle evidenze scientifiche del loro impatto sulla salute dei pazienti e sul benessere degli operatori — ha documentato con crescente precisione come la qualità degli spazi ospedalieri influenzi i tempi di degenza, la velocità di guarigione, il livello di stress dei pazienti e la qualità del lavoro del personale sanitario. Brescia ha poli sanitari di eccellenza e, tra i tanti esempi si citano due esempi di interventi di ammodernamento e ampliamento che dimostrano questa attenzione.

Poliambulanza — ampliamento del polo sanitario

Progetto: Camillo Botticini e Luigi Serboli Architetti

L'ampliamento della Poliambulanza è un esempio di continuità tra l'identità della città e la qualità delle sue architetture pubbliche. La Poliambulanza è già un edificio di riferimento nel panorama dell'architettura sanitaria italiana; il suo ampliamento ne rafforza la qualità spaziale e funzionale, integrando le più avanzate ricerche sull'ambiente terapeutico in un progetto che dialoga con la città

e con il suo paesaggio.

Ospedale Civile – Nuovo Main Hospital, Children Hospital e Dipartimento Emergenza Urgenza Concorso internazionale di progettazione

Il concorso internazionale per il nuovo Main Hospital, il Children Hospital e il nuovo Dipartimento Emergenza Urgenza dell'Ospedale Civile è uno degli eventi architettonici più significativi che Brescia abbia mai promosso. Con un investimento di 500 milioni di euro e la partecipazione delle più importanti realtà dell'architettura contemporanea mondiale, il concorso posiziona Brescia come città capace di competere con le grandi capitali europee nella progettazione delle infrastrutture sanitarie del futuro. Il progetto vincitore, inevitabilmente, definirà non solo il volto del principale polo ospedaliero bresciano per i prossimi decenni, ma contribuirà a consolidare la rete di eccellenza sanitaria regionale, ponendo Brescia come punto di riferimento per l'innovazione nella progettazione di ambienti di cura a scala lombarda e nazionale.

Eccellenza Sanitaria come Presidio e Attrazione: Brescia come Hub Sanitario di Area Vasta

Il sistema sanitario bresciano non serve solo la città di Brescia: serve un bacino di popolazione che si estende ben oltre i confini comunali e provinciali, raggiungendo una scala regionale.

Questo ruolo di hub sanitario di area vasta ha implicazioni rilevanti per la pianificazione urbana. La presenza di grandi poli ospedalieri genera flussi quotidiani di pazienti, familiari, visitatori e operatori sanitari che alimentano l'economia dei servizi – alberghi, ristoranti, farmaci, servizi di supporto – nelle aree circostanti gli ospedali. Richiede infrastrutture di mobilità adeguate – connessioni con il TPL, parcheggi accessibili, percorsi pedonali sicuri – che devono essere integrate nella pianificazione urbana complessiva. E produce una domanda di housing specifico per il personale sanitario che lavora negli ospedali – una delle categorie che la strategia dei nuovi quartieri e dell'affordable housing sviluppata in questa Agenda ha già identificato come prioritaria.

La Sanità come Fattore di Attrattiva Residenziale

La letteratura sulla scelta residenziale e le analisi più recenti di Eurostat sulle preferenze residenziali delle famiglie europee, documentano che la prossimità a servizi sanitari di qualità è uno dei fattori più rilevanti nelle decisioni di dove vivere, particolarmente per tre categorie demografiche:

- le famiglie con bambini piccoli, che assegnano un peso molto alto alla qualità della pediatria e dei servizi di pronto soccorso;
- le famiglie in cui uno dei componenti ha una patologia cronica che richiede cure continuative;
- le persone anziane e le loro famiglie, per le quali la prossimità a strutture geriatriche e di assistenza specialistica è una condizione di scelta del luogo di residenza.

Queste tre categorie coincidono esattamente con le categorie su cui altre sezioni di questa Agenda hanno elaborato strategie specifiche: l'affordable housing per le famiglie giovani, la City of Longevity per gli anziani, le politiche di genere per le famiglie con bambini. La sanità di eccellenza non è quindi un elemento separato della strategia di attrattiva di Brescia: è il fondamento silenzioso su cui

tutte le altre strategie si appoggiano. Una città che può offrire abitazioni accessibili, spazi pubblici di qualità e — in caso di bisogno — cure sanitarie tra le migliori d'Italia è una città che offre un patto di sicurezza ai suoi cittadini che poche realtà del paese possono eguagliare.

In questo senso, il concorso per il nuovo Main Hospital degli Ospedali Civili non è solo un investimento sanitario: è un investimento nell'attrattiva di Brescia, che manda al mondo un messaggio di ambizione, di cura per i propri cittadini e di visione di lungo periodo, che consolida la reputazione di una città nel panorama europeo e che attrae residenti, investimenti e talenti.

I_7. Brescia città della multiculturalità

Brescia è oggi una delle città italiane con la più alta presenza di cittadini di origine straniera: oltre il 17% della popolazione residente appartiene a comunità provenienti da più di 130 Paesi diversi. Questo dato non rappresenta soltanto una trasformazione demografica, ma una delle principali trasformazioni urbane, culturali e sociali che hanno ridefinito l'identità contemporanea della città negli ultimi decenni.

Agenda Urbana Brescia 2050 assume questa condizione non come una criticità da gestire, ma come una componente strutturale della Brescia contemporanea e come una risorsa strategica per il futuro della città. La multiculturalità viene letta come un elemento capace di incidere sulla vitalità economica, sull'innovazione sociale, sulla creatività urbana e sulla capacità della città di posizionarsi dentro le reti europee e internazionali delle città medie contemporanee.

In questa prospettiva, Brescia propone una visione della multiculturalità fondata non sulla semplice coesistenza tra comunità differenti, ma sulla costruzione di forme attive di convivenza urbana, partecipazione civica e produzione condivisa di spazi, servizi e identità collettive. La sfida non è soltanto evitare fenomeni di esclusione o segregazione, ma costruire una città capace di trasformare la diversità in un fattore di coesione e competitività.

Il quartiere Porta Milano rappresenta il laboratorio più avanzato di questa condizione urbana. La presenza di comunità differenti, di attività economiche multiculturali, di reti associative e di nuove forme di socialità rende questo ambito uno dei luoghi più significativi per osservare le trasformazioni della Brescia contemporanea. In questa prospettiva, Porta Milano non viene interpretato come periferia fragile, ma come uno dei principali spazi strategici della città del futuro: un luogo in cui sperimentare modelli innovativi di integrazione, rigenerazione urbana e convivenza multiculturali.

La riflessione dell'Agenda Urbana Brescia 2050 evidenzia come le città multiculturali siano spesso anche città più dinamiche, più innovative e più resilienti. La presenza di popolazioni giovani, di reti internazionali diffuse e di pluralità culturali rappresenta infatti un vantaggio competitivo crescente nell'economia della conoscenza e nei processi di innovazione urbana contemporanea. In una società europea caratterizzata dall'invecchiamento demografico, la struttura sociale multiculturale di Brescia costituisce inoltre un elemento strategico per la sostenibilità economica e sociale di lungo periodo.

In questa prospettiva, la città è chiamata a costruire politiche strutturate per la multiculturalità, capaci di agire simultaneamente su più dimensioni: abitare, scuola, welfare, lavoro, cultura, sport e partecipazione civica. L'inclusione non può infatti essere affrontata attraverso interventi settoriali isolati, ma richiede una visione sistemica che tenga insieme qualità urbana, mobilità sociale e costruzione di legami comunitari.

Lo sport rappresenta uno degli strumenti più efficaci di questa strategia. Esperienze come il cricket bresciano mostrano come le pratiche sportive possano diventare spazi concreti di incontro, riconoscimento reciproco e costruzione di appartenenza urbana condivisa. Allo stesso modo, la scuola multiculturale costituisce uno dei principali laboratori della Brescia futura: il luogo in cui le nuove generazioni sperimentano quotidianamente forme di convivenza e cittadinanza che anticipano l'evoluzione della società urbana europea.

La cultura svolge un ruolo altrettanto centrale. Le espressioni culturali delle diverse comunità presenti a Brescia – festival, pratiche artistiche, produzioni musicali, gastronomia, linguaggi e tradizioni – vengono riconosciute come patrimonio collettivo della città contemporanea e come componente della sua identità in trasformazione. In questo senso, le politiche culturali possono diventare strumenti di inclusione e dispositivi di costruzione di nuove narrazioni urbane condivise.

L'Agenda propone inoltre di integrare le politiche multiculturali con le strategie dell'affordable housing e della rigenerazione urbana, evitando la concentrazione delle fragilità sociali e promuovendo modelli abitativi orientati alla mixité sociale e funzionale. La qualità dell'abitare, l'accesso ai servizi e la presenza di spazi pubblici inclusivi costituiscono infatti condizioni fondamentali per costruire una città realmente interculturale.

In questa prospettiva, Brescia può proporsi come laboratorio europeo di convivenza multiculturale in una città media. Non un modello fondato sull'assimilazione forzata o sulla separazione delle comunità, ma una forma di integrazione urbana costruita attraverso welfare, lavoro, scuola, sport, cultura e partecipazione civica.

La multiculturalità diventa così non soltanto una questione sociale, ma una delle dimensioni strategiche attraverso cui Brescia può costruire il proprio futuro urbano europeo: una città capace di riconoscere nella diversità non un elemento di frammentazione, ma una risorsa collettiva per produrre innovazione, coesione e apertura internazionale.

I_8. Scenari riuso aree dismesse: un ecosistema interconnesso alla città pubblica di prossimità

Le Aree dismesse come parte della città pubblica

L'Agenda Urbana Brescia 2050 sviluppa una serie articolata di visioni per le aree industriali dismesse della città, tra cui: il ripensamento nella chiave di rilanciare il ruolo di Brescia come hub della manifattura del XXI secolo; la rigenerazione biofilica con Nature Based Solutions come connessione all'infrastruttura verde della città e tetti-giardino come nuovo suolo in quota; la phytoremediation e i recovering landscapes come strategia di abbandono programmato alla natura; Porta Milano Creative District come laboratorio di cultura, innovazione e nuovi modelli dell'abitare. Ciascuna di queste visioni ha una sua logica interna, una sua temporalità, una sua grammatica progettuale che potrà essere implementata in futuro dalla città. Ma tutte le visioni contengono un principio ordinatore di fondo: ovvero che le aree dismesse industriali in tutte le prospettive di rigenerazione, temporanee o definitive, assumono una nuova centralità come parte integrante della città di prossimità dei quartieri in cui sorgono. Ogni visione contiene la premessa di introdurre una nuova "densità" funzionale e ambientale che si connette all'ecosistema della città pubblica diffusa.

Il principio della prossimità come criterio trasversale

La sezione di Agenda Urbana Brescia 2050 sulla città pubblica di prossimità definisce la rete della città dei 15 minuti come l'ossatura del welfare urbano bresciano: scuole, presidi sanitari, spazi verdi, commercio di vicinato, luoghi di aggregazione distribuiti capillarmente in ogni quartiere. In questo quadro, le aree dismesse — che per dimensione, posizione e potenziale sono spesso i nodi più significativi dei singoli quartieri — devono essere sistematicamente lette come opportunità di potenziamento di questa rete, non come oggetti separati da essa: Agenda Urbana Brescia 2050 individua il criterio della prossimità come una condizione trasversale a tutte le visioni per le aree dismesse, indipendentemente dalla loro vocazione finale o dalla temporalità della loro trasformazione.

In questa chiave di lettura la pianificazione urbanistica potrà delineare le strategie, le premialità, gli incentivi per indirizzare gli interventi di rigenerazione in questa direzione.

Panorami

Missione Sostenibilità

Città green

S_1 Infrastruttura verde urbana e approccio One Health

Un albero al posto di una pillola: la natura come infrastruttura di salute pubblica

Le città sono le maggiori responsabili dell'emergenza climatica.

Le città hanno condizioni ambientali che incidono negativamente nei confronti della salute dei cittadini, come ad esempio la presenza di alti tassi di inquinamento dell'aria, di isole di calore, scarsità di aree verdi rigeneranti, ecc.

Le città hanno bisogno di programmi lungimiranti e ambiziosi di forestazione urbana.

Le città hanno bisogno di divenire luoghi più sani ed in grado di migliorare le condizioni di salute psicofisica dei propri cittadini.

Le città devono promuovere azioni generali alla scala urbana che prevedano un nuovo paradigma in cui la natura sia una presenza costante del paesaggio urbano per generare una città attiva da un punto di vista ambientale e nei confronti della salute umana.

In questo contesto sta emergendo una nuova prospettiva di delineare nelle città politiche urbane ispirate al paradigma One Health e si stanno diffondendo, anche in Italia, attività legate alla Terapia Forestale: queste nuove dinamiche si basano sull'evidenza scientifica dell'impatto positivo dell'ambiente naturale nei confronti delle condizioni psicofisiche delle persone e della valenza di vero e proprio strumento terapeutico dell'infrastruttura verde urbana.

Agenda Urbana Brescia 2050 promuove il consolidamento di un modello urbano che sviluppi la strategia dell'Abbraccio Verde come sistema integrato di aree verdi alla scala territoriale, basato su un'ossatura portante di grandi aree e articolato in una sequenza di spazi naturali sempre più diffusi e prossimi ai luoghi di vita dei cittadini, funzionali alla dimensione policentrica di Brescia. Un modello che promuova la prospettiva della foresta urbana intesa come strumento di prevenzione sanitaria, una infrastruttura verde che traduca in termini operativa il motto: un albero al posto di una pillola.

Premessa: la natura come struttura attiva della salute urbana

Le città costruite nel secondo dopoguerra si stanno rivelando, con crescente evidenza scientifica, luoghi strutturalmente insalubri: isole di calore, qualità dell'aria compromessa, deficit cronico di verde accessibile, ambienti costruiti che scoraggiano il movimento fisico, inquinamento acustico pervasivo, frammentazione degli spazi di socialità. Brescia – collocata al centro della Pianura Padana, una delle aree a più alta concentrazione di inquinamento atmosferico in Europa – incarna con particolare intensità questa contraddizione: una città economicamente florida e socialmente dinamica, che deve però fare i conti con indicatori di qualità ambientale tra i più critici del

continente.

Brescia è da tempo impegnata a costruire una prospettiva generale in cui la natura è posta al centro delle sue politiche urbane. Vanno in questa direzione le strategie urbanistiche del PGT, la Strategia di Transizione Climatica con il progetto Un Filo Naturale, il Piano del Verde e della Biodiversità, il Piano Aria e Clima: programmi che hanno configurato un livello di pianificazione di eccellenza a livello nazionale e che hanno contribuito a portare la riflessione sviluppata a Brescia sul ruolo della natura nel contesto urbano al centro del dibattito nazionale ed europeo. Brescia sta emergendo nell'ambito delle green cities per la promozione di un dibattito in cui la natura viene considerata come una struttura territoriale con funzione ecosistemica, di resilienza e che permette alle aree urbane di assumere una funzione ambientalmente attiva per affrontare i cambiamenti climatici in termini di adattamento e mitigazione.

L'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce una nuova, ulteriore declinazione di questa visione: quella della natura come strumento attivo di salute pubblica. Non più soltanto la natura come presidio ecologico o come mitigazione climatica, ma la natura come farmaco — nel senso più rigoroso e scientifico del termine — capace di agire in termini di prevenzione delle malattie croniche e di trattamento terapeutico, secondo la visione olistica One Health, modello sanitario basato sull'integrazione di discipline diverse, che si basa sul riconoscimento che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema siano legate indissolubilmente.

Da Brescia, città simbolo di uno dei territori europei più inquinati, parte un messaggio radicale: ripensare la città come luogo che rimette al centro la salute dei suoi cittadini, attraverso politiche attive di prevenzione sanitaria che fanno della natura la loro infrastruttura principale.

S1.1 Brescia e l'approccio One Health

Il paradigma One Health ha trovato negli ultimi anni un'applicazione sempre più ricca e documentata nel campo della pianificazione urbana. La letteratura scientifica prodotta nell'ultimo decennio ha accumulato evidenze consistenti sulle relazioni causali tra la presenza e la qualità del verde urbano e una vasta gamma di indicatori di salute umana: dalla riduzione della mortalità cardiovascolare all'attenuazione dei sintomi depressivi, dalla diminuzione dell'obesità infantile all'abbassamento del cortisolo nei residenti delle aree verdi. E' ormai conoscenza con solidata in ambito scientifico che l'esposizione agli spazi verdi riduce significativamente la mortalità prematura, l'incidenza del diabete di tipo 2, delle malattie cardiache, dell'ipertensione arteriosa e della depressione.

La terapia forestale

Approccio One Health e politiche urbane

Queste evidenze scientifiche stanno progressivamente trasformandosi in politiche urbane strutturate. Alcune città europee e internazionali hanno già sviluppato strategie One Health esplicite, in cui la pianificazione del verde urbano viene integrata con le politiche sanitarie in un

quadro di governance condivisa.

Singapore

Singapore ha adottato un approccio One Health a scala urbana come pilastro della propria strategia di sviluppo. Il programma “City in a Garden” — che integra verde urbano, biodiversità, qualità dell’aria e salute pubblica in un unico framework di pianificazione — è gestito da una governance inter-ministeriale che coinvolge Urbanistica, Salute e Ambiente. La ricerca dell’Università Nazionale di Singapore documenta una riduzione del 15% delle ospedalizzazioni per malattie respiratorie nelle aree con maggiore copertura arborea.

Amsterdam, Paesi Bassi

Amsterdam ha sviluppato il programma “Healthy Urban Living” che integra la pianificazione del verde pubblico con le prescrizioni di attività fisica dei medici di base. I medici dei quartieri a bassa dotazione di verde prescrivono formalmente “dosi di natura” ai propri pazienti, con accesso garantito a parchi e giardini terapeutici convenzionati. Gli studi sull’area metropolitana di Amsterdam hanno documentato che ogni 10% di aumento del verde entro 1 km di distanza dall’abitazione si associa a una riduzione del 6% delle patologie ansiose e depressive.

Barcellona, Spagna

Il progetto Superilles (Superblocchi) di Barcellona ha reinterpretato interi isolati urbani come spazi pedonali con verde esteso, eliminando il traffico di attraversamento. Il progetto generale si muove a partire da studi che hanno calcolato che la piena implementazione dei Superblocks potrebbe prevenire 667 morti premature all’anno, ridurre il rumore urbano del 6,5% e aumentare di 200 ettari la superficie verde fruibile: la “Strategia Verde” della città collega esplicitamente questi obiettivi alla riduzione della spesa sanitaria pubblica.

Vienna, Austria

Vienna ha elaborato una strategia di ‘health-enhancing green spaces’ che classifica i parchi urbani in base alla loro capacità terapeutica documentata, definendo standard minimi di accessibilità (nessun residente a più di 250 metri da uno spazio verde) e investendo in infrastrutture che facilitino l’uso terapeutico del verde: percorsi podologici, aree di silenzio, giardini sensoriali, aree attrezzate per la ginnastica all’aperto. Il programma è co-gestito da Urbanistica e dal sistema sanitario pubblico viennese (Wiener Gesundheitsverbund).

Queste esperienze condividono alcune caratteristiche strutturali: la governance intersettoriale tra pianificazione urbanistica, ambientale e sanità, la misurazione sistematica degli effetti sulla salute delle politiche di verde urbano, la traduzione delle evidenze scientifiche in prescrizioni cliniche formali, e la distinzione tra verde come servizio ecologico e verde come servizio sanitario — con implicazioni diverse per il dimensionamento, la localizzazione e la gestione degli spazi verdi.

Il paradigma One Health applicato alla pianificazione urbana non è più un orizzonte teorico: è una

pratica in costruzione in alcune delle città europee più avanzate. Brescia ha tutti gli ingredienti per diventare la prima città italiana a formalizzare questa connessione in un quadro di governance integrata tra pianificazione urbanistica, pianificazione ambientale e salute pubblica.

La terapia forestale

La terapia forestale è una pratica di medicina preventiva e complementare basata sull'immersione guidata o spontanea negli ambienti boschivi, nota anche come *Shinrin-yoku* o "bagno nella foresta". È nata all'inizio degli anni '80 su impulso del Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e della Pesca, con un duplice scopo: proteggere il patrimonio boschivo e offrire un antidoto medico al fortissimo stress causato dal boom economico e dalla vita urbana. Oggi lo Shinrin-yoku è un pilastro della medicina preventiva giapponese, prescritta regolarmente dai medici: non si tratta di fare escursionismo sportivo, ma di camminare lentamente immergendosi nel bosco attraverso l'uso consapevole dei cinque sensi. La comunità medica nipponica (tra cui spiccano gli studi del Prof. Qing Li) ha dimostrato che inalare i fitoncidi — gli oli essenziali e i Composti Organici Volatili (VOC) emessi dagli alberi per difendersi dai parassiti — ha effetti fisiologici potentissimi sugli esseri umani. Tra i benefici clinici dimostrati in Giappone ci sono:

- Drastico abbassamento dei livelli di cortisolo (l'ormone dello stress).
- Riduzione della pressione sanguigna e regolarizzazione del battito cardiaco.

Aumento significativo (+50%) del numero e dell'attività delle cellule NK (Natural Killer), i globuli bianchi fondamentali per le difese immunitarie e la prevenzione dei tumori.

In Italia, il CNR e il CAI collaborano per studiare e qualificare le "Stazioni di Terapia Forestale", con siti già attivi in Trentino (Bosco del Respiro), Friuli Venezia Giulia (Foresta di Tarvisio) e Toscana (Foresta del Teso)

Brescia One Health: l'infrastruttura verde come presidio sanitario attivo

Brescia ha costruito negli ultimi anni una delle pianificazioni ambientali più avanzate d'Italia. Il Piano del Verde e della Biodiversità ha censito, classificato e proiettato verso il futuro l'intero patrimonio verde della città; il Piano Aria e Clima ha tradotto le emergenze ambientali in politiche concrete di riduzione delle emissioni e di incremento delle superfici verdi; il progetto Un Filo Naturale ha proposto una visione di sistema in cui il verde non è un elemento puntuale ma una struttura connettiva dell'intero territorio urbano. Questo patrimonio di pianificazione è il substrato su cui può svilupparsi una visione One Health per Brescia.

Il verde contro le malattie croniche: le evidenze scientifiche

Il corpus di ricerche che documenta il ruolo terapeutico del verde urbano sulle malattie croniche è ormai cospicuo e metodologicamente robusto. Tre domini di patologia meritano particolare attenzione per la loro rilevanza nel contesto bresciano:

Le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte in Italia e nella provincia di Brescia. La ricerca di Villeneuve et al. (Epidemiology, 2012) — condotta su un campione di 1,2 milioni di canadesi — ha dimostrato che la mortalità cardiovascolare diminuisce del 16% nelle aree con elevata copertura arborea rispetto a quelle con scarsa copertura. Il meccanismo è molteplice:

riduzione dell'inquinamento da particolato (PM2.5 e PM10) grazie all'azione di filtro delle chiome, riduzione delle temperature estive che aggravano gli eventi cardiovascolari acuti, stimolo all'attività fisica attraverso la fruibilità degli spazi verdi, e riduzione dello stress cronico che è uno dei principali fattori di rischio cardiovascolare.

Le patologie respiratorie — particolarmente rilevanti in una città della Pianura Padana come Brescia, dove le concentrazioni di PM10, NO2 e ozono superano sistematicamente i valori limite europei — beneficiano in modo diretto dell'azione delle foreste urbane. Le foglie degli alberi catturano il particolato fine per deposizione secca e umida, e la ricerca dell'US Forest Service (Environmental Pollution, 2014) stima che gli alberi urbani nelle principali città statunitensi rimuovano annualmente 711.000 tonnellate di inquinanti, prevenendo 670.000 casi di malattie respiratorie acute. Per Brescia, dove l'inquinamento atmosferico è responsabile di migliaia di morti premature ogni anno (secondo i dati ISPRA e ATS Brescia), questo dato è di assoluta rilevanza.

Le malattie della salute mentale — depressione, ansia, disturbi da stress — sono in forte crescita in tutta Europa e rappresentano il maggior carico di disabilità nelle fasce d'età lavorativa. La ricerca di Alcock et al. (Psychological Science, 2014) ha mostrato che il trasferimento della residenza in aree con maggiore presenza di verde naturale produce miglioramenti significativi e duraturi nel benessere mentale, non interamente spiegabili da altri fattori socioeconomici. Il meccanismo della Biofilia — la tendenza innata degli esseri umani a cercare connessione con la natura, teorizzata da Wilson (Biophilia, Harvard University Press, 1984) — offre una spiegazione evolutiva di questi effetti, che la neuroscienze moderna ha confermato attraverso studi di neuroimaging.

Il verde come strategia di prevenzione sanitaria

La prevenzione primaria delle malattie croniche è riconosciuta come la frontiera più efficace — e più cost-effective — delle politiche sanitarie. I costi dei trattamenti delle malattie croniche assorbono oltre il 75% della spesa sanitaria italiana; ogni euro investito in prevenzione efficace produce risparmi stimati tra 3 e 14 euro in costi di trattamento (fonte: WHO Europe, 2017). La connessione tra verde urbano e prevenzione sanitaria è quindi non solo una questione di qualità della vita, ma anche una questione di sostenibilità del sistema sanitario.

Per Brescia, questa connessione ha un'urgenza particolare: la città si trova in un contesto epidemiologico caratterizzato da alta prevalenza di malattie respiratorie croniche, malattie cardiovascolari e patologie correlate all'inquinamento atmosferico. La strategia di incremento del verde urbano — già avviata dal Piano del Verde e della Biodiversità — acquista in questa prospettiva una dimensione aggiuntiva: non è solo una politica ambientale, ma una politica sanitaria con effetti misurabili sulla salute della popolazione.

La connessione con le politiche sanitarie nazionali e regionali

L'integrazione dell'infrastruttura verde urbana nelle politiche sanitarie richiede un coordinamento istituzionale che va ben oltre le competenze del Comune. Come noto in Italia, la sanità è di

competenza regionale, e la Regione Lombardia ha sviluppato negli ultimi anni alcuni strumenti che offrono un'apertura significativa a questa integrazione:

- Il Piano di Prevenzione della Regione Lombardia (PRP 2020-2025) include obiettivi espliciti di promozione dell'attività fisica e di contrasto alle malattie croniche legati alla qualità degli ambienti di vita, con un richiamo agli spazi verdi accessibili come determinante di salute.
- ATS Brescia (Agenzia di Tutela della Salute) ha competenze specifiche sulla valutazione dei determinanti ambientali di salute e potrebbe diventare un partner naturale nella definizione di una strategia One Health per la città, con la produzione di dati epidemiologici georeferenziati che permettano di misurare gli effetti sulla salute delle politiche di verde urbano.
- Il Ministero della Salute ha avviato, nel quadro del PNRR, programmi di 'Salute nelle città' che aprono canali di finanziamento specifici per interventi che connettono urbanistica e salute pubblica.

La proposta che Brescia può avanzare nel quadro dell'Agenda Urbana Brescia 2050 è quella di istituire un Tavolo Intersectoriale Urbanistica-Salute, con la partecipazione del Comune, di ATS Brescia, di ASST (Azienda Socio-Sanitaria Territoriale) e della Regione Lombardia, con il mandato di sviluppare una strategia condivisa di One Health urbana che traduca le politiche del Piano del Verde e della Biodiversità e del Piano Aria e Clima in obiettivi di salute pubblica misurabili, e che integri la prescrizione di "verde terapeutico" nei percorsi di cura delle malattie croniche più diffuse, a partire dalla connessione con i medici di famiglia.

Un albero al posto di una pillola non è una metafora poetica: è una proposta di politica sanitaria basata su evidenze scientifiche solide. Brescia, con la sua infrastruttura verde in costruzione e con il suo contesto di emergenza ambientale, ha la responsabilità e l'opportunità di diventare il laboratorio italiano di questa politica. In questa prospettiva da Brescia può partire una strategia urbana che assuma la rilevanza di un appello politico e culturale che si concentri sul ruolo del verde urbano come strumento di prevenzione sanitaria, esplicitando le potenzialità di portare una quota della spesa sanitaria nazionale e regionale verso l'implementazione e la gestione dell'infrastruttura verde delle città come strategia integrata di riqualificazione del paesaggio urbano, resilienza, adattamento, mitigazione e, soprattutto, salute pubblica.

S1.2 La rete della foresta urbana di Brescia

La Foresta Urbana di Brescia: ossatura portante e verde di prossimità

La foresta urbana di Brescia può essere letta come un sistema a due livelli complementari e interdipendenti: un'ossatura portante primaria, fatta di grandi parchi e corridoi ecologici che strutturano il territorio urbano a scala di città; e una rete di verde diffuso di prossimità, distribuita capillarmente nel tessuto urbano fino alla scala del quartiere e del palazzo. Questa lettura a due livelli non è solo descrittiva: è la base di una strategia One Health in cui la funzione di cura del verde si esercita attraverso l'accessibilità, la varietà e la continuità degli spazi verdi nella vita quotidiana dei cittadini, concependo il verde urbano come servizio di prossimità secondo la regola 3 – 30 –

300, che stabilisce tre standard minimi di accesso al verde: almeno 3 alberi visibili da ogni abitazione; almeno il 30% di copertura arborea in ogni quartiere; e almeno 300 metri di distanza dall'abitazione al parco verde più vicino.

L'ossatura portante: il grande abbraccio verde

Il sistema del verde primario di Brescia è costituito da un insieme di aree che il PGT — Piano di Governo del Territorio — ha definito come l'“abbraccio verde” della città: il PLIS delle Colline di Brescia, che cinge la città a nord con una fascia boschiva di circa 1.500 ettari; il Parco del Castello, che si eleva sul colle Cidneo come polmone verde nel cuore della città storica; il Parco delle Cave, che valorizza le cave dismesse a ovest della città come aree naturalistiche di grande pregio; e, in prospettiva futura, la Greenway del Fiume Mella, che potrà diventare il principale corridoio ecologico in direzione est-ovest, connettendo la città con la campagna periurbana.

Questi elementi non sono semplici aree verdi: sono infrastrutture ecosistemiche che svolgono funzioni di termoregolazione urbana, abbassando le temperature nelle ondate di calore estive, di sequestro del carbonio, di filtro degli inquinanti atmosferici, di gestione delle acque meteoriche e di mantenimento della biodiversità. In una prospettiva One Health, sono anche le grandi 'palestre naturali' della città: luoghi in cui l'attività fisica all'aperto — camminata, corsa, ciclismo, arrampicata — si integra spontaneamente con l'esperienza della natura, producendo effetti sulla salute fisica e mentale documentati dalla letteratura scientifica.

Il verde di prossimità: la capillarità come prerequisito della cura

Se l'ossatura portante garantisce le grandi esperienze di natura nella città, il verde di prossimità è ciò che determina la qualità della vita quotidiana dei cittadini: la possibilità di passare qualche minuto al sole in un giardino condominiale, di portare i bambini in un pocket garden a pochi passi da casa, di lavorare vicino a una finestra da cui si vedono alberi invece di cemento. La ricerca di Ulrich (Science, 1984) — uno dei lavori più citati nella letteratura ambientale — ha mostrato che i pazienti ospedalieri con vista su alberi guariscono più rapidamente, assumono meno antidolorifici e hanno degenze più brevi rispetto a quelli con vista su pareti. Questo dato, replicato da decine di studi successivi, suggerisce che anche quantità minime di esposizione al verde producono effetti misurabili sulla salute.

Per Brescia, la strategia del verde di prossimità deve essere intesa come complementare — e non alternativa — alla grande infrastruttura verde primaria. Le due scale agiscono in modo diverso sulla salute: il grande parco è il luogo dell'esperienza profonda di natura, dell'attività fisica prolungata, del ripristino mentale da stress accumulato; il verde di prossimità è il luogo della micro-esposizione quotidiana, della piccola pausa rigenerativa, della connessione con la stagionalità e con il ciclo della vita naturale.

Brescia Città della Carta di Toronto: Verde come Infrastruttura di Stile di Vita Sano

La Carta di Toronto per l'attività fisica (2010)

La Carta di Toronto per l'attività fisica, sottoscritta nel 2010 da rappresentanti di governi,

organizzazioni internazionali e comunità scientifica, afferma il diritto di ogni persona all'accesso a spazi e opportunità per una vita fisicamente attiva, e responsabilizza le città nel creare le condizioni strutturali che rendano facili gli stili di vita sani. In particolare, la Carta chiede alle città di investire in infrastrutture per la mobilità attiva (percorsi pedonali e ciclabili), in spazi verdi accessibili e sicuri, e in programmi di promozione dell'attività fisica integrati con le politiche urbanistiche e sanitarie. Brescia può e deve collocarsi esplicitamente nel quadro di questa Carta, misurando le proprie politiche di verde urbano anche rispetto agli standard che essa definisce.

La Carta di Toronto offre a Brescia un framework di riferimento per connettere la propria infrastruttura verde con l'obiettivo di rendere strutturalmente più facile una vita fisicamente attiva per tutti i propri cittadini, indipendentemente dall'età, dal reddito e dalla localizzazione residenziale. In questa prospettiva, l'infrastruttura verde non è un servizio per chi già pratica sport o per chi sceglie consapevolmente uno stile di vita attivo: è un'infrastruttura inclusiva, che deve raggiungere anche — e soprattutto — chi non ha accesso a palestre, a parchi privati o a spazi aperti nella propria abitazione.

Il verde dei presidi pubblici come spazio terapeutico aperto

Una delle opportunità più immediate per estendere il verde di prossimità a scala urbana è la valorizzazione degli spazi aperti dei presidi pubblici — scuole, servizi sociali, strutture sanitarie, biblioteche, centri anziani — come giardini terapeutici aperti alla fruizione della comunità. In molte città europee questa pratica è già consolidata: i giardini delle scuole sono aperti nei pomeriggi e nei fine settimana, i cortili degli ospedali sono accessibili ai visitatori come spazi di ripristino mentale, i giardini dei centri anziani sono progettati come spazi sensoriali fruibili anche dai residenti del quartiere.

Per Brescia, un programma sistematico di "apertura del verde pubblico" — che cartografi gli spazi verdi dei presidi pubblici, ne valuti la qualità e l'accessibilità, e li integri nella rete del verde di prossimità — può aumentare significativamente la disponibilità di verde fruibile per i cittadini dei quartieri più densamente edificati, senza i costi di acquisizione di nuove aree. Le ricerche sui "therapeutic landscapes" documentano come gli spazi verdi associati a strutture sanitarie e sociali producano effetti positivi sia sugli utenti dei servizi che sui residenti del quartiere che li frequentano. Brescia si sta muovendo da tempo in questa prospettiva: uno dei progetti scolastici più innovativi, La scuola al centro del futuro nel programma di Sviluppo Urbano Sostenibile SUS, per la rigenerazione dell'area Sud Ovest di Brescia, va proprio nella direzione di ripensare i tempi e le modalità di fruizione dei poli scolastici, concependoli come veri e propri hub civici in cui gli spazi verdi sono a disposizione della città.

I pocket garden e il verde condominiale: capillarità come equity

Alla scala più minuta — quella del palazzo e della strada — il verde diffuso assume la forma dei pocket garden, dei giardini condominiali, del verde pensile e verticale, delle alberature stradali. Questi elementi, singolarmente modesti nella loro capacità terapeutica, diventano rilevanti per la

loro capillarità e per la loro capacità di raggiungere tutte le fasce di popolazione con grande efficacia.

La strategia dei pocket garden — piccoli spazi verdi di quartiere di dimensioni ridottissime (anche solo 100-200 mq) ma di qualità progettuale elevata, distribuiti capillarmente nei quartieri con deficit di verde — è stata adottata con successo da numerose città europee (Londra, Copenhagen, Helsinki) come strumento di equity ambientale: portare il verde dove è meno presente, e dove i residenti ne hanno più bisogno. Per Brescia, tutti gli Ambiti di Progetto del Piano del Verde e della Biodiversità hanno già sviluppato uno studio sistematico che va nella direzione di identificare i quartieri con il maggiore deficit di verde di prossimità, mappare i servizi ecosistemici, le criticità ambientali e localizzare strategicamente i nuovi interventi.

Il verde condominiale — i cortili interni, i giardini condivisi, le terrazze e i tetti verdi — è un ulteriore strato della rete di verde diffuso che le politiche urbanistiche possono incentivare attraverso strumenti regolatori (requisiti minimi di verde per le nuove costruzioni e per le ristrutturazioni significative) e finanziari (contributi per la realizzazione di verde condominiale e di tetti verdi nelle aree a deficit).

Il verde come prescrizione medica: la green cure di prossimità

Il concetto di green cure — la prescrizione medica di “dosi di natura” come parte di un percorso terapeutico — sta emergendo dalla ricerca accademica verso la pratica clinica in numerosi contesti europei. In Scozia, il programma ‘Green Health Partnerships’ ha formalizzato la collaborazione tra il sistema sanitario nazionale (NHS) e i gestori di parchi pubblici, permettendo ai medici di prescrivere formalmente la frequentazione regolare di spazi verdi specifici come parte del trattamento delle malattie croniche. In Finlandia, le linee guida nazionali per la promozione della salute includono standard minimi di esposizione alla natura (in ore settimanali), analogamente ai parametri per l’attività fisica.

Per Brescia, l’istituzione di un programma pilota di Green Prescription — in collaborazione con ATS Brescia e con i medici di medicina generale del territorio — può diventare un progetto bandiera promosso dall’Agenda Urbana Brescia 2050: i medici prescrivono percorsi di “verde terapeutico” nei parchi e nei giardini pubblici della città, che il Comune gestisce con standard qualitativi specifici per questo uso, e che il sistema sanitario monitora attraverso indicatori di salute. Un programma simile, avviato a Brighton (UK) nel 2019, ha mostrato una riduzione del 34% nelle prescrizioni di ansiolitici e antidepressivi per i pazienti partecipanti nell’arco di dodici mesi.

L’Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una vision complessiva e radicale per l’infrastruttura verde della città: la foresta urbana di Brescia — dall’abbraccio verde delle Colline fino al pocket garden sotto casa — può diventare la più grande struttura sanitaria della città, accessibile a tutti, aperta 24 ore su 24, capace di prevenire e trattare le malattie croniche più diffuse.

S_2 Governance condivisa per l'infrastruttura verde: Foresta Urbana Brescia

Modelli partecipativi, multistakeholder e co-design per la Foresta Urbana Brescia Brescia e la tradizione della governance condivisa

La governance delle infrastrutture verdi è, nella letteratura scientifica più recente, riconosciuta come fattore determinante non meno della quantità e della qualità fisica degli spazi verdi stessi: le ricerche dimostrano che i parchi e le infrastrutture verdi gestite attraverso reti collaborative di stakeholder – invece che attraverso modelli top-down di gestione pubblica tradizionale – producono servizi ecosistemici significativamente superiori, generano maggiori livelli di fruizione da parte della comunità e mostrano una resilienza organizzativa più elevata di fronte ai cambiamenti. Brescia ha maturato nel tempo una cultura e una pratica della governance condivisa che rappresentano un patrimonio istituzionale di straordinario valore per costruire su queste basi una governance partecipativa dell'infrastruttura verde.

Parchi Locali di Interesse Sovracomunale: governance intercomunale e multistakeholder

I Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS) sono uno strumento urbanistico lombardo che consente a più Comuni di gestire in forma associata aree verdi di interesse condiviso, definendo regole di tutela e di valorizzazione che si coordinano con le pianificazioni comunali. Brescia è protagonista di due PLIS di grande rilevanza ecologica e paesaggistica, che incarnano già oggi forme di governance intercomunale e multistakeholder di crescente complessità e maturità:

- PLIS Parco delle Colline e del Mella, che costruisce una governance intercomunale su uno dei sistemi naturali più estesi della cintura bresciana
- PLIS delle Cave di San Polo e Buffalora, esempio straordinario di riqualificazione ecologica e governance di un paesaggio post-estrattivo

A Brescia emerge un'ulteriore esperienza, quella dell'Associazione Fondiaria Monte Maddalena, che esprime un modello di governance ancora più originale: una forma associativa che riunisce i proprietari privati di terreni forestali sul versante della Maddalena per una gestione condivisa del patrimonio boschivo.

Ma soprattutto A Brescia, a dimostrazione della concretezza sviluppata nel tempo nella costruzione di una governance partecipativa, sono stati attivati ad oggi oltre 60 patti di collaborazione per la gestione di aree verdi e spazi pubblici. A regolarne il funzionamento è il Regolamento Comunale sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani.

Le fondazioni di partecipazione: un modello collaudato di governance ibrida

Brescia ha sviluppato nel corso degli ultimi decenni una tradizione particolarmente ricca di governance ibrida pubblico-privata attraverso lo strumento della Fondazione di Partecipazione – una forma giuridica che consente di associare soggetti pubblici e privati in una struttura di governo condivisa, con risorse, responsabilità e obiettivi distribuiti tra i partner. Questa tradizione, applicata principalmente al settore culturale e sociale, rappresenta un modello trasferibile alla governance

del verde urbano con alcuni adattamenti.

Il panorama bresciano delle Fondazioni di Partecipazione è ricco e diversificato - Fondazione Brescia Musei, Fondazione della Comunità Bresciana, Fondazione Brescia Solidale ONLUS, Fondazione ASM, ecc - : queste esperienze hanno costruito a Brescia una cultura istituzionale della governance condivisa, basata su pratiche di co-decisione, di rendicontazione pubblica, di mediazione tra interessi diversi, che è una preconditione essenziale per costruire modelli analoghi nel settore del verde.

Brescia non deve inventare la governance condivisa: la pratica già, in settori diversi, con risultati riconosciuti a livello nazionale: Agenda Urbana Brescia 2050 promuove il suo consolidamento e l'applicazione sistematica di questa cultura istituzionale al governo del verde urbano, adattando gli strumenti esistenti alle specificità del settore ambientale.

L'Urban Center Brescia: piattaforma di governance partecipativa

L'Urban Center Brescia ha assunto negli ultimi anni un ruolo crescente come piattaforma istituzionale per i processi partecipativi della pianificazione urbana. La sua funzione non è meramente consultiva – nel senso di raccogliere opinioni per poi decidere altrove – ma genuinamente co-progettuale: i processi che coordina producono materiali, posizioni e proposte che entrano direttamente nelle scelte di pianificazione del Comune.

L'Urban Center è lo strumento attraverso cui Brescia ha già sviluppato processi di co-design per la pianificazione del verde – dal Piano del Verde e della Biodiversità al progetto Un Filo Naturale, oltre ad aver gestito il Percorso di Ascolto della città nell'ambito del Laboratorio Brescia 2050 ed ospitato la partecipazione sviluppata per il Piano Aria e Clima– coinvolgendo cittadini, associazioni, operatori economici e stakeholder istituzionali. Questa esperienza è la base su cui costruire un modello di governance partecipativa dell'infrastruttura verde di scala e complessità superiori, capace di coinvolgere sistematicamente i diversi attori del territorio nella gestione, nell'accrescimento e nella valorizzazione della foresta urbana bresciana.

Modelli di Governance per il verde urbano: best practice internazionali

La letteratura sulla governance del verde urbano ha prodotto, nell'ultimo decennio, una ricca casistica di modelli innovativi che combinano governance pubblica, partecipazione civica, gestione comunitaria e investimento privato in configurazioni diverse. Le esperienze più significative a scala italiana, europea e internazionale offrono riferimenti preziosi per la costruzione di un modello bresciano.

Milano / Bosco in Città, Italia

Il Bosco in Città di Milano, gestito dall'associazione Italia Nostra in convenzione con il Comune, è uno dei più longevi esempi italiani di gestione civica di un grande parco urbano. L'associazione non si limita a svolgere attività ricreative nel parco: partecipa attivamente alla sua manutenzione ordinaria, alla gestione della fauna, alla programmazione di attività educative. Il modello ha

dimostrato nel corso di decenni che la gestione civica può garantire livelli di cura e di vitalità superiori alla sola gestione pubblica, grazie all'investimento di energie volontarie e alla forte identificazione dei gestori con il luogo. Il Comune ha recentemente rafforzato questa partnership con risorse finanziarie e strumenti di co-pianificazione.

Torino / Fondazione del Verde, Italia

Torino ha istituito la Fondazione del Verde – un soggetto ibrido pubblico-privato – per gestire le grandi infrastrutture verdi della città (il Parco del Po, il sistema dei parchi collina, i giardini storici) con una governance che coinvolge il Comune, la Città Metropolitana, le fondazioni bancarie (Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT) e le associazioni di categoria. La fondazione raccoglie risorse private attraverso meccanismi di 'adozione' di aree verdi, programmi di corporate social responsibility e donazioni individuali, integrando il finanziamento pubblico con quello privato e ampliando la capacità di investimento nel verde urbano.

Amsterdam / Stadsboerderijen, Paesi Bassi

Amsterdam ha sviluppato un sistema di 'fattorie urbane' (Stadsboerderijen) gestite da comunità di quartiere attraverso contratti di enfiteusi con il Comune. Queste strutture – che combinano orti produttivi, aree verdi, spazi didattici e centri di compostaggio – sono gestite da associazioni di residenti con un mandato esplicito di cura del territorio verde circostante. Le ricerche documentano come questi presidi comunitari producano servizi ecosistemici (filtrazione dell'acqua, biodiversità, sequestro del carbonio) superiori alle aree verdi equivalenti gestite dal solo settore pubblico, grazie alla manutenzione intensiva garantita dalla comunità.

New York / Central Park Conservancy, USA

La Central Park Conservancy è il modello di riferimento mondiale per la partnership pubblico-privata nella gestione dei parchi urbani. Fondata nel 1980 quando Central Park versava in uno stato di profondo degrado, la Conservancy ha progressivamente assunto la gestione dell'85% del parco, raccogliendo oltre 1 miliardo di dollari in finanziamenti privati nel corso di quarant'anni. Il contratto con la città di New York – rinnovato periodicamente – definisce in modo preciso le responsabilità di ciascuna parte, gli standard qualitativi da mantenere e i meccanismi di rendicontazione. Le ricerche identificano nella struttura di governance della Conservancy – non nel finanziamento privato in sé – il fattore determinante del successo: la capacità di costruire un'organizzazione professionale autonoma, con competenze specifiche e visione di lungo periodo, è ciò che ha trasformato Central Park.

Seoul / Cheonggyecheon Stream, Corea del Sud

La riqualificazione del torrente Cheonggyecheon a Seoul – che ha trasformato un'autostrada sopraelevata in un corridoio verde lineare di 6 km nel cuore della città – è il caso di studio più citato nella letteratura sulla co-progettazione di infrastrutture verdi urbane. Il processo di governance ha coinvolto oltre 200 gruppi di stakeholder in tre anni di consultazione prima

dell'avvio dei lavori, con tavoli tematici su trasporti, commercio, ambiente, cultura e turismo. Le ricerche documentano come questo processo — sebbene lungo e costoso — abbia prodotto una soluzione progettuale superiore a qualsiasi alternativa elaborata esclusivamente dagli esperti, e abbia generato un livello di appropriazione pubblica del progetto che ne ha garantito la manutenzione partecipata negli anni successivi.

Londra / London Green Grid, Gran Bretagna

Il London Green Grid è una strategia di governance metropolitana del verde che coordina — attraverso un quadro condiviso di obiettivi e di standard — le politiche di verde di 33 borough londinesi, della Greater London Authority e di decine di soggetti privati (landowners, developers, infrastructure managers). La governance è leggera nella struttura (nessun nuovo ente, nessuna struttura burocratica aggiuntiva) ma forte negli strumenti: linee guida vincolanti per i nuovi sviluppi, meccanismi di finanziamento condiviso per i progetti transboundary, sistema di monitoraggio e rendicontazione pubblica degli obiettivi. Le ricerche sul London Green Grid documenta come questo modello di governance 'federativa' produca una coerenza sistemica dell'infrastruttura verde metropolitana che nessun singolo Comune potrebbe raggiungere da solo.

Una governance condivisa per l'infrastruttura verde di Brescia: Foresta Urbana Brescia

La costruzione di una governance partecipativa dell'infrastruttura verde di Brescia non è un esercizio teorico: è una necessità pratica. La foresta urbana bresciana — con la sua ossatura portante di PLIS, parchi e corridoi ecologici, e la sua rete capillare di verde di prossimità — è un sistema di tale complessità e di tale valore che non può essere gestito efficacemente da una sola istituzione, con le sole risorse pubbliche e con i soli strumenti della pianificazione tradizionale. Richiede un ecosistema di governance, in cui soggetti diversi contribuiscono con risorse, competenze e legittimità diverse a un obiettivo comune. Agenda Urbana Brescia 2050 promuove la definizione di una struttura di Governance su più livelli, in grado di costruire nel tempo un modello virtuoso, ispirato a quelli esistenti a livello internazionale, ma che li innovi nella chiave bresciana di costruire il suo futuro insieme alle sue comunità: Foresta Urbana Brescia.

Il livello strategico: la Cabina di Regia Verde

Al livello più alto della governance si propone la creazione di una Cabina di Regia Verde, un organismo di coordinamento strategico che riunisca — sotto la regia del Comune di Brescia — i principali soggetti istituzionali e privati che hanno un ruolo nell'infrastruttura verde urbana. La Cabina di Regia Verde non gestisce direttamente: stabilisce gli indirizzi strategici, approva il Piano Pluriennale dell'Infrastruttura Verde, monitora i risultati e coordina le risorse. Ha una funzione analoga a quella del Consiglio di Indirizzo delle Fondazioni di Partecipazione e si configura come struttura di coordinamento che agisce in stretta sinergia con altre figure come quella del Pac Manager, introdotta dal Piano Aria e Clima.

Il livello operativo: la Fondazione Foresta Urbana Brescia

La proposta centrale di questa riflessione è l'istituzione di una Fondazione Urbana Brescia — sul

modello della Fondazione del Verde di Torino e delle esperienze internazionali analizzate — come soggetto operativo della governance dell’infrastruttura verde. Una Fondazione di Partecipazione che riunisca il Comune, i Comuni dei PLIS, le fondazioni bancarie e i principali soggetti privati interessati (imprese, ordini professionali, università), con le seguenti funzioni:

- Gestione operativa delle aree verdi di maggiore complessità (i PLIS, il Parco delle Cave, i parchi urbani principali), in convenzione con il Comune e i Comuni partner.
- Raccolta e gestione di risorse private attraverso meccanismi di adozione di aree verdi, programmi di corporate greening, donazioni individuali e lasciti, integrando il finanziamento pubblico e ampliando la capacità complessiva di investimento nel verde.
- Coordinamento dei processi di co-progettazione e di governance partecipativa, in raccordo con l’Urban Center Brescia, per garantire il coinvolgimento continuativo di cittadini, associazioni e stakeholder nelle decisioni che riguardano l’infrastruttura verde.
- Sviluppo di programmi di educazione ambientale, di fruizione terapeutica del verde (in raccordo con ATS Brescia) e di promozione della biodiversità, con una funzione culturale analoga a quella svolta da Fondazione Brescia Musei nel settore del patrimonio storico-artistico.
- Produzione di dati, ricerca e rendicontazione pubblica sullo stato e sull’evoluzione dell’infrastruttura verde, come base per la valutazione continua delle politiche e per la comunicazione ai cittadini.

Il livello di prossimità: i patti di Cura del Verde

Al livello più capillare della governance — quello del verde di quartiere, dei pocket garden, degli alberi stradali, dei giardini condominiali — si propone lo strumento dei Patti di Cura del Verde: accordi formali tra il Comune e soggetti civici per la cura di porzioni specifiche dell’infrastruttura verde di prossimità.

I Patti di Cura del Verde estendono e consolidano le numerose esperienze di gestione del verde pubblico della città e le proiettano in una prosoettiva generale e strategica in cui valorizzare il ruolo delle singole azioni.

La Governance per l’accrescimento dell’infrastruttura verde

La governance non riguarda solo la gestione del verde esistente: riguarda anche la sua espansione. L’obiettivo di portare Brescia agli standard europei di copertura arborea — applicando la regola 3-30-300 come benchmark —, così come previsto nel Piano del Verde e della Biodiversità, richiede la pianificazione di migliaia di nuovi alberi, di decine di nuovi spazi verdi, di centinaia di chilometri di corridoi ecologici. Questo processo di accrescimento richiede meccanismi di governance specifici:

- Un Fondo Verde Bresciano, alimentato da contributi pubblici, privati e dai meccanismi di compensazione ecologica previsti dalla normativa urbanistica, destinato esclusivamente al finanziamento di nuove infrastrutture verdi.
- Un programma di Corporate Greening che coinvolga le imprese del territorio — attraverso la Fondazione del Verde Bresciano — in programmi di piantumazione, di adozione di aree verdi e di finanziamento di infrastrutture verdi nei quartieri in cui operano. Le imprese

trovano in questi programmi un'opportunità di corporate social responsibility, di team building e di riduzione della propria impronta ambientale.

- Un programma di Green Heritage per il verde privato di pregio — i grandi giardini storici, i parchi delle ville, i boschi privati — che incentivi i proprietari privati a mantenere e valorizzare il proprio patrimonio verde attraverso agevolazioni fiscali, supporto tecnico e integrazione nella rete del verde pubblico accessibile.

La Governance per la dimensione One Health

La connessione tra infrastruttura verde e salute pubblica — sviluppata nel capitolo precedente — richiede una governance specifica che integri i soggetti della pianificazione urbana con quelli del sistema sanitario. Agenda Urbana Brescia 2050 propone la creazione, all'interno del programma Foresta Urbana Brescia, di un Tavolo Permanente Verde e Salute, co-presieduto dal Comune di Brescia e da ATS Brescia, con il mandato di:

- Sviluppare un sistema di monitoraggio degli effetti sulla salute dell'infrastruttura verde, attraverso la correlazione georeferenziata tra copertura arborea e indicatori epidemiologici.
- Co-progettare il programma pilota di Green Prescription — la prescrizione medica di 'dosi di natura' — definendo i protocolli clinici, identificando i parchi e gli spazi verdi adatti alla fruizione terapeutica e formando i medici di medicina generale all'uso di questo strumento.
- Coordinare la progettazione dei giardini terapeutici nei presidi sanitari e sociali della città, garantendo che gli spazi verdi associati a ospedali, centri salute mentale, strutture per anziani e servizi sociali siano progettati con standard qualitativi adeguati alla loro funzione terapeutica.
- Produrre report periodici sull'impatto sanitario dell'infrastruttura verde, come strumento di comunicazione pubblica e di rendicontazione verso i cittadini, la Regione Lombardia e il Ministero della Salute.

Foresta Urbana Brescia assume un ruolo di programma coordinamento per il consolidamento delle strategie espresse nel Piano del Verde e della Biodiversità in grado di far convergere pubblico e privato, cittadini e imprese, verso un obiettivo di coesione sociale: l'infrastruttura verde della città è un bene comune, appartiene a tutti i suoi cittadini, e da tutti deve essere curata, valorizzata e difesa. La governance condivisa non è solo uno strumento tecnico: è un atto di democrazia urbana.

S_3 Abbraccio verde: un ring verde per il centro storico

Le radici di una visione

Ci sono visioni urbane che nascono da un gesto progettuale singolo e dirompente, e visioni che maturano lentamente nel tempo attraverso la stratificazione di scelte coerenti, di investimenti che si richiamano l'uno all'altro, di una cultura di governo del territorio che impara dai propri successi e li mette in sistema. La visione dell'abbraccio verde intorno al centro storico di Brescia appartiene alla seconda categoria: è il frutto naturale di una traiettoria che il Comune percorre da anni, e che l'Agenda Urbana Brescia 2050 porta a compimento con un salto di ambizione e di chiarezza che ha il valore di una dichiarazione di identità.

Quella traiettoria si può leggere nella stratificazione dei piani e dei progetti che hanno, ciascuno a suo modo, spinto nella medesima direzione: il Piano di Governo del Territorio con la sua strategia dedicata al Perimetro delle Mura Urbane, il Piano del Verde e della Biodiversità, il Piano Aria e Clima, e il progetto LAM di Italo Rota che in Via XX Settembre ha già dimostrato — in forma compiuta e abitata — che cosa significa trasformare una strada urbana in un'infrastruttura verde integrata con la mobilità dolce. Ognuno di questi atti di pianificazione e progetti ha depositato un livello di consapevolezza collettiva in più; insieme, hanno reso pensabile ciò che prima sembrava utopico.

Il PGT e la strategia del perimetro delle Mura Urbane

Il Piano di Governo del Territorio vigente contiene, tra le sue strategie generali, una voce dedicata esplicitamente al 'Perimetro delle Mura Urbane — riqualificazione e recupero funzionale degli spazi aperti'. Questa strategia riconosce che intorno alla città storica esiste già un sistema integrato di spazi verdi e di parchi pubblici — i viali alberati, i giardini pubblici, le aree libere lungo le ex mura — e che la città ha il compito di conservare, accrescere e connettere questo patrimonio in un sistema coerente.

Il PGT esprime quindi già una consapevolezza di fondo: che il perimetro del centro storico non è soltanto un confine amministrativo o una soglia tra antico e moderno, ma un'opportunità paesaggistica di straordinaria potenza. Il ring verde non è un'invenzione dell'Agenda Urbana Brescia 2050: è l'esplicitazione e la radicalizzazione di un'intuizione che il PGT aveva già colto. L'Agenda compie il salto da 'indirizzo di conservazione e accrescimento del verde' a 'progetto di trasformazione strutturale dello spazio urbano': un salto di categoria, prima ancora che di scala.

La Via XX Settembre e il Progetto LAM: il Prototipo già Realizzato

Se si vuole capire concretamente che cosa significa trasformare una strada urbana in un'infrastruttura verde integrata con la mobilità dolce, la risposta bresciana è già costruita e abitata: si chiama Via XX Settembre, ed è il contributo del progetto LAM — la linea di autobus a mobilità rapida — firmato dall'architetto Italo Rota. Questo intervento ha ripensato un intero asse stradale urbano come un sistema unitario in cui la corsia preferenziale del bus, la pista ciclabile, il percorso pedonale e il verde si integrano in un paesaggio di qualità, progettato con attenzione agli elementi puntuali dell'arredo urbano — i lampioni, le pensiline, le sedute — oltre che al ridisegno delle

superfici.

Via XX Settembre non è solo una strada: è una dimostrazione. Dimostra che Brescia sa fare questa cosa, che i suoi cittadini la apprezzano, che la qualità del progetto produce qualità dello spazio pubblico. Il ring verde è Via XX Settembre portata alla scala dell'intera città storica.

Il Parco Castello: l'anomalia che diventa sistema

Nel tessuto compatto del centro urbano di Brescia, il Parco Castello è un'anomalia meravigliosa: un grande polmone verde che si innalza sul colle Cidneo come un promontorio di natura nel mezzo della città, connettendo storicamente il centro antico con le colline boscate che lo circondano a nord. Questa anomalia — un parco di dimensioni metropolitane incastonato tra il centro storico e la prima periferia — è uno degli asset paesaggistici più preziosi che Brescia possiede e uno dei luoghi più radicati nell'identità bresciana.

Il Piano del Verde e della Biodiversità ha riconosciuto il Parco Castello come uno dei progetti emblematici della propria visione: un nodo centrale della rete verde urbana, punto di congiunzione tra il sistema delle colline e l'ossatura verde del centro. Il progetto del collegamento verticale con l'ascensore inclinato — che connette la quota della città con quella del Castello — completa questa visione aggiungendo l'accessibilità come dimensione fondamentale.

Nel quadro del ring verde, il Parco Castello assume un ruolo nodale insostituibile: è il grande nodo verde da cui il ring si diparte e a cui torna, il luogo in cui l'abbraccio verde raggiunge la sua massima intensità e la sua maggiore biodiversità, il punto di contatto visivo e fisico tra il centro storico e il sistema collinare che lo abbraccia da nord.

Le Referenze Internazionali: Barcellona e Parigi

La storia dell'urbanistica contemporanea ci offre due grandi modelli di trasformazione verde dello spazio urbano consolidato, che hanno profondamente cambiato non solo il paesaggio delle rispettive città ma la loro immagine nel mondo e il comportamento quotidiano dei loro abitanti. Entrambi sono pertinenti — per ragioni diverse — alla visione del ring verde di Brescia.

Barcellona / Superilla, Spagna

Il progetto Superilles (Superblocks) di Barcellona, avviato su proposta dell'urbanista Salvador Rueda e sviluppato dall'amministrazione di Ada Colau a partire dal 2016, ha ridisegnato l'uso delle strade all'interno di blocchi di nove isolati del tessuto Cerdà, eliminando il traffico di attraversamento e restituendo ai pedoni e ai ciclisti circa il 70% della superficie stradale. Questi spazi liberati vengono riqualificati con verde, sedute, giochi per bambini e spazi di socialità.

Parigi / Plan Vélo / Végétalisation / Paris en Commun, Francia

La trasformazione di Parigi sotto l'amministrazione di Anne Hidalgo rappresenta il caso più radicale e più documentato di reinvenzione verde e ciclabile di una città storica europea di grande dimensione. Il piano ciclabile parigino ha portato, in meno di dieci anni, da 200 a oltre 1.000 km di piste ciclabili; le strade lungo le rive della Senna — già pedonalizzate nel 2016 — sono diventate il

simbolo mondiale del possibile; i 'permis de végétaliser' hanno trasformato decine di migliaia di alberi e giardini di quartiere in una rete di verde diffuso che ha cambiato il paesaggio delle strade parigine.

Tra Barcellona e Parigi esiste però una differenza fondamentale che è utile tenere presente nel caso di Brescia: Barcellona è partita dalla piccola scala del blocco, creando precedenti e costruendo consenso progressivamente; Parigi ha operato a una scala più grande, con atti politici visibili e controversi. Brescia ha già, con Via XX Settembre e con il progetto LAM, il suo precedente barcellonese: la dimostrazione a piccola scala che la trasformazione è possibile e desiderabile. Il ring verde è il salto verso la scala parigina: un progetto di città che cambia il proprio volto in modo riconoscibile e comunicabile.

Brescia: un Ring Verde per il Centro Storico

La vision che l'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce con l'abbraccio verde è una dichiarazione di intenzione che ha la chiarezza e la forza evocativa delle grandi visioni urbane. Un ring verde intorno al centro storico: un sistema continuo di spazio verde e di mobilità dolce che cinge la città antica come un abbraccio, ne segna il perimetro con un gesto paesaggistico riconoscibile, e trasforma la relazione tra il nucleo storico e il tessuto urbano circostante in modo strutturale e duraturo.

Il ring non è una recinzione: è una connessione.

Non separa il centro dal resto della città: crea una nuova soglia — permeabile, attrattiva, verde — attraverso cui i cittadini entrano nella città storica a piedi, in bicicletta o con il trasporto pubblico, lasciando l'automobile fuori da questo spazio privilegiato. È, in altri termini, la materializzazione spaziale di una scelta di civiltà: la città storica appartiene ai pedoni, ai ciclisti, ai residenti, ai visitatori che la vogliono abitare lentamente — non alle automobili in transito.

Il ring verde non è la somma di tante piccole operazioni di verde urbano: è un gesto unitario, riconoscibile, comunicabile. È il progetto che dà un'immagine alla visione di Brescia città verde — e quella immagine vale quanto un manifesto.

La Geometria del Ring: Elementi e Connessioni

Il ring verde di Brescia non deve essere inventato da zero: deve essere riconosciuto, completato e connesso. I suoi elementi costitutivi esistono già, in forme diverse e con gradi diversi di maturità, lungo il perimetro del centro storico. La visione dell'Agenda Urbana Brescia 2050 li porta a sistema, colmando le lacune, elevando la qualità degli elementi esistenti e costruendo le connessioni mancanti.

Il Parco Castello — il nodo generatore

Il Parco Castello è il punto di forza e di partenza del ring. Non è semplicemente uno degli elementi del sistema: è il generatore dell'intera visione, il grande nodo verde da cui il ring si diparte verso est e verso ovest, abbracciando il centro storico e tornando a congiungersi alla base del colle. Il

completamento del sistema di accesso — con l'ascensore inclinato che mette il Parco in connessione diretta con la quota della città — lo trasforma da meta di escursione a spazio di prossimità quotidiana, fruibile da tutti i cittadini indipendentemente dall'età e dalla mobilità.

I Viali delle Mura — l'ossatura del ring

Il sistema dei viali che percorre il perimetro delle ex mura urbane è l'ossatura portante del ring verde. Questi viali — viale Venezia, viale Bornata, viale Piave, viale Rebuffone, viale Stazione, viale Tosio, viale Duca degli Abruzzi, con le loro alberature storiche e i loro marciapiedi ampi — sono già spazi di qualità, ma spesso dominati dal traffico automobilistico e privi di una connessione ciclabile sicura e continua. La trasformazione del ring chiede di riequilibrare questi spazi a favore della mobilità dolce e del verde, riducendo le corsie di traffico privato, ampliando le piste ciclabili in sede protetta, potenziando l'alberatura esistente e creando continuità verde tra i tratti già alberati e quelli carenti.

Via XX Settembre e il corridoio LAM — il prototipo esteso

L'esperienza di Via XX Settembre è il riferimento progettuale e qualitativo del ring. Il linguaggio stabilito da Italo Rota — la pista ciclabile in sede protetta, il filare alberato, le pensiline del bus come elementi di arredo, il ridisegno della sezione stradale come spazio condiviso tra diversi modi di movimento — deve diventare il lessico comune del ring, adattato alle diverse condizioni dei viali e dei tratti che lo compongono. Via XX Settembre dimostra anche che la qualità del progetto è determinante: non basta fare la pista ciclabile, bisogna fare lo spazio pubblico.

Il Fiume Garza — la memoria che ritorna

Tra le potenzialità del ring verde, il Fiume Garza occupa un posto speciale: è una memoria storica della città che sta tornando lentamente alla superficie, sia nella coscienza collettiva che nella programmazione urbanistica. Il Piano del Verde e della Biodiversità include la riscoperta e la valorizzazione del Garza come una delle strategie strutturali per il verde urbano. Portare il Garza a cielo aperto — anche solo in alcuni tratti significativi lungo il perimetro del centro storico, sul modello di operazioni analoghe realizzate in molte città europee (Zurigo, Seoul, Nantes) — avrebbe un valore paesaggistico, ecologico e simbolico straordinario: restituire alla città la presenza dell'acqua come elemento strutturante dello spazio pubblico, riconnettere la memoria storica del fiume alla vita quotidiana dei cittadini.

Via San Faustino — la penetrazione verso il cuore

Il ring non è soltanto un percorso perimetrale: è anche un sistema di connessioni che penetrano verso il centro storico, portando il verde e la mobilità dolce fino al cuore della città antica. Via San Faustino è uno degli assi di penetrazione più significativi: un asse che collega il ring con Piazza della Loggia, attraversando il tessuto storico con la possibilità di diventare un corridoio verde di qualità che trasformi la relazione tra i residenti del centro e la città pedonale. L'obiettivo non è pedonalizzare in modo rigido, ma creare gerarchie chiare in cui il pedone e il ciclista hanno la precedenza, il verde è presente e l'automobile è ospite, non protagonista.

Il Ring e la Mobilità: una Visione Integrata

La proposta del ring verde è inseparabile da una riflessione sulla mobilità: non si può immaginare di restituire spazio al verde e alla mobilità dolce lungo i viali del perimetro senza affrontare la questione di dove va il traffico che oggi li percorre, dove si parcheggia chi viene in auto nel centro storico, come si organizza la logistica delle merci per i negozi e i ristoranti del centro. Queste non sono obiezioni alla visione: sono i problemi che la visione deve risolvere per diventare realtà.

Brescia ha in questo senso un vantaggio competitivo rilevante: è già riconosciuta come una delle best practice europee della mobilità urbana sostenibile. La metropolitana automatica, la rete LAM, il sistema ciclabile in sviluppo, la governance di Brescia Mobilità: questi sono gli ingredienti di una strategia di mobilità integrata che ha già dimostrato di funzionare. Il ring verde non chiede di reinventare questa strategia: chiede di estenderla e di completarla in modo coerente con la visione dell'abbraccio verde.

Il sistema del parcheggio scambiatore

La condizione per liberare i viali del ring dal traffico di attraversamento e dalla sosta è la disponibilità di parcheggi scambiatori adeguati in posizione periferica rispetto al ring, ben connessi con il trasporto pubblico e la rete ciclabile. Brescia ha già numerosi parcheggi scambiatori lungo il perimetro esterno delle mura che rappresentano una infrastruttura esistente fondamentale.

La logistica delle merci

La logistica urbana delle merci — le consegne per negozi, ristoranti e residenti del centro storico — è un tema che ogni città che ha introdotto zone a traffico limitato o pedonalizzazioni significative ha dovuto affrontare. Le soluzioni più avanzate prevedono hub logistici periferici da cui le ultime miglia vengono coperte con cargo bike elettriche o con veicoli elettrici leggeri, con finestre temporali dedicate. Brescia, che ha l'ambizione di posizionarsi come Laboratorio Europeo della Mobilità Urbana, ha tutti gli strumenti per sperimentare in questo ambito soluzioni innovative che possano diventare riferimento per altre città.

Il trasporto pubblico come spina dorsale

Il ring verde non è percorribile interamente a piedi o in bicicletta per tutta la sua estensione: il trasporto pubblico è il modo principale di accedere al centro storico e le infrastrutture esistenti (metropolitana automatica, LAM, TPL) e quelle in fase di realizzazione (Tram) vanno in questa direzione.

Il Ring come Strumento di Marketing Territoriale

La forza della visione del ring verde non è solo urbanistica o ambientale: è comunicativa. Un ring verde intorno al centro storico di Brescia è un'immagine che si capisce immediatamente, che si può rappresentare su una mappa con un gesto grafico semplice e potente, che racconta una città che ha scelto di stare dalla parte dei propri cittadini e dell'ambiente, diventando, un elemento di

marketing territoriale di straordinaria efficacia.

Le città che hanno operato trasformazioni urbane di questa portata hanno quasi invariabilmente riscontrato effetti significativi sulla propria attrattiva turistica e sulla propria reputazione internazionale. Parigi, con la sua trasformazione ciclabile e verde, è oggi percepita come la città europea più all'avanguardia nella lotta al cambiamento climatico applicata allo spazio urbano — e questo posizionamento genera un interesse mediatico, turistico e istituzionale di grande valore.

Brescia, con il suo posizionamento già acquisito come città verde e sostenibile, ha tutti gli ingredienti per costruire intorno al ring verde una narrativa di grande impatto. Un ring verde realizzato è un'attrazione turistica: i turisti che vengono a Brescia per il sito UNESCO, per i musei, per la Franciacorta possono diventare anche turisti che vengono per vedere come una città italiana ha reinventato il proprio rapporto con lo spazio pubblico.

Verso la realizzazione: gradualità e coerenza

La visione del ring verde è ambiziosa, e la sua realizzazione non è né immediata né lineare. La complessità degli interventi necessari — dalla riorganizzazione del traffico alla realizzazione delle piste ciclabili, dal potenziamento dell'alberatura alla riscoperta del Garza — richiede una strategia di attuazione graduata nel tempo, che costruisca progressivamente il sistema partendo dai tratti e dai nodi che offrono le condizioni più favorevoli.

Alcuni principi guida per questa strategia di attuazione:

- La priorità ai nodi identitari: il completamento del sistema del Parco Castello — con il nuovo ascensore e la riqualificazione degli accessi — è il primo atto che dà visibilità e concretezza alla visione. Il Castello è il nodo che tutti riconoscono: partire da lì significa partire nel modo più comunicativo possibile.
- La continuità con i precedenti: i tratti già realizzati — Via XX Settembre e il corridoio LAM — sono i punti di partenza naturali per l'estensione del ring. Connettere progressivamente questi tratti esistenti con nuovi segmenti di mobilità dolce e verde è la logica di attuazione più efficiente e più comprensibile per i cittadini.
- La sperimentazione come metodo: Barcellona ha avviato i Superblocks con progetti pilota in aree circoscritte, misurando gli effetti e costruendo consenso prima di estendere la trasformazione. Brescia può seguire la stessa logica, sperimentando la trasformazione di singoli tratti del ring con interventi reversibili e verificabili, prima di impegnarsi in opere permanenti.
- Il coinvolgimento dei residenti: la governance partecipativa — attraverso l'Urban Center Brescia — deve accompagnare tutto il processo di realizzazione del ring, garantendo che i residenti e i commercianti del centro storico siano coinvolti nella progettazione delle soluzioni, non soltanto informati delle decisioni già prese.
- La coerenza della qualità progettuale: il ring deve essere progettato con la stessa cura e la stessa qualità di Via XX Settembre, in ogni suo tratto e in ogni suo elemento. La qualità non è un lusso: è la condizione perché il ring diventi un luogo amato dai cittadini e non un'infrastruttura tollerata.

Il ring verde intorno al centro storico di Brescia è molte cose insieme: un progetto di infrastruttura verde, una strategia di mobilità sostenibile, un dispositivo di salute pubblica, uno strumento di marketing territoriale, una dichiarazione di identità. È, soprattutto, un gesto urbano di grande forza simbolica: la città che abbraccia la propria storia con il verde, che decide che il suo cuore antico merita di essere vissuto, non solo attraversato.

Un anello verde che cinge la città più antica di Brescia: non è un sogno, è il passo naturale di una città che ha già scelto di essere verde, sostenibile e coraggiosa. L'abbraccio verde è Brescia che abbraccia il proprio passato e sceglie il proprio futuro.

S_4 Scenari riuso aree dismesse: connessione all'infrastruttura verde urbana e green roofs come nuovo suolo della città

La rigenerazione delle aree industriali dismesse come Atto Ecologico

Agenda Urbana Brescia 2050 introduce una prospettiva che connette il ripensamento delle aree abbandonate all'interno della prospettiva più generale della città verso la sua transizione ecologica: la rigenerazione delle aree dismesse deve essere concepita come un atto ecologico prima ancora che urbanistico. Ogni area dismessa che ritorna alla città è un'occasione per arricchire l'infrastruttura verde – primaria e diffusa – priorità strategica della città così come identificata nel Piano del Verde e della Biodiversità e il Piano Aria e Clima. La natura assume il ruolo di vero e proprio elemento generatore del progetto stesso: l'approccio biofilico che mette al centro l'incremento della foresta urbana, le Nature Based Solutions, i sistemi di drenaggio urbano sostenibile, e una nuova concezione degli edifici in cui la natura non è aggiunta ma integrata – nel verde verticale, nei giardini interni, nei tetti-giardino.

Un approccio biofilico alla rigenerazione

Le aree dismesse di Brescia non sono vuoti da riempire: sono opportunità di suolo urbano da restituire in parte alla natura. Ogni intervento di rigenerazione deve lasciare la città più verde, più respirabile e più ricca di biodiversità di come l'ha trovata introducendo un approccio biofilico alla rigenerazione:

- NBS e SUDS, la natura come infrastruttura: le Nature Based Solutions (NBS) e i Sustainable Urban Drainage Systems (SUDS) sono oggi riconosciuti dalla letteratura scientifica e dalla politica europea come le risposte più efficaci e più cost-effective ai problemi di impermeabilizzazione del suolo, gestione delle acque meteoriche, isole di calore e perdita di biodiversità che caratterizzano le aree urbane densamente costruite.
- Il Verde Verticale e l'Architettura Biofilica: accanto alle NBS al suolo, la rigenerazione biofilica delle aree dismesse abbraccia una nuova generazione di architettura in cui la natura è presente come elemento strutturale dell'edificio, ad esempio con l'introduzione di facciate vegetali, giardini verticali interni, sistemi di rampicanti strutturati, ecc

Nella pianificazione urbanistica per gli interventi di rigenerazione delle aree industriali dismesse potranno essere individuati i criteri ambientali minimi da conseguire negli interventi e gli eventuali incentivi riconosciuti, in termini riduzione di oneri o reperimento di standard urbanistici.

Potrà anche essere incentivato un approccio data driven in cui la costruzione di un digital twin alla scala dell'edificio e del comparto urbano potrà evidenziare i benefici ambientali ed ecologici, da comparare con il digital twin generale della città.

Il nuovo suolo in quota: le coperture come infrastruttura verde e sociale

L'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce nella rigenerazione delle aree dismesse una riflessione che riguarda il ruolo delle coperture piane degli edifici: un "nuovo suolo in quota" che, nella scala degli interventi di rigenerazione di grandi dimensioni, può assumere il ruolo di una vera e propria

infrastruttura verde e sociale connessa — non soltanto un presidio ambientale ed ecologico, ma uno spazio di vita pubblica a una nuova quota della città.

Nelle città le coperture piane degli edifici industriali, degli edifici commerciali, logistici, produttivi, ecc sono una superficie spesso completamente impermeabile, inutilizzata, esposta al sole e alla pioggia, che contribuisce al riscaldamento urbano e al deflusso delle acque meteoriche senza restituire nulla alla città. Sta emergendo a livello internazionale una riflessione sul nuovo ruolo che questa infrastruttura urbana potenziale possa assumere, nella logica di trasformare le coperture piane in tetti-giardino, in spazi di attività all'aperto, in infrastrutture sociali e ambientali in quota è uno degli interventi a più alto rapporto costo-beneficio nella rigenerazione urbana.

Le coperture piane di Brescia sono un suolo nascosto, centinaia di migliaia di metri quadrati a una quota alta sulla città in attesa di diventare giardini, orti, spazi di socialità, infrastrutture ecologiche: la prospettiva di rigenerazione biofilica della città può estendersi anche a questi luoghi potenziali, inserendo Brescia nel dibattito internazionale in corso sulla costruzione di nuovi scenari urbani.

Una nuova prospettiva per le coperture piane: esempi internazionali

Il Rotterdam Rooftop Walk è un progetto temporaneo connette fisicamente una serie di tetti di edifici del centro di Rotterdam — attraverso passerelle, scale e installazioni — creando un percorso pedonale sopraelevato che permette ai cittadini di esplorare una quota della città normalmente inaccessibile. Nato come evento culturale e di sensibilizzazione, il progetto ha dimostrato il potenziale straordinario delle coperture come spazio pubblico e ha generato un dibattito politico che ha portato Rotterdam ad adottare un programma strutturale — il Dakenprogramma — per la progressiva trasformazione dei tetti della città in spazi verdi, produttivi e sociali. Rotterdam oggi ha la più alta percentuale di tetti verdi tra le città europee, con oltre 400.000 mq di coperture trasformate. Il programma prevede incentivi per i privati, requisiti per le nuove costruzioni e un sistema di monitoraggio dei benefici ecosistemici prodotti. Il caso Rotterdam dimostra che la trasformazione delle coperture non è una trovata creativa ma una politica urbana strutturata.

Il caso Rotterdam non è isolato: Copenhagen ha adottato linee guida che richiedono tetti verdi per tutti i nuovi edifici con pendenza inferiore ai 30 gradi; Singapore ha integrato i tetti-giardino nel proprio sistema di verde obbligatorio per le nuove costruzioni; a New York, il Brooklyn Navy Yard — uno dei più grandi progetti di rigenerazione di un'area industriale dismessa al mondo — ha realizzato oltre 50.000 mq di tetti verdi produttivi che ospitano serre idroponiche, orti urbani e spazi di lavoro all'aperto.

Il nuovo suolo di Brescia: da Tetto-Giardino a Infrastruttura Sociale

La proposta che l'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce va oltre il tetto-giardino come presidio ecologico: è la concezione delle coperture, negli interventi di rigenerazione di grande scala, come una nuova quota della città pubblica di prossimità. Non solo una superficie verde che filtra l'acqua e abbassa le temperature, ma uno spazio in cui i lavoratori degli edifici sottostanti fanno pausa, si incontrano e svolgono attività fisica — una forma di welfare aziendale integrato nell'architettura —

e, dove le condizioni lo permettono, uno spazio aperto alla città, accessibile ai residenti del quartiere come un giardino pensile condiviso.

Questa visione ha precedenti significativi nelle realizzazioni contemporanee più innovative. La High Line di New York, il Parc del Guinardó a Barcellona, il Promenade Plantée di Parigi: sono tutti esempi di spazio pubblico elevato che ha trasformato infrastrutture dismesse in luoghi di vita urbana di straordinaria qualità. La differenza proposta per le aree dismesse bresciane è che questo spazio elevato non sia il risultato di un progetto singolare e iconico, ma un elemento sistematico dei modelli di rigenerazione urbana: una quota pubblica diffusa che emerge dai tetti degli edifici riconvertiti e che, nelle aree di maggiore densità, si connette in un sistema continuo di spazio verde in quota.

Agenda Urbana Brescia 2050 delinea una serie di temi su cui basare una strategia urbana complessiva:

- **Integrazione con l'infrastruttura verde primaria**
Le coperture verdi degli interventi di rigenerazione non sono isole isolate: devono connettersi visivamente e, dove possibile, fisicamente con il sistema dell'infrastruttura verde della città contribuendo a costruire quella continuità ecologica che è la condizione dei servizi ecosistemici più elevati. In questo senso, la localizzazione degli interventi di rigenerazione rispetto alla rete verde primaria è un criterio urbanistico da introdurre nelle politiche di pianificazione.
- **Multifunzionalità: ecologia e vita sociale**
Le coperture trasformate devono essere progettate per la multifunzionalità: verde estensivo per i servizi ecosistemici di base, verde intensivo con orti e giardini per la produzione e il piacere, spazi di attività fisica per il welfare aziendale, spazi di socialità con sedute e ombra. Del resto le ricerche ormai da tempo documentano che i tetti verdi intensivi producono servizi ecosistemici significativamente superiori ai tetti estensivi, giustificando i maggiori costi di struttura con i benefici economici e sociali aggiuntivi.
- **Accessibilità e apertura alla città**
Negli interventi di maggiore scala, le coperture devono essere concepite come spazio semi-pubblico: accessibili ai dipendenti degli edifici e, in orari o condizioni definite, aperte alla fruizione pubblica del quartiere. Questo principio — che implica una riflessione sui temi della sicurezza, della gestione e della responsabilità — è la condizione che trasforma il tetto-giardino aziendale in un elemento della 'città pubblica di prossimità', integrando welfare aziendale e coesione sociale.
- **Connessione fisica tra quote**
Dove la densità degli interventi lo consente, le coperture possono essere connesse tra loro da passerelle e percorsi sopraelevati, creando un sistema di spazio pubblico in quota sul modello — adattato alla scala bresciana — del Rotterdam Rooftop Walk o della High Line newyorkese. Non un progetto iconico singolo, ma una rete diffusa che emerge

progressivamente dagli interventi di rigenerazione successivi, come previsto da una politica urbana strutturata.

- Governance e incentivi

La realizzazione sistematica di tetti verdi e spazi in quota nelle aree di rigenerazione richiede una politica pubblica di incentivazione: sconti sugli oneri di urbanizzazione, incrementi di volumetria consentita in cambio di superfici di copertura trasformate. Il modello di Rotterdam – incentivi pubblici, requisiti per le nuove costruzioni, monitoraggio dei benefici – è il riferimento per una politica bresciana di green roofs sistematica.

La rigenerazione delle aree dismesse di Brescia, nella prospettiva dell'Agenda Urbana Brescia 2050, non è un'operazione di sostituzione funzionale: è un'opportunità di trasformazione ecologica e sociale della città. Ogni area industriale che ritorna alla vita porta con sé la responsabilità di lasciare il territorio più verde, più resiliente e più capace di ospitare vita umana e non-umana di quanto non fosse prima. L'approccio biofilico – con le NBS al suolo, il verde verticale sulle facciate e le coperture trasformate in nuovo suolo in quota – è la risposta concreta a questa responsabilità. La visione del “nuovo suolo in quota” è quella che, tra tutte, ha la maggiore portata innovativa: introduce nella città una dimensione spaziale nuova, quella delle coperture come spazio pubblico di prossimità, che connette la transizione ecologica degli edifici con la vita sociale dei lavoratori e dei cittadini. È una visione che Brescia può fare propria in modo sistematico, costruendo attraverso le politiche urbanistiche di rigenerazione una città che cresce non solo in superficie, ma anche in quota – una città dove il verde non è solo a terra ma si estende. Una visione che inserisce Brescia con un ruolo di protagonismo nel dibattito internazionale sulla costruzione di nuovi modelli urbani in grado di coniugare neutralità climatica e coesione sociale.

Mobilità sostenibile

S_5 Brescia laboratorio della mobilità urbana europea

Brescia non ha costruito un sistema di trasporto pubblico: ha costruito un ecosistema della mobilità. Un ecosistema che integra modi diversi, orizzonte temporale lungo, innovazione continua, governance professionale. Agenda Urbana Brescia 2050 promuove il consolidamento e l'evoluzione di questa dimensione della città, riconoscendola, comunicandola per costruire una piattaforma di leadership europea: Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea.

il Sistema di Mobilità di Brescia: un'eccellenza europea

La mobilità urbana è uno dei campi in cui Brescia ha prodotto negli ultimi vent'anni le scelte più coraggiose e le realizzazioni più rilevanti della sua storia recente. Non si tratta di una singola opera, per quanto significativa: si tratta di una visione sistemica della mobilità come infrastruttura della qualità urbana, perseguita con coerenza attraverso mandati amministrativi e cicli economici diversi, e tradotta in un insieme di infrastrutture, servizi e modelli di governance che collocano Brescia ai vertici delle città italiane di medie dimensioni per la qualità e la diversità dell'offerta di mobilità sostenibile.

Questa visione si è costruita su più livelli simultanei: le grandi infrastrutture di trasporto pubblico, la rete della mobilità sostenibile, i modelli di servizio in sharing, la governance digitale e i nuovi paradigmi della smart mobility. Il risultato è un ecosistema della mobilità di straordinaria ricchezza.

- Connessioni europee
- Alta Velocità Torino–Venezia; Corridoio Mediterraneo TEN-T; Corridoio Scandinavo-Mediterraneo (Verona); Corridoio Reno–Alpi (Milano)
- Trasporto pubblico su ferro
Metropolitana automatica; Linee tranviarie T2 e T3 in realizzazione; Ascensore inclinato al Castello
- Rete TPL urbana
Rete urbana autobus; progetto LAM (Italo Rota), assi di mobilità integrata bus/ciclo/pedonale.
- Mobilità sostenibile
Rete ciclabile urbana in espansione; Ciclovía Brescia–Bergamo; percorsi pedonali di qualità
- Hub di intermodalità
Sistema dei parcheggi scambiatori connessi alla metro; hub Prealpino; nodo stazione FS
- Sharing mobility
Car sharing; bike sharing; monopattini in sharing; carpooling aziendale
- Governance e dati
Brescia Mobilità SpA; Be Smart Mobility Data Driven; piattaforme MaaS in sviluppo
- Smart e autonomous mobility
Sperimentazione A2A car sharing a guida autonoma; mobilità connessa
- Logistica

Scalo Teralp: hub logistico multimodale integrato nella rete TEN-T

Le grandi infrastrutture: dal ferro al territorio europeo

Il completamento della linea Alta Velocità Torino–Venezia posiziona Brescia come nodo della rete ferroviaria europea ad alta velocità, con connessioni dirette verso Milano (20 minuti), Venezia (45 minuti) e — attraverso la rete italiana AV — Roma (meno di due ore). Questa connettività ferroviaria di scala europea non è soltanto un vantaggio per la mobilità delle persone: è una leva di sviluppo economico e di attrattiva che cambia il profilo della città rispetto ai mercati del lavoro, del turismo e degli investimenti.

Sul piano infrastrutturale urbano, la metropolitana automatica è l'opera più significativa realizzata a Brescia negli ultimi decenni. Progettata dallo studio Crew Cremonesi Workshop con interventi puntuali di Luigi Serboli Architetti e il programma di arte pubblica subBrixia, la metro ha ridisegnato la geografia funzionale della città, connettendo i quartieri periferici al centro e riducendo in modo misurabile il traffico automobilistico sull'asse nord-sud. I dati di esercizio documentano oltre 40.000 passeggeri al giorno, con picchi superiori nelle ore di punta: una performance eccezionale per una città delle dimensioni di Brescia, che colloca la metro bresciana tra le metropolitane automatiche di seconda generazione più efficienti d'Europa per il rapporto costi-prestazioni.

Le nuove linee tranviarie T2 e T3 in fase di realizzazione — che utilizzano tram di ultima generazione con tecnologia di alimentazione innovativa — amplieranno significativamente la rete del trasporto su ferro, portando la copertura del TPL su rotaia a livelli comparabili con le città europee di riferimento in questo settore.

La rete della mobilità dolce e l'intermodalità

La rete ciclabile di Brescia è cresciuta in modo significativo negli ultimi anni, e il progetto della Ciclovía Brescia–Bergamo — che connette le due città capoluogo attraverso un percorso protetto e di qualità — rappresenta un salto di scala notevole: da rete ciclabile urbana a infrastruttura ciclabile metropolitana.

Il sistema degli hub di intermodalità — con il Prealpino come esempio più compiuto, che integra fermata della metropolitana, terminal bus, parcheggio biciclette e silos auto in un'architettura di alto livello — è un'infrastruttura che non si limita a connettere modi diversi di trasporto ma costruisce una nuova concezione dello scambio modale come spazio urbano di qualità: un esempio in linea con le ricerche più aggiornate in cui si dimostra che la qualità architettonica e funzionale degli hub di intermodalità influenza direttamente la propensione degli utenti a utilizzare il trasporto pubblico, con effetti sull'uso del mezzo pubblico superiori a quelli prodotti dai soli investimenti nell'offerta di servizio.

La Governance: Brescia Mobilità e Be Smart

Un sistema di mobilità della complessità di quello bresciano richiede una governance altrettanto evoluta. Brescia Mobilità SpA è il soggetto operativo che gestisce l'insieme del sistema — dalla metropolitana ai parcheggi, dal TPL alla sosta — con una capacità professionale e una continuità

operativa che sono riconosciute come fattori determinanti del successo della mobilità bresciana. Il programma Be Smart – Mobility Data Driven rappresenta il passaggio verso la governance digitale della mobilità: l'utilizzo dei dati in tempo reale per ottimizzare i servizi, per offrire agli utenti informazioni e opzioni integrate attraverso piattaforme MaaS (Mobility as a Service), e per sviluppare modelli predittivi che permettano di adattare l'offerta alla domanda con granularità crescente. Questo programma posiziona Brescia all'avanguardia nel panorama italiano della smart mobility, in linea con le esperienze più avanzate di Helsinki, Vienna e Singapore.

La frontiera della guida autonoma: la sperimentazione di A2A

La sperimentazione A2A di car sharing a guida autonoma è il segnale più avanzato della direzione verso cui Brescia sta orientando la propria ricerca applicata nella mobilità: non solo ottimizzare i sistemi esistenti, ma esplorare i paradigmi della mobilità del futuro in un contesto urbano reale, con un partner industriale di primo piano come A2A. Questa sperimentazione è il prototipo di ciò che Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea può produrre in modo sistematico.

Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea

La letteratura sulla pianificazione della mobilità urbana sostenibile converge su un punto: le trasformazioni più significative nella mobilità urbana del prossimo decennio non avverranno nelle megacittà globali, ma nelle città di medie dimensioni che hanno la combinazione giusta di scala gestibile, governance professionale, base economica innovativa e volontà politica di sperimentare. Brescia possiede tutti questi ingredienti in misura eccezionale.

La proposta di Agenda Urbana Brescia 2050 di promuovere di Brescia come Laboratorio della Mobilità Urbana Europea non è uno slogan promozionale: è una proposta istituzionale precisa, che si inserisce nel quadro delle politiche europee di Urban Mobility (il nuovo SUMP framework della Commissione Europea, l'iniziativa New Leipzig Charter sui modelli urbani sostenibili, il programma Horizon Europe per la mobilità intelligente) e che ha le condizioni per essere finanziata e riconosciuta a livello continentale. Del resto la città media – quella dai 100.000 ai 500.000 abitanti, che in Europa ospita la maggioranza della popolazione urbana – è esattamente il laboratorio che l'Unione Europea cerca per sperimentare i modelli di mobilità sostenibile che poi si diffonderanno su scala continentale.

BIND e l'Ecosistema dell'Innovazione: il Substrato del Laboratorio

La prospettiva di Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea non è un'istituzione burocratica: è un ecosistema di attori che condividono un luogo, un'infrastruttura di connessione e una missione comune. BIND – Brescia Innovation District è il catalizzatore che può trasformare la concentrazione di competenze sulla mobilità già presenti a Brescia in un sistema organizzato di ricerca, sperimentazione e trasferimento di conoscenza.

L'ecosistema composto da A2A (con le sue competenze sulle reti, sull'energia e sulla guida autonoma), Brescia Mobilità (con la gestione operativa dell'ecosistema della mobilità e i dati di utilizzo in tempo reale) e BIND (come piattaforma di connessione tra imprese, università e startup) è

la base istituzionale del Laboratorio. A questa si aggiunge la componente universitaria bresciana, il sistema universitario lombardo e quella imprenditoriale, caratterizzata da una forte propensione all'innovazione ed investimenti in start up.

La Città Media come Laboratorio: il Posizionamento Europeo

Il concetto di Brescia come Città-Laboratorio delle Città Medie Europee, asse strategico centrale dell'Agenda Urbana Brescia 2050, ha una pertinenza specifica nel campo della mobilità: la città media è la scala in cui i problemi di mobilità urbana sono sufficientemente complessi da richiedere soluzioni sistemiche, ma sufficientemente contenuti da permettere sperimentazioni rapide e a costo gestibile. Una soluzione di mobilità sperimentata con successo a Brescia è esportabile a centinaia di città europee di dimensioni analoghe – che insieme ospitano oltre 200 milioni di persone – con investimenti di adattamento relativamente contenuti.

Le Frontiere della Mobilità

Il contesto di azione di Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea è la sperimentazione dei paradigmi della mobilità del futuro prossimo. Cinque frontiere meritano un'attenzione specifica nel contesto bresciano:

Mezzi a guida autonoma nel contesto urbano

La sperimentazione A2A di car sharing a guida autonoma è il punto di partenza di una ricerca che può espandersi verso altri ambiti: navette autonome per i centri storici (che per la loro complessità e per la necessità di ridurre il traffico privato sono il contesto più promettente per i veicoli autonomi di nuova generazione), bus autonomi su corsie protette, droni per la consegna di merci leggere nei quartieri ad accesso difficile. Brescia, con la sperimentazione già avviata, ha il vantaggio del first mover in Italia.

Mobilità urbana aerea

L'Urban Air Mobility (UAM) – droni per consegne, taxi aerei elettrici a decollo e atterraggio verticale (eVTOL) – è la frontiera più radicale della mobilità urbana, e il suo impatto sulle città di medie dimensioni è potenzialmente superiore a quello sulle grandi metropoli, dove la densità del traffico aereo basso è già problematica. Le ricerche stimano che entro il 2030 il mercato UAM raggiungerà i 17 miliardi di dollari a scala globale, con applicazioni prioritarie nelle consegne dell'ultimo miglio e nei collegamenti tra hub logistici periurbani e centri urbani. Per Brescia, la connessione con lo Scalo Teralp e con il sistema logistico del Corridoio Mediterraneo rende il tema UAM particolarmente pertinente: un laboratorio di mobilità aerea urbana integrato con l'hub logistico multimodale può, ad esempio assumere la dimensione di progetto di rilevanza europea.

Logistica urbana sostenibile e ultimo miglio

La logistica dell'ultimo miglio è uno dei problemi più urgenti e meno risolti della mobilità urbana: la crescita esponenziale dell'e-commerce ha moltiplicato i veicoli commerciali in circolazione nei centri urbani, con effetti negativi sul traffico, sulla qualità dell'aria e sull'uso dello spazio pubblico. Le

soluzioni emergenti — hub di consolidamento periurbani, cargo bike elettriche, veicoli autonomi leggeri, sistemi di consegna in locker distribuiti — stanno convergendo verso modelli integrati che richiedono sperimentazione in contesti urbani reali. Brescia, con la sua posizione nel Corridoio Mediterraneo e con lo Scalo Teralp come hub logistico, ha tutte le condizioni per diventare un laboratorio di riferimento per la logistica urbana sostenibile.

MaaS e piattaforme digitali integrate

La Mobility as a Service (MaaS) — la convergenza di tutti i modi di trasporto in un'unica piattaforma digitale che permette all'utente di pianificare, prenotare e pagare qualsiasi combinazione di mezzi con un'unica applicazione — è la frontiera digitale della mobilità integrata. Helsinki ha lanciato la piattaforma Whim nel 2017, diventando il caso di studio internazionale di riferimento per il MaaS urbano. Brescia, con il programma Be Smart Mobility Data Driven già avviato e con la ricchezza dell'ecosistema di modalità disponibili, ha le condizioni per sviluppare una piattaforma MaaS di riferimento per le città italiane.

Mobilità e salute: l'integrazione con l'approccio One Health

La connessione tra mobilità sostenibile e salute pubblica — sviluppata nel capitolo sull'infrastruttura verde e sull'approccio One Health — è una delle frontiere di ricerca più innovative nella letteratura urbanistica recente. La mobilità attiva (camminare, pedalare) integrata nei percorsi quotidiani è il più efficace degli interventi di salute pubblica su scala di popolazione. Brescia può diventare il luogo in cui questa connessione viene formalizzata in un framework di ricerca integrato, che misura simultaneamente gli effetti sulla mobilità, sulla salute e sull'ambiente degli investimenti in mobilità sostenibile.

La Struttura Istituzionale del Laboratorio

Per tradurre la visione del Laboratorio in una realtà operativa, è necessaria una struttura istituzionale che abbia le funzioni di ricerca e sperimentazione, di trasferimento tecnologico verso le imprese del territorio e di comunicazione e disseminazione dei risultati verso la comunità scientifica e le città europee partner. Una prima riflessione porta a identificare alcune componenti essenziali di questa struttura:

- Un Centro di Ricerca sulla Mobilità Urbana Sostenibile, ospitato nell'ecosistema di BIND, con personale dedicato e con convenzioni con le università del territorio e con i principali centri di ricerca europei sulla mobilità.
- Un Living Lab della Mobilità — un'area urbana reale in cui le soluzioni innovative vengono testate in condizioni di esercizio ordinario, con la partecipazione di cittadini reali come utenti e come co-ricercatori.
- Un programma di Open Data sulla mobilità bresciana, che renda disponibili i dati di Brescia Mobilità per la ricerca accademica e per le startup che sviluppano soluzioni innovative, sul modello delle politiche di open data dei sistemi di trasporto pubblico di Helsinki, Amsterdam e Londra.

- Un programma di Città Partner europee, che connetta Brescia con un network di città di medie dimensioni impegnate nelle stesse sfide di mobilità, per la co-produzione di ricerca, la condivisione di esperienze e la costruzione di candidature comuni ai programmi europei di finanziamento.

S_6 Una prospettiva car free: mobilità sostenibile, vivibilità e servizi di prossimità

Tre Scale, Una Visione

I tre paragrafi che seguono affrontano la prospettiva car free a tre scale diverse — il centro storico, il quartiere storico cooperativo, il grande quartiere popolare — ma condividono una visione comune: la mobilità è intesa come una questione di qualità della vita, di diritto alla città, di coesione sociale.

Al centro storico, la car free vision restituisce bellezza e vivibilità a uno dei patrimoni più preziosi della città. Nei quartieri residenziali rilancia la dimensione comunitaria originaria in una forma contemporanea. A San Polo e Sanpolino, risponde con strumenti innovativi a bisogni reali di una popolazione che invecchia. In tutti e tre i casi, la mobilità sostenibile non è il fine ma il mezzo: il mezzo attraverso cui Brescia costruisce la qualità urbana che attrae nuovi cittadini, trattiene quelli che ha, e si prende cura di tutti — compresi i più vulnerabili.

Una città car free non è una città contro le automobili: è una città per le persone.

S_6.1 Centro storico car free: una città da vivere e visitare

Il centro storico di Brescia — con il suo sito UNESCO, i suoi palazzi rinascimentali, le sue piazze, i suoi vicoli e la sua stratificazione millenaria di storia — porta in sé un paradosso che molte città italiane condividono e faticano a risolvere: è uno dei luoghi più belli e più densi di significato dell'intero territorio, ed è al tempo stesso un luogo in cui le automobili occupano spazio, producono rumore e inquinamento, e rendono difficile vivere appieno la sua bellezza. Risolvere questo paradosso è il compito che l'Agenda Urbana Brescia 2050 si propone con la visione del centro storico car free, una prospettiva che si collega direttamente a quella dell'"Abbraccio verde: un ring verde per il Centro Storico".

Nella letteratura scientifica la sintesi di Jahn Gehl ha dimostrato che la riduzione del traffico motorizzato nei centri storici produce aumenti sistematici nell'uso dello spazio pubblico — più persone che camminano, si siedono, si incontrano — e nella vitalità commerciale, con incrementi del fatturato dei negozi del 20-40% nelle aree pedonalizzate rispetto alle aree a traffico misto. La vision sul medio – lungo periodo che introduce Agenda Urbana Brescia 2050 per il centro storico è quella di un luogo che manifesta la sua bellezza nei confronti dei cittadini e dei turisti in una chiave di riduzione della presenza delle auto. L'obiettivo è migliorare la vivibilità e enfatizzare il ruolo dello spazio pubblico come:

- città da vivere
- città della comunità
- città della cultura
- città da visitare
- città del commercio
- città degli eventi
- città del silenzio
- città dei tempi slow

Queste otto identità del centro storico car free non sono in contraddizione tra loro: si rafforzano

reciprocamente. Una città silenziosa è più godibile culturalmente; una città slow è più generosa con il commercio di vicinanza; una città degli eventi genera flussi che sostengono l'economia locale. Il centro storico car free non è una politica di restrizione: è una politica di liberazione — dello spazio pubblico, del tempo dei cittadini, della bellezza dei luoghi.

La gestione della complessità: diritti, parcheggi, servizi

La visione del centro storico car free non può ignorare la complessità dei diritti e delle esigenze che la attraversano. Chi abita nel centro storico ha il diritto di accedere alla propria abitazione con il proprio veicolo; chi gestisce un'attività commerciale ha il diritto di ricevere le forniture; chi è anziano o ha una disabilità ha il diritto di accedere ai servizi sanitari e sociali del centro. La car free vision non nega questi diritti: costruisce le condizioni perché possano essere esercitati in modo più efficiente, più equo e meno impattante sullo spazio pubblico.

L'esempio di Oslo è esemplare in questo orizzonte. Oslo ha rimosso quasi tutti i parcheggi dal suo centro storico in un arco di tre anni, costruendo contestualmente una rete di piste ciclabili di alta qualità e potenziando il trasporto pubblico. Le analisi successive all'attuazione della strategia documentano che il traffico automobilistico in centro si è ridotto del 19%, mentre il ciclismo è aumentato del 60% e l'uso del trasporto pubblico del 8%. Crucialmente, i dati delle vendite al dettaglio mostrano un incremento del fatturato commerciale nel primo anno successivo alla trasformazione, smentendo le previsioni catastrofiche dei commercianti che si erano opposti al progetto. Il modello Oslo dimostra che la car-free city è compatibile con la vitalità economica del centro.

Agenda Urbana Brescia 2050 articola la strategia per rendere il centro storico progressivamente car free si articola su sei assi:

- **Parcheggi per i residenti:** il diritto dei residenti al parcheggio è un tema politicamente sensibile che va affrontato con onestà. La soluzione non è mantenere il parcheggio in superficie nel centro storico, ma costruire — o potenziare quelli già esistenti — parcheggi interrati dedicati ai residenti in posizioni strategiche, raggiungibili senza attraversare le zone pedonali. L'investimento in parcheggi interrati residenziali è la condizione di accettabilità politica della car free zone.
- **Parcheggi di attestamento nel ring:** il potenziamento dei parcheggi interrati già esistenti lungo il perimetro del ring verde — Moretto, Vittoria, Foro Boario e gli altri nodi già presenti — è la risposta per l'accessibilità di chi viene dall'esterno per visitare, fare shopping o fruire degli eventi del centro. L'integrazione con il TPL (bus navetta, metropolitana connessa) rende questi parcheggi punti di partenza di un'esperienza urbana, non semplici depositi di auto.
- **TPL come colonna portante:** la metropolitana, le nuove linee tranviarie T2 e T3 e la rete LAM garantiscono già oggi un livello di accessibilità al centro storico che è tra i più alti in Italia per una città di questa dimensione. Il completamento delle nuove linee tranviarie — che attraverseranno assi oggi serviti solo da bus — rafforzerà ulteriormente questa accessibilità. La car free zone diventa praticabile perché l'alternativa all'auto è già conveniente e di qualità.

- Logistica smart: le consegne per negozi, ristoranti e residenti del centro storico richiedono soluzioni specifiche per la car free city. L'hub logistico periurbano con redistribuzione tramite cargo bike elettriche e veicoli leggeri a emissioni zero è il modello già adottato a Utrecht, a Copenhagen e a Bordeaux. Brescia Mobilità, con il suo ruolo di coordinamento della mobilità urbana, è il soggetto naturale per sviluppare e gestire questo sistema.
- Guida autonoma per l'accessibilità: le navette a guida autonoma di piccola taglia – come quella già sperimentata da A2A – sono lo strumento ideale per garantire l'accessibilità al centro storico alle persone con mobilità ridotta, agli anziani, a chi ha bisogno di trasporto porta-a-porta. In una car free city, questi servizi sostituiscono l'auto privata nelle funzioni di trasporto individuale di prossimità.
- Riqualficazione degli spazi liberati: ogni parcheggio eliminato è un'opportunità di spazio pubblico di qualità. I posteggi che oggi occupano piazze, slarghi e cortili possono diventare giardini, dehors, aree giochi, spazi per eventi, sedute. La ricerca di Gehl (Cities for People, Island Press, 2010) documenta che la trasformazione di superfici di parcheggio in spazi pubblici aumenta il valore immobiliare delle aree adiacenti del 10-20% e la frequentazione pedonale del 30-50%.

l'Urbanismo Tattico come strategia di transizione

La trasformazione del centro storico verso la car free vision non può avvenire in un giorno: richiede un processo graduale, che costruisca consenso attraverso esperienze tangibili e reversibili prima di impegnarsi in trasformazioni permanenti. L'urbanismo tattico è lo strumento ideale per avviare questo processo.

Il collegamento esplicito con la vision di Brescia come Hub Europeo dell'Urbanismo Tattico –e con la connessione al Festival Concentrico di Logroño– conferisce a questa strategia una dimensione di sperimentazione culturale che va oltre la semplice riorganizzazione del traffico. L'urbanismo tattico nel centro storico di Brescia non è solo la chiusura temporanea di una strada: è un progetto di ricerca applicata che produce conoscenza, genera visibilità internazionale e costruisce il consenso necessario per le trasformazioni permanenti.

Del resto il centro storico di Brescia è già stato un luogo di sperimentazione di queste attività: in occasione di Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 il centro ha ospitato allestimenti come il Padiglione Edicola in Piazza Tebaldo Brusato o il padiglione la Fabbrica del Futuro di Ambiente Parco, e eventi temporanei nello spazio pubblico o negli interni come il Festival delle Luci, il Festival del Paesaggio e la mostra BS23 – Visioni per un futuro presente; più recentemente il progetto Futurama progettato dal collettivo Orizzontale, realizzato per la restituzione proprio delle attività del Laboratorio Brescia 2050, ha costruito un network di allestimenti temporanei nel quadrante Nord del centro storico, che si snodano tra Piazza della Vittoria e la stazione Metro Fossabagni.

S6.2 I quartieri residenziali come luoghi di sperimentazione delle “zone 10” della città

I quartieri residenziali sviluppati a Brescia nel secondo dopoguerra – tra cui i Villaggi Marcolini, realizzati a partire dagli anni Cinquanta dalla cooperativa omonima ispirata dalla visione sociale di

monsignor Marcolini — rappresentano uno dei patrimoni urbanistici e comunitari più originali della città. Nati con una visione che poneva al centro la costruzione di comunità coese attorno al diritto alla casa, questi quartieri conservano ancora oggi una qualità dello spazio aperto e una densità di relazioni sociali che li rende particolarmente adatti a diventare laboratori urbani della mobilità sostenibile e della pedonalizzazione diffusa.

La riflessione che Agenda Urbana Brescia 2050 introduce per questi quartieri non è nostalgica: è prospettica. Non si tratta di conservare semplicemente ciò che erano, ma di rilanciare in chiave contemporanea la loro dimensione comunitaria originaria, integrando alle qualità storiche — coesione sociale, prossimità, qualità dello spazio pubblico e senso di appartenenza — le nuove prospettive della mobilità sostenibile, del verde urbano e della sicurezza stradale.

Molti quartieri residenziali bresciani presentano infatti caratteristiche spaziali che li rendono particolarmente compatibili con modelli urbani orientati alla riduzione del traffico veicolare e alla costruzione di spazi condivisi: strade locali a basso traffico, presenza diffusa di verde, prossimità ai servizi e una struttura urbana ancora fortemente orientata alla dimensione di quartiere.

Lo spazio condiviso secondo Jan Gehl

Il riferimento teorico più pertinente per la trasformazione dei quartieri residenziali in ambienti a traffico moderato è il concetto di “spazio condiviso” (shared space) elaborato dall’urbanista danese Jan Gehl attraverso decenni di ricerca sulla qualità della vita urbana.

Gehl ha documentato — prima a Copenaghen e successivamente in numerose città europee — come la riduzione della velocità e della densità del traffico motorizzato negli spazi residenziali produca aumenti immediati nella qualità delle relazioni sociali, nella sicurezza percepita, nella mobilità pedonale e nell’utilizzo dello spazio pubblico da parte di bambini e anziani.

Le sue ricerche dimostrano che le strade residenziali con traffico ridotto presentano livelli di interazione sociale significativamente superiori rispetto alle strade ad alta intensità veicolare. Questo dato assume particolare rilevanza nel contesto bresciano, dove molti quartieri conservano ancora una forte dimensione relazionale e comunitaria.

Barcellona – Superilles: shared space, Zone 30 e Zone 10

Le Superilles (Superblocks) di Barcellona rappresentano uno dei casi europei più significativi di trasformazione dello spazio residenziale in chiave pedonale e relazionale. In questo modello, il traffico di attraversamento viene eliminato all’interno di isolati residenziali e la velocità viene drasticamente ridotta, trasformando le strade in spazi di socialità, verde e vita collettiva.

Il modello delle Superilles risulta particolarmente interessante per Brescia perché molti quartieri residenziali della città — storici e contemporanei — condividono caratteristiche urbane simili: strade locali utilizzate prevalentemente dai residenti, presenza di servizi di prossimità e una struttura urbana compatibile con la riduzione della permeabilità automobilistica.

In questa prospettiva, Agenda Urbana Brescia 2050 introduce il tema delle “Zone 10” come possibile evoluzione dei quartieri residenziali bresciani. Il modello prevede:

- l’introduzione di limiti di velocità fortemente ridotti nelle strade interne ai quartieri, trasformandole da infrastrutture di traffico a spazi condivisi;

- il mantenimento dell'accessibilità automobilistica per residenti e servizi essenziali, limitando però il traffico di attraversamento;
- la progressiva riduzione della sosta interna attraverso sistemi di parcheggi perimetrali;
- il rafforzamento della mobilità lenta e dei collegamenti di prossimità;
- l'introduzione di nuovi spazi verdi, aree gioco, sedute e servizi collettivi nello spazio pubblico liberato dalle automobili.

I quartieri residenziali come laboratori della città contemporanea

La prospettiva delle "Zone 10" non riguarda soltanto la mobilità, ma una più ampia trasformazione del rapporto tra spazio urbano, comunità e qualità della vita. Ridurre la centralità dell'automobile significa infatti restituire spazio alle relazioni sociali, al gioco, alla mobilità lenta e all'uso collettivo dello spazio pubblico.

In questo quadro, i quartieri residenziali bresciani possono diventare laboratori urbani per sperimentare modelli contemporanei di sostenibilità e prossimità, integrando mobilità sostenibile, sicurezza urbana, verde diffuso e welfare territoriale.

La visione introdotta da Agenda Urbana Brescia 2050 rilancia quindi il patrimonio storico dei quartieri residenziali della città non come semplice memoria urbana, ma come base per costruire nuove forme di abitabilità contemporanea. Se nel Novecento questi quartieri sono stati pensati per garantire il diritto alla casa e costruire comunità, oggi possono diventare i luoghi attraverso cui Brescia sperimenta nuovi modelli di città accessibile, sostenibile e orientata alla qualità della vita.

S6.3 La mobilità sostenibile nei grandi quartieri popolari come servizio di prossimità

San Polo e Sanpolino sono molto più che quartieri: sono un'eredità vivente del pensiero sociale bresciano, quella visione di città come luogo di coesione comunitaria che Luigi Bazoli e Leonardo Benevolo — l'urbanista che progettò il quartiere — avevano iscritto nella forma stessa degli edifici e degli spazi aperti. Quartieri nati per rispondere al diritto alla casa delle classi lavoratrici, con servizi, verde, scuole e spazi di aggregazione integrati nel progetto urbano. Oggi, questi quartieri sono anche il luogo dove l'invecchiamento della popolazione è più acuto, dove le distanze dai servizi sono percepite come ostacolo alla vita quotidiana, e dove la mobilità è una questione di inclusione sociale prima ancora che di fluidità del traffico.

Polobus: un servizio di mobilità per la prossimità

Il Polobus — il servizio di trasporto di prossimità inventato dalle ACLI di San Polo, che percorre il quartiere con fermate strategiche nei luoghi della vita quotidiana: farmacia, supermercato, ambulatorio, cimitero — è uno di quegli esempi di innovazione sociale che nascono dalla conoscenza profonda di un territorio e dei suoi bisogni reali. Non è un bus come gli altri: è un servizio di cura che usa il mezzo di trasporto come strumento. È, in termini contemporanei, un'applicazione concreta del paradigma della mobilità come servizio di prossimità.

La Mobilità come Welfare: il Quadro Teorico

La letteratura sulla mobilità come strumento di inclusione sociale ha documentato che l'esclusione

dalla mobilità è una delle principali cause di esclusione sociale nelle aree metropolitane europee. Le persone anziane con mobilità ridotta, le famiglie a basso reddito senza automobile, i residenti delle aree periferiche mal servite dal TPL tradizionale: questi gruppi subiscono una 'povertà di mobilità' che si traduce in difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, alla formazione, al lavoro e alle opportunità sociali.

Per i grandi quartieri popolari come San Polo e Sanpolino, la risposta a questa povertà di mobilità non è necessariamente la di nuove infrastrutture dedicate alla mobilità urbana generale, di cui le aree risultano provviste in modo diffuso, ma lo sviluppo di servizi di mobilità di prossimità intelligenti, flessibili e calibrati sui bisogni specifici della popolazione residente. Il Polobus è il prototipo bresciano di questa risposta: una soluzione che costa relativamente poco, che produce benefici immediati e misurabili, e che costruisce un senso di cura della comunità che va ben oltre il servizio di trasporto.

Le Zone 10 nei Centri Civici dei Quartieri

Oltre al potenziamento dei servizi di mobilità, la strategia per i grandi quartieri popolari include la trasformazione degli spazi pubblici centrali — i centri civici, le piazze, i nodi di aggregazione — in zone a traffico ridottissimo, secondo il modello delle Zone 10. Questa misura, apparentemente semplice, produce effetti profondi sulla vita quotidiana: rende sicuri gli spazi di gioco per i bambini, facilita gli spostamenti degli anziani, riduce il rumore e l'inquinamento nelle aree in cui si concentra la vita sociale del quartiere.

Per San Polo e Sanpolino — quartieri con una composizione demografica che include molti bambini e molti anziani, entrambe categorie particolarmente vulnerabili al traffico motorizzato — questi dati hanno un'immediata rilevanza pratica.

Un Sistema Integrato di Mobilità di Prossimità

La vision per San Polo e Sanpolino nella prospettiva dell'Agenda Urbana Brescia 2050 è quella di un sistema integrato di mobilità di prossimità che combini strumenti diversi in un servizio coerente e accessibile:

- Polobus evoluto: il consolidamento e l'ampliamento del modello Polobus — eventualmente con veicoli elettrici di piccola taglia per ridurre i costi operativi e l'impatto ambientale — come servizio di base per la mobilità di prossimità degli anziani e delle persone con mobilità ridotta. Il progetto potrebbe diventare un modello di riferimento per altri quartieri bresciani con caratteristiche analoghe, e una best practice da comunicare a scala nazionale.
- Navette autonome h24: l'integrazione delle navette a guida autonoma — già sperimentate da A2A — come servizio complementare al Polobus per i momenti della giornata in cui la domanda non giustifica il servizio con conducente. I veicoli autonomi di piccola taglia sono particolarmente adatti ai quartieri residenziali con strade tranquille, dove la semplicità degli scenari di guida riduce i rischi tecnici della guida autonoma.
- Punti di consegna smart: la creazione di hub di consegna intelligenti — locker connessi ai sistemi di e-commerce e di logistica locale — in posizioni strategiche del quartiere riduce la

necessità di veicoli commerciali nelle strade residenziali e offre un servizio di grande comodità per i residenti anziani che hanno difficoltà a raggiungere i punti di vendita tradizionali.

- Zone 10 nei centri civici: la trasformazione degli spazi centrali del quartiere in zone a 10 km/h, con segnaletica, design stradale e verde che comunicano visivamente la priorità del pedone rispetto al veicolo motorizzato. Queste zone diventano il cuore fisico della vita comunitaria del quartiere.
- Connessione con il TPL di area: il potenziamento delle connessioni tra il sistema di mobilità di prossimità del quartiere e il TPL di scala urbana – metropolitana, tram, LAM – attraverso hub di interscambio ben progettati che rendano agevole il transito tra la mobilità di prossimità e la mobilità di scala.

Il Polobus ha dimostrato che la mobilità di prossimità è una forma di welfare. L'Agenda Urbana Brescia 2050 prende questa intuizione delle ACLI di San Polo e la porta a sistema: una rete di servizi di mobilità di prossimità che fa dei grandi quartieri popolari i luoghi più accessibili, più sicuri e più vivibili della città.

S_7 Brescia 2050: i nuovi modelli della mobilità

Una Proiezione al 2050

Le riflessioni che seguono hanno un carattere deliberatamente proiettivo. Non descrivono ciò che Brescia fa oggi, né ciò che sta pianificando nei prossimi anni: descrivono ciò che Brescia può diventare entro il 2050, se saprà intercettare le innovazioni che si stanno affacciando nel panorama internazionale della mobilità e tradurle in politiche, infrastrutture e servizi coerenti con la propria tradizione di innovazione in questo campo.

Questa proiezione non è speculazione futuristica: è pianificazione strategica di lungo periodo. Le tecnologie che vengono analizzate – veicoli a guida autonoma, mobilità aerea urbana, piattaforme MaaS, logistica con droni – non sono prototipi di laboratorio. Alcune sono già operative in città pilota nel mondo; altre raggiungeranno la maturità commerciale entro il 2030-2035. La domanda che Brescia deve porsi non è ‘se’ queste innovazioni arriveranno, ma ‘come’ si vuole che arrivino: Brescia, come già descritto, è già un luogo di sperimentazione, dimostrando di cogliere le dinamiche più innovative che stanno emergendo a livello internazionale, farle proprie e metterle a terra.

L’impatto di questi cambiamenti non è soltanto tecnico. Cambierà il modo in cui i bresciani si spostano e lavorano – con effetti profondi sulla struttura sociale della città. Cambierà la competitività del sistema produttivo bresciano – con effetti diretti sull’economia dell’Area del Garda. E cambierà il paesaggio urbano in modo visibile: la potenziale sparizione progressiva dei parcheggi superficiali, la riduzione delle infrastrutture stradali pesanti, la comparsa di nuove infrastrutture aeree e logistiche trasformeranno la forma stessa della città. Brescia, con la sua tradizione di eccellenza nella mobilità urbana, la governance che vede il ruolo centrale di Brescia Mobilità e con l’ecosistema di innovazione che BIND sta costruendo, ha la possibilità di essere protagonista attiva di questa trasformazione, non spettatore: Agenda Urbana Brescia 2050 colloca in questo quadro strategico complessivo la prospettiva di Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea.

S_7.1 Mobilità smart, digitale e partecipativa

La mobilità smart è quella in cui dati, algoritmi e connettività trasformano ogni spostamento da azione individuale a evento di sistema: ogni veicolo, ogni passeggero, ogni parcheggio, ogni semaforo diventa un nodo di una rete intelligente che ottimizza continuamente i flussi, riduce le inefficienze e adatta l’offerta in tempo reale alla domanda. Questa trasformazione è già in corso nelle città più avanzate – Helsinki, Singapore, Amsterdam, Vienna – e Brescia, con il programma Be Smart Mobility Data Driven già operativo, si trova in una posizione di partenza favorevole.

Ma la mobilità smart non è solo tecnica: è anche partecipativa. Le piattaforme digitali della mobilità, se ben progettate, possono diventare strumenti di democrazia urbana – consentendo ai cittadini di esprimere preferenze, segnalare problemi, co-progettare soluzioni – e di inclusione sociale, garantendo a tutti – anziani, persone con disabilità, residenti delle periferie – un accesso equo alle opportunità di mobilità. Il capitolo precedente ha già mostrato come Brescia stia lavorando in

questa direzione con il Polobus e con i progetti per i quartieri popolari; le tecnologie che analizziamo qui ne amplificano la portata su scala urbana.

Mobilità Urbana Aerea

L'Urban Air Mobility (UAM) è la frontiera più radicale — e più trasformativa per il paesaggio urbano — della mobilità del futuro prossimo. I veicoli elettrici a decollo e atterraggio verticale (eVTOL), i droni cargo e le navette aeree autonome stanno passando dalla fase sperimentale a quella commerciale con una velocità che sorprende anche gli analisti più ottimisti: nel 2024, Joby Aviation e Archer Aviation negli USA e Lilium in Europa hanno completato con successo voli di prova certificati dall'aviazione civile, e le prime rotte commerciali sono attese tra il 2026 e il 2028.

Per Brescia, la UAM ha due applicazioni di particolare pertinenza. La prima riguarda la logistica dell'ultimo miglio — consegne di pacchi leggeri con droni nelle aree residenziali e nei centri storici, eliminando veicoli commerciali dalle strade — e verrà analizzata nel prossimo paragrafo. La seconda riguarda il trasporto di persone, con navette aeree che ha la potenzialità di connettere Brescia con gli aeroporti di Bergamo Orio al Serio, Verona Villafranca e naturalmente Brescia Montichiari in tempi drasticamente inferiori rispetto al trasporto su gomma.

2030 - Prime sperimentazioni UAM cargo a Brescia

I droni cargo di piccola taglia (fino a 5 kg di carico) iniziano a operare nelle aree industriali periurbane per consegne B2B tra aziende del distretto manifatturiero. Lo scalo Teralpino diventa il primo hub logistico aereo-terrestre della Lombardia orientale. La sperimentazione è gestita in partnership con A2A e con BIND, nel quadro di Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea.

2040 - Rete UAM cargo e prime navette passeggeri

Una rete di vertiporti — piattaforme di atterraggio per eVTOL integrate negli hub di intermodalità esistenti e in nuovi nodi periurbani — connette Brescia con Bergamo (15 minuti) e Verona (10 minuti). I servizi cargo con droni coprono il 30% delle consegne dell'ultimo miglio nei quartieri più accessibili. Le imprese manifatturiere del distretto usano droni per il trasporto urgente di componenti tra stabilimenti.

2050 - UAM come livello normale della mobilità urbana

La mobilità aerea è integrata nel sistema MaaS di Brescia come opzione di trasporto, prenotabile attraverso la stessa piattaforma del TPL e del car sharing. Il paesaggio urbano include vertiporti sulle coperture degli edifici di intermodalità, sui tetti dei centri commerciali periurbani e sulle terrazze degli hub logistici. Le emissioni del trasporto aereo urbano sono quasi zero grazie alla propulsione elettrica.

L'impatto sul paesaggio urbano sarà significativo: i vertiporti richiedono superfici di atterraggio di dimensioni ridotte (20-30 mq per un eVTOL di sei posti), ma devono essere integrati con le infrastrutture esistenti in modo progettualmente attento. Brescia, con la sua tradizione di

architettura pubblica di qualità, ha le competenze per progettare questi nuovi elementi del paesaggio urbano come contributi all'immagine della città, negli interventi pubblici e delineare attraverso la pianificazione urbanistica e la regolamentazione edilizia la costruzione di un network urbano integrato ed efficiente, che coinvolga, ad esempio, anche ambiti urbani da rigenerare.

- **Impatto sociale:** Accesso più rapido ai grandi nodi infrastrutturali (aeroporti, ospedali, centri specialistici) indipendentemente dalle condizioni del traffico. Riduzione dell'isolamento delle aree periurbane e delle persone con mobilità ridotta.
- **Impatto economico:** Nuova filiera economica locale nella manutenzione, gestione e sviluppo di veicoli e infrastrutture UAM. Posizionamento di Brescia come hub europeo per la sperimentazione UAM nelle città medie.
- **Impatto sul paesaggio:** Comparsa di vertiporti come nuovi elementi del paesaggio urbano; riduzione progressiva della domanda di infrastrutture stradali pesanti nelle tratte sostituibili dalla UAM.

TPL a Guida Autonoma

Il trasporto pubblico locale a guida autonoma è la tecnologia che, tra tutte quelle analizzate in questo capitolo, ha i tempi di maturazione più certi e più ravvicinati. I bus autonomi sono già operativi in modalità commerciale in diverse città europee — Stoccolma, Helsinki, Singapore, Las Vegas — su percorsi definiti e a bassa velocità. Il salto verso l'integrazione completa nelle reti TPL tradizionali richiede ancora alcuni anni di sviluppo normativo e tecnologico, ma è atteso entro il 2030-2035 in Europa.

Per Brescia, il TPL a guida autonoma offre opportunità specifiche su tre livelli. Il primo è l'efficienza operativa: i veicoli autonomi possono ottimizzare il consumo energetico, ridurre i costi di gestione e operare h24 senza le limitazioni del fattore umano. Il secondo è la capillarità del servizio: le navette autonome di piccola taglia (6-16 passeggeri) possono servire aree e fasce orarie in cui il TPL tradizionale è anti-economico — i grandi quartieri periferici nelle ore serali, le zone industriali, i poli universitari fuori centro — colmando i buchi di copertura del sistema attuale. Il terzo è l'accessibilità: i veicoli autonomi programmabili possono essere configurati specificamente per le esigenze delle persone con disabilità motoria o cognitiva, trasformando il TPL da servizio standardizzato a servizio personalizzabile.

La sperimentazione già avviata da A2A con il car sharing a guida autonoma è il punto di partenza di un percorso che Brescia può sviluppare in modo sistematico: dal veicolo singolo alla flotta, dal percorso sperimentale alla rete di servizio. La prospettiva di delineare Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea — con BIND, A2A e Brescia Mobilità come attori principali — è la struttura istituzionale adatta a gestire questa sperimentazione con la rigore scientifico e la continuità operativa che richiede.

E' opinione ormai consolidata che entro il 2050, la distinzione tra "trasporto pubblico" e "trasporto

privato” sarà molto più sfumata di oggi: flotte di veicoli autonomi condivisi opereranno su richiesta, in modo simile al TPL ma con la flessibilità del taxi. Brescia può essere la città che sperimenta e definisce questo modello ibrido per le città medie europee.

Car sharing e mezzi pubblici a guida autonoma

Il car sharing e i mezzi pubblici a guida autonoma sono due facce della stessa trasformazione: il passaggio da un modello di mobilità basato sul possesso del veicolo privato a un modello basato sull'accesso al servizio di mobilità. Questa transizione ha implicazioni enormi non solo per la mobilità ma per il paesaggio urbano e per l'economia della città.

La sparizione progressiva dei parcheggi — che oggi occupano circa il 30% della superficie stradale nelle aree urbane centrali — libera enormi quantità di suolo urbano. Le ricerche più aggiornate stimano che nelle città in cui la penetrazione del car sharing supera il 40% della mobilità urbana, la riduzione della domanda di parcheggio è del 50-70%. Per Brescia, questo significa centinaia di migliaia di metri quadrati di suolo urbano oggi destinati alla sosta che potrebbero essere restituiti — progressivamente, nel corso dei prossimi venticinque anni — al verde, allo spazio pubblico, alla residenza, alle attività economiche.

L'impatto sul paesaggio urbano è forse quello più immediatamente visibile: una città senza parcheggi superficiali ha un aspetto radicalmente diverso da quella attuale. Le strade si restringono perché le corsie di sosta spariscono; le piazze tornano a essere spazi pubblici; i cortili interni degli isolati diventano giardini condivisi. Questa trasformazione fisica del tessuto urbano è, nei fatti, la condizione materiale del ring verde e del centro storico car free che i paragrafi precedenti descrivono come visione.

Governance Digitale: il MaaS come Piattaforma di Sistema

La Mobility as a Service (MaaS) è il modello di governance digitale della mobilità che integra tutti i modi di trasporto — TPL, car sharing, bike sharing, taxi, navette autonome, UAM — in un'unica piattaforma digitale attraverso cui l'utente pianifica, prenota e paga qualsiasi spostamento con un'unica applicazione e un unico abbonamento. Helsinki è il caso di studio di riferimento mondiale: la piattaforma Whim, lanciata nel 2017, ha dimostrato che l'integrazione digitale dei modi di trasporto aumenta significativamente la quota modale del TPL e riduce l'uso dell'auto privata.

Per Brescia, il MaaS non è solo un'applicazione per smartphone: è un modello di governance della mobilità urbana che richiede decisioni politiche, accordi tra operatori, investimenti in interoperabilità dei dati e in infrastrutture digitali. Il programma Be Smart Mobility Data Driven ha già posto le basi di questa governance digitale; il passaggio verso un MaaS compiuto richiede il passo successivo: aprire i dati di Brescia Mobilità agli operatori privati (car sharing, micro-mobilità, UAM), definire standard di interoperabilità, e costruire una piattaforma di aggregazione accessibile a tutti i cittadini indipendentemente dall'età e dalla competenza digitale.

La dimensione della partecipazione è centrale in questa visione: il MaaS bresciano non deve

essere solo un sistema di ottimizzazione dell'offerta esistente, ma uno strumento di democrazia della mobilità — che raccoglie i bisogni espressi dai cittadini attraverso i dati di utilizzo, che rende trasparente la qualità dei servizi, e che permette a tutti — compresi gli anziani e le persone meno alfabetizzate digitalmente — di accedere in modo equo alle opportunità di mobilità che la città offre.

Strategia di Mobility Manager per le grandi realtà pubbliche e private

Il mobility management — la gestione strategica della mobilità dei dipendenti delle grandi organizzazioni pubbliche e private — è uno degli strumenti di politica della mobilità urbana a più alto rapporto costo-efficacia, ed è al tempo stesso uno degli strumenti meno sistematicamente adottati in Italia. La figura del Mobility Manager aziendale è obbligatoria per le imprese con più di 100 dipendenti dal 2020 (Decreto Rilancio), ma la normativa è spesso applicata in modo formale e l'istituto è sottoutilizzato rispetto al suo potenziale.

Per Brescia, lo sviluppo di una strategia sistemica di mobility management — coordinata dal Comune e da Brescia Mobilità, e rivolta alle grandi realtà produttive, sanitarie, universitarie e commerciali del territorio — è uno strumento di trasformazione dei comportamenti di mobilità di portata molto maggiore di qualsiasi investimento infrastrutturale di equivalente costo. Le grandi imprese manifatturiere del distretto, gli ospedali, l'università, i centri commerciali: questi poli attrattori generano quotidianamente decine di migliaia di spostamenti. Modificare anche il 20% di questi spostamenti dall'auto privata al TPL, alla bicicletta o al car sharing produce effetti sulla congestione e sulla qualità dell'aria paragonabili a quelli di un investimento infrastrutturale di centinaia di milioni di euro.

La strategia che Brescia può sviluppare entro il 2050 include: la creazione di un servizio pubblico di Mobility Management coordinato da Brescia Mobilità, che offra consulenza e supporto tecnico alle organizzazioni nell'elaborazione dei Piani di Spostamento Casa-Lavoro; l'integrazione del mobility management con la piattaforma MaaS, che diventa lo strumento operativo attraverso cui le organizzazioni gestiscono e incentivano gli spostamenti sostenibili dei propri dipendenti; e lo sviluppo di accordi specifici con le grandi imprese manifatturiere dell'Area del Garda per estendere la copertura del TPL bresciano verso i poli produttivi oggi poco accessibili con i mezzi pubblici.

S_7.2 Logistica smart e ultimo miglio

La logistica è la dimensione meno visibile ma più pervasiva della mobilità urbana: ogni giorno, migliaia di veicoli commerciali percorrono le strade di Brescia per distribuire merci alle imprese, ai negozi e alle famiglie. La crescita esponenziale dell'e-commerce ha accelerato questa tendenza, generando una proliferazione di furgoni dell'ultimo miglio.

Al tempo stesso, la logistica è uno dei settori in cui l'innovazione tecnologica sta producendo le trasformazioni più rapide: veicoli elettrici, automazione dei magazzini, droni, intelligenza artificiale applicata alla pianificazione dei percorsi, sistemi di consolidamento delle consegne. Per Brescia — città al crocevia del Corridoio Mediterraneo TEN-T, sede dello scalo Teralp, e capitale di un distretto

manifatturiero tra i più dinamici d'Europa – la logistica smart non è soltanto una questione di efficienza del trasporto urbano: è una questione di competitività del sistema produttivo locale.

Il Ruolo di Teralp: hub logistico della logistica smart

Lo scalo merci di Teralp è un asset infrastrutturale strategico alla scala del sistema logistico del Nordest italiano. La sua posizione, all'intersezione tra la rete ferroviaria ad alta capacità merci e l'autostrada A4, lo rende il nodo naturale per la logistica di scala sovraregionale che serve il distretto manifatturiero bresciano e l'intera Area del Garda.

Nel quadro della logistica smart al 2050, Teralp è chiamato a svolgere una funzione nuova e più complessa: non solo un terminal intermodale tradizionale, ma il nodo primario di una rete di hub logistici che si distribuisce dal livello sovraregionale (Teralp) al livello urbano intermedio (hub di quartiere) fino al livello di prossimità (punti di consegna nei quartieri). Questa architettura a tre livelli – ispirata al modello del City Logistics Hub sviluppato nelle città scandinave e ai programmi europei di Freight Consolidation Centre – è la risposta più efficace al problema della proliferazione dei veicoli commerciali in città.

2030 - Teralpino come Green Freight Hub

Teralpino completa la transizione verso una flotta di veicoli di distribuzione 100% elettrici per il tratto urbano. I magazzini del terminal adottano sistemi di automazione avanzata (robot di picking, AGV per la movimentazione interna). Si apre il primo hub logistico urbano intermedio nel quartiere di San Polo, in connessione con la rete TPL per la distribuzione dei pacchi.

2040 - Rete di hub logistici urbani intermedi

Una rete di cinque hub logistici urbani intermedi distribuisce le merci da Teralp verso i quartieri della città. Da questi hub, la consegna finale avviene con cargo bike elettriche, droni per i pacchi leggeri (sotto 3 kg) e veicoli autonomi leggeri per i pacchi più pesanti. I veicoli commerciali tradizionali sono esclusi dalla ZTL ampliata al ring verde nelle ore diurne.

2050 - Logistica urbana quasi invisibile

Il 70% delle consegne nell'area urbana di Brescia avviene senza veicoli convenzionali a motore termico. Teralp è un hub multimodale integrato che gestisce flussi di merci via ferro, gomma, droni e UAM cargo. La rete di locker intelligenti distribuiti nei quartieri riduce le consegne fallite (nessuno in casa) a meno del 5%.

Logistica Smart a Servizio della Manifattura Bresciana

Per il sistema produttivo dell'Area del Garda, la logistica smart è una questione di competitività industriale. Le filiere manifatturiere bresciane dipendono da sistemi logistici efficienti per l'approvvigionamento di materie prime e semilavorati e per la distribuzione dei prodotti finiti verso i mercati nazionali e internazionali.

La logistica smart al servizio della manifattura si articola su tre livelli di innovazione che Brescia può sviluppare nel quadro della prospettiva di Brescia Laboratorio della Mobilità Urbana Europea. Il primo è la digitalizzazione della catena di approvvigionamento: l'adozione di sistemi di Supply Chain Management basati su IoT, blockchain per la tracciabilità delle merci e intelligenza artificiale per la previsione della domanda permette alle imprese di ridurre le scorte, eliminare i ritardi e rispondere in tempo reale alle variazioni del mercato. Le ricerche documentano che le filiere manifatturiere che adottano sistemi di SCM digitale avanzato riducono i costi logistici del 15-25% e i tempi di risposta alle variazioni della domanda del 30-40%.

Il secondo livello è la simbiosi logistica tra le imprese del distretto: la condivisione di infrastrutture logistiche — magazzini, flotte, sistemi di gestione — tra imprese che operano nella stessa area geografica permette di raggiungere economie di scala altrimenti inaccessibili per le PMI. Il modello del Logistics Cluster sviluppato dimostra che i cluster logistici condivisi generano ritorni superiori alla somma degli investimenti individuali, grazie alle sinergie tra operatori complementari. Brescia, con la densità del suo distretto manifatturiero, ha le condizioni ideali per sviluppare un cluster logistico condiviso di scala europea.

Il terzo livello è la connessione dello scalo Teralp con la rete logistica europea attraverso le tecnologie emergenti: i droni cargo di media taglia (fino a 50 kg) per i trasferimenti urgenti tra stabilimenti del distretto, i veicoli autonomi per il trasporto su lunghe distanze nelle tratte stradali, e l'integrazione con il sistema ferroviario ad alta capacità merci del Corridoio Mediterraneo per il trasporto internazionale a emissioni ridotte.

Logistica urbana sostenibile: Ultimo Miglio, Guida Autonoma e Droni

La logistica dell'ultimo miglio — quel tratto finale della catena di distribuzione che porta il pacco dall'hub locale al destinatario finale — è il problema più costoso, più inquinante e più difficile da risolvere nella logistica urbana contemporanea. Rappresenta circa il 28% dei costi totali della logistica e il 50% delle emissioni di CO₂ del settore dei trasporti urbani. Le soluzioni che stanno emergendo a scala internazionale sono complementari tra loro e, insieme, potrebbero trasformare radicalmente il paesaggio logistico delle città entro il 2050.

I droni per l'ultimo miglio sono la soluzione più discussa e quella con la traiettoria di adozione più rapida per i pacchi leggeri. A livello internazionale sono già attive numerose società che hanno operazioni commerciali di consegna con droni in diverse città degli USA, dell'Australia e della Cina. Le analisi stimano che i droni riducono del 40-80% i costi di consegna per i pacchi sotto i 2 kg rispetto al furgone tradizionale, con emissioni quasi zero se alimentati da energia rinnovabile. Per Brescia, la connessione tra Teralp (come hub di partenza) e la rete di vertiporti distribuiti nei quartieri (come punti di consegna) è la base infrastrutturale per un sistema di drone delivery di scala urbana.

I veicoli autonomi leggeri per la consegna sono la soluzione per i pacchi più pesanti e per le

consegne in aree in cui i droni non sono pratici. I robot di consegna che camminano sui marciapiedi — già operativi in diverse città del nord Europa e del nord America — e i veicoli autonomi di piccola taglia (tipo Nuro negli USA) che circolano su strada sono le due varianti di questa tecnologia. Per i quartieri residenziali di Brescia, questi veicoli sono particolarmente adatti: possono operare h24, non necessitano di parcheggio, e hanno un impatto acustico e visivo minimo nello spazio pubblico.

I locker intelligenti e i punti di consegna di quartiere sono l'infrastruttura fisica che rende possibile sia la drone delivery che la consegna con veicoli autonomi: sono i punti dove il drone o il robot deposita il pacco, e dove il destinatario lo ritira comodamente. La distribuzione capillare di questi punti di consegna — integrata con l'infrastruttura esistente (edicole, tabaccai, supermercati) o come nuovi arredi urbani nei quartieri — è la condizione che fa funzionare l'intero sistema. Per Brescia, questa rete di punti di consegna può essere integrata nel progetto del ring verde e nella trasformazione dei quartieri verso la mobilità pedonale.

La logistica del futuro è quasi invisibile: Brescia, con lo scalo Teralp come hub primario e una rete di punti di consegna capillare integrata nella città pubblica di prossimità, può costruire il modello italiano di questa trasformazione.

Neutralità climatica

S_8 Piano Aria e Clima: la neutralità climatica al 2050

Le Città al centro della sfida climatica europea

Si stima che le aree urbane siano responsabili del 70% delle emissioni climalteranti globali. Questo dato, ormai consolidato nella letteratura scientifica e nei documenti programmatici dell'Unione Europea, ha una conseguenza diretta: la neutralità climatica non si raggiunge senza la trasformazione delle città.

L'Unione Europea ha riconosciuto esplicitamente questo ruolo con il Green Deal europeo, che fissa l'obiettivo della neutralità climatica continentale al 2050, e con il programma 100 Climate Neutral and Smart Cities – la Missione Città di Horizon Europe – che ha selezionato cento città europee come laboratori della transizione, con il mandato di raggiungere la neutralità climatica entro il 2030, vent'anni prima del resto del continente. Lo strumento operativo di questo programma è il Climate City Contract: un accordo tra la città, la Commissione Europea e i principali stakeholder locali che definisce strategie, azioni e fabbisogni finanziari per il percorso verso il Net Zero.

In questo quadro, Brescia non è una città qualsiasi. È una città collocata nel cuore della Pianura Padana, una delle aree a più alta concentrazione di inquinamento atmosferico in Europa, dove le condizioni orografiche e meteorologiche aggravano strutturalmente l'impatto delle emissioni. Per Brescia, la neutralità climatica non è solo un obiettivo ambizioso: è una necessità di salute pubblica.

Per Brescia, la neutralità climatica è una sfida di equità: ridurre l'inquinamento e contrastare il cambiamento climatico a Brescia significa migliorare la qualità della vita di tutti i suoi cittadini, a partire dai più vulnerabili.

Per Brescia, la neutralità climatica è una sfida per incrementare l'attrattiva della città: una città della Pianura Padana che delinea la propria road map verso la neutralità climatica è una città che guida la transizione ecologica a livello europeo e costruisce alleanze politiche e culturali con le altre città che, a livello globale, agiscono in questa direzione.

Il Piano Aria e Clima: la strategia di neutralità climatica di Brescia

L'Agenda Urbana Brescia 2050 non elabora una propria strategia di neutralità climatica: adotta il Piano Aria e Clima come vision, insieme di azioni e strategie di cui la città si è dotata.

Il Piano Aria e Clima di Brescia si configura infatti come un piano volontario che espande e approfondisce le strategie del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) esistente, portandole in una dimensione esplicitamente orientata alla neutralità climatica al 2050.

Questo rapporto di complementarità – l'Agenda Urbana Brescia 2050 come visione strategica complessiva di sviluppo sostenibile, il Piano Aria e Clima come strumento operativo per la neutralità climatica – è la struttura concettuale che organizza la dimensione ambientale dell'intera Agenda. Ogni capitolo dell'Agenda che tocca temi ambientali – l'infrastruttura verde, la mobilità

sostenibile, la rigenerazione delle aree dismesse, l'innovazione nel settore edilizio – trova nel Piano Aria e Clima il suo quadro di riferimento per gli obiettivi climatici e i meccanismi di attuazione.

I tre Pilastri

Il Piano Aria e Clima, seguendo l'approccio bresciano che integra visione e messa a terra, delinea uno scenario radicale di neutralità climatica per la città, a cui affianca un insieme organico di strategie e azioni per il conseguimento degli obiettivi in 3 pilastri:

- Città per le persone (pilastro “Aria – qualità della vita”)
- Città più efficiente (pilastro “Mitigazione”)
- Città oasi e città spugna (pilastro “Adattamento”)

Le tre scansioni emporali

Il Piano Aria e Clima individua tre scansioni temporali che riflettono una pianificazione realistica.

Di seguito un estratto del Piano Aria e Clima:

“Il PAC prevede tre step temporali di attuazione che porteranno la Città di Brescia alla decarbonizzazione del territorio:

- Breve periodo dal 2026 al 2030: attuazione degli obiettivi e delle azioni che introduce il PAC considerando anche l'attuazione del PAESC, della STC e del PUMS oltre alla Variante generale del PGT in corso di stesura. Funzionale all'avvio delle azioni previste e funzionali al raggiungimento del primo obiettivo del -55% delle emissioni di CO₂ rispetto al 2010 (obiettivo rinforzato rispetto a quello previsto dal PAESC -50%) e di avvio del percorso di avvicinamento ai nuovi limiti di qualità dell'aria introdotti dalla recente Direttiva (2024/2881/UE) in fase di recepimento a livello nazionale. In questa fase durante il monitoraggio per il tema della qualità dell'aria, si procederà ad indirizzare il presente PAC al PRIA (Piano Regionale degli Interventi per la qualità dell'Aria, strumento in corso di stesura da parte di Regione Lombardia (a gennaio 2026 c'è la pubblicazione del documento di scoping);
- Medio periodo 2040: in cui si analizzano i traguardi raggiunti e si aggiorna il piano rilanciando gli obiettivi per raggiungere la decarbonizzazione e la neutralità climatica con riferimento al Comune di Brescia e alle sue aziende partecipate e controllate ed i nuovi limiti di qualità dell'aria in caso di proroga concessa dall'Unione Europea al Bacino Padano. Periodo durante il quale si andranno a definire nuove azioni in coerenza con il PRIA e gli obiettivi della nuova Direttiva Europea in fase di approvazione
- Lungo periodo 2050: rilancio del PAC per raggiungere la decarbonizzazione e la neutralità climatica per l'intero territorio comunale”.

Il Piano Aria e Clima come Strategia dell'Agenda Urbana 2050

Il punto fermo che l'Agenda Urbana Brescia 2050 stabilisce con chiarezza è il seguente: Brescia

non ha bisogno di costruire una nuova strategia climatica, e ha già una, il Piano Aria e Clima e l'Agenda ne assume integralmente gli obiettivi, le azioni e le scadenze temporali come proprio framework di riferimento per la dimensione della neutralità climatica.

Riconoscere il Piano Aria e Clima come la strategia climatica dell'Agenda va nella direzione di concepire e consolidare l'Agenda Urbana Brescia 2050 come documento di vision generale della città, che parte dagli asset condivisi, ne definisce il posizionamento strategico e delinea gli scenari, a partire dal coordinamento di tutti i documenti di pianificazione e le strategie di medio-lunfo periodo che agiscono per costruire lo sviluppo sostenibile di Brescia.

In questo quadro generale il Piano Aria e Clima non è un allegato dell'Agenda Urbana Brescia 2050: ne è la spina dorsale climatica.

S_9 Filiera delle costruzioni e deep retrofitting energetico

Nota metodologica — Questo capitolo condivide con la sezione sui nuovi modelli di mobilità un carattere esplicitamente proiettivo: tenta una proiezione al 2050 di come le innovazioni che si stanno affacciando nel panorama internazionale del settore edilizio possano essere intercettate da Brescia grazie alla sua tradizione di innovazione nelle costruzioni e al ruolo centrale di Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS (FCEB). Come per la mobilità, la domanda non è ‘se’ queste trasformazioni avverranno, ma ‘come’ Brescia intende essere protagonista attiva invece che adattarsi passivamente.

Premessa: la sfida epocale dell'efficientamento del patrimonio edilizio europeo

La ricerca più citata a scala europea sul tema — elaborata dal Buildings Performance Institute Europe (BPIE) nel suo rapporto Europe's Buildings Under the Microscope (2011) e aggiornata in studi successivi di Eurostat e dell'Agenzia Europea dell'Ambiente — ha documentato un dato strutturale di straordinaria rilevanza: circa l'87% degli edifici attualmente esistenti nelle città europee continuerà a esistere al 2050. Non si tratta di stime approssimative: è la conseguenza matematica dei cicli di demolizione e costruzione del patrimonio edilizio, che anche con tassi di rinnovo accelerati non permettono di sostituire in pochi decenni quanto è stato costruito in un secolo.

Di questo immenso patrimonio edilizio, la componente più critica dal punto di vista energetico è quella costruita nella seconda metà del Novecento. La ricerca del JRC (Joint Research Centre della Commissione Europea, *Renovating Buildings to be Fit for 55*, 2022) stima che circa il 75% dello stock edilizio europeo sia stato realizzato prima del 1990, in un'epoca in cui l'isolamento termico, il controllo dei ponti termici, la gestione dell'inerzia termica e l'integrazione con fonti rinnovabili non erano parte del bagaglio progettuale corrente. Gli edifici residenziali costruiti tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta — i grandi condomini del secondo dopoguerra, i blocchi dell'edilizia residenziale pubblica, i quartieri di edilizia cooperativa — sono i grandi consumatori energetici delle città europee: un edificio residenziale tipico di questo periodo consuma tra i 150 e i 300 kWh/mq/anno, contro i 15-30 kWh/mq/anno degli NZEB contemporanei.

La Direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD, nella versione riveduta del 2024) ha preso atto di questa realtà con una strategia in due mosse complementari: da un lato, introduce requisiti cogenti per la progressiva eliminazione degli edifici a più bassa prestazione energetica (le classi G e F) dal mercato delle compravendite e delle locazioni, creando una pressione economica verso la riqualificazione; dall'altro, riconosce che questa riqualificazione richiede uno sforzo sistemico — di tecnologie, di competenze, di finanza e di governance — che nessuna città e nessuna filiera edile può affrontare con i modelli del passato.

Per Brescia, questa sfida ha una doppia intensità. Da un lato, la città condivide la composizione tipologica del patrimonio edilizio delle città industriali del Nordovest italiano: una quota significativa di edifici residenziali e produttivi costruiti tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, con consumi energetici elevati e con una scarsa capacità di adattamento alle condizioni climatiche estreme che

il cambiamento climatico sta rendendo sempre più frequenti. Dall'altro, Brescia ha le competenze, le istituzioni e l'ecosistema di innovazione per trasformare questa sfida in un'opportunità — per la propria filiera edile, per il proprio sistema produttivo e per il posizionamento della città come laboratorio europeo dell'efficientamento edilizio.

In questo quadro generale emerge come la sfida dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente è la più grande opportunità industriale che l'Europa apre al settore delle costruzioni nei prossimi decenni: un mercato da migliaia di miliardi di euro, in cui chi sviluppa le soluzioni più efficaci, scalabili e replicabili diventa protagonista della transizione continentale e nel quale Brescia può avere un ruolo di protagonismo.

L'esperienza europea: programmi, missioni e innovazioni

Il panorama europeo della ricerca e della sperimentazione sull'efficientamento energetico degli edifici è straordinariamente ricco e dinamico. Negli ultimi dieci anni, l'Unione Europea ha investito miliardi di euro in programmi di ricerca — da Horizon 2020 a Horizon Europe — e in strumenti di finanza innovativa — dal programma InvestEU ai fondi strutturali — per accelerare la transizione energetica del patrimonio edilizio. Le esperienze più avanzate stanno convergendo verso una visione olistica del deep retrofitting che integra efficienza energetica, digitalizzazione, sistemi energetici innovativi e industrializzazione del processo costruttivo.

Deep Retrofitting: oltre la ristrutturazione tradizionale

Il deep retrofitting — la ristrutturazione profonda che porta un edificio esistente a prestazioni energetiche vicine o equivalenti all'NZEB — è qualitativamente diverso dalla ristrutturazione ordinaria. Riguarda la trasformazione completa dell'involucro edilizio (pareti, copertura, finestre), degli impianti (riscaldamento, raffrescamento, ventilazione, acqua calda sanitaria) e dei sistemi di produzione e gestione dell'energia. Realizzato correttamente, un deep retrofit riduce il consumo energetico dell'edificio dell'80-90% rispetto alla baseline, porta la classe energetica dalla G o F alla A o A+, e migliora simultaneamente il comfort abitativo, la qualità dell'aria interna e la resilienza agli eventi climatici estremi.

La ricerca del programma europeo ALDREN (Alliance for Deep Renovation in Buildings, 2018-2020) ha definito i criteri e i protocolli per il deep retrofitting a scala europea, sviluppando strumenti di valutazione standardizzati che permettono di confrontare le performance degli interventi tra paesi e tipologie edilizie diverse. Il programma ha anche documentato una barriera critica che rallenta la diffusione del deep retrofitting: il costo iniziale elevato, che rende spesso economicamente difficile l'intervento per i proprietari privati, in particolare nelle fasce a reddito medio-basso. Questa barriera economica si può affrontare con modelli finanziari innovativi (Energy Performance Contracts, prestiti agevolati, fondi di garanzia europei) e con sistemi costruttivi che riducono i costi e i tempi dell'intervento attraverso l'industrializzazione del processo.

Digital Twin e digitalizzazione del processo di retrofitting

La digitalizzazione è la condizione abilitante di un deep retrofitting scalabile e replicabile. Il processo di riqualificazione profonda di migliaia di edifici non può essere gestito in modo artigianale, con diagnosi energetiche e progetti personalizzati per ogni singolo edificio: richiede strumenti digitali che permettano di standardizzare le analisi, ottimizzare le soluzioni tecniche, monitorare i risultati e gestire la manutenzione nel lungo periodo.

Il digital twin dell'edificio — già introdotto nella scheda sull'innovazione della filiera edile — è lo strumento centrale di questa digitalizzazione. Per il deep retrofitting, il digital twin svolge tre funzioni distinte:

- nella fase di diagnosi, permette di simulare il comportamento energetico dell'edificio nelle condizioni attuali e di valutare l'impatto delle diverse soluzioni di retrofitting prima di qualsiasi intervento fisico;
- nella fase di progettazione, ottimizza la combinazione di tecnologie (tipo di isolante, sistema impiantistico, fonte energetica rinnovabile) per raggiungere gli obiettivi di prestazione con il minimo costo;
- nella fase di gestione, monitora in tempo reale i consumi, segnala anomalie e verifica che le prestazioni dichiarate siano effettivamente raggiunte.

Il programma europeo Horizon Europe EXCESS (2022-2026) sta sviluppando piattaforme di digital twin specifiche per il deep retrofitting di edifici residenziali multipiano — la tipologia più diffusa nel patrimonio edilizio delle città industriali europee — integrandole con sistemi di intelligenza artificiale per l'ottimizzazione energetica in tempo reale. I risultati preliminari documentano riduzioni aggiuntive del consumo energetico del 15-20% rispetto ai retrofitting realizzati senza digital twin, semplicemente attraverso una migliore gestione degli impianti esistenti dopo l'intervento.

Sistemi Energetici Innovativi: dalle Pompe di Calore alle Comunità Energetiche

Il deep retrofitting non riguarda solo l'involucro dell'edificio: riguarda anche i sistemi di produzione e distribuzione dell'energia. La combinazione vincente che emerge dalla ricerca europea è quella che integra involucro ad alte prestazioni (che riduce drasticamente la domanda di energia), sistemi impiantistici ad alta efficienza (pompe di calore, ventilazione meccanica con recupero di calore, solar thermal), produzione locale di energia rinnovabile (fotovoltaico in copertura e sulle facciate) e connessione alla rete di teleriscaldamento urbano, come, chiaramente nel caso di Brescia.

In questo quadro, il ruolo di A2A — con la sua rete di teleriscaldamento che serve già una parte significativa della città di Brescia — è di straordinaria importanza strategica. Per Brescia, l'estensione della rete di teleriscaldamento di A2A — combinata con il deep retrofitting degli edifici collegati — è una delle leve più potenti per raggiungere la neutralità climatica ed è una delle strategie più importanti già presente nel Piano Aria e Clima.

In questo quadro si inseriscono le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) — introdotte dalla Direttiva RED II e recepita in Italia con il D.Lgs. 199/2021 —, che aggiungono una dimensione

collettiva alla gestione dell'energia a scala di quartiere: i condomini che hanno realizzato il deep retrofitting e installato il fotovoltaico in copertura possono condividere l'energia prodotta con i vicini, ottimizzando l'autoconsumo e riducendo i costi per tutti i partecipanti.

I Cantieri Off Site: l'industrializzazione del Retrofitting

La grande sfida del deep retrofitting non è tecnica: è produttiva. Riqualificare energeticamente milioni di edifici in pochi decenni con i metodi tradizionali del cantiere in loco – lavoratori specializzati che operano su impalcature, materiali consegnati uno alla volta, tempi di esecuzione di settimane o mesi per ogni edificio – è semplicemente impossibile: non ci sono abbastanza imprese, non ci sono abbastanza lavoratori qualificati, non ci sono abbastanza risorse per coordinare migliaia di cantieri simultanei nelle città europee.

La risposta che i programmi europei di ricerca più avanzati stanno elaborando è quella dei cantieri off site: la prefabbricazione in stabilimento di elementi di retrofitting – pannelli di facciata già isolati e pre-equipaggiati con impianti, finestre ad alte prestazioni già inserite nei telai, moduli impiantistici integrati – che vengono poi installati in cantiere in tempi molto ridotti. Questo approccio – definito Industrialized Energy Renovation (IER) nella letteratura tecnica europea – può ridurre i tempi di cantiere del 70-80% e i costi del 30-40% rispetto ai metodi tradizionali, rendendo il deep retrofitting economicamente accessibile a una platea molto più ampia di proprietari.

Tra le esperienze più rilevanti si individuano:

- **Energiesprong, Paesi Bassi / Europa:** Energiesprong è l'esperienza di industrializzazione del retrofitting più avanzata e più replicata in Europa. Nata nei Paesi Bassi nel 2010 da un'iniziativa del governo olandese, Energiesprong ha sviluppato un modello completo di deep retrofitting industrializzato per edifici residenziali multipiano: pannelli di facciata prefabbricati con isolamento e impianti integrati, moduli di copertura con fotovoltaico installati in poche ore, garanzia di Net Zero Energy per 30 anni. Il modello è stato replicato in Francia, Germania, UK e Italia, con oltre 8.000 abitazioni già riqualificate e un pipeline di decine di migliaia di unità in programma. L'elemento più innovativo di Energiesprong non è la tecnologia – che è matura e replicabile – ma il modello di business: il costo del retrofitting viene ripagato nel tempo attraverso i risparmi energetici garantiti, senza oneri iniziali per i proprietari o per gli inquilini. Questo modello risolve il principale ostacolo economico alla diffusione del deep retrofitting nelle fasce di reddito medio-basso.
- **Edera srl impresa sociale, Italia:** Edera è il soggetto italiano che ha importato e adattato il modello Energiesprong al contesto normativo, produttivo e sociale italiano. Fondata nel 2019, è nata dall'unione di ANCE, Fondazione Housing Sociale e Redo Sgr, con il sostegno di Fondazione Cariplo. Edera ha lavorato alla costruzione di una filiera italiana del retrofitting industrializzato, coinvolgendo imprese costruttrici, produttori di materiali, progettisti e soggetti finanziari in un sistema integrato capace di offrire il retrofitting come servizio completo. La prima realizzazione di Edera, che rappresenta tra l'altro la prima realizzazione secondo il modello Energiesprong nel Sud Europa è stata realizzata in un condominio di 5

alloggi nel comune di Corte Franca in provincia di Brescia nel 2022. Le realizzazioni italiane del modello Energiesprong – principalmente in Emilia-Romagna e in Lombardia, su patrimoni di edilizia residenziale pubblica – stanno dimostrando la fattibilità del modello nel contesto italiano e offrono una base di esperienza su cui costruire una strategia a scala bresciana. Fondazione Edera, avendo ANCE come socio, è di fatto un partner naturale per Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS nella costruzione di una filiera bresciana del retrofitting industrializzato.

- Accanto ad Energiesprong e Edera, altri programmi europei meritano attenzione per la loro pertinenza con il contesto bresciano. Il programma Horizon Europe REHAB (2023-2027) sta sviluppando soluzioni di retrofitting specifiche per gli edifici residenziali multipiano in climi continentali – la tipologia predominante in tutta la Pianura Padana – con particolare attenzione alla combinazione tra isolamento dell’involucro e sistemi di raffrescamento naturale per le ondate di calore estive. Il programma BERTIM (Prefabricated Timber Based Modules for the Energy Retrofitting of Residential Buildings) ha sviluppato pannelli di legno ingegnerizzato prefabbricati che integrano isolamento, rivestimento e impianti in un unico elemento di facciata, installabile in un fine settimana senza necessità di cantiere tradizionale.

Scenari per Brescia 2050: la città laboratorio del Deep Retrofitting

Come per la mobilità, il capitolo si chiude con una proiezione esplicita: non ciò che Brescia fa oggi, ma ciò che può diventare entro il 2050 se saprà intercettare le innovazioni che l’Europa sta sviluppando nel deep retrofitting e tradurle in una strategia coerente con il Piano Aria e Clima, con l’ecosistema di BIND e con le competenze della propria filiera edile.

Il punto di partenza è la Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS (FCEB). Nel quadro dell’Agenda Urbana Brescia 2050, FCEB, è un soggetto coinvolto attraverso un programma di coprogettazione nel Laboratorio Brescia 2050 ed in quel contesto ha sviluppato il documento “AGENDA URBANA BRESCIA 2050 - Il contributo della Fondazione” .

Nella prospettiva di questa scheda FCEB è chiamata a svolgere una funzione di soggetto che aggrega la domanda di deep retrofitting, costruisce la filiera produttiva locale adeguata a soddisfarla, sviluppa le competenze necessarie e coordina l’accesso ai finanziamenti europei e nazionali. Il posizionamento di FCEB all’interno dell’ecosistema di BIND – Brescia Innovation District – le dà accesso alle competenze di ricerca universitaria, alle startup tecnologiche e alle reti di collaborazione internazionale che sono la condizione per stare all’avanguardia in un campo in cui l’innovazione è rapida e continua.

Le Scansioni Temporal: dalla Sperimentazione alla Trasformazione Sistemica

Si delinea una scansione temporale che sia allineata a quella del Piano Aria e Clima

- breve periodo 2026-2030

Sperimentazione pilota e costruzione della filiera: FCEB, all’interno dell’ecosistema con BIND e nell’ambito di una potenziale connessione strategica con Edera, avvia un programma pilota di deep retrofitting industrializzato su un campione di edifici residenziali pubblici (ERP)

nei quartieri di San Polo e Sanpolino – il patrimonio edilizio più anziano e con i consumi energetici più alti della città, ma anche dotato di spessore storico e simbolico per la città e per il contesto della comunicazione internazionale del progetto di architettura. I pilota combinano il modello Energiesprong con le specificità del contesto bresciano (clima padano, tipologie edilizie locali, normativa italiana). FCEB coordina la formazione delle imprese locali alle nuove tecnologie e procede alla certificazione della filiera. I risultati vengono monitorati con digital twin e pubblicati come base dati per la replicazione.

- Medio periodo 2030 – 2040

Replicazione sistematica e mercato privato: il modello pilota viene esteso a scala sistematica: un programma decennale di retrofitting dell'intero patrimonio ERP bresciano, finanziato con la combinazione di fondi europei (Coesione, InvestEU), nazionali e Energy Performance Contracts. Parallelamente, il mercato privato inizia ad adottare le soluzioni industrializzate sviluppate dalla filiera bresciana e si costruiscono relazioni con i principali programmi europei di ricerca (Horizon Europe) e con le reti di città europee impegnate nel deep retrofitting.

- Lungo periodo 2050

Neutralità energetica del patrimonio edilizio bresciano: In coerenza con gli obiettivi del Piano Aria e Clima, la quasi totalità degli edifici residenziali pubblici e una quota significativa del patrimonio privato hanno raggiunto standard energetici vicini all'NZEB attraverso il deep retrofitting. Brescia è riconosciuta come uno dei principali centri europei di eccellenza nel retrofitting industrializzato: FCEB e BIND coordinano una rete di partner europei, ospitano ricercatori internazionali e attraggono imprese innovative del settore. Il paesaggio urbano della 'città moderna' bresciana – i grandi quartieri residenziali del secondo dopoguerra – è stato trasformato: edifici rivestiti di pannelli di facciata di nuova generazione, coperture con fotovoltaico integrato, qualità visiva e termica degli spazi abitativi radicalmente migliorata.

I Quattro Impatti: Clima, Sociale, Economico, Paesaggio

Si delineano quattro scenari di impatto:

- Neutralità climatica: Il deep retrofitting sistematico del patrimonio ERP e residenziale è la principale leva per raggiungere gli obiettivi del Piano Aria e Clima al 2050. La riduzione dell'80-90% dei consumi energetici degli edifici riqualificati, combinata con l'espansione della rete di teleriscaldamento di A2A, trasforma il settore residenziale da principale fonte di emissioni a settore quasi neutro.
- Impatto Sociale. La riduzione delle bollette energetiche per i residenti degli ERP – spesso famiglie a basso reddito in condizione di povertà energetica – è un atto di giustizia sociale oltre che di efficienza ambientale. Il comfort termico migliorato negli edifici riqualificati ha effetti documentati sulla salute fisica e mentale degli occupanti, in particolare gli anziani e i bambini.
- Impatto Economico: La filiera bresciana del retrofitting industrializzato è un distretto economico potenzialmente di grande rilevanza: progettisti, imprese di costruzione,

produttori di componenti prefabbricati, installatori di impianti, operatori dei servizi energetici. FCEB e BIND sono i catalizzatori di questa filiera, che può esportare competenze e soluzioni verso altre città italiane ed europee.

- **Paesaggio Urbano:** La trasformazione visiva dei grandi quartieri del secondo dopoguerra attraverso il deep retrofitting è una delle opportunità di riqualificazione del paesaggio urbano più significative che Brescia ha davanti. Nuovi rivestimenti di facciata, coperture con fotovoltaico integrato, verde verticale sui pannelli prefabbricati: il retrofitting non solo migliora le prestazioni energetiche, ma restituisce dignità architettonica e va nella direzione strategica di introdurre pratiche di architettura contemporanea anche nelle azioni di efficientamento energetico degli edifici esistenti. Questa dimensione si inserisce nella strategia più generale delineata nelle schede precedenti “Architettura contemporanea, una espressione della città del futuro”.

In questa prospettiva, FCEB assume un ruolo di interfaccia tra la filiera produttiva bresciana e il sistema europeo della ricerca e della finanza per il deep retrofitting. Un ruolo che richiede competenze specifiche — nella progettazione di soluzioni tecniche, nel coordinamento di progetti europei, nella costruzione di partnership con operatori internazionali — che FCEB può sviluppare progressivamente nel quadro di una strategia pluriennale condivisa con BIND e con il Comune di Brescia.

Costruire il futuro sull'esistente

Il deep retrofitting è, in un certo senso, il più difficile dei progetti urbani: non costruisce qualcosa di nuovo dal niente, ma trasforma radicalmente qualcosa che esiste già, che è abitato, che ha storie e identità proprie. Richiede tecnologie sofisticate, processi costruttivi nuovi, modelli finanziari innovativi e governance capace di coordinare migliaia di attori. Ma è anche il progetto più necessario: perché gli edifici che esistono oggi esisteranno ancora nel 2050, e se non vengono radicalmente migliorati rappresenteranno un ostacolo insormontabile agli obiettivi climatici dell'Europa.

Brescia ha tutto ciò che serve per affrontare questa sfida da protagonista: una filiera edile con competenze tecniche di alto livello, un istituto come FCEB capace di fare da catalizzatore dell'innovazione, un ecosistema come BIND capace di connettere imprese, ricerca e finanza, e una visione strategica — il Piano Aria e Clima, l'Agenda Urbana Brscia 2050 — che fornisce gli obiettivi e il contesto di lungo periodo entro cui le azioni specifiche acquistano senso.

S_10 Scenari riuso aree dismesse: phytoremediation e biodiversità

Premessa: la natura che torna

Le aree industriali dismesse sono tra le presenze più ambigue nel paesaggio delle città europee. A Brescia come in molte città a forte vocazione manifatturiera, questi comparti possono rimanere fermi per decenni: i costi delle bonifiche ambientali, le incognite sulle responsabilità giuridiche, la difficoltà di trovare destinazioni economicamente sostenibili per aree spesso contaminate da metalli pesanti, solventi e residui industriali rendono la loro trasformazione un problema che si rinvia sistematicamente, accumulando degrado su degrado.

Ma queste stesse aree, nell'attesa, fanno accadere qualcosa di straordinario: la natura le riprende. Lentamente, attraverso le crepe nell'asfalto, dai bordi delle recinzioni, dalle coperture degli edifici abbandonati, piante pioniere, arbusti, alberi spontanei colonizzano i suoli. Non è un paesaggio ordinato né esteticamente neutro; è un paesaggio selvatico, inatteso, ricco di biodiversità — spesso più biodiverso di qualsiasi parco progettato — in cui le specie vegetali più resistenti svolgono inconsapevolmente un lavoro di bonifica.

In questo orizzonte si inserisce la phytoremediation come tecnologia con efficacia documentata nella riduzione della concentrazione di metalli pesanti nei suoli contaminati da attività industriali.

La natura non aspetta il permesso per tornare. La domanda che l'Agenda Urbana Brescia 2050 introduce è: è possibile trasformare questo processo spontaneo in una strategia deliberata, programmata e progettata?

E' possibile concepire la Rigenerazione delle aree industriali dismesse come atto ecologico?

Tempelhofer Feld: il Grande Paradigma dell'Abbandono Fecondo

Il caso di studio più citato e più evocativo nel panorama internazionale del "abbandono progettato" è il Tempelhofer Feld di Berlino. Il vecchio aeroporto di Tempelhof — chiuso nel 2008 dopo quasi un secolo di attività, con una pista di atterraggio di tre chilometri nel mezzo della città — è oggi il più grande parco urbano di Berlino e uno dei più grandi del mondo, con 386 ettari di superficie aperta. La decisione della città di non pianificarne la trasformazione — bocciata da un referendum popolare nel 2014 che ha respinto qualsiasi progetto di sviluppo urbano — ha prodotto uno spazio di libertà radicale: niente edifici, niente impianti, niente programmi fissi. Solo la pista, i prati, il vento e le persone che usano quello spazio come vogliono.

Il Tempelhofer Feld non è una storia di phytoremediation in senso tecnico — il suolo dell'aeroporto non è severamente contaminato — ma è il paradigma del 'meno è più' nell'urbanistica contemporanea: la dimostrazione che lasciare fare alla natura e ai cittadini, con interventi minimi di sicurezza e di accessibilità, produce un valore urbano, ecologico e sociale che nessun progetto formale avrebbe potuto generare. È una lezione di umiltà urbanistica che l'Agenda Urbana Brescia 2050 assume come riferimento concettuale per pensare le aree dismesse bresciane in modo non convenzionale.

I Maestri del Recovering Landscape

La disciplina del landscape architecture ha sviluppato negli ultimi trent'anni un corpus di opere e di teoria dedicato specificamente al recupero dei paesaggi contaminati e delle aree industriali dismesse — i cosiddetti recovering landscapes o post-industrial landscapes. Alcuni protagonisti di questa tradizione meritano una menzione specifica per la pertinenza del loro approccio con la situazione bresciana.

Peter Latz / Landschaftspark Duisburg-Nord, Ruhr

Peter Latz è il maestro assoluto del paesaggio post-industriale. Il suo Landschaftspark Duisburg-Nord — realizzato a partire dal 1991 sull'area di un'acciaieria dismessa nella Ruhr — è l'opera di riferimento mondiale per la musealizzazione dell'archeologia industriale immersa nella natura. Altiforni, gasometri, carri-ponte e silos sono stati conservati, messi in sicurezza e trasformati in strutture per l'arrampicata, per i concerti, per le immersioni subacquee nelle vasche di decantazione. Intorno, la natura ha ripreso possesso degli spazi con l'aiuto del progettista: prati di graminacee, boschi spontanei, corridoi ecologici. Il Landschaftspark riceve oggi milioni di visitatori l'anno ed è diventato il simbolo della trasformazione identitaria della Ruhr da paesaggio industriale esaurito a paesaggio culturale vitale.

James Corner / Field Operations, Freshkills Park, New York

James Corner ha progettato il Freshkills Park di New York sull'area della più grande discarica del mondo, sull'isola di Staten Island. Il progetto — in costruzione da oltre vent'anni e tuttora in corso — trasforma 930 ettari di terreno contaminato in un parco ecologico attraverso la phytoremediation attiva: specie vegetali selezionate per la loro capacità di assorbire gli inquinanti organici dal suolo, sistemi di captazione e trattamento del biogas prodotto dalla decomposizione dei rifiuti, corridoi ecologici che connettono il parco con il sistema naturale circostante. Freshkills è il più grande progetto di phytoremediation attiva al mondo ed è anche uno straordinario laboratorio di ricerca sulla colonizzazione vegetale dei suoli contaminati.

Gilles Clément / Il Terzo Paesaggio

Gilles Clément ha elaborato il concetto di 'Terzo Paesaggio' — gli spazi residuali, abbandonati, dimenticati che sfuggono al controllo umano e che diventano per questo i principali serbatoi di biodiversità nelle aree urbanizzate. Nei suoi scritti e nei suoi progetti, Clément argomenta che questi spazi non pianificati sono ecosistemi preziosi che la progettazione non deve eliminare ma custodire, osservare e, al più, orientare discretamente. Il suo approccio — che ha influenzato generazioni di paesaggisti europei — è particolarmente pertinente per le aree dismesse bresciane: non come spazi da 'bonificare' e 'valorizzare' nel senso convenzionale, ma come laboratori vivi di biodiversità urbana da proteggere e da rendere accessibili ai cittadini.

Alan Berger / Drosscape e Paesaggi dello Scarto

Alan Berger, con la sua ricerca sul 'drosscape' — il paesaggio dello scarto, degli spazi residuali prodotti dalla crescita urbana — ha fornito il framework teorico più influente per pensare le aree

dismesse non come problemi da risolvere ma come risorse latenti da scoprire. La sua ricerca documenta come queste aree, lasciate alla successione naturale della vegetazione, sviluppino nel giro di pochi decenni ecosistemi di straordinaria complessità, con livelli di biodiversità comparabili a quelli delle aree naturali protette. Per le aree dismesse di Brescia — molte delle quali hanno già conosciuto decenni di abbandono — la prospettiva di Berger suggerisce di guardare con occhi diversi ciò che già esiste.

Catherine Mosbach / Bordeaux Botanical Garden e Sites Contaminés

Catherine Mosbach ha sviluppato una pratica progettuale raffinata nei siti contaminati, integrando la phytoremediation con una progettazione paesaggistica di alta qualità. I suoi progetti dimostrano che la bonifica ambientale e la bellezza del paesaggio non sono in contraddizione: le piante iperaccumulatrici possono essere selezionate anche per il loro valore estetico, i processi di trasformazione del suolo possono essere resi visibili e interpretativi attraverso il progetto. Il suo lavoro offre a Brescia un modello per pensare la phytoremediation non come semplice tecnologia di bonifica ma come progetto di paesaggio a tutti gli effetti.

La tradizione del recovering landscape condivide alcune caratteristiche che la distinguono tanto dalla progettazione ordinaria dei parchi quanto dalla bonifica ambientale convenzionale: la valorizzazione della successione naturale della vegetazione invece del suo controllo; la conservazione delle tracce del passato industriale come memoria del territorio; la permeabilità del confine tra spazio progettato e spazio spontaneo; e la restituzione ai cittadini di luoghi “incompiuti”, aperti all’interpretazione e all’appropriazione.

Una prospettiva di Recovering Landscape per le aree industriali dismesse di Brescia

Le aree industriali dismesse di Brescia sono un patrimonio di suolo urbano di straordinaria potenzialità e di altrettanto straordinaria complessità. Molte di queste aree sono ferme da decenni, bloccate, in particolare dai costi e le incertezze legate alle bonifiche ambientali. Nel frattempo, come ovunque avviene, la natura sta già lavorando, costruendo ecosistemi rudimentali ma vitali.

L’Agenda Urbana Brescia 2050 introduce una prospettiva che non sostituisce le strategie di rigenerazione urbana già delineate in questo documento — e che, anzi, le presuppone — ma le integra con una dimensione temporale diversa: quella dell’“abbandono programmato”, dell’attesa attiva, del recovering landscape come politica urbana deliberata per le aree che non sono ancora pronte per la trasformazione. Due scenari distinti, con logiche e orizzonti diversi.

Scenario Temporaneo: il Recovering Landscape come Attesa Attiva

Nelle aree industriali dismesse per le quali non si delinea un intervento di recupero in un orizzonte temporale definibile o per le quali è già definito un progetto di trasformazione futura ma i cui tempi sono condizionati dalla necessità di bonifiche ambientali complesse, si propone di avviare un programma di phytoremediation attiva: selezione e piantumazione di specie vegetali che accelerino i tempi naturali di bonifica del suolo, riducendo la concentrazione degli inquinanti a valori

compatibili con le future destinazioni d'uso. Questo processo — che richiede tipicamente dai cinque ai quindici anni per i suoli contaminati da metalli pesanti di origine siderurgica — può essere integrato con interventi minimi di messa in sicurezza e di accessibilità che rendano l'area fruibile ai cittadini durante il periodo di bonifica: percorsi informali tra la vegetazione spontanea, installazioni artistiche temporanee, programmi di citizen science che coinvolgano i residenti nel monitoraggio del processo di trasformazione. L'area non è abbandonata: è in una fase di lavoro lento, biologico, visibile.

Scenario Definitivo: la musealizzazione dell'archeologia industriale nella natura

Per le aree dismesse — ad esempio quelle dotate di maggiore valore testimoniale a seguito di uno studio che valuti gli aspetti di natura architettonica e di rilevanza nella storia industriale di Brescia — si introduce la prospettiva di una trasformazione definitiva che le incorpori nell'infrastruttura verde urbana come paesaggi dell'archeologia industriale immersi nella natura, sul modello del Landschaftspark Duisburg-Nord. I capannoni, le ciminiere, i forni, le strutture portanti vengono messi in sicurezza e conservati come monumenti della storia produttiva della città; intorno, la natura — guidata da un progetto di paesaggio ispirato ai principi del recovering landscape — costruisce nel tempo un ecosistema ricco di biodiversità, connesso alla foresta urbana e alla rete ecologica del Piano del Verde e della Biodiversità. Questi luoghi diventano nodi dell'infrastruttura verde primaria di Brescia e al tempo stesso destinazioni culturali e turistiche che raccontano la storia manifatturiera della città in un modo nuovo, poetico e potente.

L'apertura alla città di questa aree, sia nello scenario temporaneo che, soprattutto in quello definitivo può essere inquadrata dalla pianificazione urbanistica attraverso l'istituto della perequazione e della compensazione urbanistica per la concessione di eventuali diritti edificatori a fronte della cessione delle aree e della quantificazione dei benefici ambientali generati nei confronti della collettività in termini di servizi ecosistemici, connessione alla foresta urbana di Brescia e controbutto alla biodiversità.

Brescia nel panorama internazionale del Landscape Architecture

In questa visione, le grandi aree dismesse di Brescia non sono più un problema urbanistico irrisolvibile: sono una risorsa — ecologica, culturale, identitaria — che la città può scegliere di attivare attraverso politiche innovative di governance del suolo. Il paesaggio che ne emerge non è un parco ordinato e programmato: è un paesaggio delle potenzialità, aperto, sospeso tra passato e futuro, in cui i cittadini sono immersi in luoghi in cui la storia industriale e la natura contemporanea convivono in un dialogo che è, al tempo stesso, una riflessione sulla città che è stata e una visione della città che potrà essere.

La scelta di Brescia di sviluppare — anche solo in alcune delle sue aree dismesse — progetti di recovering landscape di qualità si inquadra nel contesto più generale delineato da Agenda Urbana Brescia 2050 di sviluppare una strategia generale della città sul tema dell'architettura contemporanea: per il suo posizionamento rappresenta una scelta strategica agire nel panorama

internazionale del landscape architecture, uno dei campi disciplinari più visibili e più comunicativi nell'ambito dell'architettura e dell'urbanistica contemporanea.

Questa prospettiva si integra coerentemente con tutte le visioni che il documento Agenda Urbana Brescia 2050 ha delineato nelle schede precedenti: il Piano del Verde e della Biodiversità, che trova nelle aree dismesse trasformate nuovi nodi della foresta urbana; il Piano Aria e Clima, che vede in questi ecosistemi contributi misurabili agli obiettivi di sequestro del carbonio e di riduzione delle isole di calore; l'approccio One Health, che riconosce nella frequentazione di paesaggi naturali complessi un beneficio documentato per la salute fisica e mentale; e il posizionamento di Brescia come città laboratorio, che in un progetto di recovering landscape di eccellenza trova un nuovo, potente argomento per la propria reputazione internazionale.

Il paesaggio delle aree dismesse di Brescia è già, in parte, un paesaggio in divenire e l'Agenda Urbana Brescia 2050 propone di riconoscerlo, progettarlo e aprirlo.

Il paesaggio di Brescia diventa un paesaggio delle potenzialità, un paesaggio con brani di città aperti all'interpretazione e dove i cittadini hanno la possibilità di essere immersi in luoghi sospesi in cui reperti industriali, messi in sicurezza e natura convivono associando Brescia alle più importanti esperienze di landscape architecture a livello globale.

Panorami

Missione Lavoro

L_1 Brescia: la collocazione al centro di un territorio europeo strategico

Brescia la tua città europea: il brand Brescia è un manifesto politico, sociale e culturale che non si limita a fotografare la condizione della città, ma ne definisce il posizionamento strategico e le ambizioni.

Brescia in realtà da un punto di vista economico e manifatturiero si colloca in un contesto di relazioni globali, rafforzate dal suo essere al centro di un territorio allargato che rappresenta una delle aree economiche più importanti a livello nazionale. “Nel complesso, considerando i dati del 2023, l'indice di sviluppo socio-economico colloca il comune di Brescia al centro di un sistema produttivo caratterizzato da alti livelli di competitività economica. [...] Da una prospettiva territoriale, considerando l'area del Garda (province di Brescia, Mantova, Verona, Vicenza e Trento) più Bergamo, emerge con chiarezza la struttura socio-economica di uno dei sistemi produttivi più sviluppati e competitivi del Paese al centro dei quali si colloca Brescia: un'area più forte e dinamica che si sviluppa attorno al lago di Garda e lungo la direttrice A4 che da Bergamo si dirama verso Brescia e Verona, risalendo lungo la pedemontana e il Trentino occidentale; il cuore della regione padana e il centro degli assi nord-sud e est-ovest europei”

Questa condizione geografica di relazioni risulta ulteriormente rafforzata in una prospettiva di breve-medio periodo dal completamento della rete europea di alta velocità per il trasporto delle persone e delle merci che collocano Brescia al centro di un network fortemente connesso, delineando nuove dinamiche sociali, culturali ed economiche da costruire nell'ambito di questa nuova prossimità Brescia-Europa.

L_1.1 Brescia e l'area del Garda, polo manifatturiero del made in Italy

Brescia è al centro di un territorio strategico che comprende Lombardia Orientale e Veneto occidentale, l'area del Garda, che comprende le province di Brescia, Mantova, Verona, Vicenza e Trento, più Bergamo, uno dei sistemi produttivi più sviluppati e competitivi del Paese. Un sistema produttivo che, allargando lo sguardo, costituisce una delle realtà economiche più dense e competitive del continente europeo, basato su una struttura economica fatta di un ecosistema di piccole multinazionali, una rete di piccole e medie imprese manifatturiere ad altissima specializzazione, distretti industriali di fama mondiale, filiere agroalimentari di eccellenza e un tessuto di infrastrutture di supporto tra i più efficienti d'Italia. Un sistema territoriale che condivide una cultura del lavoro e dell'innovazione profondamente radicata, una capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato globale che ha permesso a questi territori di attraversare crisi successive senza perdere la propria vitalità produttiva e rappresentare un contesto essenziale dell'ossatura portante manifatturiera del paese.

Brescia può assumere un ruolo di leadership nella costruzione di un'Alleanza per l'area del Garda, promuovendo un coordinamento inter-istituzionale e inter-provinciale capace di elaborare strategie territoriali condivise per le politiche pubbliche e per le politiche economiche, complementare alle

politiche regionali e nazionali di sviluppo locale. Una prospettiva di coordinamento che promuove ed amplia il modello di governance bresciano della Giunta dei Sindaci e si relaziona alle esperienze più avanzate di cooperazione inter-municipale e inter-provinciale europee, come ad esempio i patti territoriali tedeschi, le regioni urbane francesi, le coalizioni di città scandinave e i sistemi di governance metropolitana olandesi.

In questo quadro strategico e territoriale si colloca anche il ruolo di BIND - Brescia Innovation District che può essere indirizzato anche nella costruzione di un network di poli dell'innovazione di livello sovralocale, promuovendo la formazione di un ecosistema dell'innovazione del Garda che connetta i numerosi innovation hub esistenti stimolando sinergie e strategie condivise. Un sistema che, per dimensione economica, contesto territoriale, livelli di innovazione, connessione con distretti manifatturieri, poli del sapere, dell'alta formazione, ecc. può collocarsi con un ruolo di assoluto primo piano in un sistema competitivo globale.

La prospettiva di un ecosistema dell'innovazione del Garda rappresenta un tema particolarmente strategico per un territorio così connesso e denso di presenza di distretti economici: è un tema di livello nazionale ed europeo che deve essere letto all'interno della Politica industriale dell'UE, che mira a rafforzare la competitività dell'industria dell'Unione e a promuovere un'economia più sostenibile, resiliente e digitalizzata che crei posti di lavoro. Nell'area infatti insistono numerosi distretti economici, comparti produttivi tra i più rappresentativi del made in Italy, che comprendono distretti manifatturieri - tra cui siderurgia, meccatronica, meccanica agricola, gomma e plastica, tessile e abbigliamento, concia, calzaturiero, arredo e design, marmo e pietre naturali, orafa e gioielleria, ecc. - e distretti agroalimentari - tra cui Franciacorta, Grana Padano e Parmigiano Reggiano, Valpolicella, Val di Non, ecc. - rispetto ai quali una governance dell'innovazione del Garda può delineare strategie di simbiosi industriale tra distretti aprendo la strada a nuovi scenari manifatturieri ad una scala territoriale inedita orientati alla transizione digitale, circolare e ambientale, alla robotica e l'intelligenza artificiale, stimolando ricerca condivisa tra poli del sapere e hub dell'innovazione, modelli di welfare aziendale innovativi, strategie generali di attrazione di talenti e investimenti, logistica smart, politiche abitative territoriali, mobilità sostenibile, network di servizi a sostegno al lavoro femminile, ecc.

In questo quadro generale di stimolo all'innovazione la prospettiva di leadership di Brescia è ulteriormente rafforzata dal ruolo centrale che A2A riveste in questo ambito territoriale, già oggi esplicitato nel Piano Strategico 2024-2035: un ruolo che, inevitabilmente, può essere ulteriormente indirizzato a sostenere le prospettive di sviluppo come partner strategico dell'ecosistema dell'innovazione del Garda.

L1.2 Brescia e la prospettiva di attrazione alla scala europea

Il completamento della linea ferroviaria Alta Velocità Torino-Venezia rappresenta per Brescia un cambio di paradigma nella sua relazione con il sistema territoriale europeo, perché fa assumere alla città un ruolo di nodo della rete ferroviaria ad alta velocità italiana ed europea, con connessioni dirette verso Torino, Milano, Venezia, e - attraverso la connessione già esistente con la linea AV da

Roma – verso l'intera penisola. L'alta velocità non è soltanto un'infrastruttura di trasporto, è un'infrastruttura di connettività sociale, economica e culturale: le prospettive che si aprono con questa nuova dimensione di prossimità con l'Europa sono notevoli e su molteplici livelli, perché trasformano la città in una destinazione altamente accessibile, dimensione che delinea grandi potenzialità in termini di costruzione di strategie di marketing territoriale finalizzati all'attrazione di talenti, investimenti, turismo, ecc

Accanto alla dimensione dell'alta velocità per i passeggeri, Brescia si trova in una posizione di eccezionale rilevanza nel sistema dei corridoi infrastrutturali europei TEN-T (Trans-European Network for Transport): questi corridoi, voluti dall'Unione Europea per creare una rete integrata di trasporti merci e passeggeri su scala continentale, attraversano o lambiscono il territorio bresciano con una densità che non ha eguali in Italia. Essere attraversati dal *Corridoio Mediterraneo* e situati a ridosso del *Scandinavo-Mediterraneo* e del *Reno-Alpi* posiziona Brescia al centro di una rete di connessioni internazionali che determinano grande attrattiva per la città e aprono scenari di grande impatto: da una parte la capacità di favorire la transizione della logistica su ferro, deve essere letta nella prospettiva di sostenere le strategie di transizione ecologica delle aziende del territorio, fortemente orientate a modelli ESG, come testimoniato dai Bilanci di Sostenibilità; dall'altra l'interconnessione ai corridoi europei TEN-T determina una forte capacità di generare investimenti legati al settore manifatturiero in termini di potenziamento di attività esistenti e insediamento di nuove, da leggere nella chiave strategica di aprire scenari concreti per il recupero delle aree industriali dismesse della città.

Nello scenario di medio periodo Brescia si troverà al centro di un sistema interconnesso, un vero e proprio ecosistema territoriale allargato alla dimensione europea. Brescia è una città perfettamente interconnessa fisicamente (tramite AV e TEN-T) e digitalmente, dotata di una solida manifattura orientata a modelli ESG, di un'alta qualità della vita: la sfida che si pone davanti alla città e che fa propria l'Agenda Urbana Brescia 2050, è rendere esplicita questa condizione con l'obiettivo di generare attrazione per headquarter alla scala europea.

L_1.3 Brescia: “Nodo logistico strategico”

Il presente paragrafo è contenuto nel documento “Agenda Urbana Brescia 2050 - Il contributo della Fondazione” a cura di Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS (pag 257).

La potenzialità di Brescia come polo logistico strategico è coerente con le dinamiche territoriali italiane ed europee sulla base degli scenari evolutivi della rete TEN-T. Ad oggi però non è un hub di primo livello, è un polo in potenziale progressione. [...] Brescia è a un nodo naturale della pianura padana, cerniera tra gli assi Nord-Ovest e Nord-Est e tra il corridoio mediterraneo Tirreno-Adriatico e quello centrale europeo, a pochi chilometri dal Quadrante Europa di Verona già oggi primo o secondo interporto europeo. Sul piano infrastrutturale Brescia è certamente ben collegata: Autostrade A4 e A21 (teatro di traffico merci elevato), Corridoio ferroviario ad alta capacità verso Milano e Verona, potenziali di massa critica per traffico intermodale. Tuttavia, le connessioni ferroviarie verso i corridoi TEN-T ad alta efficienza non sono certo ottimizzate (capillarità, frequenza, interoperabilità) e soprattutto manca un grande terminal intermodale di scala europea pienamente integrato con la rete ferroviaria ad alta capacità. In altri termini: la connettività

potenziale c'è, ma non è sufficientemente per fare di Brescia un hub di secondo livello europeo. Certo Brescia vanta la presenza di magazzini e logistica automatizzata, piattaforme di distribuzione, funzioni di last-mile e first-mile consolidate, reti private di collegamenti con alcuni grandi poli manifatturieri lombardi. La stessa provincia vanta una densità produttiva molto alta, con export strutturato che esprime una domanda interna di servizi logistici avanzati, che è già oggi ben più importante rispetto a molti altri territori. Se la logistica è qualcosa che “serve chi produce”, Brescia non è hub potenziale, è hub naturale. Potremmo dire che avrebbe la massa critica importante per operare come “hub di area vasta”, regionale, ma non ha “struttura europea”. Si tratta però di capire come evolverà il mercato quando le grandi reti saranno ultimate.

L_2. Le sfide per l'evoluzione dell'economia bresciana

Brescia è, per molti indicatori, una delle città economicamente più performanti d'Italia. Il suo PIL pro capite è tra i più alti del Paese; il tasso di occupazione è strutturalmente superiore alla media nazionale; la sua base manifatturiera è riconosciuta a livello mondiale per la qualità e per la capacità di competere sui mercati internazionali. Eppure questa eccellenza non basta a immunizzare Brescia dalle grandi sfide strutturali che stanno ridisegnando il capitalismo europeo. Nel 2025 è stato presentato un importante studio sulle dinamiche dell'economia bresciana, frutto della collaborazione fra il Centro Studi di Confindustria Brescia e l'Osservatorio per il Territorio (OpTer) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, curato da Giovanni Marseguerra e Mario Taccolini dal titolo "Brescia DNA futuro. Demografia, immigrazione, digitalizzazione, competenze: le quattro sfide di oggi e di domani". Agenda Urbana Brescia 2050 in relazione all'analisi e le strategie per l'evoluzione dell'economia bresciana, fa proprie le riflessioni e le sfide di questo documento.

Nasce con l'obiettivo di "offrire una lettura organica, condivisa e prospettica delle grandi trasformazioni che stanno attraversando e attraverseranno il sistema economico e sociale bresciano" e rappresenta una fotografia estremamente efficace delle sfide che si profilano nel futuro.

La ricerca analizza in modo accurato 4 tematiche - demografia, immigrazione, digitalizzazione, competenze - e delinea una road map che l'economia bresciana dovrà intraprendere per mantenere un ruolo di leadership nella competizione globale ed in particolare per affrontare il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione.

La ricerca offre una lettura lucida e documentata della condizione demografica bresciana. Il quadro che emerge è quello di una città che deve fronteggiare dinamiche demografiche di lungo periodo ormai consolidate in tutto il mondo occidentale, ma con specificità locali che rendono la sfida al tempo stesso più urgente e, per certi aspetti, più ricca di opportunità.

La decrescita demografica è un fenomeno strutturale: la denatalità, l'invecchiamento della popolazione e la tendenza all'emigrazione dei giovani qualificati verso le grandi metropoli stanno progressivamente erodendo la base della forza lavoro disponibile per il sistema produttivo bresciano. Questa erosione non è ancora visibile nei grandi numeri dell'occupazione - che rimangono elevati - ma si manifesta già con forza in settori specifici, dove la difficoltà di trovare lavoratori qualificati è diventata il principale vincolo alla crescita delle imprese.

La proiezione demografica per i prossimi decenni delinea uno scenario in cui la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) tende a ridursi in termini assoluti, mentre cresce la componente anziana. Questo squilibrio ha conseguenze dirette sulla sostenibilità del sistema di welfare, sulla disponibilità di lavoratori per il sistema produttivo e sulla dinamica dei consumi interni. I successivi paragrafi L_2.1, L_2.2, L_2.3, L_2.4 sono una sintesi delle sfide espresse nel documento "Brescia DNA futuro. Demografia, immigrazione, digitalizzazione, competenze: le quattro sfide di oggi e di domani".

L_2.1 La sfida demografica: invertire la tendenza alla contrazione

La decrescita della popolazione non è un destino ineluttabile: è il risultato di scelte — individuali, familiari e collettive — che possono essere influenzate da politiche pubbliche adeguate. La ricerca identifica alcune direttrici prioritarie:

- Politiche di sostegno alla natalità che vadano oltre i contributi economici una-tantum, costruendo un sistema di servizi all'infanzia universalmente accessibile e di qualità, che riduca il costo reale — economico e di tempo — della genitorialità.
- Politiche abitative che rendano Brescia attrattiva per le giovani coppie e le famiglie: i prezzi delle abitazioni nel capoluogo sono diventati un ostacolo all'insediamento di nuclei familiari giovani, che tendono a spostarsi nei comuni della cintura, spesso a scapito dell'accesso ai servizi.
- Politiche di welfare familiare avanzato, che integrino i servizi pubblici con quelli aziendali e del terzo settore, costruendo un sistema di supporto alle famiglie che sia riconoscibile come vantaggio competitivo di Brescia rispetto ad altre città.
- Investimenti nel sistema educativo e formativo, per rendere Brescia una città in cui crescere e studiare è una scelta di qualità, non un ripiego rispetto alle grandi metropoli.

L_2.2 La sfida dell'immigrazione: da emergenza a risorsa strategica

Brescia ha una lunga storia di immigrazione: è stata, nel secondo dopoguerra, una delle principali destinazioni delle migrazioni interne italiane (dal Sud e dal Nordest), e dalla fine degli anni Ottanta è diventata una delle città italiane con la più alta percentuale di residenti stranieri. Questa storia non è priva di tensioni e di difficoltà, ma ha anche dimostrato che l'integrazione è possibile e che i nuovi bresciani contribuiscono in modo determinante alla vitalità economica e culturale della città.

La ricerca "Brescia DNA futuro" pone l'immigrazione non come problema da gestire ma come risorsa strategica da valorizzare. Questa prospettiva richiede un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche: dall'accoglienza emergenziale all'integrazione strutturale, dalla gestione dei flussi alla costruzione di percorsi di cittadinanza attiva.

Le politiche concrete che la ricerca identifica come prioritarie in questo ambito includono:

- Sistemi di riconoscimento e validazione delle competenze acquisite all'estero, che permettano ai lavoratori immigrati qualificati di accedere a posizioni lavorative coerenti con la propria formazione, evitando la sistematica sottoutilizzazione del capitale umano immigrato.
- Percorsi di formazione linguistica e professionale intensivi, integrati con le esigenze del sistema produttivo locale, che permettano ai nuovi arrivati di inserirsi rapidamente nel mercato del lavoro.
- Politiche abitative specifiche per le famiglie immigrate, che combattano la segregazione residenziale e favoriscano l'integrazione nei diversi quartieri della città.
- Programmi di imprenditorialità immigrata, che sostengano la nascita e lo sviluppo di

imprese fondate da immigrati, riconoscendo il loro potenziale come agenti di innovazione e di internazionalizzazione.

- Investimenti nell'educazione interculturale, a partire dalla scuola dell'infanzia, per costruire una città che sappia valorizzare la propria diversità come risorsa invece di viverla come problema.

L_2.3 La sfida della digitalizzazione: colmare il divario tra imprese e territori

La digitalizzazione è la grande sfida trasversale del nostro tempo, e il sistema produttivo bresciano non fa eccezione. Le grandi imprese del territorio hanno già avviato percorsi di trasformazione digitale significativi; il problema riguarda soprattutto le piccole e medie imprese — che sono la maggioranza assoluta del tessuto produttivo bresciano — e i lavoratori meno qualificati, che rischiano di essere esclusi dai benefici della transizione digitale.

La ricerca individua tre livelli di intervento prioritario:

- Il potenziamento delle infrastrutture digitali del territorio, con particolare attenzione alle aree periurbane e alle zone industriali, dove la qualità della connettività è spesso inadeguata alle esigenze delle imprese.
- Lo sviluppo di servizi di supporto alla digitalizzazione per le PMI, attraverso sportelli di consulenza, programmi di voucher per l'acquisto di tecnologie e di servizi digitali, e percorsi di mentorship tra imprese più avanzate e imprese in ritardo nella transizione.
- La formazione digitale dei lavoratori, con programmi di upskilling e reskilling che permettano a chi ha competenze tradizionali di acquisire le competenze digitali necessarie per rimanere competitivi nel mercato del lavoro.

In questo quadro, il ruolo di BIND — Brescia Innovation District — è centrale: l'ecosistema dell'innovazione deve diventare il motore della diffusione delle tecnologie digitali nel tessuto produttivo bresciano, non solo un polo di eccellenza per le imprese tecnologiche avanzate.

L_2.4 La sfida delle competenze: costruire il capitale umano del futuro

La quarta sfida identificata dalla ricerca è quella delle competenze: la crescente difficoltà del sistema produttivo bresciano di trovare lavoratori con le competenze richieste dall'evoluzione tecnologica e organizzativa delle imprese. Questo fenomeno — il cosiddetto skills mismatch — è il risultato di una combinazione di fattori: l'accelerazione tecnologica che rende obsolete competenze acquisite pochi anni prima; la lentezza dei sistemi formativi nell'adeguarsi alle nuove esigenze del mercato del lavoro; la scelta di molti giovani di percorsi formativi non allineati con le opportunità offerte dal territorio.

La soluzione non è semplice né rapida, ma la ricerca identifica alcune direttrici strategiche:

- Il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale, che in Italia — e a Brescia non fa eccezione — soffre ancora di uno stigma culturale ingiustificato rispetto ai licei, nonostante offra sbocchi occupazionali di grande qualità. Brescia potrebbe investire in un sistema di istruzione tecnica di eccellenza, con strutture moderne, docenti qualificati e stretti legami

con le imprese del territorio.

- Lo sviluppo di percorsi di formazione duale, sul modello tedesco e svizzero, in cui la formazione in aula è integrata con l'esperienza diretta in azienda. Le imprese bresciane hanno già esperienza di apprendistato, ma il potenziale di questo strumento è ancora largamente sottoutilizzato.
- La costruzione di un sistema di formazione continua per i lavoratori adulti, che permetta di aggiornare le competenze nel corso della vita lavorativa in risposta all'evoluzione tecnologica.
- L'attrazione di talenti dall'esterno – non solo dall'immigrazione, ma anche da altre regioni italiane ed europee – attraverso politiche che rendano Brescia un luogo attrattivo per i professionisti qualificati: qualità della vita, opportunità di carriera, servizi alla persona.

L_3 Ecosistema dell'Innovazione: BIND icona globale della Brescia del futuro

Nota metodologica – Agenda Urbana Brescia 2050 non costruisce una propria strategia per l'innovazione: ne adotta una già esistente. BIND – Brescia Innovation District è il programma strategico che Brescia si è già dotata per costruire il proprio ecosistema dell'innovazione, e l'Agenda lo assume integralmente come strategia in essere, riconoscendolo come lo strumento operativo attraverso cui la visione di Brescia si traduce in realtà nel campo dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo economico.

Così come il Piano Aria e Clima rappresenta il "sistema operativo" ecologico della città, il progetto BIND - Brescia Innovation District, ne costituisce il motore cognitivo ed economico.

Assumere la strategia BIND all'interno dell'Agenda Urbana Brescia 2050 è una scelta naturale e coerente con gli assunti teorici e operativi del documento: la città nel suo insieme sta tracciando da tempo la strategia per la costruzione del suo ecosistema dell'innovazione, riconoscendone la rilevanza per il suo futuro.

Agenda Urbana Brescia 2050 sviluppa una serie di riflessioni sull'impatto che la costruzione della sede di BIND potrà avere nei confronti della città, del suo immaginario, della suo posizionamento strategico a livello internazionale e introduce il modello hub & spoke come strategia territoriale da perseguire per la costruzione dell'ecosistema dell'innovazione bresciano.

Fondazione BIND – Brescia Innovation District

Comune di Brescia – Marzo 2026

La Giunta Comunale di Brescia ha approvato la proposta al Consiglio Comunale per l'adesione del Comune alla Fondazione BIND – Brescia Innovation District, in qualità di Fondatore Istituzionale. Un passo concreto verso uno degli obiettivi strategici delle Linee programmatiche di mandato 2023-2028: proiettare Brescia in una dimensione internazionale, riconosciuta in Europa per innovazione, sperimentazione e ricerca nei settori creativi e digitali.

La Fondazione, ente senza scopo di lucro di diritto pubblico, nascerà da un percorso condiviso e prevede quattro categorie di aderenti: fondatori istituzionali, fondatori, partner e sostenitori. I fondatori istituzionali saranno il Comune di Brescia, la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Brescia e l'Università degli Studi di Brescia. Tra i fondatori figureranno invece Confindustria Brescia, Confapi Brescia e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Potranno diventare partner gli enti pubblici e privati e le società pubbliche che intendono contribuire con apporti patrimoniali, intellettuali o di servizi, mentre i soci sostenitori potranno essere i soggetti privati che conferiranno alla Fondazione una dotazione destinata al sostegno della gestione.

Le radici di BIND affondano nel 2021, quando l'evento "A new age of discovery: innovazione sostenibile arte del nuovo rinascimento" ha dato il via a un ampio processo di coprogettazione, guidato da InnexHub attraverso 12 tavoli tematici che hanno coinvolto oltre 200 professionisti del territorio. Un lavoro collettivo che ha portato, nel 2024, alla presentazione pubblica delle conclusioni e, nel 2025, alla stesura dello Statuto e del Business Plan.

La Fondazione si propone di diventare un punto di riferimento per la ricerca, la formazione e la divulgazione a supporto dello sviluppo economico locale. Al centro della sua missione ci sono l'innovazione sostenibile, il trasferimento di conoscenze tecnologiche dal mondo della ricerca alle imprese e la transizione ecologica e digitale. Temi chiave come intelligenza artificiale, big data, economia circolare e materiali innovativi saranno al cuore delle attività. Grande attenzione sarà dedicata anche all'innovazione delle piccole e medie imprese, all'inclusione sociale e ai settori del commercio, del turismo e della cultura, con l'obiettivo di generare ricadute positive sull'intera comunità locale.

L'obiettivo è costruire una rete solida di soggetti pubblici e privati capace di attrarre talenti e capitali internazionali, stringere accordi con università e centri di ricerca in Italia e all'estero e raccogliere finanziamenti per la realizzazione di laboratori e percorsi di formazione avanzata.

Attraverso una gara pubblica, la Fondazione individuerà un partner operativo a cui affidare la gestione dei servizi di trasferimento tecnologico e di innovazione aperta, incluso il supporto alla nascita e alla crescita di nuove imprese innovative. Il soggetto selezionato si occuperà di promuovere e valorizzare le due piattaforme tecnologiche previste nel business plan. La prima sarà dedicata all'AI, alla manifattura avanzata e alla produzione ad alta performance, mentre la seconda all'economia circolare e al trasferimento tecnologico in ambito di sostenibilità ambientale ed energia, rafforzando il legame tra ricerca e impresa sul territorio.

La prima sede provvisoria della Fondazione sarà la Camera di Commercio di Brescia, mentre entro il 2031 è prevista la realizzazione della sede definitiva da 8.000 metri quadrati, dotando così la Fondazione di un'infrastruttura di caratura europea capace di generare un impatto decisivo per l'economia locale e di ampliare le relazioni internazionali di un territorio – quello bresciano – a forte vocazione imprenditoriale e manifatturiera.

L_3.1 BIND come espressione della contemporaneità di Brescia

Le sedi fisiche dei distretti dell'innovazione più significativi al mondo non sono contenitori neutri: sono manifesti architettonici.

Il Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 colloca la nuova sede di BIND nell'ambito del programma MUSIL - Museo dell'Industria e del Lavoro, progetto che prevede il recupero di una importante area industriale dismessa del quartiere di Porta Milano. Costruire l'istituzione del futuro dell'innovazione bresciana all'interno di un'area industriale dismessa, e insieme all'istituzione museale che rappresenta la storia manifatturiera bresciana, è una scelta profondamente simbolica e un gesto di continuità e di trasformazione al tempo stesso: la città che non rinnega il proprio passato manifatturiero ma lo rilancia in una forma nuova, più intelligente e più sostenibile.

Un Manifesto Architettonico in cinque dimensioni

L'edificio di BIND assume il ruolo di manifesto dell'*Agenda Urbana Brescia 2050* in forma costruita,

perché un edificio che incarna concretamente i valori che promuove è il più potente degli strumenti di comunicazione: ogni scelta progettuale ha la possibilità di rispecchiare i principi elaborati dall'Agenda:

Eccellenza architettonica — la qualità come dichiarazione di valori

La sede di BIND può diventare l'occasione per promuovere un concorso internazionale di architettura che garantisca il più alto livello qualitativo possibile. L'esperienza del concorso per il nuovo Main Hospital degli Ospedali Civili dimostra che Brescia è capace di attrarre i migliori progettisti del mondo quando la selezione è aperta e trasparente. Un'architettura di BIND che ottenga riconoscimenti internazionali — pubblicazioni sulle riviste, premi, delegazioni di studio da altre città — è di per sé uno strumento di marketing territoriale del valore di milioni di euro di comunicazione tradizionale.

Neutralità climatica — il laboratorio dell'innovazione vive ciò che promuove

La sede di BIND deve essere un edificio a emissioni zero, nella prospettiva NZEB o carbon positive, progettato con i più avanzati sistemi di efficientamento energetico, integrazione fotovoltaica, gestione intelligente dell'energia e connessione alla rete di teleriscaldamento di A2A. BIND può assumere il ruolo di caso studio vivente delle tecnologie di deep retrofitting e di costruzione sostenibile sviluppate dalla filiera edile bresciana, nell'ambito di attività di ricerca & sviluppo e disseminazione in collaborazione con FCEB.

Approccio biofilico — la natura come infrastruttura dello spazio di lavoro

L'approccio biofilico per gli spazi di lavoro sta assumendo una centralità nel delineare modelli di welfare aziendali orientati a generare luoghi dinamici, generativi, sostenibili: le ricerche dimostrano che gli spazi che integrano sistematicamente la natura producono riduzioni dello stress, incrementi della produttività e riduzioni dell'assenteismo. La sede di BIND deve tradurre questi dati in scelte progettuali concrete: verde verticale sulle facciate, giardini interni, tetti-giardino fruibili, illuminazione naturale ottimizzata, materiali naturali. Uno spazio di lavoro biofilico è anche la rappresentazione fisica dell'approccio One Health e della connessione con la foresta urbana che questa Agenda ha elaborato come visione per tutta la città.

Espressione della filiera edile bresciana — BIND costruito con i materiali a km0

La sede di BIND è un'occasione irripetibile per la filiera edile bresciana di dimostrare la propria capacità di innovazione: un progetto di alta visibilità internazionale realizzato con i migliori materiali e le tecnologie più avanzate prodotte dal distretto bresciano, dalla siderurgia ai sistemi di prefabbricazione avanzata. FCEB — Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS — può svolgere un ruolo di coordinamento tra il progetto architettonico e la filiera produttiva, garantendo che la realizzazione di BIND sia anche un progetto di vetrina per le competenze costruttive bresciane a scala internazionale.

Connessione a tutta l'Agenda Urbana 2050 — un edificio che racconta una città

La sede di BIND è l'edificio che ha la potenzialità di rappresentare fisicamente l'intera vision dell'*Agenda Urbana Brescia 2050*: l'innovazione produttiva, la neutralità climatica, l'approccio biofilico, la qualità architettonica, la connessione con il territorio e con la storia manifatturiera. La sede di BIND può diventare il manifesto fisico di Brescia nel XXI secolo, il luogo in cui la città manifatturiera per eccellenza afferma la propria ambizione di essere anche la città dell'innovazione e della sostenibilità.

BIND come Strumento di Marketing Territoriale

L'architettura di eccellenza è, nel panorama contemporaneo, uno degli strumenti di posizionamento internazionale più efficaci che una città dispone: nell'economia della reputazione urbana contemporanea, un edificio capace di generare attenzione mediatica internazionale produce un ritorno in termini di attrattiva di talenti, investitori e visitatori che supera spesso di molto il costo dell'investimento architettonico.

Per Brescia, la sede di BIND può svolgere questa funzione in modo diretto e misurabile: la sede dell'istituzione che rappresenta la capacità più avanzata della città nella direzione dell'innovazione, diventa la porta d'ingresso di Brescia nel mondo, il luogo da cui partono le relazioni internazionali che alimentano l'ecosistema dell'innovazione e che attraggono i talenti di cui le imprese bresciane hanno bisogno.

L_3.2 BIND e MUSIL come Accelerazione verso Porta Milano Creative District

La visione del Porta Milano Creative District, promossa da questa Agenda, ha identificato in questo quartiere il principale laboratorio urbano di Brescia: il luogo dove cultura, innovazione, abitare contemporaneo e rigenerazione ecologica si incontrano in un distretto vivo e attrattivo.

In questo quadro, BIND — con la sua nuova sede integrata nel comparto MUSIL — svolge un ruolo che va ben oltre quello di semplice utilizzatore di un'area dismessa recuperata. BIND è il catalizzatore che trasforma la visione del Porta Milano Creative District da promessa a realtà: il punto di certezza attorno al quale si organizzano gli investimenti privati, si attraggono le imprese creative e innovative, si sviluppa il housing di qualità per i giovani talenti.

Il triangolo simbolico della rinascita

La nuova sede di BIND–MUSIL, il Teatro Borsoni e la riqualificazione di Via Metastasio formano un triangolo di riferimento che trasforma il paesaggio di Porta Milano in modo strutturale. Non sono tre interventi separati: sono i nodi di una rete che si rafforza reciprocamente. Il Teatro Borsoni — già realizzato, già riconosciuto a livello internazionale come architettura di eccellenza — ha dimostrato che Porta Milano è un quartiere in cui accadono cose importanti. MUSIL e BIND completano questa narrazione aggiungendo la dimensione della cultura della produzione e dell'innovazione del futuro. Via Metastasio li connette fisicamente e urbanisticamente, trasformando gli spazi di connessione in spazi pubblici di qualità che amplificano l'effetto di ciascun nodo.

Del resto è noto come la presenza di istituzioni culturali e di innovazione di alto profilo in un

quartiere in transizione produca effetti moltiplicatori sugli investimenti privati circostanti, spesso con un rapporto di 1 a 5 o superiore. BIND è esattamente questo tipo di istituzione: una anchor institution di primo livello che rende credibile e desiderabile l'investimento privato nell'intero comparto di Porta Milano.

BIND come strumento di attrazione degli investimenti

La presenza di BIND nel quartiere Porta Milano cambia radicalmente il profilo di rischio percepito dagli investitori privati che vogliono intervenire nell'area. Un'area industriale dismessa senza un catalizzatore istituzionale di questo livello è un'opportunità incerta — dipende da come evolveranno le decisioni urbanistiche, da quanto sarà attrattivo il quartiere per le future funzioni, da quando arriveranno gli altri investitori. Un'area industriale dismessa in cui è già presente l'hub nazionale dell'innovazione di una delle città manifatturiere più dinamiche d'Europa è un'opportunità molto più definita: il profilo di utilizzatori è chiaro (imprese innovative, giovani professionisti, ricercatori, studenti), le funzioni complementari sono prevedibili (housing di qualità, servizi per i lavoratori della conoscenza, spazi culturali e creativi), e il posizionamento di mercato è già costruito.

In questo senso, la sede di BIND è un potente strumento di attrazione degli investimenti che Brescia ha a disposizione per Porta Milano — più potente di qualsiasi incentivo fiscale o urbanistico, perché agisce sulla percezione del rischio e della promessa del quartiere in modo strutturale e permanente.

L_3.3 Il modello Hub & Spoke per l'ecosistema dell'innovazione di Brescia

Gli ecosistemi di innovazione più efficaci al mondo non sono monocentri: sono reti nelle quali esiste un hub riconoscibile — un luogo fisico che incarna l'identità del sistema e ne è il punto di riferimento — e una rete di spoke che portano l'innovazione capillarmente nel territorio.

L'Agenda Urbana Brescia 2050 propone per l'ecosistema dell'innovazione bresciano un modello Hub & Spoke in cui BIND è l'indiscusso nodo centrale — il luogo di riferimento, il brand, il catalizzatore delle relazioni internazionali — e una rete distribuita di spoke porta l'innovazione nelle aree industriali dismesse, nei quartieri, nelle imprese del territorio.

BIND come Hub: il Nodo di Riferimento

Il ruolo di BIND come hub non è solo fisico ma istituzionale: è il luogo in cui si definiscono le priorità di ricerca dell'ecosistema, in cui si costruiscono le partnership internazionali, in cui si concentrano le competenze di coordinamento e di comunicazione che il sistema nel suo insieme non potrebbe sviluppare in modo frammentato: BIND gestisce le relazioni di lungo raggio dell'ecosistema e le distribuisce sul territorio attraverso la rete degli spoke.

Tutte le ricerche sull'evoluzione dei cluster dell'innovazione documentano come la presenza di un'istituzione hub forte — con alta visibilità, capacità di attrazione di talenti e risorse e funzione di coordinamento della rete — sia la condizione che distingue i cluster che crescono nel tempo da

quelli che ristagnano: BIND ha tutte le condizioni ed è pensato in questa chiave di lettura, una realtà connessa al mondo e capace di diffondere innovazione nel territorio.

Gli Spoke: la rete degli spazi dell'innovazione nel territorio

La rete degli spoke è il sistema attraverso cui l'innovazione si capillarizza nel tessuto urbano bresciano, raggiungendo le imprese dei distretti produttivi, le startup nei quartieri, i ricercatori che lavorano nelle università.

Spoke	Tipologia / Contesto	Strumento urbanistico
Spoke distrettuali	Spazi di innovazione integrati nelle aree produttive dell'Area del Garda	Incentivi urbanistici per la realizzazione di funzioni innovative nelle aree industriali esistenti
Spoke di rigenerazione	Labs e coworking nelle aree industriali dismesse in attesa di trasformazione	Usi temporanei con riconoscimento formale nell'ecosistema BIND
Spoke universitari	Laboratori di ricerca applicata connessi ai dipartimenti universitari	Accordi quadro tra BIND e Università degli Studi di Brescia
Spoke di quartiere	Spazi di coworking diffusi nei quartieri, nuove Case del Popolo innovative	Riduzione degli oneri per la realizzazione di spazi di innovazione nei tessuti residenziali
Spoke aziendali	Centri R&D delle grandi imprese del distretto integrati nell'ecosistema	Partnership con le imprese per la condivisione di laboratori e competenze
Spoke tematici	Hubs specializzati (es. agritech, logistica smart, mobilità, biomedica)	Standard edilizi dedicati e premialità per interventi di recupero con queste destinazioni

Il Ruolo della Pianificazione Urbanistica nel Modello Hub & Spoke

Agenda Urbana Brescia 2050 delinea la costruzione del modello Hub & Spoke all'interno di un quadro di pianificazione urbanistica che promuova la costruzione della rete. Attraverso strumenti specifici che possono incentivare la realizzazione degli spoke nel tessuto urbano.

Si tratta di un modello sperimentato in alcune città europee - tra cui ad esempio Amsterdam con il proprio programma di innovation districts diffusi e Berlino con i kreativräume - dove la pianificazione urbanistica riconosce esplicitamente l'ecosistema dell'innovazione come una funzione urbana strategica da supportare con strumenti regolativi specifici. Una funzione strategica a cui può essere esteso il principio di utilità pubblica a fronte della definizione da parte del Comune di Brescia dei requisiti generali da concretizzare attraverso la sottoscrizione di apposite convenzioni coordinate da BIND.

Per le aree industriali dismesse, la previsione di premialità volumetriche e di riduzione degli oneri per gli interventi che includano una quota significativa di destinazioni d'uso legate all'innovazione (laboratori, spazi di coworking, incubatori, centri R&D), potrà essere valutata per gli interventi che si certifichino come nodi della rete BIND – con convenzioni che definiscano l'estensione del principio di utilità pubblica nel senso di:

integrazione nell'ecosistema;

apertura a studenti e ricercatori;

partecipazione ai programmi di trasferimento tecnologico

Per il patrimonio edilizio esistente, la possibilità di beneficiare di standard ridotti e di riduzione degli oneri per gli interventi di riconversione verso funzioni legate all'innovazione può ridurre i costi di trasformazione e rendere economicamente accessibile la partecipazione alla rete anche a piccoli operatori nella logica di concepire il sistema degli spoke anche alla scala dei quartieri e come presidio della città pubblica di prossimità.

L_4 Futura Expo: l'evento sul futuro delle città europee

L'evento Futura Expo è l'operazione di sistema più significativa che Brescia abbia realizzato, rappresentando l'impegno della realtà manifatturiera della città sui temi della sostenibilità, in una chiave di lettura che affianca la nuova sensibilità dei cittadini su questi temi.

Futura Expo rappresenta qualcosa di inedito nel panorama delle iniziative culturali ed economiche bresciane: non una fiera, non un convegno, non una mostra – ma un'operazione di sistema in cui il mondo produttivo della città ha scelto di confrontarsi pubblicamente con le grandi sfide della sostenibilità, riconoscendo che queste sfide non sono un vincolo esterno imposto dalla regolazione europea o dalla sensibilità ambientalista, ma la condizione stessa della propria competitività futura. In questa chiave di lettura è una dichiarazione di posizionamento strategico nel quale Brescia manifatturiera dice al mondo che la transizione verso la sostenibilità non è una minaccia alla propria identità produttiva, ma la direzione verso cui quella identità deve evolversi.

Agenda Urbana Brescia 2050 delinea il posizionamento di Brescia come città laboratorio delle città medie europee: Futura Expo rappresenta un elemento strategico centrale in questa dimensione e la sua prospettiva è evolversi come .evento – laboratorio sul futuro vivere nelle città. L'ambizione che Futura Expo deve incarnare è quella di diventare il principale evento europeo dedicato ai nuovi modelli urbani: non una rassegna di prodotti e tecnologie, ma un laboratorio aperto in cui città, imprese, ricercatori, designer e cittadini co-costruiscono le risposte alle domande più urgenti sul futuro della vita urbana, un evento di caratura europea dedicato ai modelli urbani sostenibili. In questo orizzonte si individua un primo set di ambiti tematici che possono strutturare questa evoluzione dell'evento che partano dalle condizioni di leadership di Brescia

Pianificazione urbanistica e digital twin

Futura Expo, a partire dal digital twin che il Comune di Brescia sta implementando, può diventare la sede in cui le esperienze più avanzate di digital twin urbano – da Helsinki a Singapore, da Amsterdam a Bologna – vengono presentate e messe in dialogo con la realtà bresciana, nella logica di rappresentare le potenzialità dello strumento digitale nei contesti urbani in termini ambientali, sociali, economici, culturali e di governance.

Neutralità climatica

Il Piano Aria e Clima colloca Brescia all'interno del network delle città europee che stanno affrontando il tema della transizione climatica: un network che si muove all'interno del quadro generale del EU Green Deal e che trova nel programma 100 Climate Neutral & Smart Cities un contesto di riferimento. Brescia è posizionata a pieno titolo in questo contesto e porta un contributo non solo di pianificazione ma anche di strategie e azioni sviluppate da tempo grazie alla Strategia di Transizione Climatica e dei relativi progetti realizzati nell'ambito del programma Un Filo Naturale. In questo contesto di pianificazione della neutralità climatica si colloca chiaramente la prospettiva di transizione verso le fonti rinnovabili che vedono Brescia con un ruolo di leadership nazionale - è la prima provincia in Italia per potenza installata di fotovoltaico, oltre ad essere impegnata nella formazione di numerose CER – e con un ruolo di eccellenza internazionale grazie all'infrastruttura

urbana rappresentata dalla rete di teleriscaldamento e le prospettive introdotte dal Piano Strategico 2024-2035 di A2A.

Questa cornice generale fornisce un supporto fondamentale per candidare Futura Expo ad assumere un ruolo centrale nel costruire un dibattito, ospitare le esperienze più avanzate nel contesto globale delle strategie di transizione climatica delle aree urbane, promuovendo il ruolo e contribuendo a consolidare lo standing di Brescia a livello internazionale.

Nature Based Solutions

Le Nature Based Solutions sono al centro della rivoluzione culturale che Brescia sta sviluppando attraverso la sua pianificazione di medio lungo periodo – PGT, Piano Aria e Clima, Piano del Verde e della Biodiversità – e la molteplicità di progetti che stanno mettendo a terra le strategie in essi contenute. In questo senso Brescia sta assumendo un ruolo strategico centrale tra le città europee che stanno ponendo la natura al centro, per affrontare le sfide sociali, ambientali, di resilienza urbana che l'emergenza climatica pone, orientandole ad una prospettiva di prevenzione sanitaria, secondo l'approccio one health.

In questo quadro il Parco delle Cave e la bonifica ambientale del SIN Caffaro rappresentano best practice internazionali e assumono il significato di interventi – simbolo di una città che riesce ad affrontare sfide epocali, trasformando il lascito delle enormi problematiche ambientali espressione della fase industriale di inizio del XX secolo, in una straordinaria opportunità di riqualificazione in chiave ecologica e di costruzione di spazi per la comunità. Il Parco delle Cave e la prospettiva di promuove l'area Ex Caffaro come un hub internazionale delle culture contemporanee e dell'ecologia, delineano uno scenario in cui Brescia assume un ruolo centrale nel panorama globale, rispetto al quale Futura Expo può divenire contesto di dibattito, coinvolgendo territori e città che hanno promosso iniziative equivalenti, come ad esempio il Bacino della Ruhr, il più grande esempio di riqualificazione industriale europea, New York con la High Line, Seattle con Gas Work Park, la riqualificazione di un ex impianto di gassificazione a carbone o Torino con il Parco Dora.

Economia urbana

Brescia è una città in cui welfare e sistemi economici si incontrano e generano modelli innovativi, basati su una rete sociale e di associazioni radicata nell'identità e indirizzata all'innovazione, una città che rappresenta un bench mark a livello europeo che può avviare confronti e stimolare un dibattito sulle esperienze più avanzate di economia urbana. La città, infatti, non è solo uno spazio fisico: è un sistema economico complesso, in cui i flussi di valore si generano, si distribuiscono e si perdono secondo logiche che le politiche pubbliche possono indirizzare con consapevolezza crescente. I nuovi modelli di economia urbana – dall'economia dei quindici minuti ai modelli di città produttiva, dall'economia della riparazione ai sistemi di moneta locale complementare – offrono strumenti inediti per costruire sistemi economici urbani più resilienti, più equi e più capaci di trattenere localmente il valore generato.

Simbiosi industriale urbana

La simbiosi industriale urbana è il terreno in cui l'eccellenza manifatturiera bresciana incontra più

direttamente la sfida della sostenibilità. L'esperienza bresciana della rete di teleriscaldamento connessa oltre che al termovalorizzatore anche alle acciaierie più grandi presenti in città e, più recentemente, la prospettiva di collegare i data center in costruzione in città, rappresenta un modello di simbiosi urbana tra settori produttivi e settore civile tra i più avanzati a livello globale: a partire da questa condizione e dal ruolo centrale di A2A, Futura Expo può promuovere un confronto con altre realtà altrettanto performanti e innovative, diventando la piattaforma in cui i modelli di simbiosi industriale vengono resi visibili e comprensibili non solo agli addetti ai lavori ma all'intera comunità urbana, costruendo consenso e cultura intorno a un tema che è al tempo stesso una sfida tecnica e una visione di città.

Mobilità sostenibile delle persone

Brescia è una città che può ambire ad un ruolo di Laboratorio Europeo della Mobilità Urbana, avendo compiuto nella sua storia passi significativi in questa direzione: il PUMS, la metropolitana automatica, la linea LAM, la rete ciclabile in espansione, la rete tranviaria in fase di realizzazione, la governance con Brescia Mobilità, testimoniano la dimensione di una città tra le più avanzate nel panorama italiano ed europeo.

In questo orizzonte Futura Expo può ospitare le esperienze più avanzate di mobilità urbana sostenibile a scala europea – dalla rivoluzione ciclistica di Utrecht alla trasformazione dei trasporti pubblici di Vienna, dai sistemi di MaaS (Mobility as a Service) di Helsinki alle politiche di car-free city di Oslo – e costruire alleanze che strutturino una rete di città europee che producono innovazione della mobilità sostenibile.

Logistica smart e logistica urbana

I nuovi modelli di logistica smart – basati su dati, coordinamento dei flussi, consolidamento delle consegne e utilizzo di veicoli a emissioni zero – e di logistica urbana innovativa – con hub di consolidamento periurbani, cargo bike, veicoli autonomi – stanno emergendo come soluzioni concrete in molte città europee. Per Brescia, che si trova al centro del Corridoio Mediterraneo TEN-T ed è un nodo logistico di rilievo, questo tema ha una rilevanza strategica che va ben oltre i confini della città.

Innovazione nel settore delle costruzioni

Il settore delle costruzioni è responsabile di una quota rilevante delle emissioni di CO2 e del consumo di risorse a scala globale, ma è anche uno dei settori in cui l'innovazione tecnologica sta offrendo soluzioni di straordinaria efficacia: materiali a basso impatto ambientale, sistemi costruttivi industrializzati che riducono i tempi e i costi di cantiere, tecniche di riqualificazione energetica profonda degli edifici esistenti, approcci circolari che massimizzano il recupero e il riuso dei materiali.

Brescia ha una tradizione consolidata nel settore delle costruzioni e dei materiali, e ospita imprese di eccellenza in questo campo: la realtà Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS rappresenta in questo quadro una realtà strategica per la città, delineando alleanze strategiche tra la città, nella

sua dimensione pubblica e privata e scenari nazionali di innovazione nel settore delle costruzioni. Futura Expo, anche grazie al coordinamento di FCEB ETS, può diventare la piattaforma di confronto tra le innovazioni più avanzate a scala europea nelle filiere dell'edilizia, senza entrare in competizione con eventi fieristici più generalisti, costruendo relazioni con i player internazionali della transizione del settore e posizionando Brescia come un hub di innovazione nelle costruzioni sostenibili.

L_5 Brescia capitale europea della manifattura del XXI secolo: i poli produttivi come espressione della contemporaneità

Brescia è presente nell'immaginario collettivo come una delle capitali europee dell'industria. Una immagine che si cristallizza nel suo panorama urbano, al cui interno la presenza dei comparti industriali, dai singoli edifici artigianali a grandi poli manifatturieri, identifica la memoria collettiva di città del lavoro e rappresenta il suo presente produttivo.

E' una immagine a cui da tempo la città sta affiancando ulteriori narrazioni che introducono la centralità della cultura e la prospettiva di un contesto urbano evoluto che affronta le sfide della contemporaneità promuovendo modelli innovativi e sostenibili orientati alla neutralità climatica, la digitalizzazione, la circolarità, l'inclusione sociale e il benessere economico.

La conferma della dimensione manifatturiera per il futuro di Brescia è presente in tutti gli indicatori, ma soprattutto rappresenta l'identità della sua comunità, che mette il lavoro come valore etico di impegno personale e civile, e che colloca in modo naturale Brescia come uno degli ambiti territoriali che più concretamente sono in grado di rappresentare e costruire la prospettiva europea di riportare la manifattura al centro delle politiche continentali, espressa nella Strategia Industriale per l'Europa.

Agenda Urbana Brescia 2050 promuove un orizzonte rispetto al quale l'immagine di città dell'industria e del lavoro sia associata a quella di città della cultura, dell'innovazione, della sostenibilità ambientale e sociale: una città che declina i suoi valori identitari in una dimensione contemporanea che costruisce scenari urbani nei quali manifattura, lavoro, benessere delle comunità, azioni di welfare, innovazione, neutralità climatica, siano armonizzati in una prospettiva olistica.

Questa cornice strategica assegna un ruolo centrale nei confronti dei tessuti urbani produttivi in attività nel divenire i luoghi - manifesto di Brescia, di questo legame tra lavoro, identità e benessere collettivo, rilanciandone il significato verso il futuro in una chiave di estetica contemporanea in grado di rappresentare la nuova centralità della natura, l'orientamento verso la neutralità climatica e la transizione ESG dei settori economici della città.

L'emergenza climatica che stiamo vivendo mette in evidenza l'urgenza di sviluppare dei nuovi modelli urbani basati su un approccio radicale che metta al centro le tematiche ambientali, ma che continui anche a costruire e sostenere l'inclusione sociale: gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio esistente e di rigenerazione urbana devono essere concepiti secondo nuovi paradigmi che tengano insieme transizione ecologica, circolare e digitale in una logica di neutralità climatica, orientata alla prevenzione sanitaria ed equità sociale.

I Bilanci di Sostenibilità delle imprese bresciane evidenziano la loro proiezione verso il paradigma ESG, un'adesione che si esprime in una chiave generale strategica e nella sua attuazione nelle policy aziendali: un approccio che deve essere esplicitato anche nella dimensione fisica, facendo

diventare le sedi aziendali e i siti produttivi espressione diretta della transizione ESG, promuovendo nuovi modelli di ecodesign basati su un approccio olistico che sia in grado di armonizzare sviluppo economico, temi ambientali e inclusione sociale e facendo di Brescia un laboratorio urbano di nuove pratiche costruttive e modelli di progettazione ESG.

L_5.1 I poli produttivi: un network urbano dedicato a sostenere la transizione ESG della manifattura

La presenza dei poli produttivi all'interno del panorama urbano della città deve inserirsi nella prospettiva generale della città e rilanciare il proprio significato contribuendo alla costruzione dell'immagine generale di Brescia come laboratorio delle città medie europee.

Del resto i Bilanci di Sostenibilità delle aziende del territorio dimostrano uno spiccato orientamento verso i modelli ESG: questa dinamica può essere indirizzata a praticare modelli progettuali che affrontino il tema della neutralità climatica e dell'inclusione sociale in termini architettonici ed insediativi, che siano in grado di inserire gli ambiti industriali e le strategie di welfare aziendale nella dimensione più complessiva della città pubblica e dei servizi di prossimità, contribuendo a costruire innovative connessioni tra la dimensione industriale con quella quella sociale, ambientale e culturale.

Un quadro generale che coinvolge anche le strategia di mobilità sostenibile di Brescia, integrando i poli industriali all'interno del network del TPL e della rete ciclabile, rispetto alla quale le azioni di welfare aziendale possono interagire con quelle della città, ad esempio in termini di mobility manager e integrazione dei servizi di mobilità pubblica, attraverso forme di partenariato pubblico privato coordinate da Brescia Mobilità.

Si prospetta una dinamica innovativa in cui le strategie di transizione ESG delle aziende bresciane trovano una manifestazione fisica nei propri edifici e nella connessione alle direzioni identificate dalla città nella propria pianificazione di medio lungo periodo: Piano Aria & Clima, Piano del Verde e della Biodiversità, Piano Strategico della Cultura Brescia 2030, entrano a pieno titolo come premesse strategiche di contesto che valorizzano e consolidano le strategie aziendali di transizione ESG; a loro volta i Bilanci di Sostenibilità delle aziende si inseriscono nelle prospettive generali della città. Una circolarità strategica che può trovare una sua espressione complessiva nella pianificazione urbanistica delle città, a partire dal PGT.

I poli industriali in questo orizzonte entrano a far parte delle dinamiche complessive della città e la loro integrazione nelle procedure di analisi e i modelli predittivi del digital twin, di cui si sta dotando Brescia, apre un ulteriore scenario di innovazione urbana e di posizionamento strategico della città, per i servizi che può offrire in termini di politiche pubbliche di sostegno verso le attività industriali presenti e di attrazione di investimenti per nuovi insediamenti produttivi.

Uno scenario che deve essere orientato a dare risposta ad un apparente paradosso: costruire opportunità di investimento e sostegno delle attività produttive esistenti, attraverso la possibilità del

territorio bresciano di garantire le condizioni per ampliamenti e incrementi delle superfici industriali e consolidare la scelta di andare nella riduzione del consumo di suolo, parte integrante delle politiche urbanistiche e ambientali di Brescia da tempo. Una risposta che va nella direzione di definire strategie di densificazione e ampliamenti delle aree industriali esistenti, anche tramite la previsione di interventi di sopraelevazione e nuove edificazioni in altezza, nella logica di definire nuovi modelli di edilizia industriale ed artigianale pluripiano, da affiancare ad azioni ambientali orientate alla neutralità climatica, allineate alle strategie del Piano Aria e Clima e integrate a quelle del Piano del Verde e della Biodiversità.

Si prefigura un quadro generale che potrà essere delineato e normato nelle sue dinamiche tecniche negli strumenti di pianificazione urbanistica della città, rispetto al quale i poli produttivi assumono un innovativo ruolo centrale nelle politiche ambientali, sociali e culturali della città, oltre a quello storico di essere capisaldi della dimensione manifatturiera ed economica. Gli interventi di ampliamento in questa prospettiva vanno letti, infatti, come strumenti per generare nelle aree industriali esistenti un sostanziale miglioramento delle comportamento ambientale, in una logica di resilienza urbana orientata alla transizione energetica verso le fonti rinnovabili, la connessione con le reti energetiche urbane bresciane, la riduzione delle isole di calore e dei fenomeni di run off urbano, introducendo ad esempio strategie di depavimentazione, miglioramento dell'albedo, l'introduzione di NBS e SUDS – Sustainable Urban Drainage Systems e la prospettiva delle CER.

Da un punto di vista strategico una prospettiva di questo tipo può essere tradotta in un Action Plan sui Tessuti Produttivi Contemporanei, che preveda anche una applicazione specifica nel digital twin della città, finalizzato a delineare nuovi modelli urbani, in cui le aree industriali assumono un ruolo centrale, in grado di prefigurare e monitorare i temi ambientali – azioni di riduzione dell'isola di calore, fenomeni di run off urbano, emissioni climalteranti, inquinamento atmosferico, ecc – e i temi sociali, stimolando il consolidamento della rete dei servizi di prossimità e l'integrazione delle azioni di welfare aziendale ed i relativi spazi con quelli della città pubblica.

Agenda Urbana Brescia 2050 promuove, quindi, la costruzione di nuovi modelli per i poli industriali di Brescia, basati su scenari di neutralità climatica e sull'incremento dei servizi di prossimità che riutilizzino e ripensino quelli esistenti, proiettandoli in una visione contemporanea, funzionale alle esigenze di accrescimento dimensionale delle superfici produttive, promuovendo l'innovazione nel settore dell'edilizia industriale nella direzione della sua decarbonizzazione e transizione digitale: si configura un Action Plan sui Tessuti Produttivi Contemporanei che vada nella direzione di delineare ecoparchi-industriali ambientalmente e socialmente attivi nei confronti dei comparti urbani in cui sorgono, in grado di rappresentare la dimensione di Brescia come capitale europea della manifattura del XXI secolo, da promuovere come strategia di marketing territoriale integrato nel azioni del Brand Brescia.

In questa prospettiva generale la pianificazione urbanistica può definire le compensazioni ambientali, le eventuali strategie di perequazione e gli extraoneri che possono derivare da questi

interventi di ampliamento e densificazione, indirizzandoli verso l'implementazione delle strategie di resilienza urbana contenute nel Piano Aria e Clima e nel Piano del Verde e della Biodiversità. D'altra parte la connessione con il digital twin e la potenzialità di identificare i benefici in termini ambientali e sociali degli interventi, attraverso un approccio data driven, permette di valutare la formulazione e la quantificazione di eventuali incentivi in termini urbanistici, edilizi e di scontistica sugli oneri.

Un ulteriore obiettivo è anche quello di definire dei nuovi prototipi architettonici e tipologici che introducano dinamiche di innovazione digitale e circolare, l'impiego massivo di Nature Based Solutions, modelli di industria 4.0 e logistica smart nell'edilizia industriale ed artigianale, valorizzando le competenze e la capacità di innovazione delle filiere del settore dell'edilizia che caratterizza il tessuto economico e manifatturiero di Brescia.

Si configura uno scenario generale di innovazione, orientato alla transizione ambientale, circolare, digitale e all'inclusione sociale che sia in grado di incrementare l'attrattiva del territorio per investimenti nel settore industriale alla scala europea; in grado di rappresentare una risposta concreta alle necessità di nuove superfici produttive per i settori economici della città e aperto agli scenari manifatturieri più generali dell'area del Garda; che concorre a definire nuovi modelli edilizi ed insediativi volti a trasformare i comparti monofunzionali produttivi esistenti da aree che generano problemi ambientali alla scala urbana a zone ambientalmente responsabili e attive, in grado di concorrere alle strategie generali di neutralità climatica della città: una strategia che assume una rilevanza nazionale ed europea, che concorre alla costruzione della vision generale dell'EU Green Deal europeo, della missione 100 Climate Neutral & Smart City, della Strategia Industriale per l'Europa, divenendo un asset della città per la costruzione di strategie di marketing territoriale finalizzate all'attrazione di talenti, investimenti privati e finanziamenti pubblici.

L_5.2 Architettura contemporanea e industria: una nuova immagine attrattiva della città

L'architettura contemporanea è ormai una tematica consolidata nella costruzione di brand identity e comunicazione alla scala globale. Una tematica che acquisisce una dimensione ancora più strategica per le imprese italiane, per la capacità di penetrare nei canali di comunicazione globali, grazie anche alla possibilità di affiancare in modo inedito e innovativo un'immagine architettonica a storie aziendali dotate di uno spessore comunicativo difficilmente riscontrabile nei contesti manifatturieri di altre nazioni.

Nei casi italiani, infatti, si possono costruire narrazioni in cui l'architettura della sede, oltre ad essere armonizzata perfettamente ai valori dell'azienda, può essere inserita nel contesto storico in cui è insediata, enfatizzando la connessione profonda con le tradizioni di distretti artigianali, industriali e agroalimentari, o con le eccellenze paesaggistiche, naturali, le testimonianze artistiche, le tradizioni che rappresentano il patrimonio materiale e immateriale italiano riconosciuto a livello globale. I numerosi esempi italiani di "fabbrica trasparente" o di "fabbrica nel verde" in una molteplicità di settori produttivi – dal fashion all'agroalimentare, dall'automotive al design, dal farmaceutico al vitivinicolo, dall'ICT al metallurgico, ecc – vanno in questa direzione e sono, ormai, entrati a far parte

dell'immaginario globale contribuendo a innovare la percezione del made in Italy ed il suo radicamento a livello internazionale.

Eccellenza architettonica, innovazione tecnologica, neutralità climatica, prospettiva one health, approccio biofilico, inclusione sociale, adesione ai modelli dell'economia circolare, costruzione di legami con il territorio, impatto socio-economico, programmi di arte contemporanea, sono alcune delle dinamiche che permettono alle aziende di penetrare nei canali globali della comunicazione dedicati all'architettura, il design e l'arte contemporanea, lo sviluppo locale sostenibile, l'innovazione tecnologica, i nuovi modelli economici e sociali, ecc., consolidando lo standing ed il livello reputazionale.

Molte aziende di Brescia dimostrano di possedere da tempo una piena consapevolezza di questa dinamica, come viene testimoniato da importanti investimenti nelle sedi o nell'attivazione di procedure concorsuali ad inviti per l'individuazione dei progetti.

Come delineato nel paragrafo precedente, Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una rinnovata centralità delle aree industriali nel contesto urbano di Brescia rileggendone la dimensione identitaria in una prospettiva radicale di innovazione in termini ambientali, sociali e digitali, rispetto alla quale l'architettura della produzione di una delle città-simbolo della manifattura europea, deve diventare l'espressione estetica e valoriale dell'innovazione, della sostenibilità ambientale, sociale e del benessere dei lavoratori: non più "fabbriche chiuse", ma campus manifatturieri che dialogano con il paesaggio urbano.

In questo orizzonte Brescia va nella direzione di connettersi ad un network di territori e città che hanno investito in questa prospettiva – come ad esempio l'esperienza del Voralberg, l'IBA Emscher Park nel bacino della Ruhr, il Rotterdam Makers District o il Vitra Campus a Weil am Rhein, ecc – ma soprattutto si ispira all'insuperato modello olivettiano rinnovandone il valore e rilanciandone il significato rivoluzionario in una nuova prospettiva contemporanea. Brescia nella prospettiva di città della manifattura del XXI secolo, si collega, così, alle più innovative esperienze internazionali del passato e dell'oggi ma soprattutto prosegue nella sua dimensione identitaria di città del lavoro, dei diritti e della prospettiva comunitaria.

La prospettiva di delineare una strategia di comunicazione su architettura contemporanea e luoghi della produzione si inserisce nella cornice più generale del Brand Brescia come strategia di attrazione di talenti e capitali e rende Brescia un potenziale laboratorio di architettura della produzione, generando alleanze tra il mondo produttivo, le università del territorio e aprendo a connessioni con i centri di alta formazione a livello internazionale, proponendosi come Living Lab. trasformando la città in un campus internazionale della progettazione sostenibile.

Una prospettiva che assume anche un ruolo di volano nell'accelerare l'innovazione per la filiera delle costruzioni bresciana, che si inserisce e consolida l'ecosistema promosso da BIND, introducendo modelli di Km 0, circolarità, simbiosi industriale con altri settori, stimolando una

domanda pubblico-privata evoluta e innalzando la competitività della filiera locale grazie ad azioni di ricerca e sviluppo da sviluppare e testare nel territorio, da esportare successivamente sui mercati internazionali.

Una prospettiva in cui si inserisce in modo determinante l'evento Futura EXPO e la sua evoluzione come evento di riferimento sul futuro delle città europee, per il contributo di visibilità, di confronto con altre realtà internazionali e connessione con i mercati globali.

L_6 Transizione digitale e modelli ESG per il settore delle costruzioni: l'innovazione della filiera edile per accrescere l'attrattiva di Brescia

Brescia ha superato di nuovo i 200.000 abitanti. La notizia, accolta con soddisfazione dalla comunità istituzionale e civica, è più di un dato statistico: è un segnale che la città esercita un'attrattiva reale sulle persone, che scelgono di viverci in ragione della qualità dei servizi — sanitari, educativi, sportivi, culturali, di mobilità, ecc — che essa offre. È un punto di partenza, non di arrivo: la crescita della città è riconosciuto dagli stake holder pubblici e privati un obiettivo politico-strategico. La sfida che si pone davanti alla città e che viene fatta propria da Agenda Urbana Brescia 2050 è trasformare questa attrattiva in una tendenza strutturale e duratura, e uno degli strumenti più potenti a disposizione è la qualità dello stock edilizio e del costruito urbano. Una città che vuole attrarre nuovi abitanti — e trattenere quelli che ha — deve investire nella qualità del proprio patrimonio edilizio con la stessa determinazione con cui investe nei servizi e nelle infrastrutture.

La letteratura internazionale sul tema è convergente su un punto: le città che registrano i maggiori flussi di attrazione di popolazione qualificata sono quelle che offrono un ambiente costruito di qualità elevata: la transizione digitale e i modelli ESG applicati alla filiera delle costruzioni sono gli strumenti attraverso cui questa qualità può essere prodotta sistematicamente, a scala urbana, e non solo in singoli interventi d'eccellenza e Brescia, con la sua solida tradizione industriale nel settore delle costruzioni e dei materiali, ha le competenze per diventare un laboratorio nazionale dell'edilizia sostenibile e innovativa.

Le politiche continentali delineano uno scenario di grandi trasformazioni per la filiera edile europea: EU Green Deal e la Renovation Wave prevedono obiettivi ambiziosissimi, ovvero raddoppiare il tasso annuo di ristrutturazione profonda degli edifici entro il 2030 e raggiungere un parco edilizio a emissioni quasi zero entro il 2050.

Ma la trasformazione del settore non riguarda solo la dimensione energetica, ma individua almeno due grandi driver di cambiamento strutturale: la digitalizzazione della filiera — attraverso strumenti come il Building Information Modelling (BIM), i gemelli digitali degli edifici, i sistemi di sensoristica integrata e l'intelligenza artificiale applicata alla gestione degli immobili — e l'adozione di modelli ESG, che trasformano l'edificio da manufatto tecnico a strumento di creazione di valore ambientale, sociale e di governance per tutti gli stakeholder.

Brescia ha una tradizione industriale nel settore delle costruzioni e dei materiali che è al tempo stesso un patrimonio e una responsabilità, ospitando imprese di rilievo nazionale nei comparti dei materiali da costruzione, degli impianti, dei serramenti e dell'impiantistica. La sfida è culturale prima ancora che tecnica: il settore delle costruzioni bresciano — come quello italiano in generale — è caratterizzato da una frammentazione elevata, da imprese di piccola dimensione con limitata propensione all'innovazione, e da una cultura del prodotto che tende a privilegiare il saper fare artigianale rispetto all'integrazione digitale. Del resto la città, proprio nella logica di sviluppare un

centro di elaborazione strategica, di competenze, ricerca e sviluppo e trasferimento tecnologico a servizio della filiera dell'edilizia, ha promosso la costituzione di Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS a cui partecipano stake holder pubblici e privati della città.

Una strategia territoriale volta all'innovazione della filiera dell'edilizia passa attraverso una serie di tematiche generali che ormai possono essere considerati uno standard, come sviluppare edifici improntati ad alta qualità nella progettazione, o puntare all'efficienza energetica e la Near Zero Energy Building come standard: la filiera bresciana può andare oltre e, grazie alle competenze del territorio ed infrastrutture urbane esistenti, introdurre ulteriori temi di innovazione, a partire da una forte prospettiva di circolarità e di transizione climatica grazie alla presenza della rete di teleriscaldamento.

Questi ultimi aspetti, in particolare, possono essere strategici perché rappresentano temi in grado di attrarre le categorie sociali più attente ai temi dell'innovazione declinata in termini di sostenibilità ambientale e sociale. Infatti se il superamento della soglia dei 200.000 abitanti è un segnale incoraggiante, si deve riconoscere che la crescita demografica non è una tendenza garantita: è il risultato di una competizione tra città per attrarre e trattenere persone. In questa competizione, la qualità dell'ambiente costruito e la sua declinazione in termini di innovazione è un fattore di peso crescente, soprattutto per alcune categorie di residenti che Brescia ha interesse strategico ad attrarre: i giovani professionisti in cerca del primo alloggio, le famiglie con bambini che scelgono dove stabilirsi, i lavoratori qualificati che le imprese del territorio faticano a trovare, le famiglie di immigrati che cercano una città in cui integrarsi con dignità.

Per queste categorie, la qualità dell'abitare – intesa come qualità dell'edificio in cui si vive, del quartiere in cui è inserito, dei servizi a cui ha accesso – è determinante nella scelta: un appartamento in un edificio NZEB, con bollette energetiche contenute, dotato di sistema domotico per la gestione digitale del comfort, è più attrattivo di un appartamento convenzionale anche a parità di superficie e di prezzo, soprattutto in un contesto in cui i costi energetici rimangono elevati e la sensibilità ambientale è crescente.

Accanto a questa dimensione attrattiva per specifiche categorie sociali è importante mettere in evidenza che le politiche urbanistiche della città sono indirizzate da tempo verso il riuso, orientando la filiera verso la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e verso le forme dell'abitare come welfare, accessibile per una popolazione anziana, economicamente più fragile e flessibili per nuclei familiari sempre più piccoli. Progettare secondo i criteri ESG significa rimettere al centro il benessere psicofisico delle persone e la costruzione di comunità coese, in questa ulteriore prospettiva per attrarre nuovi cittadini, Brescia deve proporre interventi di eccellenza costruttiva che includano spazi ibridi (co-living, co-working condominiali), approcci biofilici e una progettazione universale (Universal Design), un approccio che garantisce l'inclusione sia per la popolazione anziana (che necessita di accessibilità e sicurezza) sia per i giovani professionisti (che cercano flessibilità e socialità).

In questa prospettiva la qualità dell'edificio non è un dettaglio tecnico per addetti ai lavori, ma è un argomento di marketing urbano: una città che può offrire abitazioni performanti, efficienti e belle — realizzate da una filiera edile di eccellenza — ha un vantaggio competitivo reale nella sfida per l'attrattiva demografica.

L'Agenda Urbana Brescia 2050, promuove il sostegno della filiera edile bresciana da settore tradizionale a distretto industriale innovativo dedicato all'edilizia sostenibile, capace di competere sui mercati nazionali ed europei e di attrarre investimenti e talenti: è l'innovazione della filiera edilizia stessa che può rappresentare un elemento strategico per la crescita demografica della città. La transizione digitale e i modelli ESG nel settore delle costruzioni non sono temi tecnici riservati agli specialisti: sono strumenti di politica urbana attraverso cui Brescia può costruire la propria attrattiva per i prossimi decenni, perché una città in cui si costruisce bene — con progetti di qualità, edifici efficienti, materiali sostenibili e tecnologie intelligenti — è una città in cui vale la pena vivere, e che continua ad attrarre persone.

L_7 Brescia città paradigma a livello europeo della circolarità

Brescia è una delle città più avanzate a livello internazionale nella declinazione di politiche urbane pubbliche e politiche industriali orientate a forme di vero e proprio metabolismo urbano circolare: una dimensione che all'interno della vision di Agenda Urbana Brescia 2050 delinea il posizionamento strategico come capitale europea dell'economia circolare.

Nel DNA di Brescia sono presenti esperienze di eccellenza che hanno praticato per decenni l'economia circolare, molto prima che questo paradigma diventasse un caposaldo delle agende politiche internazionali.

L'immaginario collettivo globale lega spesso l'industria siderurgica a modelli estrattivi altamente impattanti. Brescia ha capovolto questo paradigma fin dal secondo dopoguerra, infatti il distretto metallurgico bresciano opera prevalentemente attraverso la tecnologia dei forni ad arco elettrico (EAF), che non fondono minerale vergine, ma rottame ferroso da recupero, configurandosi come un'eccellenza in termini di sostenibilità ambientale, orientato a modelli ESG: un distretto in grado di sostenere le strategie di neutralità carbonica degli altri settori produttivi.

Se le acciaierie rappresentano la circolarità della materia, l'infrastruttura energetica bresciana ne rappresenta il corrispettivo per l'energia. Il sistema di teleriscaldamento di Brescia è stato un progetto pionieristico a livello mondiale, dimostrando che una città può trasformare i propri "scarti" in risorse vitali per la comunità, in cui il modello storico, basato sul recupero del calore dal termovalorizzatore (evitando l'uso di fonti fossili per smaltire i rifiuti e scaldare le case), si è evoluto in una vera e propria simbiosi urbana a cascata. Oggi, infatti, la rete di teleriscaldamento intercetta e recupera il calore di scarto dei processi industriali, come le acciaierie integrate nel tessuto urbano e delle nuove infrastrutture digitali, come i server dei Data Center, costruendo un ecosistema energetico che consolida il metabolismo urbano circolare della città in una chiave di simbiosi industriale.

Questa infrastruttura industriale e fisica ha generato competenze sociali diffuse che oggi si traducono in una continua attività di ricerca e sviluppo condotta dalle imprese in stretta sinergia con i poli universitari, che trova una sua evoluzione naturale nella costruzione dell'ecosistema dell'innovazione BIND, che appunto ha uno dei suoi ambiti di azione nell'economia circolare. In questa cornice strategica generale Agenda Urbana Brescia 2050 introduce l'opportunità, o meglio la necessità per la città di rendere esplicita questa sua dimensione di eccellenza, nella forma di un programma di coordinamento che espliciti le dinamiche complessive del suo metabolismo urbano circolare, Brescia Circular City.

L_7.1 Brescia Circular City

Accelerare la transizione verso l'economia circolare è uno dei temi centrali nella sfida che, nell'ambito della competizione globale tra territori, sta guidando le politiche pubbliche e private funzionali attrarre talenti e investimenti, grazie all'affermazione dei propri modelli di innovazione: i

sistemi urbani, intesi come interconnessione di ambito urbani, agricoli ed a vocazione ambientale, devono confrontarsi sempre di più con la necessità di attuare politiche e avviare sperimentazioni che facilitano il passaggio da attività e comportamenti lineari a circolari.

E' in questo contesto competitivo che Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una strategia di valorizzazione del metabolismo urbano circolare della città nella forma di un programma complessivo, Brescia Circular City, che può configurarsi come laboratorio tematico all'interno dell'ecosistema dell'innovazione BIND, che si collega direttamente al modello sviluppato nell'ambito della Circular Economy Partnership, all'interno del programma Agenda Urbana per l'Europa, al fine di consolidare la relazione tra la città ed il livello europeo e trovare un ulteriore ambito per praticare il motto: Brescia la tua città europea.

Brescia Circular City può configurarsi come urban living lab, che prosegue le modalità di coinvolgimento della città espresse nelle attività del Laboratorio Brescia 2050 ed ha l'obiettivo di rafforzare l'immagine di Brescia come "città circolare" e costituire un tavolo permanente con gli stakeholder del territorio per promuovere azioni condivise di economia circolare e consolidare una governance di città circolare, basata su tre assi fondamentali:

- L'innovazione dei processi produttivi;
- La rigenerazione urbana;
- Il rafforzamento della coesione sociale.

Per consentire la transizione servono il superamento di vincoli normativi, la messa a disposizione di risorse e l'aumento di consapevolezza a tutti i livelli della società. La dimensione urbana e locale è ormai riconosciuta come quella dove il processo di transizione può essere favorito ed è in questo contesto che i decisori locali devono promuovere politiche di innovazione, rigenerazione e coesione. In questo orizzonte Brescia Circular City fa proprie le missioni dell'Agenda Urbana per l'Europa – legislazione migliore, finanziamenti migliori, conoscenze migliori – e ne sviluppa l'operatività in una città-laboratorio come Brescia per promuovere un confronto su una molteplicità di livelli che possono trovare una cassa di risonanza importante nell'evento Futura EXPO.

In una prima valutazione per Brescia Circular City si possono individuare una serie di temi verticali che riflettono gli aspetti più importanti nella transizione della città verso l'economia circolare:

- Distretti siderurgia, meccatronica e simbiosi industriale: consentire alle imprese di consolidare e accelerare la transizione verso un modello produttivo circolare, attraverso la costruzione di piattaforme digitali e modelli di governance, anche con l'obiettivo di delineare il posizionamento della città nei bandi di finanziamento nazionali ed europei. Brescia nel tempo ha dimostrato di avere la capacità di costruire processi innovativi di simbiosi tra una molteplicità di settori – industria, agricoltura, energia, ecc –: una leadership che può essere ulteriormente esplicitata nell'assumere un ruolo di città-laboratorio nel panorama internazionale in grado di sviluppare nuovi modelli urbani circolari;
- Gestione delle risorse urbane - metabolismo urbano: Dal recupero e riuso delle acque all'impiego di energia da fonti rinnovabili, fino alla valorizzazione di sottoprodotti e di

materiali sostenibili, i flussi di materiali necessari al funzionamento di una città e di un distretto produttivo possono essere oggetto di politiche di sostenibilità. Lo strumento degli appalti sostenibili “circolari” può inoltre contribuire ad un uso più responsabile delle risorse da parte della pubblica amministrazione.

- **Consumo circolare:** La città circolare è quella dove i cittadini sono consapevoli sui temi della sostenibilità, della circolarità, delle filiere corte ed etiche, si comportano in modo proattivo adeguando i propri modelli di consumo e stili di vita. Questa attitudine, di riflesso, spinge le aziende a modificare i processi di produzione adottando tecnologie e procedure più sostenibili.
- **Sistemi agricoli urbani sostenibili:** Una maggiore attenzione verso le produzioni locali e nazionali ha rimesso al centro la qualità delle produzioni, ma anche il rispetto dell’ambiente e la tutela dei lavoratori. I sistemi agricoli urbani possono soddisfare diverse esigenze di approvvigionamento e al tempo stesso sostenere l’economia locale, sviluppando politiche alimentari sostenibili su scala urbana.

L_7.2 Agenzia del Riuso Urbano: urban management circolare

Le dinamiche socioeconomiche che avvengono oggi nelle città sono caratterizzate da una estrema rapidità dei cambiamenti: le aree urbane sono luoghi nei quali si sperimentano, spesso anche in modo informale, dei nuovi modelli di interazione sociale ed economica che si appropriano degli spazi esistenti in modo creativo e innovativo. Usi temporanei, economia collaborativa, gestione condivisa degli spazi, riuso adattivo, urbanismo tattico stanno diventando parole che ormai sono entrate a far parte nel linguaggio comune, definendo nuove pratiche urbane in cui l’impatto sociale e la dimensione collettiva sono messe al centro.

Queste nuove dinamiche, chiaramente, coesistono con le pratiche consolidate di trasformazione e utilizzo delle città che possono essere messe in discussione e stentare a partire per effetto dell’entità delle risorse economiche da mettere in campo nella fase iniziale.

Accanto a questi aspetti emergenti è importante rimarcare che le città possiedono uno stock di spazi e edifici privati e pubblici inutilizzati o sottoutilizzati che rappresentano, se associati alle nuove pratiche urbane, una straordinaria opportunità: a livello europeo sono attivi molti programmi che stanno indagando sulle modalità operative per rimettere in gioco questo stock.

La riflessione sui nuovi modelli socioeconomici e le pratiche di riuso urbano si inseriscono nella riflessione più ampia sul ruolo delle città in relazione alle politiche di sviluppo sostenibile nazionali e continentali. Le politiche urbane di Brescia si muovono da tempo in questo solco che va nella direzione di costruire scenari di neutralità climatica e prossimità dei servizi: PGT, PUMS, Piano Aria e Clima, Piano del Verde e della Biodiversità, Piano strategico della Cultura Brescia 2030 delineano una pianificazione di medio lungo periodo che promuove uno scenario generale in cui la città si configura come un insieme di ambiti naturali, agricoli ed a vocazione ecologica, che costruiscono una infrastruttura verde interconnessa al cui interno si sviluppano “isole costruite”, nelle quali praticare politiche urbane di economia circolare, nella forma del riuso del patrimonio edilizio esistente, che può andare dall’attivazione sociale degli usi transitori alla riformulazione complessiva della città con programmi di rigenerazione urbanistica.

Il cambio di prospettiva verso modelli ambientalmente attivi e circolari va nella direzione di sviluppare strategie coordinate tra la pianificazione e la gestione urbana: Agenda Urbana Brescia 2050 si muove in questa ottica e promuove una sinergia tra pianificazione urbanistica e transizione digitale, che può esplicitarsi nell'integrazione tra PGT e digital twin della città.

La sfida è integrare urban planning e nuovi modelli di urban re-use management, nella logica di sviluppare la transizione funzionale della città verso nuove, innovative funzioni a livello sociale ed economico in linea con la vision complessiva. Il futuro delle città passa in primo luogo da un utilizzo corretto e dei suoi spazi e degli edifici, introducendo modelli di economia circolare nella gestione urbana. Gli edifici e gli spazi inutilizzati o sottoutilizzati delle città diventano così, un elemento strategico importante da associare alla vision generale e devono essere oggetto di un ripensamento: non cosa si fa dell'edificio ma cosa si fa con l'edificio.

Da questo punto di vista diventa evidente come gli edifici inutilizzati rappresentino un potenziale enorme per le città in termini di spazio a disposizione per l'attivazione di specifiche strategie di politiche urbane: diventa allora essenziale la conoscenza degli spazi disponibili che può essere attivata attraverso le tecnologie esistenti e l'evoluzione del digital twin.

Spazi ed edifici sottoutilizzati o inutilizzati pubblici e privati da questo punto di vista diventano un asset strategico fondamentale per la città, luoghi potenziali che possono dare risposte in tempi rapidi a necessità di natura economica, sociale, culturale, oltre che generare pratiche urbane inesplorate e innovative, all'interno di una prospettiva ambientalmente sostenibile.

Il digital twin della città, funzionale ad attivare tutte le politiche di riuso urbano e promuovere programmi di marketing territoriale, introduce l'opportunità di un nuovo modello di governance che prevede la costituzione di un'Agenzia del Riuso Urbano, nella forma di una struttura di coordinamento che gestisca costantemente i dati, sviluppi la strategia generale di riuso in relazione alla vision di medio lungo periodo, faciliti l'interazione tra domanda e offerta di spazi e promuova modelli diversificati di utilizzo in relazione alle vocazioni delle differenti tipologie degli spazi e degli edifici e in relazione alla proprietà (pubblica o privata). L'Agenzia del Riuso Urbano può rappresentare il contributo di Brescia al dibattito sulle forme di metabolismo circolare e rappresentare una innovazione a livello europeo per le modalità smart che introduce nella gestione degli edifici esistenti nella città, consolidando lo standing della città tra le smart city a livello internazionale, costituendo un elemento ulteriore di narrazione di Brescia come città contemporanea paradigmatica sui temi della circolarità, su cui impostare una strategia di marketing territoriale finalizzato a rispondere alle esigenze interne della città dell'area del Garda e a livello regionale e come strumento di attrazione di talenti e investimenti.

L_8 Città e ospitalità: Brescia come hub europeo del turismo sportivo

Esiste una relazione profonda, documentata da una letteratura crescente nell'economia urbana e nel tourism management, tra la qualità delle infrastrutture sportive di una città, il livello di eccellenza delle sue squadre e dei suoi atleti, e la capacità di generare flussi di turismo sportivo ad alto valore aggiunto. Brescia si trova oggi in una posizione inedita rispetto a questa relazione: gli investimenti in corso a Sanpolino stanno dotando la città di impianti di livello europeo in discipline – atletica leggera e ginnastica artistica – in cui il territorio vanta già tradizioni di eccellenza assoluta; la governance degli impianti, affidata alla società San Filippo, garantisce una gestione professionale e continuativa del patrimonio sportivo e può evolvere anche verso una strategia di incominciare di eventi sportivi internazionali; l'ecosistema delle società sportive bresciane, attivo su una molteplicità di discipline, offre un substrato di vitalità e di competenza che poche città italiane di dimensione analoga possono vantare.

Il turismo sportivo è uno dei segmenti a più alta crescita nell'industria globale del turismo. Secondo le stime del World Tourism Organization e del rapporto Sport Tourism di Deloitte, il segmento vale globalmente oltre 600 miliardi di dollari l'anno e cresce a un tasso medio superiore al 5% annuo, superando sistematicamente la crescita del turismo generalista. Il profilo del turista sportivo – più giovane, con maggiore propensione alla spesa, più fedele alla destinazione, più interessato all'esperienza che all'alloggio di lusso – lo rende un target particolarmente interessante per le città di media dimensione come Brescia.

La letteratura internazionale offre un insieme consolidato di casi di studio in cui investimenti sistemici nello sport – infrastrutture, governance, identità – hanno generato trasformazioni urbane significative: di seguito una analisi di casi studio che posso rappresentare bench mark per Brescia.

Valencia - Spagna

Valencia ha trasformato il proprio waterfront ospitando la America's Cup (2007, 2010) e il Gran Premio di Formula 1 di strada. Gli investimenti infrastrutturali hanno rigenerato l'intero fronte mare e posizionato la città come destinazione sportiva premium. La ricerca di Pons e Morales (Journal of Sport & Tourism, 2016) documenta un incremento del 34% negli arrivi turistici nel biennio successivo agli eventi, con un effetto reputazionale duraturo che ha sostenuto il turismo sportivo anche negli anni senza grandi eventi.

Siviglia - Spagna

Siviglia ha ospitato i Mondiali di Atletica del 1999 e ha costruito intorno a quell'esperienza un'identità di città dell'atletica che persiste ancora oggi. Il Campo de Fútbol Olímpico de la Cartuja e le strutture di atletica hanno continuato a ospitare eventi internazionali per decenni. Lo studio di Preuss (Sport Management Review, 2007) sull'effetto moltiplicatore degli eventi di atletica in città di media dimensione mostra che ogni euro investito in infrastrutture per l'atletica genera 2,3-4,1 euro di valore economico nell'arco di dieci anni, distribuiti tra turismo, indotto commerciale e valorizzazione immobiliare delle aree circostanti.

Lahti - Finlandia

Lahti (circa 120.000 abitanti) è la città europea che meglio rappresenta il modello di specializzazione sportiva come strategia di sviluppo locale. Conosciuta come la 'città degli sport invernali', ha costruito intorno allo sci nordico un ecosistema di impianti, eventi, turismo e industria sportiva che genera un indotto stimato in oltre 200 milioni di euro l'anno. La chiave del successo, documentata nella ricerca di Hautbois et al. (European Sport Management Quarterly, 2012), è la continuità della governance: una struttura pubblico-privata stabile che programma gli investimenti su orizzonti decennali e gestisce il portfolio di eventi con logica imprenditoriale.

Stoke-on-Trent - Inghilterra

Stoke-on-Trent ha sviluppato una strategia di turismo sportivo centrata sulla ginnastica artistica e sulla para-atletica, beneficiando della presenza di un centro nazionale di preparazione olimpica. Lo studio di Weed e Bull (Sport Tourism: Participants, Policy and Providers, Elsevier, 2009) documenta come la presenza di un centro di eccellenza in discipline olimpiche e paralimpiche generi flussi continui di turismo sportivo qualificato – atleti, famiglie, tecnici, appassionati – indipendentemente dal calendario degli eventi, creando un turismo 'sempre acceso' invece del tradizionale turismo legato a singoli appuntamenti.

Tutti i casi studio evidenziano alcune condizioni necessarie per trasformare gli investimenti sportivi in turismo strutturale: la qualità e l'unicità degli impianti (che deve essere percepita come superiore rispetto alle alternative disponibili); la continuità della governance (che garantisce la programmazione di eventi con sufficiente anticipo per attrarre visitatori da lontano); l'integrazione con il sistema dell'ospitalità urbana (hotel, ristorazione, mobilità); e la costruzione di un'identità sportiva riconoscibile e comunicabile a scala nazionale e internazionale

Brescia possiede un ecosistema sportivo che mostra eccellenze nell'infrastruttura impiantistica, nella governance e nelle realtà sportive.

Alla rete degli impianti della città si sta aggiungendo nel quartiere di San Polo un nuovo polo sportivo di valenza europea che comprende la nuova Pista di Atletica Indoor e il Centro di Preparazione Olimpica per la ginnastica artistica femminile. La nuova pista di atletica indoor – seconda in Italia per dotazione tecnica dopo il PalaCasali di Ancona, e unica in Europa con le curve fisse alte 95 centimetri – non è solo un impianto di alto livello: è un impianto con caratteristiche uniche che la rendono irripetibile altrove. Questa unicità è esattamente il tipo di vantaggio competitivo che la letteratura sul destination marketing sportivo identifica come condizione necessaria per costruire una destinazione sportiva riconoscibile. Il Centro di Preparazione Olimpica per la ginnastica artistica femminile completa il polo con una funzione diversa ma complementare: quella del turismo sportivo "sempre acceso", fatto di atleti in preparazione, famiglie e tecnici che frequentano la struttura in modo continuativo, assumendo il ruolo di generatore di turismo attivo che non dipende dal calendario degli eventi e che produce un flusso di presenze più prevedibile e più facile da pianificare.

La scelta di affidare la gestione del patrimonio di impianti sportivi della città alla società San Filippo è un elemento di governance strategico nel contesto della costruzione del posizionamento della città nel contesto del turismo sportivo: le città che gestiscono i propri impianti attraverso soggetti ad hoc – con strutture professionali, autonomia gestionale e orientamento al mercato – ottengono risultati significativamente superiori in termini di tasso di utilizzo degli impianti, capacità di acquisire eventi internazionali e sostenibilità economica della gestione.

Ma soprattutto Brescia è una città dotata di una rete sportiva straordinariamente diversificata e fatta di eccellenze in una molteplicità di discipline, elemento che viene riconosciuto come una risorsa per la capacità di raggiungere tassi di attrazione turistica più elevati e più stabili: l'ecosistema sportivo bresciano non è la somma di singole eccellenze, ma un sistema integrato che può assumere la dimensione di un'identità urbana riconoscibile, da mettere al centro di azioni di marketing territoriale all'interno del Brand Brescia, con la potenzialità di generare un flusso di turismo sportivo strutturale, continuo e ad alto valore aggiunto.

In questo quadro strategico generale Agenda Urbana Brescia 2050 individua una serie di azioni prioritarie che la città può mettere in campo:

- Una strategia pluriennale di acquisizione di eventi: Brescia deve dotarsi di un piano di lungo periodo per l'acquisizione di eventi sportivi internazionali nelle discipline in cui può offrire impianti di eccellenza – atletica indoor, ginnastica artistica, paralimpica – costruendo relazioni stabili con le federazioni sportive internazionali.
- Un sistema di accoglienza dedicato al turismo sportivo: alberghi convenzionati, servizi di trasporto dedicati, pacchetti esperienziali che combinino l'evento sportivo con la visita al patrimonio culturale e gastronomico della città. Una attività questa che può ispirarsi e collegarsi strategicamente a quella già sviluppata del Brescia Convention Bureau.
- Una comunicazione sportiva di sistema: un brand sportivo per Brescia da sviluppare all'interno del Brand Brescia che aggregi le diverse eccellenze della città in un'identità coerente e riconoscibile, comunicata attraverso i canali digitali e le relazioni con i media sportivi nazionali e internazionali.
- L'integrazione con il sistema del Garda: il lago – già destinazione turistica di rilievo europeo – è a pochi chilometri dal centro di Brescia. La costruzione di pacchetti integrati che combinino lo sport indoor a Sanpolino con le attività outdoor sul Garda (vela, windsurf, ciclismo, trekking) può moltiplicare la capacità attrattiva della destinazione.

In particolare la scelta di progettare la nuova pista di atletica indoor di Sanpolino con caratteristiche che permettono le gare paralimpiche è una scelta strategica di grande intelligenza, che esplicita il carattere inclusivo della città, consolidandone il posizionamento come luogo di eccellenza in questo contesto. Una scelta strategica anche in relazione alla prospettiva di attrazione del turismo paralimpico, che è uno dei segmenti a più alta crescita nel turismo sportivo internazionale, e rispetto al quale le destinazioni che si attrezzano per ospitarlo – con impianti accessibili, strutture ricettive adeguate e competenza nell'organizzazione di eventi para-sportivi – si posizionano con un ruolo di leadership.

L_9 Agricoltura periurbana: politiche alimentari e benessere economico

Il Piano del Verde e della Biodiversità di Brescia riconosce esplicitamente il ruolo strategico delle aree agricole periurbane, articolandole in due ambiti di progetto distinti, Agricoltura in Città e Cintura Agricola e consolidandone il significato di infrastrutture ecologiche, presidio paesaggistico, riserva di biodiversità e, potenzialmente, elemento di un sistema alimentare locale più resiliente, più sostenibile e più capace di costruire identità. Anche il Piano Aria e Clima nella strategia 6 Agricoltura Innovativa promuove di “valorizzare suoli agricoli e spazi boschivi per aumentare l’assorbimento di CO₂, migliorare la qualità dell’aria e rafforzare la resilienza climatica urbana. Sviluppare servizi ecosistemici, pratiche agroecologiche e interventi gestionali integrati”. Inoltre, sempre il Piano aria e Clima nella strategia 26 Cultura del Cibo va nella direzione di “promuovere una politica alimentare urbana sostenibile, integrando educazione, refezione scolastica e riduzione degli sprechi. Rendere strutturali pratiche e comportamenti che migliorano salute, clima ed equità sociale attraverso il sistema del cibo”.

Agenda Urbana Brescia 2050 promuove la formazione di politiche attive che creino connessioni virtuose tra la produzione agricola periurbana e le politiche alimentari locali, nella forma di una food policy urbana che colleghino filiera corta, il biologico, la ristorazione collettiva pubblica, i mercati di prossimità: il cibo è politica urbana e le scelte su dove e come si produce, si distribuisce e si consuma il cibo in una città definiscono la qualità dei suoi spazi aperti, la salute dei suoi abitanti, la solidità della sua economia locale e la forza della sua identità culturale.

L_9.1 Le Mense Pubbliche come Leva Strategica per la Filiera Locale e il Biologico

La ristorazione collettiva pubblica — scuole, ospedali, mense aziendali del settore pubblico — è uno degli strumenti di politica alimentare più potenti a disposizione delle amministrazioni locali. In Italia, i pasti somministrati ogni giorno nelle mense scolastiche, ad esempio, superano il milione, e il valore complessivo del mercato della ristorazione collettiva pubblica è stimato in oltre tre miliardi di euro l’anno. Queste cifre rendono evidente il potere d’acquisto che il settore pubblico esercita sui mercati alimentari locali, e quindi la sua capacità di orientare le produzioni verso standard qualitativi, ambientali e sociali definiti attraverso le politiche di acquisto.

La letteratura internazionale sulle food policy urbane documenta con ricchezza di casi come le politiche di approvvigionamento locale delle mense pubbliche producano effetti simultanei su tre dimensioni: sostengono economicamente i produttori locali, creando mercati garantiti che rendono remunerativa la conversione verso produzioni di qualità; contribuiscono alla tenuta ecologica del territorio agricolo periurbano, rendendo economicamente conveniente la conservazione delle superfici agricole; e promuovono l’educazione alimentare delle nuove generazioni, costruendo familiarità con prodotti locali e stagionali che influenza i comportamenti di consumo nel lungo periodo.

Negli ultimi anni Brescia ha sviluppato progetti significativi che rappresentano una solida base di partenza per la costruzione di una Food Policy urbana evoluta, tra cui si segnalano il progetto “Nutrire Brescia” del 2014, la strategia cittadina sulla filiera alimentare e, soprattutto, il Servizio di

Refezione Scolastica, un ambito virtuoso che inserisce l'esperienza bresciana come una delle esperienze più virtuose nel panorama lombardo per l'introduzione di alimenti freschi, filiere controllate e menù calibrati sul fabbisogno nutrizionale infantile.

La potenza del collegamento tra ristorazione collettiva pubblica e agricoltura periurbana non risiede soltanto nel volume degli acquisti: risiede nella capacità di costruire un mercato di sbocco stabile e prevedibile per i produttori locali, che riduce il rischio economico della transizione verso modelli produttivi biologici e di qualità. La conversione al biologico è spesso percepita dagli agricoltori come rischiosa non per le difficoltà agronomiche della transizione, ma per l'incertezza commerciale: il biologico richiede investimenti e accettazione di rese inferiori in cambio di prezzi superiori, ma solo se si riesce ad accedere a mercati che remunerano questa differenza. Un programma strutturato di acquisto preferenziale di prodotti biologici locali da parte della ristorazione collettiva pubblica bresciana – con contratti pluriennali che garantiscano prezzi remunerativi e quantità minime acquistate – può costituire esattamente quel mercato di sbocco sicuro che rende conveniente per gli agricoltori periurbani intraprendere il percorso di conversione. Le esperienze di Copenhagen e di Barcellona – due delle food cities europee più avanzate – mostrano che una simile politica, mantenuta con continuità per cinque o più anni, può trasformare significativamente la composizione delle produzioni agricole periurbane.

Le azioni concrete che questa visione richiede includono:

- Revisione dei capitolati di gara della ristorazione collettiva pubblica per introdurre criteri di premialità espliciti per i prodotti biologici di provenienza locale, compatibilmente con la normativa europea sugli appalti pubblici.
- Istituzione di un Tavolo Permanente Filiera Agricola–Ristorazione, con la partecipazione del soggetto gestore delle mense pubbliche comunali, delle associazioni degli agricoltori e delle organizzazioni del biologico, per co-progettare i menu stagionali e i piani di approvvigionamento.
- Consolidamento dei programmi di educazione alimentare nei percorsi scolastici, con visite alle aziende agricole periurbane, laboratori di cucina con prodotti locali e programmi di orticoltura scolastica, sul modello già sperimentato con successo in numerose città italiane ed europee.

L_9.2 La Rete dei Mercati di Prossimità: Km 0 come Politica Alimentare Urbana

I mercati di prossimità a chilometro zero sono, insieme alla ristorazione collettiva pubblica, il secondo grande strumento di politica alimentare locale a disposizione delle città. La loro funzione è complementare e per certi aspetti più visibile: mentre la ristorazione collettiva agisce prevalentemente sulle filiere di fornitura, i mercati locali costruiscono relazioni dirette tra produttori e consumatori, riducendo le intermediazioni commerciali, garantendo remunerazioni più eque ai produttori e offrendo ai consumatori prodotti freschi, stagionali e tracciabili.

E' ampliamento documentato di come i mercati locali producano effetti ben oltre il semplice scambio commerciale: costruiscono capitale sociale, rafforzano l'identità territoriale, riducono

l'isolamento degli agricoltori periurbani e contribuiscono alla vitalità degli spazi pubblici urbani. Un mercato di quartiere non è solo un luogo dove si compra il cibo: è un luogo dove si produce comunità.

Brescia ha già una tradizione di mercati rionali e di appuntamenti periodici dedicati alle produzioni locali. La sfida di *Agenda Urbana Brescia 2050* non è inventare qualcosa di nuovo, ma dare a questa tradizione una struttura organizzativa più solida, una distribuzione spaziale più capillare e una comunicazione più efficace, trasformando una rete di appuntamenti in un sistema permanente di presidio del territorio urbano da parte dei produttori locali.

Un modello di riferimento particolarmente pertinente per Brescia è quello sviluppato da Torino con il progetto Porta Palazzo – il mercato all'aperto più grande d'Europa, reinventato come luogo di incontro tra produttori agricoli del Piemonte e consumatori urbani – e, su scala più piccola, dalla rete dei Mercati della Terra di Slow Food, presenti in numerose città italiane e europee. L'elemento distintivo di questi mercati non è la dimensione, ma la cura nella selezione dei produttori (che devono rispettare criteri di qualità, sostenibilità e prossimità geografica), nella progettazione degli spazi e nella costruzione di un'esperienza di acquisto che sia anche un'esperienza culturale.

Le direzioni concrete per una rete bresciana di mercati km 0 includono:

- Mappatura sistematica dei produttori agricoli periurbani del Comune e della prima cintura, con identificazione delle produzioni disponibili per stagione e della capacità di fornitura, come base per la costruzione di un'offerta commerciale stabile e prevedibile.
- Consolidamento ed estensione della rete di location dedicate ai mercati di prossimità nei quartieri della città con calendario regolare e presenza settimanale che costruisca abitudine e fidelizzazione nei consumatori.
- Costruzione di un brand unitario per i mercati km 0 di Brescia, con criteri di ammissione che garantiscano la provenienza locale dei prodotti e la sostenibilità delle produzioni, e comunicazione integrata.
- Sperimentazione di modelli innovativi di distribuzione a km 0, come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) istituzionali, i CSA (Community Supported Agriculture, cioè i sistemi di sottoscrizione agricola comunitaria in cui i consumatori si impegnano anticipatamente ad acquistare la produzione di un'azienda locale), e le cassette settimanali con consegna a domicilio o individuazione di punti di raccolta nei quartieri.
- Sviluppare il coinvolgimento dei Consigli di Quartiere come presidi di prossimità e centri decisionali diffusi nella città, che danno concretezza alla governance urbana partecipata e che possono estendere la loro azione a costruire connessioni virtuose con le realtà agricole periurbane e fornire supporto in termini di diffusione e comunicazione ai mercati del Km0.

La rete dei mercati km 0 non ha soltanto una funzione commerciale: ha una funzione di vero e proprio presidio per la gestione territoriale. Ogni agricoltore periurbano che trova nel mercato di prossimità un canale commerciale remunerativo ha un incentivo economico, in questo senso, i

mercati km 0 sono uno strumento di pianificazione territoriale – contribuiscono a mantenere agricolo il suolo periurbano – oltre che strumenti di economia locale e presidi sociali.

L_9.3 Brescia e la Franciacorta: le connessioni tra agricoltura periurbana e territorio di eccellenza

La Franciacorta è uno dei territori vitivinicoli italiani più riconosciuti a livello internazionale: non è solo un distretto del vino, è un paesaggio culturale di straordinaria qualità, un modello di sviluppo territoriale fondato sulla valorizzazione dell'identità agricola e sulla capacità di costruire un brand di eccellenza riconoscibile a scala globale. Per Brescia, questo territorio è una risorsa di prossimità che può delineare strategie di marketing territoriale di estremo interesse ai fini della valorizzazione delle sue aree agricole periurbane.

La pianificazione urbanistica della città riconosce da tempo la connessione tra il territorio bresciano e la Franciacorta: la prospettiva dell'Abbraccio Verde, del resto, va nella direzione di costruire una continuità paesaggistica, agricola, ambientale ed ecologica.

Inoltre sono numerose anche le realtà imprenditoriali nel comune di Brescia nel settore agroalimentare, della ristorazione e del turismo, soprattutto collocate nel quadrante Est, che agiscono nella prospettiva di una connessione con la Franciacorta.

Del resto la Franciacorta è una delle principali destinazioni enoturistiche del Nord Italia, con flussi crescenti di visitatori italiani e stranieri: una strategia di integrazione del turismo enogastronomico bresciano con l'offerta della Franciacorta – pacchetti che combinino la visita alle cantine con la scoperta dell'agricoltura periurbana, dei mercati km 0 e della cucina bresciana di territorio – può andare nella direzione di integrare e ampliare l'indotto turistico che la Franciacorta genera per l'intero sistema locale.

Il modello delle Cités de la Gastronomie francesi – quattro città (Lione, Dijon, Tours, Paris-Rungis) che hanno costruito un sistema integrato di cultura gastronomica, turismo enogastronomico e valorizzazione delle filiere locali nel quadro dell'iscrizione UNESCO della Gastronomie française al Patrimonio Immateriale dell'Umanità – offre un riferimento stimolante per pensare come Brescia e la Franciacorta possano costruire insieme un sistema di eccellenza gastronomica e agroalimentare di rango europeo.

L_10 Scenari riuso aree dismesse

L_10.1 Brescia polo della manifattura XXI secolo

All'interno dell'Agenda Urbana Brescia 2050, il recupero delle aree industriali dismesse rappresenta una delle principali sfide per misurare la capacità della città di proiettarsi nel futuro: una sfida che nell'ambito dei differenti livelli di coinvolgimento della città nel corso del Laboratorio Brescia 2050, viene riconosciuta come centrale, sulla quale proiettare la narrazione di città capace di delineare scenari nuovi, mettendoli a terra concretamente e che vede la potenzialità di riportare la funzione industriale come prospettiva al tempo stesso innovativa e in linea con l'identità della città.

Ormai da tempo la letteratura urbanistica contemporanea sta elaborando pensiero e modelli di intervento sul paradigma della "Nuova Manifattura Urbana", promuovendo scenari che vedono la produzione avanzata, silenziosa e a zero emissioni tornare a far parte integrante del tessuto cittadino.

In questo scenario, i vuoti urbani lasciati dall'industria del Novecento non sono un problema, ma uno dei più importanti asset strategico territoriale di Brescia. Essi offrono lo spazio vitale per accogliere i nuovi insediamenti industriali necessari all'intera "area del Garda" e, più in generale all'area Centro-Nord, Nord-Est italiano, uno degli hub manifatturieri più rilevanti d'Europa, intercettando le dinamiche di reshoring, allineandosi al quadro strategico della Politica industriale dell'UE, in una chiave di altissima sostenibilità.

Zero Consumo di Suolo e Sostenibilità delle Bonifiche

La direttiva europea sul consumo di suolo netto pari a zero entro il 2050 trova in Brescia un campo di applicazione perfetto in una duplice dimensione.

- Economia circolare del suolo: Utilizzare i brownfield per i nuovi insediamenti industriali significa consolidare la strategia dell'Abbraccio Verde, da tempo promossa nel PGT dalla città, in particolare per la valorizzazione ed il consolidamento del valore strategico della cintura agricola nel territorio a sud;
- Agevolare gli interventi di bonifica ambientale: una delle criticità per il recupero delle aree industriali dismesse di Brescia è ormai riconosciuto che risieda nei costi di bonifica alti e di difficile quantificazione. Mantenere la vocazione produttiva di queste aree - seppur nella prospettiva di manifattura avanzata, 4.0 e clean tech - rende potenzialmente la bonifica dei suoli economicamente più sostenibile.

Un "Arcipelago" di architettura contemporanea

La diffusione capillare delle aree dismesse, con una particolare concentrazione nel quadrante Ovest (già teatro di interventi pionieristici come "Oltre la Strada" e il nuovo Data Center Intred), suggerisce una strategia urbana a rete.

- L'Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una prospettiva in cui l'architettura industriale assume un ruolo centrale nella vision generale della città: le fabbriche concepite come opere di alta architettura contemporanea, capaci di entrare nel dibattito delle grandi riviste internazionali, consolidando la dimensione contemporanea di Brescia e l'attrattiva della città.

- Agenda Urbana Brescia 2050 stimola una strategia urbana generale che armonizzi memoria e innovazione in linea con gli strumenti di pianificazione di medio lungo periodo della città: interventi di rigenerazione urbana in cui far convivere il mantenimento delle testimonianze più importanti della città-fabbrica, valorizzandole come presidio culturale diffuso in linea con la prospettiva del Piano Strategico della Cultura Brescia 2030, la nuova prospettiva verde espressa dal Piano del Verde e della Biodiversità, la vision di neutralità climatica della città contenuta nel Piano Aria e Clima.

La fabbrica nei "15 Minuti" e l'alleanza dei welfare

La diffusione delle aree industriali dismesse i nel tessuto urbano esistente rappresenta un vantaggio logistico e sociale.

- Mobilità dolce e trasporto pubblico: sono aree che sorgono in ambito urbano e quindi possono essere connesse con il sistema di mobilità pubblica della città (TPL, metro automatica, tram) e la rete delle ciclabili, delineando l'integrazione delle politiche di mobilità sostenibile della città, espresse nel PUMS, con quelle aziendali che possono prevedere l'istituzione di mobility manager per la gestione della mobilità delle persone e modelli di logistica smart e sostenibile delle merci.
- Integrazione dei welfare (pubblico e aziendale): la capillarità della localizzazione delle aree permette di delineare una prospettiva di nuovi servizi connessi con la rete della città pubblica. Le aree industriali dismesse possono assumere un ruolo centrale nel consolidamento della rete dei servizi di prossimità -città dei 15 minuti- e costruire potenziali connessioni tra politiche di welfare pubbliche e quelle aziendali, espresse nei bilanci di sostenibilità: la fabbrica diventa un hub di servizi di prossimità aperto ai cittadini, generando una simbiosi totale tra la comunità e l'impresa.

La prospettiva dell'Agenda Urbana Brescia 2050 è promuovere gli interventi di rigenerazione urbana delle aree dismesse bresciane come caposaldo della narrazione di Brescia come città laboratorio delle città medie europee: una città che riporta la manifattura al centro in una prospettiva di valorizzazione dell'identità culturale collettiva, di neutralità climatica e di inclusione sociale, costruendo nuovi impianti produttivi dalla forte connotazione estetica contemporanea, che siano in grado di entrare nel dibattito internazionale dell'architettura contemporanea, traducendo l'identità bresciana di città-fabbrica come città della manifattura del XXI secolo.

L_10.2 Data center innovativi e sostenibili

A Brescia sono attualmente in corso importanti investimenti per la creazione di nuovi poli tecnologici, con due progetti principali che spiccano per dimensioni e innovazione tecnologica: il polo di Intred nell'area ex Ideal Standard e il data center "green" di A2A presso la centrale Lamarmora.

Entrambi gli interventi presentano aspetti di notevole interesse: il primo si configura come grande intervento di rigenerazione urbana di un'area industriale dismessa e interviene in un quadrante urbano, quello Ovest, il quartiere di Porta Milano, su cui si stanno concentrando importanti

investimenti pubblici e privati; il secondo rappresenta un'avanguardia europea per l'economia circolare applicata al digitale, utilizzando una tecnologia che immette l'energia termica generata dai server nella rete cittadina del teleriscaldamento, delineando uno scenario innovativo che integra transizione digitale e neutralità climatica.

La costruzione dei data center è un tema controverso che introduce dinamiche globali di posizionamento strategico, e tematiche locali di localizzazione, consumo energetico, armonizzazione con le politiche urbane: la prospettiva introdotta dai progetti inaugurati o in corso a Brescia delinea la possibilità di declinare queste infrastrutture in una chiave di riuso delle aree industriali dismesse in termini di rigenerazione urbana e transizione ecologica, una potenzialità che viene fatta propria dalla vision di Agenda Urbana Brescia 2050 e su cui si delineano una serie di scenari.

Una analisi di contesto: il posizionamento strategico dell'Italia nel panorama europeo e globale. L'Italia non è più solo un mercato di consumo, ma si sta trasformando nel Digital Hub del Mediterraneo. Mentre storicamente i dati europei risiedevano nel "Nord" (Londra, Francoforte, Amsterdam), oggi c'è una migrazione verso il "Sud" per intercettare i cavi sottomarini che arrivano da Africa, Medio Oriente e Asia.

L'Europa dei Data Center è dominata dall'acronimo FLAP-D (Frankfurt, London, Amsterdam, Paris, Dublin). L'Italia sta cercando di rompere questo oligopolio, con Milano che guida la carica come mercato "Tier 1" emergente. Milano è ormai considerata l'alternativa principale ai mercati saturi del Nord Europa. Mentre a Francoforte e Amsterdam è diventato difficile costruire per mancanza di spazio e vincoli energetici, l'area metropolitana di Milano (in particolare l'asse Ovest) offre ancora terreni ex-industriali e buona connettività energetica: in questo quadro l'Italia ha uno dei tassi di crescita più alti in Europa per nuova potenza installata.

Oltre a Milano, l'Italia sta sviluppando un modello unico in Europa con la nascita di poli secondari strategici. Roma sta emergendo velocemente come secondo hub, mentre Genova e Palermo stanno diventando le "porte d'ingresso" dei dati, fungendo da teste di ponte per i cavi sottomarini.

A livello globale, l'Italia sta giocando una partita geopolitica oltre che tecnologica.

internazionalmente, l'Italia è vista come il "molo" d'Europa, il nodo di interconnessione strategico tra i continenti (Europa-Africa-Asia). I grandi cavi sottomarini (come *2Africa* o *BlueRaman* di Google) che trasportano il traffico internet globale non passano più solo da Marsiglia, ma approdano a Genova, Palermo e Bari. Questo rende l'Italia un'infrastruttura critica per il traffico dati globale, non più aggirabile.

Il posizionamento strategico di Brescia

Brescia gioca un ruolo estremamente tattico nel panorama dei Data Center. Se Milano è il "Cervello" (dove risiedono gli uffici degli Hyperscaler e i nodi di scambio principali come il MIX), Brescia si sta posizionando come la "Cassaforte Industriale" e l'espansione naturale della Digital Valley lombarda.

Temi di competitività sono:

- Il "Corridoio Digitale" della BreBeMi (A35): L'asse autostradale A35 (Brescia-Bergamo-Milano) non è solo asfalto, ma è stato cablato con fibra ottica proprietaria e ad altissima capacità lungo tutto il percorso.
- Brescia è l'ancora orientale di quella che viene definita la nuova "Silicon Valley Lombarda".
- La filiera edilizia bresciana è completa e pronta a rispondere in termini di tempi, servizi e innovazione.
- Il distretto della siderurgia garantisce approvvigionamento di materiale a km0, con una forte componente di sostenibilità ambientale, fattori che riducono drasticamente i costi logistici e l'impronta di carbonio della costruzione.
- Il distretto della meccatronica e le eccellenze bresciane nei settori delle rubinetterie e dell'elettrotecnica industriale rappresentano un asset importante.

Ma nella prospettiva dell'insediamento di data center l'asset più importante è che Brescia ha una delle reti di teleriscaldamento più efficienti al mondo: c'è un potenziale strategico enorme nel costruire Data Center a Brescia che cedano il calore di scarto alla rete cittadina, perché trasforma un problema, il calore da buttare via, in una risorsa economica. Ma soprattutto perché per un investitore internazionale, poter dire "Il nostro Data Center riscalda le case di Brescia" è un valore inestimabile in termini di ESG e A2A, essendo un player integrato - energia + rete + calore -, è l'interlocutore perfetto per questi progetti complessi.

Il ruolo di A2A

L'aggiornamento del Piano Strategico 2024-2035 di A2A, presentato a Novembre 2025, segna un cambio di passo radicale: i Data Center non sono più considerati solo "clienti" a cui vendere energia, ma diventano un nuovo pilastro industriale diretto del gruppo.

Nel piano, A2A esce dal ruolo di semplice "fornitore" e diventa co-sviluppatore infrastrutturale: il suo posizionamento è quello di Partner Infrastrutturale Integrato, rispetto al quale A2A fornisce l'"ecosistema fisico" che permette al Data Center di esistere, sfruttando un vantaggio competitivo che nessun altro operatore ha in Italia: l'integrazione totale della filiera energetica.

La strategia si basa su tre leve uniche:

- Il Data Center come "Centrale Termica" (District Heating 4.0) : un Data Center è una macchina che trasforma elettricità in calore. La strategia è costruire Data Center dentro o vicino alle centrali di teleriscaldamento esistenti (come fatto a Brescia Lamarmora e previsto a Milano Ovest), in modo che il calore di scarto dei server possa essere immesso nella rete di riscaldamento cittadina.
- la "Power Guarantee" (Certezze Energetiche): A2A, essendo proprietaria delle reti di distribuzione elettrica (tramite Unareti) a Milano e Brescia e produttore di energia (idroelettrico/rinnovabili), può garantire la connessione e la potenza molto più velocemente e stabilmente di altri player. Il piano prevede l'uso dei propri asset di generazione per fornire energia verde certificata (PPA - Power Purchase Agreements) diretta ai Data Center. Assetto
- "SSPC" (Sistemi Semplici di Produzione e Consumo): A2A può collocare i Data Center

fisicamente accanto alle sue centrali elettriche. Questo configura un “Sistema Semplice”: l’elettricità passa dalla centrale al Data Center direttamente, senza passare dalla rete pubblica nazionale, abbattendo drasticamente gli oneri di sistema e i costi di trasporto, che rende il costo dell’energia per il Data Center estremamente competitivo.

Il posizionamento di Brescia è quello di promuovere la costruzione di data center di prossimità, intesi come fattore abilitante per le imprese locali. In questo orizzonte generale il “Modello Brescia” è individuato come standard: il progetto pilota con Qarnot a Brescia (centrale Lamarmora) assume il ruolo di prototipo industriale che il piano intende replicare su larga scala, collocando Brescia in una posizione di leadership nella capacità di declinare nuovi, innovativi, modelli sostenibili da un punto di vista urbanistico e ambientale per la realizzazione dei data center.

L_10.3 Hub europeo dell’agricoltura idroponica

Il Piano Aria e Clima di Brescia, come del resto la quasi totalità dei piani di neutralità climatica delle aree urbane a livello globale, a partire da tutti i Climate City Contract delle città europee del programma 100 Climate Neutral & Smart Cities, sviluppano le strategie e le azioni sulla base del quadro delle emissioni complessive Scope 1 (dirette) e Scope 2 (energia acquistata).

Rilevanza della catena alimentare nelle emissioni Scope 3

Gli studi sulle aree urbane a livello globale che analizzano le emissioni Scope 3 (indirette lungo la catena del valore) portano alla luce come queste ultime, in particolare quelle legate al consumo di cibo, costituiscono una quota significativa dell’impronta di carbonio urbana, spesso superiore alle emissioni dirette, Scope 1 e 2. In questa chiave di lettura le Food Policy a livello urbano assumono un ruolo centrale nelle strategie di transizione climatica, oltre che come strumento di inclusione sociale e transizione ambientale: per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, le politiche urbane devono integrare l’agricoltura periurbana con soluzioni tecnologiche avanzate che vadano nella direzione della decarbonizzazione.

La prospettiva che introduce l’analisi delle emissioni scope 3 mette in evidenza come il sistema alimentare globale è responsabile di circa il 30% delle emissioni totali: nelle aree urbane, le emissioni legate al cibo, inclusa la filiera di approvvigionamento e lo smaltimento dei rifiuti, rappresentano una delle voci più alte. In questo orizzonte, dunque, le food policy urbane devono orientarsi verso sistemi di approvvigionamento sostenibili del cibo: l’agricoltura periurbana di eccellenza è fondamentale per accorciare la filiera, ridurre i trasporti e migliorare la resilienza alimentare e l’agroecologia può contribuire a una riduzione del 40% dei gas serra. Inoltre per ridurre l’impatto, l’agricoltura urbana si sta evolvendo verso sistemi ad alta tecnologia come l’idroponica, l’aeroponica e il vertical farming: questi sistemi possono utilizzare fino al 95% in meno di acqua, azzerare l’uso di pesticidi e ridurre drasticamente il consumo di suolo, rendendo possibile la produzione in centri densamente popolati. Il limite principale è l’alto consumo energetico per l’illuminazione a LED e la climatizzazione, che richiede l’uso di energie rinnovabili per essere veramente sostenibile.

Una prospettiva che integri le food policy urbane alle strategie di neutralità climatica della città risiede in un approccio ibrido che combini:

- Agroecologia periurbana per colture tradizionali.
- Vertical farming nel contesto urbano (agritech) per prodotti freschi a foglia e ortaggi.
- Riduzione degli sprechi alimentari del 50%.
- Promozione di diete a base vegetale.

Una analisi di contesto: il posizionamento strategico dell'Italia nel panorama europeo e globale. L'Italia nel contesto dell'agricoltura idroponica si trova in una fase di forte accelerazione: sebbene sia arrivata con un leggero ritardo rispetto ai pionieri, sta puntando sulla qualità e sull'automazione per recuperare terreno.

Vertical Farming

In questo settore si parla di ambienti chiusi, luce artificiale (LED) e controllo climatico totale.

In Europa, il mercato è guidato da Germania, Paesi Bassi e Regno Unito in termini di numero di startup e investimenti di capitale di rischio (VC). Tuttavia, l'Italia vanta un primato tecnologico e dimensionale specifico:

- Leader nell'automazione: L'Italia ospita Planet Farms (alle porte di Milano), che è considerata una delle vertical farm più grandi e automatizzate d'Europa. Questo progetto ha posizionato l'Italia come un caso studio d'eccellenza per l'integrazione di robotica e agricoltura.
- Focalizzazione sulla qualità (Premium): A differenza dei competitor nordici che puntano sulla massa per ridurre l'import, le vertical farm italiane (come Planet Farms o Kilometro Verde) puntano sul segmento "Premium" e sulla biodiversità del gusto, sfruttando il brand "Made in Italy".
- Posizionamento: L'Italia è un "Fast Follower" di lusso. Ha meno unicorni rispetto alla Germania, ma le realtà italiane sembrano avere modelli di business più legati alla filiera agroalimentare industriale esistente.
- A livello globale, il mercato è dominato da USA e Giappone (leader storico).
- Scala: L'Italia è un attore di nicchia rispetto alle "Mega Farms" che stanno sorgendo in Medio Oriente (per la sicurezza alimentare) o negli USA.
- Tecnologia: L'Italia non esporta solo il prodotto agricolo, ma inizia a essere rilevante nell'esportazione del know-how ingegneristico per costruire questi impianti, grazie alla sua tradizione nella meccanica di precisione.

Agricoltura Indoor (Serre High-Tech & Idroponica)

Qui si parla di coltivazione "fuori suolo" in serre, che sfruttano la luce solare integrata da quella artificiale.

Contesto Europeo:

- Superficie vs. Tecnologia: L'Italia è, insieme alla Spagna, il leader europeo per superficie coltivata in ambiente protetto (serre). Tuttavia, storicamente, si trattava di tunnel a bassa

tecnologia.

- Il gap con l'Olanda: I Paesi Bassi rimangono il benchmark assoluto per l'idroponica ad alta tecnologia (serre in vetro climatizzate). L'Italia sta colmando questo divario convertendo le vecchie serre (soprattutto al Sud e nella zona pontina) in impianti idroponici 4.0 per risparmiare acqua e ridurre i pesticidi.
- Posizionamento: L'Italia sta transitando da un modello "Low-Tech/High-Volume" a un modello "Mid-to-High Tech", spinta dalla necessità di combattere il cambiamento climatico e la siccità.
- Contesto Internazionale
- Biodiversità: A livello mondiale, l'idroponica è spesso associata a prodotti "standard" (pomodori insipidi, lattuga iceberg). L'Italia si sta posizionando come il Paese che applica l'idroponica a varietà organolettiche superiori (es. Pomodoro di Pachino in fuori suolo, basilico DOP).
- Equipment Manufacturing: L'Italia è tra i primi esportatori al mondo di tecnologie per serre e irrigazione. Molte serre high-tech in Messico, Turchia o Africa utilizzano tecnologia italiana.

Fattori Critici di Successo per l'Italia:

- Costo dell'Energia: Il Vertical Farming è energivoro; l'Italia ha costi elettrici industriali tra i più alti in Europa, il che rallenta la scalabilità rispetto a paesi con energia a basso costo.
- PNRR e Agricoltura 4.0: Gli incentivi statali attuali stanno spingendo massicciamente la conversione verso l'idroponica per il risparmio idrico.
- Supply Chain: L'Italia eccelle perché le Vertical Farm stringono accordi diretti con la GDO o l'industria di trasformazione, garantendo uno sbocco commerciale sicuro.

L'innovazione della filiera agritech a Brescia

La provincia di Brescia si distingue per una crescente capacità di innovazione tecnologica nel settore agricolo. Negli ultimi anni il territorio è diventato sede di alcune delle iniziative più avanzate in Italia ed Europa nel campo dell'agricoltura verticale, dell'idroponica, dell'acquacoltura ad alta tecnologia e delle bioenergie.

- A Verolanuova è stata inaugurata nel 2023 la vertical farm Kilometro Verde, una delle più grandi in Europa per superficie coltivata in verticale, realizzata rigenerando l'ex stabilimento Agiesse e basata su coltivazione idroponica in ambiente controllato, con forte riduzione dei consumi idrici e assenza di fitofarmaci.
- A Capriolo è in corso di realizzazione il Future Farming District, sviluppato dalla società ZERO, uno dei più grandi progetti di vertical farming al mondo, insediato nell'ex stabilimento Niggeler & Kupfer.
- A Calvisano ha sede Agroittica Lombarda, considerata uno dei maggiori produttori mondiali di caviale e il più grande allevamento di storioni in Europa, esempio di acquacoltura ad alta tecnologia e di posizionamento premium sui mercati internazionali.

Accanto a queste esperienze avanzate è da sottolineare come la dimensione di Brescia come polo industriale della meccanica e dell'automazione, posiziona le a città anche come fornitore di tecnologie e polo di sperimentazione.

Il Ruolo di "Technology Enabler": Una Vertical Farm è composta per il 90% da tecnologie in cui Brescia è leader mondiale:

- Valvolame e gestione fluidi: Lumezzane e la Val Trompia sono leader mondiali nella produzione di valvole. L'idroponica richiede una gestione millimetrica dei flussi d'acqua e dei nutrienti; molte aziende locali stanno convertendo parte della produzione per servire l'agritech.
- Automazione e Robotica: Il distretto industriale bresciano eccelle nella meccatronica. I sistemi di movimentazione dei vassoi e i bracci robotici per la raccolta sono spesso progettati o costruiti con componentistica bresciana.
- Sensori e Illuminazione: Diverse PMI nel bresciano stanno lavorando su sistemi LED specifici per l'orticoltura e sensoristica IoT per il controllo climatico.

A Brescia, inoltre, il concetto di Vertical Farm assume ulteriori connotazioni specifiche legate al territorio:

- Container e Moduli: a Brescia si sta diffondendo l'interesse per modelli come quello dei container riconvertiti, che permette a ristoranti, hotel o piccole aziende agricole di avere una "mini vertical farm" in cortile.
- Foraggio Idroponico: Brescia è la prima provincia in Italia per produzione di latte e carne, c'è un grande interesse verso i sistemi idroponici per la produzione di foraggio fresco. Questi sistemi permettono agli allevatori della Bassa Bresciana di produrre mangime fresco tutto l'anno in spazi ridottissimi, risparmiando acqua e terreno, un aspetto cruciale data la pressione ambientale sulla zona.

E' noto che uno dei temi di criticità per l'espansione dei modelli di agricoltura idroponica in Italia sono i costi energetici e Brescia su questo fronte ha uno dei suoi asset territoriali più strategici, l'integrazione energetica.

- Il fattore A2A, Teleriscaldamento: Brescia ha una delle reti di teleriscaldamento più avanzate d'Europa. Sono in corso studi per sviluppare soluzione in grado di utilizzare il calore residuo industriale a basso costo per riscaldare serre high-tech o stabilizzare la temperatura delle vertical farm, delineando un potenziale vantaggio competitivo sui costi operativi e tematiche ambientali impossibile da replicare altrove.

Rigenerazione Urbana: Dalla "Fabbrica del Metallo" alla "Fabbrica del Cibo"

'Agenda Urbana Brescia 2050 si pone l'obiettivo di "urbanizzare" questa eccellenza, sviluppando le potenzialità di riuso delle aree industriali dismesse all'interno della città, nella direzione di declinarla come infrastruttura primaria del nuovo metabolismo alimentare sostenibile, circolare e digitale bresciano.

I vuoti urbani industriali di Brescia offrono le metrature, le altezze e le portate strutturali perfette per l'insediamento di sistemi di agricoltura idroponica e aeroponica indoor. Questa transizione si articola su due fronti architettonici e urbanistici complementari:

- Strategie di recupero adattivo: Gli storici capannoni della siderurgia e della meccanica pesante bresciana possono essere riqualificati mantenendo intatto il loro involucro testimoniale. È un'operazione dal fortissimo valore simbolico: i luoghi che un tempo producevano acciaio e rappresentavano criticità da un punto di vista ambientale diventano presidi di sicurezza alimentare a chilometro zero, capaci di produrre cibo sano, senza fitofarmaci e con un risparmio idrico superiore al 90%.
- I nuovi "Edifici-Serra" e il landscape urbano: Nelle aree dismesse dove non è possibile o utile il recupero dell'esistente, può essere previsto l'innesto di architetture contemporanee radicalmente nuove. Grandi serre urbane verticali che alterano e arricchiscono lo skyline cittadino: nuove "lanterne luminose", simboli visibili e iconici di una Brescia contemporanea, verde e tecnologicamente avanzata, in grado di entrare nei canali di comunicazione globali.

Il principale ostacolo alla scalabilità economica e ambientale del vertical farming è l'elevato consumo energetico per la climatizzazione e l'illuminazione degli ambienti. Brescia, tuttavia, possiede un vantaggio competitivo strutturale unico in Europa: la sua rete di teleriscaldamento e l'imponente presenza di industrie siderurgiche.

- Il calore di scarto come risorsa agricola: L'Agenda Urbana Brescia 2050 promuove un modello di simbiosi industriale avanzata, rispetto al quale il calore termico in eccesso prodotto dalle acciaierie in attività, che già oggi, in una serie di casi, viene recuperato immettendolo nella rete di teleriscaldamento, può essere incanalato per climatizzare le nuove vertical farm insediate nelle aree dismesse, riducendo drasticamente i costi termici e le emissioni legate al riscaldamento delle serre e chiudendo il cerchio dell'economia circolare.

La frontiera dei Superfood: Il potenziale della Spirulina

L'abbondanza di calore di scarto industriale apre a Brescia le porte di un mercato ad altissimo valore aggiunto e dal potenziale globale: la coltivazione di microalghe e superfood.

- Fotobioreattori e termoregolazione: La microalga Spirulina — considerata dalla FAO il "cibo del futuro" per il suo ineguagliabile apporto proteico e vitaminico — richiede temperature costanti e piuttosto elevate (intorno ai 30-35°C) per proliferare nei fotobioreattori. Il calore residuo della siderurgia bresciana è la fonte perfetta per mantenere questi bacini a temperatura ideale durante tutto l'anno, a costo energetico zero.
- Cattura della CO₂: Oltre al calore, le microalghe necessitano di grandi quantità di anidride carbonica per la fotosintesi: si può aprire uno scenario in cui la CO₂ prodotta dalle acciaierie venga immessa nella filiera di produzione, restituendo un super-alimento ad altissimo valore di mercato, inserendo Brescia nelle filiere della nutraceutica e della cosmesi di alta gamma.

L_10.4 Brescia come Città Simbiotica

Nei paragrafi precedenti emerge la prospettiva centrale su cui si muove l'Agenda Urbana Brescia 2050, che è quella di assumere le aree industriali dismesse della città come uno dei più importanti asset strategici della città: ambiti urbani che assumono il ruolo di rappresentare la Brescia del 2050 come città della contemporaneità e driver di sviluppo sostenibile in termini di benessere economico e inclusione sociale, transizione ecologica, circolare e digitale, attrazione di talenti, innovazione e simbiosi industriale.

Si delinea la dimensione di città-laboratorio che può agire nella definizione di nuovi modelli urbani che integrino eccellenza estetica, neutralità climatica, innovazione digitale in una prospettiva di coesione sociale e costruzione concreta di nuove prospettive economiche e manifatturiere, basate sul paradigma dell'economia circolare e la simbiosi industriale.

In questa prospettiva Brescia può assumere un ruolo di leadership e sperimentare modelli di trasformazione e recupero delle aree industriali dismesse basati su approcci ESG radicali, che hanno la possibilità di incontrare le dinamiche di innovazione di un ecosistema economico tra i più rilevanti a livello europeo, al cui centro si colloca la città: le aree dismesse assumono la dimensione di un network urbano di infrastrutture abilitanti per la città del futuro.

La rigenerazione delle aree industriali dismesse va, così, nella direzione di promuovere futuri possibili, direzioni economiche, integrazioni di filiere manifatturiere, politiche alimentari sostenibili, connessioni tra welfare pubblico e privato, in un orizzonte che declina gli assi strategici su cui si sta muovendo la città da tempo: la cultura, la decarbonizzazione, il consumo di suolo zero, la rigenerazione urbana, la qualità della vita, la digitalizzazione, l'innovazione nella manifattura.

Brescia non rinnega la sua natura manifatturiera, ma la evolve, la città diventa un laboratorio di simbiosi industriale, dove energia, dati e cibo vengono prodotti all'interno del perimetro urbano senza consumare nuovo suolo, sfruttando le aree dismesse e creando circoli virtuosi di risorse.

Una visione olistica rispetto alla quale la rigenerazione urbana delle aree industriali dismesse si apre a scenari urbani innovativi:

- Energia e Data Center: il Data Center non come energivoro, ma come fonte di calore.
- Brescia, a partire dalle esperienze già in corso, può consolidare il ruolo di città europea dove la transizione digitale finanzia la transizione energetica, vincolando l'insediamento di Data Center alla vicinanza con la rete del teleriscaldamento, rendendo il "recupero termico" un prerequisito autorizzativo. Brescia in questo modo può confermare il suo posizionamento di leadership sulla costruzione di modelli di metabolismo urbano circolare e costruire alleanze con altre aree urbane impegnate su questo fronte a livello internazionale.
- Città di prossimità e Data Center: il Data Center non come blocco monouso, ma come parte della città di prossimità.
- Brescia può delineare una strategia urbanistica in cui i Data Center non assumano la

configurazione di comparti urbani monouso, ma di luoghi che vanno nella direzione di costruire la città pubblica e dei servizi di prossimità: Brescia in questo modo, facendo tesoro della sua dimensione identitaria di attenzione alla costruzione di coesione sociale, contribuisce a fornire modelli sostenibili da un punto di vista ambientale e sociale al dibattito in corso a livello globale sulle conseguenze urbanistiche connesse alla costruzione dei Data Center.

- Suolo Zero e Vertical Farming: dalle fabbriche di metallo alle fabbriche di cibo.
- Brescia, partendo dalle realtà economiche esistenti, può consolidare il suo posizionamento diventare un polo dell'agricoltura idroponica e indoor, producendo cibo a km0 dentro la città, riducendo la logistica e garantendo sicurezza alimentare. Le aree industriali dismesse assumono un ruolo centrale nella costruzione delle food policy della città e nelle strategie di decarbonizzazione.
- Data Center e Vertical Farming: dalle fabbriche di metallo alle fabbriche di cibo, energia e dati.
- Brescia elabora modelli radicali ESG di filiera corta integrata, basati sulla simbiosi industriale, sperimentando ambiti urbani rigenerati in cui un'azienda agricola verticale (idroponica) sta di fianco a un Data Center: il Data Center scalda la serra, la serra produce cibo per la città.
- Brescia 2050, dove il digitale si fa materia: la città che coltiva il futuro nelle sue ex fabbriche e scalda le case con l'intelligenza dei dati."

Panorami

Missione Cultura

C_1 Brescia Polo della cultura, del sapere e dell'alta formazione per l'attrazione dei talenti

Una delle grandi sfide che si stagliano di fronte al futuro di Brescia è la capacità di proporsi come un territorio attrattivo, secondo una duplice prospettiva: da una parte, consolidare la propria dimensione di polo di formazione, servizi e cultura per la popolazione locale, in particolare per trattenere i propri talenti e rappresentare una scelta di vita per il futuro; dall'altra, assumere un ruolo di attrazione per nuovi residenti e professionisti, funzionali a sostenere le strategie di innovazione dei suoi comparti manifatturieri ed economici.

La capacità di attrazione dei talenti è una delle dinamiche più importanti su cui si confrontano i territori: in particolare la competizione globale tra le città si muove nella direzione di costruire modelli urbani innovativi orientati alla neutralità climatica, digitalizzazione, inclusione sociale, benessere economico, partecipazione e coprogettazione che siano in grado di costruire una visione olistica in cui tutti i pilastri dello sviluppo sostenibile – culturali, economici, ambientali, sociali, istituzionali – siano integrati e armonizzati.

Cultura e formazione sono i capisaldi su cui si gioca questa competizione e Brescia nel corso degli anni ha costruito un vero e proprio ecosistema che ne definisce il posizionamento strategico alla scala europea e che ne rappresenta le ambizioni.

C_1.1 Brescia polo della cultura

Un ecosistema che, in ambito culturale, agisce come un network di luoghi fisici, una programmazione di eventi ed una governance innovativa e consolidata – Fondazione Brescia Musei, la rete dei Teatri, Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 – che pone già oggi la città in una posizione di leadership. La città ha da tempo identificato la cultura come ambito su cui investire in termini di offerta e narrazione: l'evento di Capitale Italiana della Cultura 2023 ha rappresentato un culmine fondamentale in questo percorso in termini di visibilità di Brescia. Ma la città lo ha concepito come fase di consolidamento di una strategia di medio lungo periodo che oggi trova nel Piano Strategico della Cultura una guida in grado di indirizzare le politiche culturali della città nel futuro, armonizzando settore pubblico, privato e, soprattutto, definendo una cornice complessiva e condivisa sul ruolo centrale della cultura come perno strategico per tutti gli ambiti di sviluppo sostenibile di Brescia. La capacità di attrazione di Brescia in questo contesto è già oggi concreta e posizionata su un livello internazionale, ma passa attraverso una strategia di marketing territoriale e di comunicazione che deve amplificarne la portata alla scala nazionale ed europea: i dati dimostrano che la conoscenza di Brescia è limitata rispetto al livello della sua offerta e su questo la città nel suo insieme dovrà investire risorse e pensiero per collocarla nella posizione che merita il suo standing e sostenere l'attrattiva della città per nuovi cittadini e talenti.

Un altro elemento di riflessione è relativo alla dimensione contemporanea della città: Brescia è

contemporanea in tutte le sue dinamiche – culturali, sociali, ambientali, economiche e istituzionali – e in questa prospettiva è importante che esprima luoghi e offerte culturali in grado di connettersi e penetrare nel panorama internazionale, che siano in grado di rappresentare ed esprimere le dinamiche di Brescia come laboratorio europeo delle città medie. Le politiche sul contemporaneo delineate nel Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 per il prossimo quinquennio nel Cantiere 3 – Isola del Contemporaneo: CARME, arte urbana e reti europee, sviluppano una strategia finalizzata a valorizzare, consolidare e implementare l'ecosistema del contemporaneo esistente a Brescia connettendo istituzioni, eventi e luoghi pubblici e privati. Questa prospettiva strategica, insieme alla presenza della Fondazione Brescia Musei, permette di delineare una riflessione ulteriore nel medio lungo periodo sulla costruzione del posizionamento di Brescia nel panorama del contemporaneo: un posizionamento che inevitabilmente colloca la città nella prospettiva di una leadership internazionale. Brescia è contemporanea e assume un ruolo centrale la costruzione di una sua narrazione focalizzata sul contemporaneo, basata su luoghi, eventi e istituzioni, funzionale ad alimentare l'attrattiva della città: è importante che il pensiero avviato da tempo di Brescia come Distretto dell'Innovazione, che vede come perno strategico la Fondazione BIND - Brescia Innovatin District e le strategie pubbliche e private orientate all'evoluzione dei suoi comparti economici e manifatturieri verso la digitalizzazione, la robotica, l'intelligenza artificiale, la transizione ESG, siano associate ad una città con un ruolo centrale nella cultura contemporanea internazionale.

C1.2 Brescia Polo del sapere e dell'alta formazione

Brescia ha un importante ecosistema universitario e dell'alta formazione – Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia, LABA Brescia, Conservatorio Luca Marenzio – che rappresenta uno degli asset territoriali più strategici della città per il suo futuro.

Sono numerosi gli investimenti effettuati nel corso del tempo e in corso, in termini di investimenti infrastrutturali pubblici e privati – sedi universitarie, impianti sportivi, student housing – , che vanno nella direzione di declinare Brescia come città universitaria. Allo stesso tempo le criticità che emergono sono la scarsa presenza di studenti non bresciani e il trasferimento dei suoi laureati verso altri territori.

La sfida che si profila è accrescere la capacità di attrazione della città con il duplice obiettivo di trattenere i propri studenti e divenire territorio vocato all'innovazione in grado di suscitare interesse nei confronti dei talenti di cui necessitano i suoi comparti economici: la prospettiva è sviluppare un modello formativo basato sull'alleanza tra mondo della formazione ed economico che costruisca un continuum tra università e lavoro in termini di possibilità di carriera all'interno di aziende importanti del tessuto bresciano o di creazione della propria impresa.

La costruzione di Brescia città universitaria si è delineata nel tempo con interventi esemplari in molteplici contesti della città che hanno declinato la funzione universitaria come vero e proprio volano di sviluppo sostenibile: il caso più emblematico è la trasformazione di grandi complessi immobiliari del centro storico in poli dedicati alla formazione e alla residenzialità universitaria, che hanno contribuito in modo determinante alla rivitalizzazione di interi quadranti urbani come il caso emblematico del quartiere Carmine. Nella prospettiva della valorizzazione di Brescia come polo del

sapere e dell'alta formazione identificata dall'Agenda Urbana Brescia 2050, la funzione universitaria potrà avere un ruolo centrale nella rigenerazione urbana e sociale del quadrante Ovest della città di Via Milano, consolidando e ampliando la strategia di riqualificazione degli spazi pubblici, resilienza urbana e introduzione di nuove funzioni pubbliche sviluppata nel progetto *Oltre la Strada*, collegandosi al polo culturale pubblico rappresentato da *MUSIL*, alle funzioni private che stanno recuperando ampie aree dismesse, come ad esempio il data center nell'area ex Ideal Standard e costruendo una prospettiva di rinascita per l'area ex Caffaro.

In questo quadro si inserisce inevitabilmente la costruzione di una connessione tra l'ecosistema accademico bresciano e il nascente BIND - Brescia Innovation District, che rappresenta, all'interno delle prospettive dell'Agenda Urbana Brescia 2050, il vero motore per la transizione dell'economia della città: BIND è destinato a essere l'infrastruttura fisica e strategica dell'innovazione, le università e le accademie devono esserne il "cervello diffuso".

Attualmente, il progetto BIND vede già la centralità dell'Università degli Studi di Brescia e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore tra i suoi fondatori, con un forte focus su trasferimento tecnologico, intelligenza artificiale, big data ed economia circolare. Proiettando la visione nel medio lungo periodo in una logica di maggiore competitività a livello globale, la relazione tra il mondo accademico e il *Distretto dell'Innovazione* potrà evolversi verso un modello più ibrido e integrato, in cui oltre alla dimensione STEM, sia inclusa la dimensione creativa, partendo dalle eccellenze bresciane Accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia, LABA Brescia, Conservatorio Luca Marenzio.

C_2 Area Ex Caffaro, il simbolo della Brescia del XXI secolo: un hub internazionale delle culture contemporanee e dell'ecologia

Brescia ha le potenzialità di collocarsi con un ruolo di leadership nel panorama della cultura contemporanea: un posizionamento che sia in grado di rappresentare lo standing della città come Laboratorio delle città medie europee e funzionale a costruire l'immagine di città dell'innovazione, multiculturale, orientata alla transizione climatica, all'inclusione sociale, alla transizione circolare e digitale, che mette al centro la cultura e l'estetica contemporanea non solo come modalità espressive, ma anche come modelli generativi in grado di ispirare le sue dinamiche economiche e manifatturiere, per fornire maggiore competitività nel contesto globale.

L'immaginario collettivo necessita di luoghi simbolo a cui ancorare un'idea di città, del suo futuro: luoghi che siano in grado di coinvolgere una comunità in modo corale e proiettarla in una dimensione sovralocale in termini di ambizione e di narrazione. Per Brescia la costruzione della metropolitana automatica, del termovalorizzatore o della rete di teleriscaldamento evocano fasi eroiche della sua storia recente; la visione dei Villaggi di Padre Bormolini e dei quartieri di San Polo e Sanpolino concretizzano l'idea stessa di comunità coesa che sta alla base della società bresciana; lo sviluppo dal Parco delle Cave incarna una sfida decennale ritenuta insormontabile e vinta dalla città; alcuni progetti più recenti come il Teatro Borsoni, la Scuola a Centro del Futuro, la Cittadella Olimpica della Ginnastica Artistica e il Palazzetto dell'Atletica Leggera, il restauro del Teatro Romano e l'evento di Capitale Italiana della Cultura 2023 manifestano in modo evidente una serie di direzioni che la città sta intraprendendo verso il suo futuro.

L'area ex Caffaro è una ferita aperta nell'immaginario collettivo della società bresciana: un luogo simbolo della città che cristallizza l'eredità di inquinamento e dolore lasciata dalla crescita industriale avviata nella prima metà del XX secolo, una fase in molti casi, come questo, priva di consapevolezza delle proprie conseguenze ambientali.

Il SIN – Sito di Interesse Nazionale Brescia-Caffaro è oggi uno dei cantieri di bonifiche ambientali più importanti a livello nazionale che si articola in due fasi di intervento, il cui completamento è previsto per il 2030. Se il Parco delle Cave, l'intervento decennale di riappropriazione delle ex Cave nel quadrante sud orientale della città e la loro trasformazione in un immenso ambito ambientale ed ecologico oggi aperto alla popolazione, rappresenta una straordinaria sfida vinta da Brescia, che fa scuola a livello nazionale, l'intervento in corso nell'area ex Caffaro rappresenta un caso a livello internazionale, per il livello di inquinamento e l'unicità: nel mondo sono pochissimi i siti con questi livelli di inquinamento da PCB. La bonifica ambientale in corso nell'Ex Caffaro è il simbolo della rinascita di Brescia, un luogo in cui si concentra la storia degli ultimi 100 anni in tutti le sue dimensioni, l'aspettativa del progresso e l'ottimismo del benessere, la crisi economica e il disastro ambientale, la crisi sanitaria e le rivendicazioni sociali, il cantiere di recupero ambientale e l'incognita per il futuro.

Il destino dell'area ex Caffaro rappresenta la sfida più complessa e, al contempo, la più densa di

significato simbolico e strategico per Brescia: l'obiettivo è trasformare quello che per decenni è stato il "buco nero" ambientale e psicologico della città nel suo principale faro di innovazione significa compiere un'operazione di guarigione urbana senza precedenti in Italia e in grado di proiettare Brescia nell'immaginario globale come città della manifattura del XXI secolo che costruisce il suo futuro a partire dai suoi luoghi più compromessi accettando la sfida della contemporaneità, della neutralità climatica e promuovendo l'inclusione sociale e la dimensione multiculturale della sua società.

Non si tratta solo di una bonifica fisica, ma di una rigenerazione identitaria: l'ex Caffaro deve passare da monumento al dolore dell'industria pesante del Novecento a manifesto della Brescia del 2050, nella prospettiva di diventare un Hub internazionale delle culture contemporanee e dell'ecologia.

Un hub dell'innovazione basato sull'armonizzazione tra arte e scienza in una visione olistica che sia in grado di rappresentare pienamente le ambizioni di Brescia a livello internazionale, coniugando l'identità manifatturiera e di coesione sociale della città con le sue dinamiche dell'oggi: neutralità climatica, centralità della natura e approccio one health, manifattura del XXI secolo, transizione digitale e circolare, cultura contemporanea, dimensione multiculturale e inclusione sociale.

Un luogo che entri da protagonista nel panorama internazionale della comunicazione per l'innovazione del modello, l'offerta culturale e artistica, l'architettura contemporanea, incardinato nella vision del Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 e delle strategie di marketing territoriale del Brand Brescia.

Un Living Lab della sostenibilità che manifesti le strategie di transizione ecologica e resilienza urbana della città – Piano Aria e Clima, Piano del Verde e della Biodiversità – e le sviluppi nella chiave di integrarsi con gli ambiti di ricerca internazionale sull'economia circolare, recupero dei suoli, Nature Based Solutions, ecc, inserito nell'infrastruttura verde della città e progettato nella forma di un Distretto a Energia Positiva (PED), in cui le nuove architetture dovranno non solo essere a emissioni zero, ma produrre più energia pulita (solare, geotermica) di quanta ne consumino, redistribuendola ai quartieri limitrofi (Chiesanuova, Primo Maggio) sotto forma di Comunità Energetica.

Un Living Lab della creatività inteso come "motore" per l'economia, integrato nell'ecosistema dell'innovazione che la città sta sviluppando con BIND – Brescia Innovation District e che promuova programmi culturali e iniziative di ricerca con il sistema della cultura bresciana, a partire da MUSIL che insisterà nel medesimo ambito urbano, in cui a cultura contemporanea, non è semplicemente intesa come esposizione museale, ma anche come leva funzionale ai comparti economici della città (manifattura avanzata, mecatronica, nuovi materiali, ecc): un luogo in cui declinare in nuove forme il modello delle Industrie Creative e Design dove le aziende bresciane possano ibridare la loro produzione tradizionale con l'estetica e le tecnologie contemporanee.

Un luogo che manifesti le dinamiche globali della società di Brescia, una delle città italiane con la più alta e radicata percentuale di cittadini di origine straniera, praticando forme di valorizzazione di questa pluralità: un luogo di convergenza progettato per e con le “nuove generazioni” di bresciani, dove il melting pot si traduce in produzione culturale, startup, e cooperazione internazionale, generando una prospettiva di multiculturalismo produttivo e vitale, che vede la cultura come Linguaggio Universale.

C_3 Hub 1000 Miglia: una nuova icona globale

ACI Brescia ha recentemente costituito la Fondazione 1000 Miglia a cui hanno aderito in veste di soci fondatori il Comune di Brescia, la Provincia di Brescia e la Camera di Commercio di Brescia. Con questo nuovo assetto si apre una nuova stagione in cui viene confermato il legame identitario della città con la gara storica ed il suo brand, rilanciandone il significato in termini di ricadute economiche, marketing territoriale e declinazione in chiave di educazione stradale e mobilità sostenibile.

Nel quadro strategico dell’Agenda Urbana Brescia 2050, l’istituzione dell’hub 1000 Miglia può rappresentare un’operazione di city branding e di politica industriale di altissimo profilo: l’obiettivo è concepire non un luogo di pura conservazione memoriale ma un vero e proprio “ambasciatore” della città armonizzando organicamente il passato glorioso con le sfide tecnologiche ed ecologiche del futuro.

La 1000 Miglia non è semplicemente una gara storica, è uno dei marchi bresciani con la più alta penetrazione e riconoscibilità su scala globale: in questa prospettiva il Museo deve cristallizzare l’energia dell’evento annuale, trasformandosi in una piattaforma permanente capace di attrarre turismo internazionale, investitori e media tutto l’anno.

In questo contesto l’auto assume un significato di heritage e bellezza, da mero mezzo di trasporto a espressione massima del genio umano e del design. Celebrare la manualità dell’alto artigianato d’eccellenza che sta alla base delle auto d’epoca, deve essere letto nella chiave di valorizzare le competenze manifatturiere che ancora oggi permeano il DNA bresciano e che costituiscono un patrimonio immateriale da trasmettere alle nuove generazioni. Una prospettiva strategica funzionale a declinare il Museo come vera e propria vetrina di Brescia come città manifatturiera e della filiera internazionale dell’automotive, in cui l’infrastruttura museale può evolversi in un hub di rappresentanza per le imprese del territorio, luogo dove le aziende manifatturiere bresciane legate all’automotive possano incontrare partner internazionali immersi in una cornice che certifica la loro autorevolezza storica nel settore.

Allo stesso tempo la grande sfida è inserire un museo dedicato all’epopea del motore a scoppio all’interno di una città che punta alla neutralità climatica: l’hub 1000 Miglia assume allora il

significato di un ponte narrativo verso la mobilità del futuro, interagendo con la prospettiva di Brescia laboratorio della mobilità urbana europea.

Così come nel 1927 la sfida era la velocità assoluta, il Museo oggi deve raccontare che la nuova grande "corsa" dell'ingegneria bresciana e globale è l'efficienza energetica e l'impatto zero, dimostrando che innovazione tecnologica e tutela ambientale possono correre sulla stessa strada.

C_4 La cultura come leva di innovazione per la manifattura bresciana

Il Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 certifica l'evoluzione della città verso un modello in cui la cultura assume un ruolo centrale nella società: “nasce per capitalizzare l'eredità di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023 in una politica permanente, capace di unire la dimensione produttiva, educativa, sociale, assumendo la cultura come bene comune e diritto di cittadinanza, integrata in tutte le politiche pubbliche: scuola, giovani, welfare, ambiente, urbanistica. Tre sono i principi di fondo che orientano la strategia:

- Prossimità – incentivare la produzione e fruizione culturale nei luoghi della vita quotidiana: quartieri, biblioteche, scuole, spazi civici.
- Partecipazione – riconoscere ai cittadini un ruolo attivo nella progettazione e nella cura dei processi culturali.
- Sostenibilità – garantire continuità e impatto misurabile, in linea con gli obiettivi del New European Bauhaus e della Culture Compass for Europe”.

Nel quadro dell'Agenda Urbana Brescia 2050, la cultura è identificata come cardine di modelli innovativi funzionali a costruire il posizionamento strategico della manifattura bresciana nel contesto della competizione globale, assumendo il ruolo di vera propria infrastruttura immateriale ed ecosistema urbano di ricerca e sviluppo per l'economia territoriale: la sfida per Brescia, città che è una delle capitali manifatturiere d'Europa, è armonizzare l'innovazione tecnologica con una visione umanistica ed estetica. La costruzione di un nuovo rapporto tra cultura, arte, economia, tecnologia, sostenibilità ambientale è uno dei cardini strategici dell'Agenda Urbana Brescia 2050 e sta alla base delle precedenti schede: all'interno di questa cornice la città può mettere in campo due ulteriori asset, l'evoluzione della Fondazione Brescia Musei ed il consolidamento del rapporto tra MUSIL e BIND, contenuto nel Piano Strategico della Cultura Brescia 2030

C4.1 Fondazione Brescia Musei: un contenitore simbolico per l'innovazione dell'economia bresciana

La Fondazione Brescia Musei (FBM), rappresenta il “contenitore simbolico” per eccellenza dell'identità cittadina: la sua mission è tutelare, studiare e promuovere i beni culturali, offrendo un sistema museale accessibile e innovativo, con un forte impegno in ambito educativo, espositivo e di ricerca, con la finalità di incrementare le collezioni, promuovere il turismo culturale e favorire l'inclusività e la partecipazione della comunità. La forma di governance è la rappresentazione cristallina della capacità bresciana di costruire modelli basati sull'Integrazione Pubblico-Privato, che prevede il ruolo centrale del Comune nell'elaborazione delle strategie e il coinvolgimento di stakeholder locali attraverso iniziative che rappresentano un'eccellenza a livello nazionale come Alleanza per Cultura, un innovativo modello di fundraising che agisce con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico e sostenere i grandi eventi della città. In questo quadro di mission, azioni e modello di governance l'evoluzione della Fondazione Brescia Musei potrà andare nella direzione di assumere un ruolo di protagonismo nel costruire una nuova alleanza tra arte, scienze ed economia.

Questa prospettiva passa dal concepire i contenitori museali come luoghi generativi di incontro

ibrido, attivatori di connessioni tra imprenditori, maestranze, professionisti della formazione, economisti, data scientist, ecc.

L'arte, per sua natura, rompe gli schemi consolidati e allena al pensiero laterale, una competenza fondamentale per chi deve guidare le sfide di in un mercato globale imprevedibile. L'arte ha la capacità di delineare nuove visioni e potenziali approcci disruptive per le imprese: l'alleanza tra arte, scienza ed economia può generare un impatto diretto sul design dei prodotti e sui modelli di business, orientandoli verso approcci portatori di senso, bellezza, impatto sulle comunità grazie alla contaminazione della cultura visiva e umanistica. In questo senso il modello di governance, che già oggi rappresenta una best practice nazionale nell'integrazione pubblico-privato, può fare evolvere ulteriormente il ruolo degli stake holder come partner di laboratori creativi dove attuare modelli e laboratori di open innovation insieme ad artisti, curatori e designer all'interno degli spazi museali. FBM in questa prospettiva incrementa ulteriormente il suo ruolo strategico per Brescia come vero e proprio "serbatoio simbolico dello sviluppo": uno strumento per il consolidamento dello standing della città all'interno della rete delle città medie europee e che agisce nella direzione di incrementare l'attrattiva in termini di accoglienza, nuovi cittadini e investimenti.

C4.2 MUSIL e BIND l'armonizzazione tra arte, scienza, manifattura

Il Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 nel Cantiere 4 – Scienze e Innovazione promuove una connessione tra MUSIL - Museo dell'Industria e il nascente BIND - Brescia Innovation District, delineando la costruzione del distretto dell'innovazione culturale e tecnologica.

Viene introdotto un asse strategico "memoria-innovazione" che Agenda Urbana Brescia 2050 fa proprio consolidando la connessione tra il racconto del "saper fare" bresciano del Novecento, con il "saper innovare" del domani (intelligenza artificiale, robotica, green economy, transizione circolare, ecc), riconoscendo nell'intersezione tra MUSIL e BIND il terreno ideale per applicare il modello STEAM - Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics -: l'obiettivo è interpretare la nuova manifattura bresciana anche come un atto profondamente culturale, secondo una prospettiva assolutamente contemporanea, inserita nelle dinamiche della competizione dei mercati globali, ma che affonda le sue motivazioni profonde nelle radici identitarie della città di lavoro e manifattura.

C_5 Brand Brescia: l'evoluzione per una strategia di comunicazione e marketing territoriale

Le analisi condotte sulla percezione e la reputazione di Brescia restituiscono l'immagine di una città che viene definita una "gemma nascosta" della Lombardia, una città che sorprende positivamente, ma allo stesso tempo evidenziano un gap nella notorietà internazionale. Anche nei percorsi partecipativi e nelle interviste con gli stake holder della città emerge questa percezione che viene legata al carattere del bresciano, impegnato nel lavoro e intento a produrre ma non a raccontarsi ed una frustrazione nel valutare la qualità ed effervescenza della città in una molteplicità di aspetti – culturale, sociale, economico, ecc – ma che non emerge nei canali di comunicazione nazionali ed internazionali.

Il Comune di Brescia nel 2024 ha presentato Il programma Brand Brescia, un progetto di *city branding*, che ha l'obiettivo di consolidare e promuovere l'identità della città a livello locale, nazionale e internazionale, capitalizzando l'eredità di Capitale Italiana della Cultura 2023+, che oggi assume anche il ruolo di portale dell'attrattiva turistica della città anche nella valorizzazione del turismo MICE in sinergia con Brescia Convention Bureau.

Nel contesto dell'Agenda Urbana Brescia 2050, il programma Brand Brescia rappresenta un asset fondamentale della città, condiviso dalla città e costruito con la città attraverso un processo partecipativo, che può agire nella costruzione di una strategia di comunicazione e marketing territoriale, con l'obiettivo di tradurre la complessità sociale, culturale ed economica della città in reputazione globale e soft power, affermando e consolidando il ruolo di Brescia città laboratorio delle città medie europee.

C_6 Architettura contemporanea, una espressione della città del futuro

L'architettura contemporanea rappresenta uno dei più potenti strumenti di cui una città dispone per affermare la propria identità, attrarre talenti e investimenti, e costruire un immaginario collettivo proiettato nel futuro: nel panorama globale della competizione urbana, l'architettura di qualità si è affermata come uno degli strumenti più efficaci per costruire e proiettare l'identità di una città. In questo quadro generale la qualità architettonica assume il ruolo di investimento nel capitale simbolico, economico e sociale per un territorio e Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una prospettiva in cui l'architettura contemporanea assume la valenza di strumento di comunicazione e strategia di incremento della notorietà di Brescia a livello internazionale.

Il sistema dei media internazionali dedicati ad architettura, design e paesaggio, e piattaforme digitali, i festival e gli eventi costituisce un ecosistema comunicativo di straordinaria pervasività: le opere di architettura contemporanea di eccellenza realizzate a Brescia negli ultimi anni hanno già dimostrato questa capacità, ottenendo attenzione e riconoscimenti e portando la città al centro dell'attenzione mediatica internazionale.

Un'attenzione che se posta all'interno di una strategia generare può determinare significativi impatti su una molteplicità di comparti economici della città.

Il primo direttamente coinvolto è il turismo culturale e di qualità: Brescia è già una destinazione turistica, ma può incrementare un turismo di visitatori attratti da esperienze architettoniche e culturali di livello, come dimostrano le città che hanno investito in architettura contemporanea di eccellenza, come Rotterdam, Oslo, Bordeaux, ecc. hanno visto crescere esponenzialmente i flussi di turismo colto e alto spendente. Del resto il completamento del riallestimento della Vittoria Alata con il progetto Navarro Baldeweg, la valorizzazione del Corridoio UNESCO progettato da AWN – Botticini e il restauro del Teatro Romano con David Chipperfield, sono opere che hanno già il potenziale di trasformare il sito UNESCO bresciano in una delle destinazioni più interessanti d'Europa, proprio nella relazione tra patrimonio storico di inestimabile valore ed espressioni contemporanee.

La centralità nel panorama dell'architettura contemporanea determina un incremento di attrazione nei confronti dei talenti, perché le aziende dell'economia della conoscenza e i professionisti altamente qualificati scelgono dove vivere e lavorare anche in base alla qualità dell'ambiente urbano. Brescia, con la sua base industriale avanzata e la presenza di importanti poli universitari, ha le condizioni per attrarre questo tipo di capitale umano e l'investimento in una strategia complessiva orientata a costruire e valorizzare architettura di qualità è un fattore competitivo diretto.

Brescia è capitale di settori produttivi — metallurgia, meccanica di precisione, agroalimentare, agritech, ecc — che condividono con l'architettura i valori del progetto, della qualità e dell'innovazione, per i quali il posizionamento di Brescia come città del progetto e della qualità architettonica rafforza l'immagine complessiva di questi comparti, contribuendo alla narrativa del Made in Italy ad alto valore aggiunto.

C_6.1 Fondazione Brescia Musei: un coordinamento per architetture pubbliche di eccellenza

Fondazione Brescia Musei sta accompagnando tre interventi di straordinaria rilevanza architettonica e culturale, il riallestimento della Vittoria Alata (progetto Juan Navarro Baldeweg con la collaborazione Camillo Botticini), il Corridoio UNESCO (progetto Botticini + Facchinelli ARW) e il restauro del Teatro Romano (progetto David Chipperfield Architects): l'insieme di questi tre progetti fa emergere il ruolo potenziale di Fondazione Brescia Musei come soggetto garante della qualità architettonica in quanto esprime una visione innovativa di un committente pubblico di eccellenza che agisce con standard di livello internazionale.

Il riconoscimento di questo ruolo si inserisce nel contesto della governance culturale della città estendendo l'ambito di azione di FBM come soggetto consulente e co-decisore nelle scelte architettoniche che riguardano le opere pubbliche significative, il patrimonio culturale e gli spazi pubblici di rilevanza culturale, che può portare a costruire un protocollo per la selezione dei progettisti, basato su criteri di qualità e su procedure di concorso trasparenti e aperte; come soggetto responsabile di sviluppare una funzione di comunicazione e documentazione delle opere realizzate, producendo pubblicazioni, mostre e contenuti digitali che ne amplino la visibilità internazionale.

Un consolidamento del ruolo nella governance culturale di questo tipo va nella direzione di consolidare l'esperienza accumulata da FBM nella gestione di progetti di architettura contemporanea di qualità che può essere esplicitato delineando un mandato istituzionale di coordinamento per la supervisione della qualità architettonica degli interventi sul patrimonio pubblico di rilevanza culturale, anche tramite una funzione di raccordo con gli altri soggetti produttori di architettura pubblica - Brescia Infrastrutture e Brescia Mobilità - per garantire coerenza e qualità nell'insieme degli interventi urbani.

C_6.2 Brescia Infrastrutture: il modello del Teatro Borsoni per architetture pubbliche di eccellenza e posizionamento strategico della città

Il Teatro Borsoni, progettato da Brescia Infrastrutture con l'architetto Camillo Botticini, rappresenta uno degli esempi più significativi di architettura contemporanea di qualità realizzati a Brescia negli ultimi decenni: un'opera che ha avuto una diffusione estremamente estesa nella comunicazione internazionale, che ha portato Brescia al centro della comunicazione internazionale dell'architettura e del design e rilevanza con la candidatura al Premio dell'Unione Europea per l'Architettura Contemporanea – Mies van der Rohe Awards 2026 . L'edificio ha dimostrato che è possibile, attraverso una struttura operativa in house come Brescia Infrastrutture, realizzare opere pubbliche di eccellenza architettonica che sappiano integrare visione progettuale autoriale e capacità tecnica di ingegnerizzazione e controllo della qualità.

L'esperienza del Teatro Borsoni dimostra la capacità di Brescia Infrastrutture di promuovere un processo complessivo volto alla realizzazione di interventi di assoluto livello architettonico che

hanno le potenzialità di penetrare nel sistema mediatico internazionale dedicato al progetto: un modello replicabile che va nella direzione di inquadrare l'azione di Brescia Infrastrutture all'interno della visione più generale della città di definire il proprio posizionamento strategico nel panorama dell'architettura internazionale, assumendo il ruolo centrale di committenza e struttura operativa per le opere pubbliche

Il modello sviluppato con il Teatro Borsoni può essere formalizzato come protocollo operativo di Brescia Infrastrutture per le opere pubbliche, dimostrando la capacità della città di produrre architettura pubblica di qualità attraverso le proprie società in house in collaborazione con esponenti di rilievo del mondo della progettazione nazionale ed internazionale: si tratta di un elemento di posizionamento strategico di grande rilevanza, perché significa che la città può agire come committente intelligente, capace di costruire un patrimonio architettonico pubblico che dura nel tempo e che restituisce alla collettività valore economico e simbolico.

C6.3. Brescia Mobilità: le infrastrutture della mobilità come network di luoghi di espressione contemporanea

Le infrastrutture della mobilità sono tra gli spazi pubblici più frequentati dai cittadini: Brescia Mobilità ha dimostrato nel corso degli anni di comprendere questa responsabilità e di agire di conseguenza, producendo infrastrutture di mobilità che delineano la strategia generale di transizione verso modelli di mobilità sostenibile di Brescia che sono concepiti al tempo stesso come luoghi di espressione della contemporaneità della città.

Un esempio su tutti è la metropolitana automatica (progetto Crew Cremonesi Workshop con la collaborazione di Luigi Serboli Architetti per le fermate), a tutti gli effetti parte integrante dell'identità bresciana, è uno degli interventi infrastrutturali più significativi realizzati in Italia negli ultimi decenni dal punto di vista della qualità architettonica applicata alle infrastrutture per la mobilità. Le fermate, progettate come luoghi dinamici capaci di connettere la quota della città a quella sotterranea, sono spazi in cui la funzione si fonde con la qualità formale e l'esperienza sensoriale e la progettazione degli spazi pubblici in superficie, ha contribuito a migliorare la qualità del paesaggio urbano in numerosi quartieri della città. Il programma subBrixia, con l'integrazione di opere d'arte nelle stazioni, ha ulteriormente arricchito questo patrimonio, trasformando le fermate in luoghi in cui la mobilità si incontra con la cultura.

In generale la qualità applicata da Brescia Mobilità nella progettazione architettonica e dello spazio pubblico delle infrastrutture per la mobilità si colloca su uno standard di qualità di eccellenza come testimoniato da numerosi altri esempi, tra cui si possono citare tra i più recenti il collegamento verticale al Castello (progetto Luigi Serboli Architetti) che ha saputo risolvere una sfida funzionale complessa con una soluzione architettonica di grande qualità e discrezione; l'hub di intermodalità Prealpino che, integrando fermata della metropolitana, terminal bus, parcheggio per biciclette e silos per auto, diventa un esempio di progettazione integrata della mobilità che trova pochi paragoni in Italia: la qualità architettonica di questo spazio non è accessoria: è lo strumento

attraverso cui un'infrastruttura funzionale diventa un luogo significativo nella vita della città. In questo quadro generale il passo ulteriore che può essere compiuto grazie alla competenza, qualità e capacità di messa a terra dei progetti da parte di Brescia Mobilità, è quello di concepire l'insieme delle infrastrutture della mobilità come un network unitario di luoghi di espressione contemporanea, distribuiti su tutto il territorio urbano e connessi da una visione progettuale coerente.

Per questo network si possono individuare una serie di vocazioni per le diverse articolazioni delle infrastrutture della mobilità in fase di progettazione e di programmazione che vanno dal concepire il sistema del trasporto pubblico su ferro (metropolitana, nuove linee tranviarie in corso di realizzazione e in programma) come rete di spazi architettonici di alta qualità, ciascuno capace di essere un punto di riferimento nel quartiere in cui si inserisce; il sistema della mobilità ciclabile come percorso che contribuisce alla costruzione dell'infrastruttura verde, luogo di arte pubblica e di paesaggio, concepito come un itinerario culturale che attraversa la città e ne racconta la contemporaneità; il sistema degli hub di intermodalità come luoghi di incontro e di scambio, espressione estetica della contemporaneità, e di un approccio orientato alla sostenibilità ambientale e l'inclusione sociale.

In questo contesto strategico le nuove linee tranviarie in corso di realizzazione e in programma rappresentano l'occasione più importante che Brescia abbia davanti per costruire questo network di luoghi contemporanei. Ogni fermata, come dimostrato anche dalle attività didattiche svolte dagli studenti delle accademie di arte e design della città che si sono cimentati in attività laboratoriali su di esse, è un'opportunità di progettazione dello spazio pubblico; ogni asse tramviario è un'occasione di riqualificazione dell'ambiente urbano; ogni hub di interscambio è un luogo che può diventare un punto di riferimento nella vita del quartiere: le nuove linee tranviarie sono un'infrastruttura per la mobilità, ma sono anche un'opportunità irripetibile di ridisegnare il paesaggio urbano di Brescia per i prossimi cinquant'anni, un'opportunità da cogliere con l'ambizione di rappresentare una città che ha lo standing per candidarsi ad assumere il ruolo di Laboratorio Europeo della Mobilità Urbana.

C_7 Brescia Hub europeo dell'urbanismo tattico: la connessione con Logroño e il festival Concentrico

Le aree urbane necessitano di nuovi paradigmi concettuali per gli spazi pubblici che siano in grado di esprimere, adattarsi e prefigurare le dinamiche sociali, culturali, ambientali e di interazione che la contemporaneità introduce. Si impone una riflessione generale che inquadri lo spazio pubblico secondo nuove prospettive che siano aderenti alla complessità della realtà, in cui emerge l'approccio dell'urbanismo tattico come un potente strumento di politiche urbane in grado di collocarsi e rispondere ad una molteplicità di livelli, grazie alla capacità di sperimentare soluzioni reversibili e a basso costo, misurandone l'impatto sociale.

La vision generale delineata dall'Agenda Urbana Brescia 2050, introduce modelli evolutivi e generativi, ipotesi di scenari che potranno essere praticati e implementati proseguendo le attività del Laboratorio Brescia 2050, che si sono sviluppate nella forma di un urban living lab: in questa cornice l'urbanismo tattico assume per Brescia un significato di vera e propria metodologia generale che abilita modalità leggere, reversibili e agili per testare, validare gli scenari generali, delineando una prospettiva di democrazia e partecipazione, che attribuisce allo spazio pubblico un ruolo prioritario nella costruzione del futuro della città. In quest'ottica si introduce lo scenario di Brescia a Hub europeo dell'urbanismo tattico.

L'anno vissuto come Capitale Italiana della Cultura 2023 ha agito come un formidabile acceleratore, permettendo a Brescia di sperimentare l'architettura effimera su vasta scala e di posizionarsi di fatto come avanguardia nazionale in questo settore. Le installazioni di urbanismo tattico (come il Padiglione Edicola in Piazza Tebaldo Brusato o il padiglione la Fabbrica del Futuro di Ambiente Parco) e gli allestimenti temporanei (come il Festival delle Luci, il Festival del Paesaggio e la mostra BS23 – Visioni per un futuro presente), hanno dimostrato che lo spazio urbano può essere "riprogrammato" temporaneamente per praticare nuovi usi da parte dei cittadini, rivelando potenzialità inesprese di piazze e parchi, stimolando i bresciani a vivere i luoghi in modo inedito. Questo percorso, del resto, capitalizza esperienze storiche come il Link Urban Art Festival (che ha introdotto l'arte urbana come elemento di rigenerazione) e trova una sua più recente espressione negli allestimenti lungo l'asse urbano Piazza della Vittoria, largo Formentone, Via San Faustino, fermata metro Fossa Bagni, il progetto Futurama progettato dal collettivo Orizzontale, realizzati per la restituzione proprio delle attività del Laboratorio Brescia 2050. Quest'ultimo intervento dimostra un salto di maturità: l'urbanismo tattico a Brescia non è più solo un evento artistico e culturale ma diventa il linguaggio stesso con cui l'Amministrazione comunica la pianificazione futura alla cittadinanza con modalità innovative, improntate alla massima trasparenza e democrazia: l'Agenda Urbana Brescia 2050 promuove una strategia generale nella quale gli interventi tattici non siano concepiti come singoli episodi, ma come uno standard strutturale e una strategia generale delle politiche urbane orientate allo sviluppo locale sostenibile.

In questo quadro strategico e di vision generale si introduce la prospettiva di un asse Brescia-Logroño rispetto al quale il gemellaggio storico con la città spagnola introduce l'opportunità di

costruire una connessione con Concentrico, il Festival Internazionale di Architettura e Design di Logroño, oggi riconosciuto come il vertice europeo dell'urbanismo tattico. Associare Brescia a questo network risponde a due obiettivi strategici fondamentali: da una parte contribuisce al consolidamento dello standing contemporaneo internazionale della città, permettendo di entrare in un circuito di comunicazione globale dedicato all'architettura contemporanea e accreditando la città come un Hub internazionale di ricerca spaziale; dall'altra introduce la prospettiva concreta di concepire le azioni di urbanismo tattico come lo strumento principe per l'inclusione, rispetto alla quale le installazioni temporanee "rompono il ghiaccio" abbassando le barriere d'accesso allo spazio pubblico, aprono all'interpretazione da parte delle nuove generazioni e delle comunità multiculturali della società bresciana, permettono di co-progettare spazi flessibili, ibridi e informali, più adatti alle nuove forme di socialità.

C_8. Scenari riuso aree dismesse: Porta Milano Creative District: MUSIL e BIND, un modello di rigenerazione per il comparto Ovest della città tra cultura e innovazione

Il quartiere di Porta Milano, che si estende nel quadrante ovest di Brescia, può essere identificato come contesto urbano simbolo dell'evoluzione della città di Brescia nel corso del XX secolo. Nato nell'Ottocento come barriera doganale e porta d'ingresso per chi proveniva da Milano, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, divenne il polo industriale di Brescia, rappresentandone il cuore operaio, grazie alla nascita di stabilimenti storici, attorno a cui si è sviluppato un tessuto urbano complesso fatto di grandi comparti industriali e ambiti residenziali. Con la crisi del settore manifatturiero avviata nell'ultimo scorcio del '900 e la delocalizzazione, il quartiere ha vissuto una fase di forte abbandono cristallizzata oggi in ampi comparti industriali dismessi. Il quartiere rappresenta oggi uno dei principali contesti multiculturali della città, con una presenza significativa di popolazione di origine straniera e una pluralità di comunità provenienti da differenti contesti geografici, configurandosi come uno dei luoghi simbolo della dimensione multiculturale della Brescia contemporanea.

Nel quartiere insiste l'area Ex Caffaro, che incarna tutte le fasi sopra descritte: da industria insediata all'inizio del '900 manifesto di innovazione produttiva e benessere collettivo, a luogo simbolo del lascito ambientale della prima fase dello sviluppo industriale, a modello internazionale di recupero ambientale.

La strategia urbana di rigenerazione promossa con il progetto Oltre la Strada nel Quartiere di Porta Milano può essere individuato in termini generali come uno dei prototipi metodologici per interventi di ripensamento dei comparti industriali dismessi: in particolare rappresenta un modello da applicare per il quadrante Ovest della città, che ha dimostrato la sua efficacia sia negli interventi direttamente coinvolti – Teatro Borsoni, riqualificazione degli spazi pubblici, nuove funzioni collettive, ecc – che nella capacità di stimolo nei confronti di interventi privati. Teatro Borsoni e il progetto della nuova sede di MUSIL- con la prospettiva di una connessione con BIND delineata nel Cantiere 4 – Scienze e Innovazione contenuta nel Piano Strategico della Cultura Brescia 2030 - introducono una prospettiva urbana in cui la rigenerazione delle aree post industriali viene declinata come creazione di una rete di nuovi spazi pubblici, valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale, su cui innestare nuove architetture dalla forte componente contemporanea: architetture a cui assegnare un ruolo centrale nelle strategie di marketing territoriale di Brescia per la capacità di penetrare nei canali di comunicazione globale. Il modello Teatro Borsoni-MUSIL-BIND sancisce che la rigenerazione urbana si fa attraverso la cultura e per la comunità: è la dimostrazione che un'ex area industriale inquinata o marginalizzata può rinascere non solo come spazio verde o produttivo, ma come un ecosistema dove arte, memoria del lavoro e innovazione tecnologica lavorano insieme per ricucire lo strappo sociale. Accanto a questi l'intervento di riqualificazione di Via Metastasio, concretizza il modello di Città Oasi del progetto Un Filo Naturale, configurandosi come best practice nazionale orientata alla realizzazione di infrastrutture verdi urbane basate sui principi delle SUDS – Sustainable Urban Drainage Systems, e costruendo una nuova prospettiva di un network interconnesso di spazi

pubblici nel quartiere, orientato alla neutralità climatica, basato sulla centralità delle NBS e della mobilità sostenibile.

Si sta delineando attraverso questi progetti una transizione del quartiere verso funzioni a sostegno della costituzione dell'ecosistema dell'innovazione che è la cornice più generale che sovrintende BIND – Brescia Innovation District, rispetto alla quale il comparto urbano può assumere un ruolo strategico centrale configurandosi come Porta Milano Creative District.

Questa prospettiva è ulteriormente testimoniata dagli interventi privati realizzati e in corso – tra cui ad esempio il recupero dell'ex comparto industriale Dall'Era, o la rigenerazione dell'ex Ideal Standard con il data center Intred – e contiene al suo interno una delle più grandi sfide della città, ovvero il ruolo dell'area ex Caffaro nel suo futuro.

Porta Milano Creative District agisce nella direzione di rigenerare le aree dismesse del quartiere introducendo nuove funzioni che consolidino il network culturale della città, interagendo con le dinamiche del Piano Strategico della Cultura Brescia 2050:

- assumere un ruolo di protagonismo per programmi di street art e arte urbana, consolidando e valorizzando ulteriormente esperienze bresciane come Link Urban Art Festival, MUM - Metro Urban Museum;
- divenire quartiere-laboratorio per sperimentazioni di urbanismo tattico e usi transitori, un luogo contemporaneo di sperimentazione espressiva connesso alle dinamiche sociali multiculturali, collegandosi alle tante esperienze sviluppate dalla città, in particolare in occasione di Brescia Capitale della Cultura Italiana 2023 e costruendo partnership strategiche con altre città europee impegnate in queste sperimentazioni urbane, a partire dalla città gemellata Logroño, sede del Festival Concentrico, uno dei più importanti a livello internazionale dedicati all'urbanismo tattico;
- contribuire allo sviluppo dell'ecosistema formativo e dell'alta formazione, divenendo un potenziale nuovo quartiere simbolo del ruolo rigenerante della formazione universitaria come lo è stata storicamente per il quartiere Carmine;
- sviluppare nuove funzioni dedicate all'innovazione dei comparti economici bresciani sviluppando la prospettiva di BIND – Brescia Innovation District;
- costruire un network di spazi pubblici orientati alla mobilità sostenibile, la neutralità climatica, la resilienza urbana e la prospettiva One Health declinando in termini operativi le strategie e le azioni del PUMS, Piano Aria e Clima e del Piano del Verde e della Biodiversità, consolidando e integrandosi all'infrastruttura verde della città;
- sviluppare lo spazio pubblico nella direzione dell'inclusione sociale, promuovendo strategie di prossimità che sviluppino contesti di socializzazione per le comunità, secondo i modelli più aggiornati dell'urbanistica di genere, su cui Brescia sta elaborando il suo posizionamento strategico e di azione, applicando la prospettiva della Carta di Toronto per l'attività fisica, introducendo una rete di luoghi dedicati alle attività sportive open air come strategia di prevenzione sanitaria e con l'obiettivo di rendere semplici gli stili di vita sani.

Porta Milano Creative District va nella direzione di divenire contesto attrattivo per le comunità dei

creativi, makers, operatori dei settori dell'economia della cultura, cibo, design, comunicazione, ecc rispetto ai quali la dimensione multiculturale del quartiere assume un ruolo di interesse e diventa occasione di incontro e potenzialità sociali.

Porta Milano Creative District ha le potenzialità di assumere un ruolo centrale nella narrazione di Brescia come città contemporanea, attrattiva nei confronti dei talenti richiesti dai comparti economici più innovativi bresciani, inserendo la città nei contesti della comunicazione globale, facendola entrare con un ruolo di protagonismo all'interno della rete dei quartieri creativi alla scala internazionale

Panorami

Missione Governance

G_1 Brescia Città Metropole: una governance innovativa estesa all'Area Vasta

Premessa: Una questione di “massa”: Brescia città media leader

Il presente paragrafo è contenuto nel documento “AGENDA URBANA BRESCIA 2050 - Il contributo della Fondazione” a cura di Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS (pag 247-248).

La massa è una grandezza fisica propria dei corpi materiali che contribuisce a determinare il comportamento dinamico di un corpo quando questo è soggetto all'influenza di forze esterne. In termini fisici la massa contribuisce con il suo contributo potenziale alle dinamiche indotte dall'energia cinetica. Consideriamo le forze del cambiamento come energia cinetica, ora in termini economici e territoriali ci dobbiamo chiedere qual è la massa di Brescia.

Brescia è l'11° città italiana per valore aggiunto prodotto, potremmo anche dire per ricchezza prodotta. Se la misuriamo sul piano economico, con circa 6 miliardi di valore aggiunto, si colloca poco sotto Venezia, Palermo, Verona e poco davanti a Padova e Bergamo. Brescia non è certo confrontabile dimensionalmente con Milano (82 miliardi di valore aggiunto) e Roma (73 miliardi), ma nemmeno con Napoli (12,4), Genova (11,1), Bologna (9,2), Firenze (8,9).

La dimensione demografica la colloca ancora più indietro: Brescia è la 15^a città italiana per popolazione. Da questo punto di vista possiamo sostenere che la “massa” di Brescia è contenuta, possiamo altresì dire che Brescia è una delle più importanti città medie italiane.

Il fatto importante per noi, non è solo che si tratta di una città media, ma che è il capoluogo di una grande provincia: la provincia di Brescia, con circa 1,3 milioni di abitanti e un valore aggiunto di 48 miliardi di euro è la quinta area economica e demografica del Paese. Sempre dietro a Milano, Roma, Torino e Napoli, ma davanti a Bologna e Firenze. Se il valore aggiunto di Brescia è il 7,3% del valore aggiunto di Milano, il valore aggiunto della Provincia di Brescia è pari al 23,1% del valore aggiunto dell'intera provincia di Milano. Il valore aggiunto degli altri comuni della provincia di Brescia è il 33% di quello degli altri comuni della provincia di Milano.

Questa prima considerazione, di apertura, pone il problema della dimensione urbana vista da un lato per l'importanza di questa rispetto ai grandi temi di cambiamento, e dall'altro per l'importanza delle relazioni della città con il territorio. Il percorso analitico sviluppato in ampie parti di questo rapporto ci porta a dire che la città media di Brescia guida una area territoriale che, da sola, si pone molto vicina alla testa delle aree provinciali italiane depurate dai loro capoluoghi. Una città media che guida un'area economica con una “massa” importante fuori dei suoi confini comunali. Ne emerge la potenzialità di Brescia come polo strategico direzionale, ma allo stesso tempo la

necessità di migliorare le relazioni con il territorio anche in forma aggregativa.

G.1.1 La Sfida della Brescia Grande nella Visione al 2050

La Massa delle Città come fattore di competitività

Nella competizione globale tra territori per attrarre investimenti, imprese e talenti, la dimensione conta. Non in senso meramente fisico o demografico: conta perché la massa critica di una città è la condizione che rende possibili i servizi avanzati, che genera le economie di agglomerazione, che produce quella densità di relazioni — tra imprese, tra istituzioni, tra saperi diversi — che la letteratura economica chiama ‘esternalità positive dell’urbanizzazione’. La ricerca di Glaeser, “Triumph of the City”, ha documentato in modo definitivo come le città più grandi siano sistematicamente più produttive, più innovative e più capaci di offrire opportunità di mobilità sociale rispetto alle città di dimensioni inferiori.

Ma la massa non è solo numero di abitanti: è densità di welfare: le ricerche sull’attrattiva delle città europee nei confronti delle imprese internazionali hanno documentato come il livello dei servizi pubblici — educazione, sanità, trasporti, cultura — sia uno dei tre fattori principali nelle decisioni di localizzazione delle imprese, accanto alla qualità delle infrastrutture e alla disponibilità di forza lavoro qualificata. Una città che è welfare è una città attrattiva non solo per i cittadini ma per le imprese che vogliono insediarsi in un contesto di qualità.

In questa prospettiva, la posizione di Brescia è al tempo stesso di forza e di fragilità. Di forza, perché la città ha costruito nel corso dei decenni uno degli ecosistemi di welfare più robusti e più innovativi tra le città italiane di medie dimensioni: l’ecosistema delle fondazioni, delle cooperative sociali, del terzo settore; i livelli di investimento pro capite nel sociale; la qualità degli impianti sportivi; la rete dei servizi sanitari di eccellenza. Di fragilità, perché questa massa di servizi è costruita su una base demografica — poco più di 200.000 abitanti nel solo Comune, che nel confronto europeo è quella di una città media, non di un polo metropolitano.

Brescia Grande come prospettiva politica coraggiosa

Il concetto di “Brescia Grande” ha trovato una sua prima, coraggiosa formulazione nella costruzione della cosiddetta Giunta dei Sindaci, organismo di coordinamento che coinvolge i 14 Comuni confinanti con Brescia, che ha carattere consultivo e volontario e che, dal 2015 è stato rilanciato con forza.

L’Agenda Urbana Brescia 2050 rilancia questa prospettiva con una visione aggiornata e più ambiziosa: la Giunta dei Sindaci assume il ruolo di promuovere la costruzione di un nuovo livello di governance metropolitana che si posizioni strategicamente tra il Comune e la Provincia, dando alla Giunta dei Sindaci un mandato politico, strumenti amministrativi e risorse adeguate alla sua funzione. Una sfida politico-culturale che parte da Brescia ma ha una valenza nazionale: dimostrare che le città italiane medie possono costruire forme di governo metropolitano innovative, senza aspettare che lo Stato le preveda normativamente.

Questa prospettiva si muove lungo tre direttrici.

- La prima è quella della cooperazione di scala: promuovere forme di collaborazione strutturata tra il Comune di Brescia e i 14 Comuni della Giunta dei Sindaci su tutti i temi strategici — pianificazione urbanistica, mobilità, welfare, ambiente, sviluppo economico — che non possono essere affrontati efficacemente entro i confini amministrativi di nessuno dei Comuni singolarmente.
- La seconda è quella dell’innovazione normativa: portare il tema nelle sedi istituzionali nazionali — Parlamento, Conferenza Stato-Città, ANCI — come modello di governance metropolitana per le città medie italiane che non sono state incluse nella riforma Delrio.
- La terza è quella dell’accesso alle risorse: costruire un soggetto istituzionale di area vasta capace di candidarsi ai programmi europei, nazionali e regionali con la massa critica e la credibilità istituzionale che nessuno dei Comuni singolarmente possiede.

G1.2 Brescia Cité Métropole: la città che si allarga

Il consenso del Laboratorio Brescia 2050

Uno degli elementi di maggiore convergenza emersi nei processi partecipativi del Laboratorio Brescia 2050 — nelle sessioni con la classe dirigente della città, con gli stakeholder economici e sociali, con le associazioni di categoria e con i rappresentanti del terzo settore — è stato la consapevolezza condivisa che Brescia non può crescere restando entro i propri confini comunali. La piccola area del Comune di Brescia — circa 90 km² — è già quasi interamente urbanizzata, con pochissime riserve di suolo libero e con una morfologia urbana che si scontra a nord con le colline e a sud con la pianura agricola protetta da tempo nelle strategie urbanistiche della città. La crescita di Brescia — demografica, economica, di servizi — deve necessariamente essere una crescita di sistema, che include i Comuni dell’hinterland in una visione e in una governance condivisa.

Questa consapevolezza è rafforzata da una valutazione pragmatica sui costi del welfare locale. Il Comune di Brescia eroga già oggi servizi che vanno ben oltre i propri confini amministrativi: solo per il trasporto pubblico locale di scala provinciale, l’investimento annuo supera gli 8,5 milioni di euro. I servizi sanitari degli Ospedali Civili e della Poliambulanza servono un bacino di centinaia di migliaia di persone che risiedono fuori dal Comune. Le infrastrutture sportive di San Polino e le strutture culturali della città — musei, teatri, biblioteche — sono utilizzate in misura significativa da residenti dei Comuni limitrofi. Questa asimmetria — tra chi paga i costi di produzione dei servizi e chi ne beneficia — è già oggi una questione politica, e diventerà sempre più acuta nel prossimo decennio.

- 200.000 + Abitanti Comune di Brescia 2026
- 215.000 Proiezione massima studio FCEB abitanti Comune di Brescia al 2043
- 330.000 + Abitanti Comune di Brescia + 14 Comuni confinanti
- 20% Spostamenti dall’hinterland Su 1 milione/giorno (dati mobilità 2025)

- €8,5mln TPL provinciale a carico del Comune di Brescia (servizi già erogati oltre i limiti comunali)

L'Agenda Urbana Brescia 2050 lancia la prospettiva di Brescia Città Metropole: un organismo che consolida e proietta nel futuro il modello di governance condiviso della Giunta dei Sindaci.

Le proiezioni demografiche elaborate dalla Fondazione Campus Edilizia Brescia ETS indicano che, anche nello scenario più ottimistico, il Comune di Brescia potrà raggiungere al 2043 un massimo di circa 215.000 abitanti – una crescita di poche migliaia rispetto alla situazione attuale. È un dato strutturale: la morfologia urbana, la disponibilità di suolo e i modelli insediativi esistenti non permettono una crescita demografica significativamente più rapida. La prospettiva della Cité Métropole risponde a questo vincolo con una logica diversa: non crescere in densità all'interno dei confini, ma crescere come sistema includendo i Comuni dell'hinterland. Un network urbano di 330.000-350.000 abitanti – alla portata dei servizi già esistenti – è una massa critica di altro livello rispetto ai 200.000 del solo Comune, e porta Brescia in una fascia demografica europea significativamente più competitiva.

Il modello delle Cités Métropoles francesi

Il riferimento internazionale più pertinente per la visione della Brescia Grande è quello delle Métropoles francesi – le aree metropolitane istituite dalla legge francese nel 2014 - che hanno ridisegnato la governance delle principali città francesi creando enti metropolitani con poteri e risorse proprie, capaci di esercitare competenze su un territorio molto più ampio di quello del Comune capoluogo. Le 21 Métropoles francesi – da Lione a Bordeaux, da Lille a Nizza, da Rennes a Strasburgo – hanno competenze su trasporti, sviluppo economico, pianificazione territoriale, politiche abitative e transizione ecologica su scala metropolitana, con bilanci propri e capacità fiscale autonoma.

La Métropole de Lyon – la più avanzata del sistema francese, con poteri quasi regionali su un territorio di 59 Comuni e 1,4 milioni di abitanti – è il modello di riferimento più citato nella letteratura internazionale sulla governance metropolitana. Ma per Brescia, la dimensione e la struttura istituzionale più pertinente è quella delle Métropoles medie: Rennes Métropole (43 Comuni, 450.000 abitanti), Grenoble-Alpes Métropole (49 Comuni, 450.000 abitanti), Brest Métropole (8 Comuni, 215.000 abitanti). Queste realtà dimostrano che il modello metropolitano funziona anche in contesti demografici simili a quello bresciano, producendo economie di scala nei servizi, maggiore capacità di attrazione di investimenti e una voce più forte nelle negoziazioni con lo Stato e con l'UE.

La sfida è concepire in Italia uno strumento di governance innovativo che estenda l'azione territoriale oltre i confini comunali, rispetto ad un ambito ottimale funzionale a promuovere strategie di sviluppo locale sostenibile che non sostituisca il livello istituzionale delle Città Metropolitane, introdotte dalla riforma Delrio del 2014, ma introduca un ulteriore livello amministrativo. Agenda Urbana Brescia 2050 fa partire da Brescia l'appello di un'alleanza di città medie italiane

verso la costruzione di politiche nazionali che abbiano come obiettivo l'armonizzazione delle politiche urbane delle città con le politiche territoriali delle aree interne: un nuovo livello amministrativo funzionale a sostenere le politiche nazionali di sviluppo sostenibile.

Brescia Cité Métropole: la Visione Operativa

L'Agenda Urbana Brescia 2050 traduce la visione della Cité Métropole in una proposta operativa che valorizza ciò che già esiste – la Giunta dei Sindaci, l'Assemblea dei Sindaci del Piano di Zona, le collaborazioni settoriali già in corso – e lo porta a un livello superiore di sistematicità e di capacità d'azione. Non si tratta di creare un nuovo ente: si tratta di dare alla rete già esistente un mandato più ampio, strumenti più potenti e una visione strategica condivisa.

- TPL e mobilità
Estensione del sistema di mobility management intercomunale – già avviato con il protocollo marzo 2025 – verso un piano di mobilità metropolitana integrata: tariffazione unica, orari coordinati, integrazione delle reti ciclopedonali tra i Comuni
- “Cura del ferro”
Consolidare ed estendere ulteriormente la strategia e gli investimenti in corso e programmati verso la mobilità su ferro - linee ferroviarie, metropolitana automatica, linee tranviarie – verso l'Area Vasta
- Digital twin
Estensione del digital twin urbano di Brescia al territorio della Cité Métropole: mappatura demografica, servizi, ambiente e infrastrutture su scala allargata per una pianificazione condivisa basata sui dati
- BIND e innovazione
BIND come hub dell'innovazione non solo del Comune di Brescia ma dell'intero sistema produttivo della Cité Métropole – estensione della rete Hub & Spoke ai territori dei Comuni confinanti
- Welfare e servizi sociali
Consolidamento e razionalizzazione dell'Assemblea dei Sindaci del Piano di Zona come struttura di governance del welfare metropolitano – evitando duplicazioni e garantendo economie di scala
- Affordable housing
Strategia abitativa intercomunale: housing sociale, student housing, welfare aziendale condiviso tra i Comuni della Cité Métropole per rispondere alla domanda del sistema produttivo dell'area vasta
- Verde e ambiente
PLIS intercomunali, corridoi ecologici, estensione del Piano Aria e Clima al territorio metropolitano
- Sanità di eccellenza
Consolidamento di un livello amministrativo già operante su questa scala territoriale
- Accesso ai fondi europei
La Cité Métropole come soggetto unitario nelle candidature ai programmi europei –

Horizon Europe, fondi FESR, programmi Interreg , ecc .

G1.3 Costruire un'alleanza con la Lombardia orientale e il Veneto occidentale

Agenda Urbana Brescia 2050 concepisce la visione di Brescia Cité Métropole come la prima tappa di un percorso di costruzione di alleanze territoriali che si estende progressivamente verso il sistema regionale lombardo, verso le Regioni confinanti e verso la rete delle città europee con cui Brescia condivide sfide e vocazioni. Questa prospettiva di alleanza territoriale di lungo periodo è coerente con tutto ciò che i capitoli precedenti di questa Agenda hanno elaborato e ne rappresenta la dimensione di governance.

La geografia della Lombardia orientale e del Veneto occidentale, come già descritto in questa Agenda, è una delle concentrazioni di manifattura avanzata più dense d'Europa: un sistema di distretti produttivi complementari che hanno in Brescia uno dei loro centri di gravità naturale, per la dimensione demografica, per la qualità delle infrastrutture e per la ricchezza dei servizi. Costruire alleanze strategiche tra Brescia e le città della Lombardia orientale e del Veneto occidentale è la risposta bresciana alla sfida della competitività interregionale che si gioca a questa scala.

La prospettiva di Brescia Cité Métropole si posiziona come interlocutore di scala adeguata nei confronti dei diversi livelli istituzionali con cui deve dialogare per costruire le proprie strategie di sviluppo sostenibile. Ogni livello ha una funzione specifica e richiede una modalità di relazione appropriata:

- Locale: Giunta dei Sindaci — 14 Comuni confinanti
- Provinciale: Provincia di Brescia — 205 Comuni
- Regionale: Regione Lombardia
- Inter-regionale: Regione Veneto, Regione Trentino Alto Adige
- Nazionale: Governo, ANCI, Parlamento
- Europeo: Commissione Europea, reti di città (Eurocities), BEI

Brescia come propulsore di un modello nazionale

La proposta che l'Agenda Urbana Brescia 2050 avanza non è solo per Brescia: è una proposta politica per l'Italia delle città medie. Il sistema urbano italiano ha un asse strategico nelle città di dimensioni analoghe a Brescia — tra i 100.000 e i 300.000 abitanti — che non sono state incluse nella riforma Delrio sulle Città Metropolitane ma che condividono le stesse sfide di governance: la frammentazione amministrativa, l'insufficiente massa critica per competere con le metropoli europee.

Brescia — con la Giunta dei Sindaci già operativa, con il percorso di costruzione dell'Agenda Urbana 2050, con la cultura istituzionale di cooperazione tra Comune, fondazioni e terzo settore — è nella posizione ideale per essere la città che sperimenta e dimostra la fattibilità di un modello di governance metropolitana per le città medie italiane. Portare questa sperimentazione nelle sedi nazionali appropriate è un atto di politica nazionale che parte da una pratica locale.

L'esperienza comparata europea — le Métropoles francesi, le Stadtregionen tedesche, le Combined Authorities inglesi — offre un repertorio di modelli da cui Brescia può trarre ispirazione senza doversi limitare ad uno solo. La soluzione bresciana sarà necessariamente ibrida e originale: costruita sul rispetto delle identità comunali esistenti, sulla valorizzazione delle reti di cooperazione già in essere, e sulla progressività di un processo che non impone fusioni dall'alto ma costruisce convergenze dal basso.

Brescia Cité Métropole è l'inizio di un percorso: la Brescia Grande del 2050 nasce dalla convergenza progressiva di Comuni che riconoscono l'incremento delle prospettive di sviluppo locale sostenibile stando insieme e la Giunta dei Sindaci è già il primo passo.

G_2 Laboratorio Brescia 2050: l'innovazione nella governance del Comune di Brescia

Le trasformazioni ambientali, sociali, tecnologiche ed economiche che attraversano le città contemporanee richiedono modelli di governance sempre più adattivi, collaborativi e capaci di integrare visione strategica e gestione quotidiana delle politiche urbane. In questo quadro, il Laboratorio Brescia 2050 rappresenta uno dei principali dispositivi attraverso cui il Comune di Brescia sta sperimentando nuove forme di governance urbana orientate alla partecipazione, al coordinamento interno e alla costruzione condivisa della visione futura della città.

Nato come struttura operativa per la costruzione dell'Agenda Urbana Brescia 2050, il Laboratorio si configura progressivamente non soltanto come progetto temporaneo, ma come possibile infrastruttura permanente di governance urbana. Il suo ruolo consiste nel connettere amministrazione pubblica, cittadini, istituzioni, associazioni, stakeholder e reti territoriali all'interno di un processo continuo di ascolto, confronto e codesign delle politiche urbane.

Il Laboratorio interpreta infatti il modello dell'Urban Living Lab, assumendo la città come spazio di sperimentazione collettiva e costruzione condivisa delle strategie urbane. In questo approccio, la governance non si limita alla pianificazione istituzionale tradizionale, ma si sviluppa attraverso processi aperti, partecipativi e multilivello, capaci di integrare competenze tecniche, conoscenze territoriali e bisogni emergenti della comunità urbana.

Accanto alla dimensione esterna di partecipazione pubblica, il Laboratorio introduce anche una dimensione interna di innovazione amministrativa. Il coinvolgimento trasversale dei Settori comunali nella costruzione dell'Agenda Urbana ha infatti contribuito a rafforzare forme di coordinamento e collaborazione tra uffici, promuovendo una maggiore integrazione tra visione strategica e operatività amministrativa. In questa prospettiva, il Laboratorio si configura anche come spazio di apprendimento organizzativo e di costruzione di una cultura condivisa della trasformazione urbana all'interno del Comune stesso.

Il rapporto con Urban Center Brescia rappresenta un elemento centrale di questo processo. Urban Center costituisce infatti il principale dispositivo operativo e spaziale del Laboratorio Brescia 2050, configurandosi come luogo di incontro tra governance interna, partecipazione pubblica e costruzione della visione urbana condivisa. In questo senso, il Laboratorio contribuisce a costruire nuove relazioni tra amministrazione e città, rafforzando trasparenza, coinvolgimento civico e capacità di attivazione territoriale.

Allo stesso tempo, la crescente complessità delle sfide urbane richiede strumenti permanenti di monitoraggio, aggiornamento delle priorità e coordinamento delle politiche pubbliche, capaci di accompagnare nel tempo l'attuazione dell'Agenda Urbana e l'evoluzione delle trasformazioni territoriali.

In questa prospettiva, il Laboratorio Brescia 2050 rappresenta una infrastruttura strategica di

governance urbana, attraverso cui Brescia sperimenta nuovi modelli di amministrazione collaborativa, partecipativa e adattiva. Il progetto contribuisce così alla costruzione di una città capace di integrare innovazione istituzionale, partecipazione civica e visione strategica nella definizione del proprio futuro al 2050.

mar